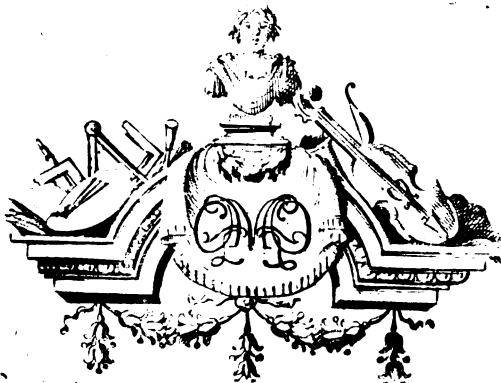


M E M O R I E
 D E G L I
 SCRITTORI COSENTINI
 R A C C O L T E
 DA SALVATORE SPIRITI
 DE' MARCHESI DI CASABONA
 Patrizio ed Accademico Cosentino
 D E D I C A T E
 ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR MARCHESE
D. B E R N A R D O
T A N U C C I

*Segretario di Stato, di Giustizia, e Grazia
 di S. M. che D. G.*



I N N A P O L I M D C C L .
 NELLA STAMPERIA DE' MUZZI
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mon. 111.

MO
ECCELLENT. SIGNORE
SIGNOR MIO E PADRONE
COLENDISSIMO



NTICHISSIMA senz'alcun dubbio è la costumanza di dedicarsi i Libri. Ma ove da prima qualche convenevolezza vi si scorgeva, poi con l'andar del tempo venne in tutto dal suo istituto a degenerare. Conciosiacchè non ad altro fine si pratica a questi dì, che o per rifarsi da Libraj, e da poveri Scrittori la spesa dell'edizione, o per ottenerne qualche mercede lusingando la vanità di coloro, che comprano a caro prezzo le false lodi delle proprie famiglie. Quindi si veggono dedicati libri di Matematiche, a chi non sa ne pur la definizione del punto, e della linea: Volumi di sagra, e profana Istoria a quei che non sono

a 2 pas-

passati più oltre della lezione dell' Ancroja , o degli Erranti di Ariù , e poetici componimenti a coloro che anno anzi orecchie di Mida, che di Apolline, e somiglianti sconcezze per le quali non ha chi voglia a tali Dedicatorie ne pure alla sfuggita por mente . Io però credo , che non mai altr' opera sia stata più acconciamente di questa dedicata. Conciosiacchè alla persona , alla materia , ed al fine per cui la consagro avendo riguardo ; sembrami di serbare esattamente le regole del convenevole . Mentre se alla dignità della persona deesi aver mira ; non avrei certamente potuto meglio indirizzarmi ; poichè oltre agli esteriori fregi di Natali , e di Grado , che di fortuna si possono appellare , chi non ammira nell' E.V. la mente adattata , e quasi per modello formata d' ogni altissimo affare ? la prontezza del consiglio nelle cose più dubie , ed intrigate ? la fecondità d' idee grandi , e proporzionate per lo Ben Publico , e per la gloria del nostro Sovrano ? e l' raro fregio ne' grandi Ministri d' un chiaro intelletto , che conosca da prima il Giusto , e d' una risoluta volontà , che lo abbracci con quell' eroica costanza, quae nihil ad ostentationem , omnia ad conscientiam refert , recteque facti non ex Populi sermone mercedem , sed ex facto petit ? Onde non ha trovato e non troverà giamai l' invidia così familiare delle Corti ove addentarsi . Non alla poca sufficienza perchè ognun vi conosce

Vero Maestro di color che fanno

Ed essendo la miglior parte della Filosofia il trattar (com' altri già disse) le pubbliche facende, l' esercitar la giustizia, e il metter in opera quel che i Filosofi insegnano. Voi derivando da purissimi fonti del Primo Vero le massime

*me del Giusto, e dalla vasta cognizione del Dritto Publico, e Civile le norme del rendere altrui ragione avete fatto confessare ad ognuno, che a Voi solo si adatta l'elogio nihil est quod discere velis, quod ipse docere non possit: e che una delle maggiori felicità, che nel presente giusto fortunato governo si sperimentano è quella, che a gli affari di Giustizia e di Grazia sia stata prescelta una mente sì illuminata. Non alla Desidia: perchè egli è noto, che involando a gli occhi il sonno, e l'ore alla vostra quiete vegliate sempre indefesso al disimpegno del vostro carico. Non all'alterezza, ed al fasto naturalmente odiosi, perchè e la filosofica semplicità del portamento, e la dolcezza nel dar grata udienza ad ognuno, farebbero smentir chibessia. Non all'avarizia: perchè ove la maggior parte de' Grandi, e de' Piccioli Ministri a torto, o a dritto vien di ciò accaggionata; di Voi sì che a piena bocca gl'invidiosi, gli empj, la maldicenza istessa decanta, che ne siete il forte, il costante il diretto inimico: rendendo falso il detto *aspiciat in specula desiderat*, e facendo avverare, che, a quibus abest studium lucri, abest etiam & voluntas peccandi, & causa fallendi. Essendo pur troppo chiaro e palese, che ove ogni altro nel grado in cui siete, in meno di due lustri (e gli esempj non sono molto antichi) avrebbe acquistato tesori; Voi nello spazio di sedici anni appena ne avete conseguito il moderato prefisso sostentamento del vostro decoro. Anzi del vostro merito vi siete valuto a pro de' bisognosi, e degli ingiustamente oppressi dalla fortuna promovendoli, ed ajutandoli, e mettendo in opera quell'aureo sentimento: pulcrum, & magna laude dignum est: amicitia Principis in hoc uti, ut quantum*

tum gratia valeas, aliorum honoribus experiaris.
*E non già come certuni, che a guisa de' funesti cipressi
suggendo per se tutto l'umor del terreno, che li sostiene,
fanno solo vana pompa di altezza senza dar frutto. Que-
ste sì, queste in vero sono quelle doti, che vi distinguono
dalla comune degli uomini. Queste sono quelle virtù, che
tirano a se le maraviglie, le lodi, e le benedizioni uni-
versali, e queste in fine vi hanno giustamente locato sì al-
to nel saggio discernimento, e nel adeguato concetto del
nostro invitto Monarca, che ove gl'ingordi Plauziani
e gli ambiziosi Sejani si sono veduti, e si vedranno dal-
la mal procurata grandezza cadere; Voi nel sereno del-
la vostra innocenza qual'altro monte Olimpo (siami leci-
to tal paragone) con piacere di tutt'i Buoni, siete stato,
e sarete mai sempre superiore alle tempeste, che sogliono
destare coloro che odiano la virtù, perchè non fanno imi-
tarla.*

*Se poi si riguarda la qualità dell'opera, ed a cui
mai più acconciamente potea presentarsi? Gli ori, le
gemme, e i nastri sono proporzionati doni per le Donne:
gli elmi, le corazze, e le spade per gli uomini da guer-
ra: una letteraria fatica doveasi ad un Personaggio,
che ha dato occasione di problema se maggior lume abbia
egli dalle lettere ricevuto, o queste da Lui. In oltre
se l'oggetto di questa Dedicatoria dovea considerarsi,
egli non poteva esser ne più sincero, ne più generoso, poi-
chè è stato solo, affinchè da questo picciolo saggio, che
vi si presenta facendo argomento di quanto feconda di
grandi ingegni sia la Città di Cosenza, vi degnassimo
promuover in essa qualche Publica Università, onde con
più*

più agevolezza ne uscissero Professori eccellenti in qualunque facoltà, e Scevoli, e Papiniani non minori di quelli, che con invidia altrui si sono veduti, e si veggono risplender nel teatro della Ragion Civile, e Criminale di questo Reame. Finalmente se l'onore di questa mia fatica m'era a cuore; non poteva io meglio colpire al bersaglio, perchè non potrà temere di qualunque altrui sinistro giudizio, qualora abbia la bella sorte d'esser approvata dal vostro. Lo che per essa, e per l'Autore sarà il fregio più desiderato, e la più grande mercede. Mentre con ogni riverente ossequio mi sottoscrivo.

Napoli li Aprile 1750:

Di V. E:

Devotiss. Ossequiosiss. ed Obligatiss. Servitorè
Salvatore Spiriti.

L' AVVOCATO FRANCESCO SOLLA A CHI LEGGE.

Nobile, e commendevole fuor di dubbio è l'intrapresa dell'eruditissimo D. Salvatore Spiriti, il quale bramando al pari innalzar la gloria e la riputazione della Patria, che rendere a Cittadini benemeriti delle buone lettere l'onore dovuto, il faticoso incarico assunse di raccogliere, e pubblicare quanti Scrittori Illustri fiorirono nella Città di Cosenza, de' quali a noi la memoria n'è tramandata. Stimò egli lodevolmente, che la chiarezza della Patria meritasse ingrandimento maggiore da un Cittadino, che sortito avea i suoi natali da una famiglia del primo Ordine: la quale o si riguardi in Viterbo, d'onde (a) deriva, o in Cosenza, ove nel 1460. per contrarietà di fortuna venne a fermarsi, non ha lasciato mai di conservare l'antico gentilizio splendore, tra per li ragguardevoli parentadi, e per lo possesso de' Feudi, e per gli abiti dell'Ordine Gerofolimitano, che in essa si sono sempre veduti; su di che non meno ne' libri altrui, che nelle non punto adulterate scritture. (b) fedelissime se ne trovano le testimonianze: e quindi a sì nobil fine indirizzando le sue fatiche, portò felicemente ad effetto il meditato disegno.

Secca per avventura, e senza frutto sembrerà a tal'uno quest'opera, comechè a grande studio da secoli da noi lontani, e fra la barbarie de' primi tempi ricercata ella fusse: Ma, se pure la passion non m'inganna, tutt'altro concetto io ne formo, e non così sterile, com'altri crede, la reputo: imperochè non è questa qualche magro Catalogo, o letteraria Gazzetta, ove altro non si ragugli, salvochè il nome, l'ope-

(a) *Il Monaldeschi nelle Cron. d'Or-* trarie furono costrette uscire dalla
vieto lib. 15. all'anno 1445. ragionan- Città ecc.
do di Calisto III. Tornò in pace la (b) *Guicciard. Istor. d'Ital. lib. 6.*
Toscana, ed a suo tempo in Viterbo *Cantal. Consalv. lib. 2. Ferdin. Ughel.*
li Gatteschi, e li Spiriti si levarono *Ital. Sacr. de Episc. Cesenat. Autore*
contro li Maganzesi, e seguirono in *dell'Epit. Nobil. Consentinac. Ruolo*
varj tempi molte guerre tra quelle *della Vener. Lingua d'Ital. del Com-*
famiglie essendo favoriti dalla faz- *mendator Solaro, e del Pozzo. Re-*
zione Orsina, e da Colonnese; ma *gistr. del Cedolar. lit. A. Quint. 5. ltan. 7.*
superando li Maganzesi; le due con- *e lit. B. Quint. 4. fol. 582.*

L' AVVOCATO FRANCESCO SOLLA

l'opere, e l'edizioni; ma un'istoria d'Illustri Scrittori, niente da meno di quante in somigliante soggetto sono uscite fin'ora alla luce col nome di *Novelle Letterarie*, *Biblioteche*, *Dizionari*, *Atti di Società*, *Memorie*, e *Giornali*, publicati specialmente a dì nostri, e nel passato secolo, profittevoli fuor di dubbio al Pubblico, così perchè risvegliano lo spirito della virtuosa emulazione, per cui ci sforziamo di superare quegli istessi, che da principio ci proposimo ad imitare, come perchè per mezzo loro possiamo agevolmente comprendere il genio letterario di ciascheduna Nazione; lo stato de' buoni studj, le nuove scoperte nelle scienze, e la scelta, che dobbiam fare de' buoni libri.

Egli è vero, che nel decorso dell'istoria s'incontrano Scrittori niente, o poco rinomati: ma oltre alla risposta, che si può leggere nella prefazione, uopo è qui avvertire, che non poteano tralasciarsi, senza mancare all'idea proposta: Indi vien molto acconcio il sentimento di Plinio (a), che in *ratione conviviorum, quamvis a plerisque cibis singuli temperemus, totam tamen caenam omnes laudare solemus: nec ea quae stomachus noster recusat adimunt gratiam illis, quibus capitur*. Del rimanente egli è a tutti palese, che l'antichissima Città di Cosenza Metropoli di quella parte d'Italia, che da politissimi Greci abitata Calabria presentemente si appella, siccome a niun'altra per l'abondanza delle cose tutte alla vita necessarie, e per lo splendore di verusta chiarissima nobiltà non à che cedere, e va forse avanti; così per la fecondità di sublimi ingegni, com'altri disse, può tener luogo d'un Regno intero. E in verità chi mai arrecò lume, ed onore alle buone lettere, ed alli studj più colti più di Antonio Telesio, e di Giano Parrasio, i quali nelle Cattedre d'Italia nel greco, e latino linguaggio ottennero le prime lodi? Chi più leggiadro compose in poesia latina di Coriolano Mattirano, e di Francesco Franchini, che fecero risonare di là da' monti la gloria d'Italia, nientemeno de' Poliziani, Fracastori, Sannazzari, Navageri, e di tant'altri nobilissimi ingegni? A chi mai deve la Filosofia la libertà del pensare, e l'uso di consultare la sperienza, per rinvenire con metodo reale i veri principj delle varie affezioni de' corpi, se non a Berardino Telesio, il quale scosso il giogo dell'autorità d'Aristotele, e degli Arabi spositori, dello stesso loro maestro più oscuri, richiamò dall'oblio la Filosofia di Parmedino da lungo tempo sepolta, ed aprì ad altri la strada da seguirne l'esempio con tanto giovamento delle fisiche, e matematiche discipline, quali le veggiamo a dì nostri avanzate per l'industria specialmente in que' primi tempi del Muti, del Verulamio, e del Campanella; ed indi assai più del Galileo, del Gassendo, di Renato, di Neuton, e di altri valentissimi uomini, che le prese-

ro

(a) *Plin. junior. in Epist. 5. lib. 2. ad Lupercum.*

A CHI LEGGE.

ro a migliorare . Da chi ricevè la toscana poesia risalto più vivo dopo i primi maestri, se non da Galeazzo di Tarsia , le cui scelte impareggiabili , comechè poche , rime , servono di modello a' più eccellenti verseggiatori ? o da chi mai fu ella restaurata , e rimessa nel primo antico splendore (da poichè nel passato secolo fu da ingegni fregolati svistata) se non dal dottissimo Pirro Schettino ? Da chi furono in Napoli le Fisiche , e le Matematiche ravvivate , o da chi introdotta la Filosofia di Renato , se non se dall'immortale Tommaso Cornelio ? Chi fu che nel Foro Napoletano facesse risplendere a dispetto della barbarie , congiunte colla verace profonda giurisprudenza , le scienze più belle , e la più scelta erudizione , se non un Serafino Biscardi , e Gaetano Argento , e tanti altri uomini illustri , la memoria de' quali sarà mai sempre venerata , e che tutti sono in questo avvegnache non ampio volume descritti , e mentovati ?

L'accorto impertanto , e giudizioso Autore ove ha conosciuto , che la scarfezza del Soggetto era maggiore , ivi più ave abbondato d' ingegno , ed ha praticato generalmente con grazia , e con vivezza uno stile semplice , e naturale , e per la proprietà delle voci , e per lo contorno de' periodi assai elegante . Un metodo ben regolato , e distinto , un so-
prafino discernimento , e quel che sopra tutto forma il Carattere d' un vero Istorico , una sempre uguale sincerità in guisa , che non mai si scor-
ge averlo fatto l'amor della Patria traviar dal vero . Oltrechè senza mai dilungarsi punto dal Soggetto , e dal tema adduce ne' proprj luoghi molto a proposito non una vana , e mendicata erudizione , ma dilettevole , ed istruttiva con tante belle notizie , e sentate riflessioni sparse da per tutto a larga mano nell' eruditissime note , e nella narrazione , che di facile si ravvisa aver egli compiutamente adempito a quanto in sì fatta materia si conveniva . Si desiderava sol tanto , che siccome egli con molta lode ha maneggiato una materia per altro ristretta , così abbracciato avesse l'impresa di scrivere la Biblioteca Italiana , o almeno del Regno , da cui poteva risulturne al suo nome più gloriosa fama , ed al Pubblico giovamento maggiore . Ma forse che egli mosso dalle mie sincere persuasive , e dal piacer della lode , che è lo stimolo più pungente per un animo nobile , e gentile ; accingerassi a metter in opera un tal consiglio , tanto maggiormente , perchè ad ergere sì grande edificio non poca materia mi costa d'aver egli fin oggi adunata .

Quanto poi sia egli versato in tutte le facoltà può di leggieri ravvisarsi non solo dalla varia erudizione , ma da' giudizj istessi nella censura degli Scrittori formata , e siccome al dir di Plinio (a) non può de

b. 2

Scult.

(a) *Plin. junior. in Epist. lib. 1. ad Aetium Clementem .*

L' AVVOCATO FRANCESCO SOLLA

Sculptore, Pittore, Fattore nisi artifex-judicare, così non può di tanti diversi caratteri dar sentimento, e ben giudicare chi non sia nelle materie, di cui ragiona bastevolmente ammaestrato. Quindi veggiamo praticata nel suo Genetliaco componimento tutta quell'arte, che si acquista con la conoscenza delli segreti di Poesia, cioè sublimità di pensiero, trasporti di fantasia, ma non coranto agitata, che degeneri in isfranezza, come fu quella di molti ingannati ingegni dello scorso Secolo, li quali dal solo estro portati a volo, perdettero di veduta la ragione: risalto da per tutto, e vivezza d'espressioni; grave eziandio, e maestosa leggiadria. Si osserverà in quante diverse, e tutte belle maniere vada egli mettendo in vago prospecto tutti li suoi nuovi, e profondi pensamenti: di quanti vaghi concetti l'adorni, con quanta felicità si spieghi: Quanto sia nobile, e dotto quel lamento d'Italia: Come sia a proposito quel cominciare ex abrupto *Non sempre vani i voti*: Quanta erudizione dimostri nell'Epilogismo della Storia Napoletana incisa nell'Urna del Sebero: Come sia bizzarramente descritto il Tempo con pennellate di profondo Filosofo: Quanto sia viva, e brillante quella espressione nella Sta. 13.

E l' Fato in bronzo il gran decreto scrisse

tolta di peso, ma con grazia da un Sonetto del Redi: e quell'altra che in una parola esprime una degna riflessione Istorica (il che anche fu da noi praticato nell'orazione data alla luce per lo avventuroso nascimento dello stesso nostro Principe Reale) dicendo nella stan. 50.

Ed in arme pugnando un dì riporte

Degli Arrighi l'onor, non già la sorte

Così anche si vegga come gli siano riuscite felicemente le due comparazioni, l'una nella stan. 16. per ispiegar l'agilità del Genio Tutelare d'Italia ad imitazione di quella dal 9. canto della Gerusalemme liberata

Corre intanto il Soldano, e giunge a quella

Confusa ancora, e inordinata Guarda

Rapido sì &c.

e l'altra del Lioncino, tolta dalla Tebaide di Stazio, e non so se imitata, o migliorata, perchè ove il Latino Poeta disse

Ut Leo cui parvo Mater Getula cruentos

Suggerit ipsa cibos, cum primum crescere sensit

Colla júbis, torvusque novos respexit ad unguis

Indignatur ali &c.

egli ha sfuggito quel *torvus*, che fu torturato da Critici, quali asserivano non mai il Leone guardar biego, come può vedersi nella dottissima difesa di Dante del Mazzoni. Ed in somma da per tutto vi risplende, l'ingegno, il sapere, il discernimento, ed ogn'altra più bella virtù del-

A CHI LEGGE.

della poesia: tal che a ragione può a lui adattarsi la lode data da Giulio Cesare Scaligero al Sannazaro nel giudizio de' Poeti Latini, *quis in Patricio juvene tam egregiam indolem non deosculetur*.

Tale è l'idea, ch'io formai dell'opera, allorchè l' eruditissimo Autore, facendo uso di sua modestia, volle soggettarla al giudizio mio, non per riceverne applauso, o approvazione, poichè *vino vendibili non est opus hedera suspensa*; ma per esporla sinceramente anzi che no a rigorosa censura; e non dissimile è stato il sentimento de' Dotti Revisori, e di qualch'altro Letterato di questa Capitale, prima di terminarsene l'edizione. Del rimanente se mi sono in qualche parte ingannato, questo istesso giudizio io sottopongo al giudizio più sano d'altri più di me scienziati, e giudiziosi.

EMI

EMINENTISSIMO SIGNORE

Gennaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espongono alla Em. V., come desiderano dare alle stampe in un tomo in 4. *Memorie degli Scrittori Cosentini raccolte da Salvatore Spiriti Patrizio, ed Accademico Cosentino*. Per tanto supplicano l'Em. V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Dominus D. Bartolomaeus Amoroso S. Th. Magister Curiae Archiepiscopalis Examiner revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 8. Junii 1749.

C. EPISC. CAJAT. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS

Veri Historici munus explet, qui in Historiis conscribendis non privato affectu ducitur, non amicorum gratia inflectitur, neque inanis gloriae cupidus fucatam veritatem exponit ad aliquorum forsitan captandam benevolentiam, sed res sive veterum, sive recentiorum gestas, eâ, quâ par est, veritate, atque claritate scribit, extollens, quae verè digna sunt laude, reprehendens vero, quae a recta morum regula deflectunt. Hoc mirum in modum praestat Eruditissimus Salvator Spiriti Patricius, & Academicus Cosentinus, in suo Opere, cui Titulus, *Memorie degli Scrittori Cosentini ecc.*, quod E. T. mandante, attento, atque hilari animo perlegi: Ipse enim Cosentinorum Scriptorum praeclara facta memoriae prodit, sed ut verus Historicus eorum naevos etiam deregat, & ostendit. Cum igitur nihil a Catholica Fide devium contineat, nec a bonis moribus, typis dari posse censeo, dummodo E. V. sacrum placitum accesserit. Datum Neapoli IX. Calendas Aprilis, Anno reparatae salutis CIOCCCL.

Humillimus, addictiss., obsequentiss. famulus Bartholomaeus Amoroso.

Attenta relatione Domini Revisoris: Imprimatur. Datum Neapoli hac die 12. Aprilis 1750.

C. EPISC. CAJAT. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Cap. Dep.
S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

G Ennaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di stampa in questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espongo alla M. V., come desiderano dare alle stampe in un tomo in 4. *Memorie degli Scrittori Cosentini raccolte da Salvatore Spiriti Patrizio, ed Accademico Cosentino*. Per tanto supplicano la M. V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Rm̃us P. Abbas D. Josephus Orlando in hac Regia studiorum Universitate Professor in Cathedra Physicae Experimentalis revideat, & in scriptis referat. Neap. die 24. mensis Augusti 1749.

C. Galianus Archiepiscopus Thessal. Cap. Major.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE

I N adempimento de' riveriti comandi di V.S. Illustrissima diligentemente ho letto il libro *Memorie ecc.* A mio giudizio nulla nel medesimo si contiene, che ripugnante sia a regj dritti, ò a buoni costumi; anzi per essere scritto con leggiadria di stile, con abbondante e fondata erudizione, con buon discernimento e sincerità, come in sì fatte opere si ricerca, sono di parere che colle stampe al pubblico comunicandosi, utile, e gradimento debba al medesimo recare.

Di V.S. Illustrissima

Napoli 25. Marzo 1750.

Umiliss. devotiss. servidore obbl'gatissimo
D. Giuseppe Orlandi Abbate Celestino.
Die

Die 21. mensis Aprilis 1750. Neap.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 16. currentis mensis, & anni, ac retroscripta Relatione facta per Reveren. P. Ab. D. Josephum Orlando de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris de ordine praefatae R. M.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, & approbationis dicti Reverendi Revisoris; & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

FRAGGIANNI.

ANDREASSI.

CASTAGNOLA.

GAETA.

Ill. Marchio Danza, Praesidens S.R.C., tempore subscriptionis impeditus.

Athanasius.

Registrata in Registro Regalis Jurisdictionis fol. 17.
La Rocca.

P R E F A Z I O N E .



QUANTUNQUE non pochi Scrittori, così nostrali, che stranieri, de' pregi della Città di Cosenza su di ciò, che riguarda il sito, l'antichità, l'origine, o la nobiltà, ragionato avessero; niuno però finora, se non se alla sfuggita, e non di proposito, à fatto compiuta memoria degli Uomini illustri in Lettere, che in varj tempi produsse, e da' quali non minor gloria, che da tanti altri suoi fregi ella trasse. Quindi nel pensiero mi cadde in quella guisa, che meglio sapesti, di adempiere questa parte. Non poche difficoltà per distogliermi da tal disegno mi si presentarono su la bella prima dinanzi. Fra queste (oltre alla picciolezza del corto mio intendimento a condurre tal'Opera alla perfetta fine) le più forti per arrestarmi erano la scarsezza de' buoni Libri, e l non rinvenirsi le fatiche di molti Scrittori, de' quali mi conveniva far parola. Pur tuttavia spinto dal desiderio di adoprare in servizio della mia Patria le mie forze, quali elle fossero, superando ogni ritrosia, e non curando verun'intoppo, mi posi a fare incetta di que' Libri, che conobbi necessarij al disegno, e per sì fatti mezzi ò condotto questa Opera a compimento. E per ragionare del metodo da me seguito, mi convien dire, che non ò voluto valermi dell'Ordine Alfabetico, ma del Cronologico, rapportando prima gli Scrittori più antichi, e poscia di mano in mano facendo menzione de' più recenti, sì per dimostrare fil filo il corso, che di tempo in tempo ebbero le buone Arti in questa Città, come per dare maggior lume alla Scoria. Inoltre perchè la materia alquanto magra, e forse poco dilettevole riuscirebbe, se avessi semplicemente degli Scrittori nostri, e delle Opere loro favellato, come per lo più fanno somiglianti Cataloghi; ò creduto non essere fuor di proposito apporci alcune annorazioni, che le pruove contengono di quanto da me viene affermato, e le testimonianze del concetto, che gli altri Scrittori ebber de' nostri; e mi sono rimasto di frapporle nelle

A

me-

memorie da me distese, sì per non difformar la Scrittura co' diversi caratteri, che per non interrompere il corso della Narrazione colle spesse, e varie citazioni; essendomi paruta molto lodevole la usanza di questi ultimi tempi, e specialmente degl'ingegnosi Oltramontani, che nelle Opere loro si veggono di somigliante metodo comunemente valersi. Per servir poi alla istorica verità, non ò lasciato di notare negli Scrittori nostri quelle colpe, e que' difetti, che dagli altri in loro furono ravvisati: nè ò tralasciato di scagionarli dalle ingiuste accuse, o di lodargli, ovunque n'è stato mestiere. So, che molti Autori quì registrati sono di poca importanza; ma il nostro proponimento non fu di far menzione de' soli buoni, ma di tutti quei, che la Città nostra produsse; ed oltre a ciò dee considerarsi, che non ci è Libro, comechè di poco nome, da cui qualche profitto non si raccolga; e che ad uopo talora non sia: onde Plinio il vecchio dir soleva: *Nullum esse Librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*: Sentimento che poi fu innestato in una delle sue coltissime Elegie dal Signor di Gennaro, dicendo

*Nullus enim Liber est, quamvis sine nomine currat,
Qui non ex aliqua parte juvare queat.*

Senzachè chiunque darà di passaggio una occhiata alla Biblioteca Ispanica di Niccolò Antonio, alla Gallica del Verdere, e del Duchesne, o alla Belgica, e Batavica del Mireo, e del Dormieux, e del Dessèlio, o alla Inglese del Baleo, e del Frumentario, o alla Polacca dello Starovolschio, o alla Scozzese del Camerario, e del Demstero, ed a tante altre così generali di ciascuna Nazione, che particolari di molte Città, rinverracci de' Libri di poco momento, de' quali far motto Autori gravissimi non an disdegnato. Sull'esempio de' quali pur'anche non mi son fatto scrupolo di registrar nel novero de' nostri Autori taluno, che non iscrisse, se non qualche breve Componimento Latino, o Toscano, o di altra Lingua; conciossiachè, oltre all'autorità di chi fece lo stesso, ci sono stato indotto dalla ragione, che persuade non esser già la grandezza del Volume, che rende commendati gli Autori, ma il pregio della Opera, quantunque picciola: e diceva Scaligero il vecchio, che avrebbe scelto di essere anzi Autore di una sola

sola Elegia delle poche di Baldeffar Castiglione, che non di tutto il volume di Properzio: e sovente à riportato alcuno infinita lode per un solo Componimento, che altri con cento, e mille carte seriette a casaccio non potè conseguire. E qui ci par luogo conveniente da prevenire, e da rispondere ad alcune obbiezioni, che ci potrebbero per avventura esser fatte. Primieramente diranno, che molti Autori qui descritti non da Cosenza, ma da Villaggi di essa, Casali comunemente appellati, i natali, o l'origine avesser tratto: onde con poca ragione aver noi dichiarato nel titolo di questa Opera di voler far memoria de' soli Cosentini. Si risponde, che, o si vogliano considerare questi Villaggi per membra, e parti, come sono, della Città nostra, con cui formano un solo Composto, godendo quasi gl'istessi privilegi, ed esenzioni: o si voglia pormente, che in essa le famiglie, o le persone de' rapportati vissero per buona pazzia, e fecer dimora; egli è certo, ch'essi Cosentini mai sempre appellar si vollero, e per tali in fronte de' Libri loro si distinsero. E chi non sa, che Andrea Alciati eterno lume della Giurisprudenza, e Giovanni Boccaccio Padre della eloquenza Toscana, benchè l'uno in Alzato picciola Terra dello stato di Milano, e l'altro in Certaldo umil Villaggio di Toscana nascesse; pure il primo per Milanese, e 'l secondo per Fiorentino furono mai sempre riconosciuti? Anzi in questo particolare sono stato sì religioso, che molti Autori, dagli altri rapportati per Cosentini, ò tralasciato di mentovare, sì per non arrecar picciol neo alla verità, quando non doveano riputarfi tali, come perè alla Città di Cosenza non facea d'uopo di falsi, e mendicati onori, e molto meno di quelli, che dallo aver prodotto Uomini per lettere singolari provengono, secondochè le opere loro, che van per le Stampe, e i Supremi Maestrati, e gli onori delle Toghe Senatorie in ogni tempo da nostri Cittadini ottenute possono far piena fede a chicchessia. Onde a lei potrebbe, senza tema di jattanza adattarsi lo elogio, che fe' Plutarco ad Atene, dicendo πολλῶν μὲν δὴ καὶ ἡ πόλις ἔδει μὴτηρ, καὶ τροφὸς συμμεινὴς τεχνῶν γέγονε, τὰς μὲν εὐραμένη, καὶ ἀναφύασα πρώτῃ. ταῖς δὲ δυνάμει προαίτεια, καὶ τιμὴ, καὶ αὐξήσει. Altri ancora (e ne ò udito le querele prima di publicar questa Opera) diranno, che in una certa maniera abbia-

mo recato dispiacere a più di una nobile famiglia , narrando , che qualche di lei soggetto fosse stato adoprato ad insegnar dalle Cattedre le buone Arti . Si risponde , che non dovevamo tacer noi ciò , che ne' Libri altrui era già palese , e divulgato ; e che sia una soverchio sciocca delicatezza il credere , che le pubbliche Letture nelle Università più famose non siano confacevoli a persone , che nascono da illustre sangue ; poichè altro è lo insegnar Grammatica a' fanciulli , altro il far teatro della propria dottrina le Cattedre più rinomate . E perciò sappiamo , oltre agli esempj stranieri , che per lo passato Antonio , e Scipione Capece , padre , e figliuolo , Andrea Marchese , Diomedè Mariconda , ed altri , per Nobiltà , e per Cariche molto chiari , non disdegnarono di professare nel Napoletano Liceo Giurisprudenza . Sembrerà inoltre a taluno non esser di molt' onore a questa Città , che il più antico Scrittor Cosentino , di cui si parli in queste memorie , sia Gioacchino Abate , che fiorì nel 1170. , perchè in un certo modo par che ne nasca per conseguente , che non ne avesse altri prima prodotto . Ma chiunque della serie de' tempi , e della storia mezzanamente sia inteso , comprenderà , non esser picciolo pregio di Cosenza , che in quel Secolo , in cui incominciavano le lettere dopo un lungo sonno a destarsi , fossene uscito un sì degno , e illustre Scrittore , qual fu Gioacchino : essendo ben conto , che nel decimo , e undecimo Secolo in gran parte d'Italia , e d'Europa la barbarie , e la ignoranza regnava . Nè perchè non se ne abbia memoria , è da crederfi , che per lo addietro non fossero da lei somiglianti , e forse maggiori ingegni furti alla luce ; conciossiachè essendo il temperamento del Clima di queste Regioni , come notò lo Eritreo , assai secondo in produrne , è verisimile , che negli andati tempi ne avesse altri ancora prodotto , che per li fatali avvenimenti , e per non essersi posta in uso la stampa , non poterono alla Posterità il nome lor tramandare . Anzi possiamo sopra non debole argomento di congettura affermare , che mentre tutto quest'ampio tratto di Paese , che il Reame di Sicilia di qua dal Faro comprende , diviso in molte picciole Signorie , gemeva sotto il giogo de' Longobardi , che poco meno delle altre barbare Nazioni aveano ingombra di tenebrosa ignoranza la Italia tutta , le sole Calabrie , e specialmente Cosenza ,
sotto

sotto il Greco Impero vivendo , avessè mai sempre le reliquie , del Greco sapere conservato ; quantunque non ne sia rimasta nelle Scritture valevole testimonianza .

Altri finalmente, volendo sedere a scranna, con aria censoria aggrottando le ciglia

Come il vecchio Sartor fa nella crana

dirà , che lo stile da me adoprato non à nulla di nobile , e di squisito , e che si riperano di continuo , non solo gl' istessi concetti , ma le medesime guise di favellare , e presso a poco le parole istesse . Rispondo , che non è stato nostro proponimento il formar' elogj , ma soltanto scriver Memorie , le quali giusta le leggi della Storia non debbono da enfatiche espressioni essere alterate , o adorne da mendicanti belletti , ma solamente si anno a vestire di que' concetti , e di quelle forme, che bastino ad esprimere con chiarezza ciò che si narra , come insegnò Luciano nella utilissima Operetta *de conscribenda Historia* . E se il Padre della Romana eloquenza disse . *Placere in Historia, atque Epidittico genere dici Isocrateo , Theopompeoque more &c.*, saggiamente soggiunse che di ciò potea lo Storico valersi, *Cum pugna, aut Regio describitur, aut cum con- ciones , & hortationes interponuntur, in quibus tamen tracta quadam , & fluens expeditur , non contorta , & acris Oratio* . E perciò nella Operetta degli Oratori illustri lodò i Comentarj di Cesare , dicendo . *Valde quidem probandos , nudi enim sunt , recti , & venusti, omni ornatu Orationis, tanquam veste, detracto* . E sul particolare di aver noi ripetuto sovente le stesse forme di ragionare , fa d'uopo aver riguardo , che da noi non si scrive la scoperta del Mondo nuovo , o la Guerra , da cui al presente la Europa tutta , ed in particolare la nostra Italia vien combattuta : Onde colla diversità degli avvenimenti si fosser potuti variare i concetti , e l'espressioni : Ma abbiamo avuto per le mani un soggetto sempre uniforme , e ci è convenuto riandar sempre le cose istesse : e pure da chiunque con occhio discreto leggerà questo Libro , non ci si troverà quella stucchevole seccaggine, che altri forse figura . E quando anche ciò fosse , a me basterà con questa, chente ella sia, debolissima mia fatica, di aver soddisfatto in qualche maniera a quegli obblighi , che , nascendo, contrae ogni buon Cittadino , che vien

tenu-

tenuto , per quanto egli può , di promuover la gloria della Patria sua , siccome abbiain creduto noi di fare , togliendo dal bujo della dimenticanza , e rimenando alla chiara luce del giorno (se pur di tanto sia degna questa Opera) il nome di molt' illustri suoi Cittadini , che di dì in dì si andava dalla nostra memoria dileguando . Confesso , che sarà forse avvenuto , che qualche Scrittore sarà stato da noi trasandato : ma o questi non è di gran nome , e poco monta , che se ne abbia contezza ; o sarà degno di memoria , e lo averlo tralasciato , non a malignità , o a poca diligenza dovrasli attribuire , ma più tosto , perchè camminando noi quasi a tentone per un sentiero da altrui non calpestato , non dee recar maraviglia , che alcuno forse ce ne sia dalla veduta sfuggito . Non mancherà poi chi opponga , che ne' nostri Scrittori notando assai spesso i difetti , io faccia la parte più tosto di Censore , che d'Istorico , e che perciò in vece di aggiugner gloria alla Città , che li produsse , venga a recarle sfregio e vergogna . Rispondo avere io sempre nudrita opinione , che l'obbietto dello Storico esser debba la verità , contra la quale dirittamente viene non solo chi narra ciò che non fu mai vero , ma chiunque tace ciò che dee narrarsi ; nè lo amor della Patria ci à da obbligare a meritar lo elogio , che fece il Sannazzaro al Poggio Fiorentino , di cui disse

Dum Patriam laudat , damnat dum Poggius hostem :

Nec malus est civis , nec bonus Historicus .

Oltrechè sarebbe stato un'ingannare la innocente Posterità , se avessimo voluto fregiar di lode le Opere di alcuni nostri Scrittori fuor di ragione , quando la semplice loro lettura ci avrebbe apertamente smentito . Nè reca alcun pregiudizio alla Città nostra , che i suoi Scrittori non siano tutti di ugual peso e valore , essendo pur troppo chiaro , che *non omnibus datum est ire Corinthum* : e non perchè alcuni non siano giunti alla cima di Parnaso , ma nel mezzo , o alle prime falde siano rimasti , sono da dispregiarsi , bastando la sola buona volontà per le lettere , a meritar lode ; conciossiachè infiniti sono gl'intoppi , che per lo perfetto conseguimento delle Scienze , e delle Arti a' buon'ingegni si attraversano , e fanno innanti ; e non poca gloria è della Città di Cosenza il vederne qui registrati moltissimi , che nella Repubblica delle Lettere saranno eternamente lodati .

BRIE.

BRIEVE CONTEZZA

INTORNO ALL'ACCADEMIA COSENTINA.



IN da che Bessarione Arcivescovo di Nicea nel Concilio di Firenze adopratosi ferventemente per la concordia della sua Greca Chiesa con la Latina, e incorso nella indignazione de' suoi Nazionali, ⁽¹⁾ meritò da Eugenio IV. Pontefice gli onori del Cardinalato; egli fermata la sua dimora in Italia promosse in Roma, ed in Vinegia con tanto ardore lo studio delle Greche Lettere, che ben tosto le più belle Arti, e Scienze si videro di Grecia in Italia aver fatto passaggio; conciossiachè adunandosi assai sovente in sua Casa i più dotti Italiani di quel tempo, e molti Greci fuggiti dal loro Paese, allorchè avvenne la perdita di Costantinopoli, abbattuta e presa dal famoso Ottomano Meemet Secondo; s'incominciarono a gustar le dolcezze del vero sapere, attinte non dalle torbide cisternuole degli Arabi, ma derivate da' puri cristallini fonti di Atene. E facendo que' nobili ingegni diligente studio su' Greci Autori, e specialmente sopra Omero, Platone, ed Aristotile, e di continuo fra se le loro fatiche comunicando, si venner tostante a comprendere i veri sentimenti degli antichi Maestri con infinito giovamento della Letteraria Repubblica. Conosciute adunque ⁽²⁾ molto profittevoli le Adunanze de' dotti, e l'uso di comunicare scambievolmente i loro studj, si promosse con maggior calore una tale lodevolissima costumanza.

20.

(1) Meritò da Eugenio IV. ecc. Questo Pontefice, e Niccolò V. innamorati della virtù di Bessarione aveano disegno di destinarlo lor Successore nel Pontificato, se non fossero stati contraddetti.

(2) Molto profittevoli le Adunanze ecc.

Ragionevolmente Agostino Mascardi ne' suoi discorsi sopra la Tavola di Cebete, paragona le Accademie alle Fiere, nelle quali i Mercatanti vendono le proprie, e comprano le altrui merci, con vicendevoles guadagno.

za. ⁽¹⁾ Quindi Pomponio Leti in Roma, Lorenzo de' Medici in Firenze, e Antonio Panormita, seguito poi dal Pontano, in Napoli, creffero le loro Accademie, non annoverandoci persone, che per ingegno, e per lettere non fossero ragguardevoli, e formarono savie leggi, onde avessero a regularsi. Credettero il Leti, e'l Pontano, che a chiunque pretendea di esservi registrato, fosse d'uopo, non solo con gli andamenti, ma pur' anche mutando nome, non altrimenti, che i Frati, dimostrare di essersi spogliato delle primiere vaghezze, e di aver fatto proponimento di dars' in tutto a' buoni studj: onde in brieve si udirono gli Antonj in Aonj, i Giovanni in Giani, i Pieri in Pierj, ed altrettanti cangiarli. Questa costumanza però riuscì a più di uno, ed allo stesso Inventore non poco increbbevole; poichè per tal cangiamento di nome il Platina, il Callimaco, e lo stesso Leti con altri ⁽²⁾ caduti nello sdegno del sospettoso Pontefice Paolo II. della Famiglia Barbarigo Viniziana, ebbero gravi molestie a durare, e Marcantonio Majoraggio fu costretto difendersi nel Senato di Milano, di averli cangiato nome, ⁽³⁾ con una Orazione, che gli servì di pretesto, a pubblicar le glorie della sua Schiatta. Dopo lo esempio delle tre mentovate, sursero in poco tempo innumerabili Accademie per tutta Italia, ⁽⁴⁾ con diverse stranissime denominazioni, Di Gelati, di Umorosi, d' Infiammati, d' Indomiti, d' Imperfetti, di Lesinanti, di Arrischiati, di Storditi, di Oscuri, e somiglienti, che porsero occasione ⁽⁵⁾ a' Forestieri di oltremodo beffarsene. Non fu delle ultime la Città

(1) Quindi Pomponio Leti ecc. Alcuni vogliono, e fra costoro Scipione Bargagli nella Orazione in lode delle Accademie, e l' *Minturno* nel lib. 4. della sua *Poetica*, chela prima Accademia Italiana fosse stata quella degli *Intronati* di Siena istituita da Enea Silvio Piccolomini, poscia PIO II., e che questa avesse inventate le nuove lettere dell' *Abbeci* Italiano, delle quali si fece bello il Trissino. Ma Lodovico Castelvetro Scrittore accuratissimo nella *partic. 7.* della sua *Poetica* dice, che le prime Accademie Italiane fossero state le tre da noi accennate.

(2) Caduti nello sdegno del sospettoso ecc. Vedi su tal particolare il Platina nella Vita del detto Pontefice, il Giovio negli Elogj, Marcantonio Sabellico, il

Boissare nelle Immagini, ed altri.

(3) Con una Orazione ecc. Questa si legge fra le Opere del Majoraggio, ed ha per titolo. *Pro se in Senatu Mediolanensi cum de mutatione nominis suis accusatus.*

(4) Con diverse stranissime ecc. Chi ne volesse un lungo Catalogo, potrà leggere la *Italia Accademica* di Giuseppe Malatesta Garuffi da Rimini, che fa vedere, non esserci stata Città alcuna, che non avesse avuto la sua.

(5) A' Forestieri d' oltremodo ecc. Il Menkenio nella Charlettaneria. *Quis Italarum nescit Academias, quae raris, ac ridentis nominibus celebrari se gestiunt, quales sunt Argonauta, Seraphici, Elevati, Infiammati &c.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 9

Città nostra a seguir tale usanza, e ad innalzare la sua Accademia, la quale sebbene debba i suoi informi principj ⁽¹⁾ *a Giano Parrasio, che da Roma alla Patria tornato in quel poco di tempo, che sopravvisse, rincorò i suoi Cittadini allo studio delle buone Arti, e tenea sovente in sua Casa eruditi ragionamenti; par tuttavia da Bernardino Telesio il Filosofo, e da Sertorio Quattromani conobbe il suo stabilimento, e progresso. Conciossiachè costoro coll'esortazioni, e coll'esempio spinsero i migliori Ingegneri di quella Età a radunarsi in alcuni destinati giorni, ed a comunicare tra loro in materie di lettere. Onde quas' in uno stesso tempo si vider sarti nell'Accademia Cosentina sottili Filosofi, giudiziosi Medici, dotti Giureconsulti, e leggiadri Poeti, per li quali onorato grido di Lei per tutto il Regno, per l'Italia, e fuori si sparse.* ⁽²⁾ *Pensò Gio: Paolo Aquino di seguir la usanza delle altre Accademie Italiane, adattando alla nostra un distintivo di nome allegorico, e capriccioso: ma con sommo giudizio il Quattromani ne lo distolse, dicendogli, che con altro titolo, che di Accademia Cosentina, non dovesse appellarsi; parendogli tutti gli altri impropri per Adunanze di Uomini applicati a buoni studi da senno. Questo proponimento però non ebbe del tutto il suo effetto, perchè nel 1591.* ⁽³⁾ *essendo eletto Arcivescovo di Cosenza Monsignor Gio: Batista di Costanzo, e facendosi conoscere amatissimo Promotore di essa nostra Accademia, parve a Lui, per corrispondere con qualche segno di gratitudine alla benevolenza, e al merito di quel Prelato, di prendere dal di lui Casato il suo distintivo, che di presente ritiene col titolo di Accademia Cosentina de' Costanti. Ella à il suo Principe, il suo Secretario, e i suoi Censori. Forma per Impresa un Desco, in cui sono effigiate sette Colli, ch'è la divisa della Città,*

B

(1) *A Giano Parrasio ecc.* Veggasi la Pistola del medesimo ad *Nicolaum Marcellum*, e l'altra ad *Basilium Calcondylum*.

(2) *Pensò Gio: Paolo Aquino ecc.* Potrà leggersi la lettera del Quattromani indirizzata ad esso Aquino, la Vita di Sertorio scritta dallo Egizio, e'l Giornale di Vinegia al tom. 22. art. 9., ove si loda il Quattromani per questo giudizio, di non

dare alla nostra Accademia veruna denominazione capricciosa.

(3) *Essendo stato eletto Arcivescovo ecc.* Vi fu fino al 1617. in tutto il qual tempo dimostrò grande affezione verso la nostra Accademia, ed in promuovere i buoni ingegni; e ne vien lodato da Ferdinando Ughelli.

ed, ⁽¹⁾ ed una Luna in istato di andar crescendo colla Epigrafe: *Doncc totum impleat Orbem*, a fin di avvisare cost, che i suoi Accademici non dovessero di un mezzano sapere esser paghi; ma si avvecciasse di giungerne al perfetto e compiuto acquisto. Fuori'l Desco à le parole. *Nobilissimus Ordo Consentinus*, ⁽²⁾ che si leggevano a piè della Statua di Giulio Agrio in Roma; con le quali intese dimostrare, che la sua conservazione, ed innalzamento riconosceva dall'Ordine de' Patrizj; quantunque non solo di essi, ma di Soggetti di altra condizione ancora venisse composta. Non dee però tacerse, che più per le scritture, e per la fama di tant'illustri nostri Cittadini, che per le norme, onde si governa, Ella vien conosciuta. Imperciocchè non ha per suo fine il rischiarare qualche oscura parte di Greca, o di Romana antichità: non di saldare qualche dibattuta controversia di sagge, o di profana Istoria: non di speculare sovra intricato problema di Matematica facoltà, o di sperimentai Filosofia; ma solamente si aggira a coltivare lo altrettanto piacevole, quanto infruttuoso studio della Poesia; altro non facendosi nelle Adunanze, ⁽³⁾ che recitare varj Componimenti, fra quali se ne ascoltano spesso di quei, dettati (per costì dire) a suono di dabbaddà, o di celascione scordato, e non di lira. Quando ognun sa, che omai è ristuccato il Mondo delle cose migliori in Poesia, non che delle ciance di coloro, che accozzando undici sillabe con un certo numero affacente alle loro orecchie, si mettono a schiccherar fugli, e ad empierli di più versi di quel che già facesse quantunque insipido poetaastro, e vanno tronfi e pettoruti, credendo aver già meritato il titolo di Poeti, nè si avveggono, che da' Saggi sono.

(1) *Ed una Luna in istato ecc.* Questa stessa Impresa col motto medesimo fu già adoprata da Gio: di Angiò, che nell' congiura de' Baroni contra Alfonso Aragonese venne alla conquista di questo Regno, e istituì l'ordine Militare de' Crescenti; come rapporta il dotto Compendiatore della Storia del Règno. Così anche fu adoprata da Errico Secondo per lo amore verso Diana di Valentinois sua favorita, come narra il Davila nella Storia delle guerre civili di Francia.

(2) *Che si leggevano a piè ecc.* Mi astengo di qui rapportarla, perchè è riferita da molti, che la trascrissero dal Parramio, che prima di ogni altro la pubblicò;

solo soggiungo, che il Quattromani nelle brievi annotazioni a Barrio dell' edizione dell' Abate Aceti, afferma, che durava ancora a suoi tempi in Roma, e gli fu additata, *sed literis vetustate consumitis*.

(3) *Che recitare varj ecc.* Veggasi, come ragiona di ciò il Muratori nel *Buon gusto* &c. E non senza ragione altri già disse, che fossero stati degni di più lode i discorsi degli Accademici Furro, Cipolla, Pipone, Cocomero &c. degli Ortolani di Piacenza, nel ragionare della qualità di quelle piante, onde avevano il nome, e nel pubblicarne varie scritture; che non tutte quelle scempaggi, che talora si ascoltavano nelle Adunanze, dove di belle lettere.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 11

sono beffati, come guri, che sogliendo, or da questo Autore un concetto, or da quell'altro un mezzo verso senza discernimento (dal che dipende la buona imitazione) fanno la ridicola figura della Cornacchia di Esopo, e in vece di poetici Componimenti formano centoni. A questo ci ha forse chi opponga, che la Cosentina Accademia non ha coltivato studj più maturi, e alla civil Società più giovevoli, in quanto che mancarle i mezzi necessari ha conosciuto, che le altre Adunanze ⁽¹⁾ per la protezione de' Principi, o per la cortesia di Uomini doviziosi ebbero la buona ventura di ottenere; e mi diranno, come mai delle Astronomiche osservazioni, e delle Fisiche sperienze, a sostener le già fatte, o novelle Scoperte mettere in chiaro potrebbe, se non è provveduta degli strumenti, e de' corpi naturali, che a sì fatta disegno son ricercati? Come di sacra, e di profana Istoria, o di Chiesaistica Disciplina le più belle parti dal bujo dell'Antichità trarre a luce, senza lo ajuto de' buoni libri, che nella Città nostra non si rinvenngono, ⁽²⁾ o sono appo taluni, che ignari affatto di ciò, che contengano, privi della intelligenza delle lingue, e adorni solamente di una superficiale cognizione, credono meritare dal volgo la fama di dotti, con farne una vana pompa, adornandone gli armarij, senza concederne altrui per pochi momenti l'uso e la lezione? Rispondiamo, che quantunque ciò sia vero arciverissimo, non dee per nostro avviso, impedire, che s'incominci a camminare per la buona strada, perchè pian piano inoltrandosi, vengano gl'intoppi a superarsi; ed oltre a ciò gli

R. 2

stru-

⁽¹⁾ Per la protezione de' Principi ecc. Certamente, che la immortale Accademia del *Chimero* di Firenze, le Reali Società di Parigi, e d'Inghilterra, e quella di Berlino in Prussia, non avrebbero potuto far tante belle scoperte, se loro magnanimi Principi non somministravano i mezzi, così nel far lavorare gli strumenti, che con far venire dalla più remota parte del Mondo tante fiere, uccelli, piante, pietre, gusci, frutta, e consimili. E lo scienziato delle Scienze di *Malaga*, poco avrebbe in questi ultimi tempi potuto profittare, se il Conte Marsigli non lo provvedeva di una copiosa suppellettile pertinente all'uso delle Scienze come narra il *Giornale Italiano* al num. 7, *ars. 6.*

⁽²⁾ O sono appo taluni ecc. Qui mi sovviene quella graziosa storiella raccon-

tata da uno erudito Annizzatore della *Charlataneria Menkeniana*, che a quelle parole: *ad illos venio, qui cum ipsi nihil habent, quod prodant* ecc., narra: che un illustre Personaggio avendo richiesto ad un Uomo del Carattere descritto l'uso di un libro per osservarci un passo occorreatogli, il buono Pseudobibliòfilo, segnato nel libro quel passo, suggellò tutto il rimanente, in maniera che non si fosse potuto leggere. Ma restituitogli il libro senza i suggelli, messo in tanta collera, che posta una spada, ed un paio di pistole sul tavolino, e facendo entrare nella stanza il messo, che aveva recato il libro, con cieca brusca gli disse: Va, e di al tuo padrone, che questo ho io apparecchiato a mostrarlo te sumi; poi vendicar la ingiuria, ch'egli ha fatto a me, e al libro mio. *Risum teneatis amici.*

strumenti necessarij con ispesa non eccessiva possono aver si, e i libri, richiesti a divenire addottrinati in qualunque facoltà, sono i pochi, e buoni, su de' quali lungo, diligente, e regolato studio si faccia, e non già i molti, e scioperati, perchè si confonde, anzichè si rischiari lo intelletto, e si grava, anzichè si eserciti la memoria colla varia lezione, che da buon metodo non è governata. Onde avviene, che molti, che un quas' infinito numero di libri senza la dovuta riflessione hanno scartabellato e letto, quantunque presso gli sciocchi per saccenti si mostrino, pure da chi ha fior di senno per Ciarlatani sono scoperti. Ma sia com'esser si voglia ciò che abbiamo divisato, e sia pur per le addotte ragioni, contra il nostro sentimento, degna di scusa la nostr' Accademia; certo non n'è già degna, anzi è dignissima di accusa e di biasimo per la soverchia condescendenza in ammettere nella sua schiera soggetti di niano merito, e di non conosciuta dottrina, che non servono ad altro, che a scemarle il credito, mercè le fatiche di tanti suoi chiari Scrittori acquistato. E cagiona del rincrescimento a chi ben conosce, quid distent aera lupinis, che in una letteraria Adunanza, ove sono arrollati tanti illustri Uomini del Regno, e Forestieri, si veggano i nomi di alcuni, che se parlano, o scrivono, inciampano assai più spesso, che la mula di Galeazzo Florimonte appo il Bernia. E' vero, che nelle più rinomate Società anche tali scontenze avvengano, o per la poca avvedutezza de' suoi Regolatori, o per gl'impegni di certi ambiziosetti, che senza merito credono coprire la loro ignoranza con lo specioso titolo di Accademico: ma gli esempj di ciò nell'altre son pochi, ove nella nostra son quas' infiniti. Quindi se mai si torrà questo abuso, e s'ella rivolgerassi a studj più gravi, che non sono quei della Poesia, è per fermo, che farà un giorno risolare il suo nome a paro delle più rinomate, non mandandole ingegni sublimi, che siano amatori dell' onore, e della gloria. Non è però mio pensiero con quanto ho ragionato insinuare, che debba dismetterfi lo amore per la buone lettere, e per la divina Poesia, che son'ornamento pur troppo bello, e quasi necessario a chiunque voglia veramente divenir dotto; anzi sappiamo benissimo, che già antichi Filosofi di detti di Esiodo, di Omero, di Euripide, di Sofocle tenner gran conto, e nella
Gen-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI.

Gentile Teologia, e nella Fisica, ed Etica Filosofia li venerarono per Maestri; ma intendiamo dire, che della cognizione di queste facultà dobbiam solamente servirci per fregio, e in quanto con l'altre più necessarie hanno stretta corrispondenza e connessione. E siccome la Cosentin' Accademia nel mestier di Poesia fe' conoscere al Mondo, che sapesse ognora conservare il buon gusto, poichè allora quando il Marini, ed altri correndo per nuova strada, l'avean guasta, e corrotta, i suoi Accademici, e, per tralasciare ogni altro esempio, Scipion Pascali non fe' trascinarsi dalla Corrente: e Pirro Schettini, che fiorì quando invecchiato lo abuso avea gittate troppo forti radici, riportò vanto di Ristore della Lirica Poesia; cost ella negli altri studj dimostrerà il suo sano discernimento. Saprà nelle Fisiche specolazioni seguire il vero, ed indagarlo con le iterate sperienze, guardandosi, come disse il Morale. Ne pecudum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes non qua eundem est, sed qua itur. Saprà nella sagra, e profana Istoria assegnar le vicende de' Regni, e degl' Imperj, e la diversità de' fatti alla serie de' tempi, e alla disposizione de' luoghi coll'ajuto della Geografia, e della Cronologia. Saprà nella Civile, ed Ecclesiastica Disciplina rinvenire la purità de' dogmi, il culto Religioso, la origine, e l'obbietto delle leggi colla lezione de' Padri, e de' Concilj, e collo studio della Romana vera Giurisprudenza. E cost anche nelle Matematiche, tralasciando i sogni de' Genetliaci, e le parti meno giovevoli, coltiverà la Geomeeria, e la pura Astronomia: e in tal guisa oprando, vedrassi colle sue fatiche a se maggior gloria, e al Pubblico maggior giovamento arrecare.



MEMORIE DEGLI SCRITTORI COSENTINI

Incominciando dall'anno 1114.



ABATE GIOACCHINO ⁽¹⁾. *Se fosse di nostro intendimento il favellar pienamente di costui; certamente ci converrebbe uscire da' confini di quella brevità, che ci abbiám prescritta, e che alla idea di queste memorie si richiede: Conciosiacchè avendone molti, e diversi Scrittori molto, e diversamente ragionato, sarebbe mestiere, per comprender tutto, distendere un'intiero, e grosso Vo-*

(1) **ABATE GIOACCHINO** &c. Gabriel Barrio, Jacopo Greco, Girolamo Marahioti, ed altri vogliono, che il suo nome fosse Giovanni, e l' cognome Gioacchino, anzi lo Abate Lauro Cisterciense, nell'Opera *mirabilium veritas defensa* &c. che contiene la Vita, e l'Apologia di questo Autore, ag-

giunge di più, dicendo *Patri suo nomen erat Maurus e Joacchinorum familia (quae nunc Coelici casiro perdurat in Juccino tumen corruptio vocabulo mutata) publicus Notarius* &c. Ma comunemente non con altra distinzione che di Abate Gioacchino, viene appellato.

*Volume. Diciamo adunque brevemente, ch'egli nacque in Celico, uno de' molti, e popolosi Villaggi di Cosenza nell'anno 1114., o a quel torno; e che suo Padre, Notajo di professione, Mauro ebbe nome, e sua Madre Gemma appelloffi. Vogliono alcuni, che ⁽¹⁾ non senz'augurio di futura Santità, e non senza prodigj nascesse, e che fin dall'alba del viver suo si fosse in lui scorta una indole tutta propensa all'opere, ed agli esercizi di Cristiana pietà, e di Religione, e che non fosse stato battezzato, se non dopo scorso un Settennio dal suo nascimento. Appena giunto all'età di anni sedici volle portarsi a visitare i Santi Luoghi di Palestina, ove giunto, si narra, che ⁽²⁾ racchiutosi in una cisterna sul Monte Tabor, e quindi in lungo digiuno, e in maravigliose penitenze una intera Quaresima passando, ottenuto avesse la perfetta intelligenza de' *Mysterj* contenuti ne' Sacri Libri, quando egli nella sua Giovinezza appena le prime lettere aveva apparato. Ritornando poscia dal suo lungo pellegrinaggio in Calabria, fu costretto ad accettare il carico di Superiore di alcuni Monasterj dell'Ordine Cisterciense. Indi eresse, e istituì la Badia di Fiore, o sia l'Ordine, Florense, al cui sostentamento dalla benevolenza de' suoi Sovrani ottenne grandi, e spaziose tenute, per cagion delle quali ⁽³⁾ dovette durare molti. piati e litigj con alcuni Monaci Greci di un Monastero allora detto de' Tre Fanciulli. ⁽⁴⁾ Da Riccar-*
do

(1) *Non senz'augurio di futura Santità ecc.* Tutti i di sopra citati Autori, e specialmente il Barrio, si diffondono a raccontare a minuto le visioni, e i sogni, che prece-derono, e accompagnarono il nascimento di Gioacchino, volendosi, che un'Angiolo alla Madre apparso, le dicesse: *Puerum concepisti, quem cum parueris, si videre ipsum cupis, ante septennium baptismatis fonte lavare ne sinas.*

(2) *Racchiutosi in una cisterna ecc.* Di questo particolare, non solo fan testimonianza tutti i già mentovati Scrittori, ma anche lo erudito Moreri, dicendo nel suo Dizionario: *Etant arrivés dans la terre sainte, il alla passer un Carême entier sur le Mont Tabor, e l'on assure, qu'il pratiqua des austerités surprenantes.*

(3) *Dovette durare molti piati e litigj ecc.* Vien tutto questo rapportato da

Ferdinando Ughe III nel tomo 9. della sua *Italia Sacra*, ove ragiona degli Arcivescovi Cosentini, e adduce i Rescritti a favore del nostro Autore, e dell'ordine Florense, ottenuti su tal particolare da' Sovrani, e da' loro Ministri di quel tempo. Il detto Monastero de' *Tre Fanciulli* di Rito Greco era in Diocesi di Cerenzia: poi fu soppresso, e le rendite vennero incorporate con quelle della Badia di Fiore.

(4) *Da Riccardo Re d'Inghilterra ecc.* Delle risposte date da Gioacchino al Re Riccardo ragionano variamente gli Scrittori. Il Lauro vuole, ch'egli avesse preveduto, e predetto lo intelice successo, che poi ebbe quella spedizione, ed affascia l'una su l'altra mille favole. Lo Autor della Storia Civile del Regno al tom. 2. lib. 14. afferma, che avvenne tutto il contrario di quel che il nostro Autore predisse. Il *Cave ac Script-*
Es-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 15

do Re d'Inghilterra, che dimorava allora in Sicilia per passare alla Spedizione di Terra Santa, venne chiamato in Messina, per intender da lui, come creduto Profeta, quale avvenimento dovesse aver quella guerra, e così da questo Principe, che da molti altri di quel tempo, non che solamente dal Volgo semplice, e poco accorto, fu quasi un novello Elia riputato. Onde Dante, che men di un Secolo si allontanò dalla età del nostro Autore, ebbe di lui a dire

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavrese Abate Gioacchino
Di Spirito Profetico dotato.

E non solo gli dà tal pregio, ma tra Beati in Cielo lo pone. Finalmente appressando già gli anni novanta lasciò di vivere in un Monistero del suo istituto Florense verso il 1202. nel luogo volgarmente nominato Canale, donde poscia trasportato il Cadavero nella Badia di San Giovanni fu messo in un sepolcro di pietra, che di presente in quella Chiesa si vede. Di lui ⁽¹⁾ non akerimenti, che del Savonarola, del Lullo, e di altri uomini di strana, e singolar condotta, è rimasta appo la Posterità dubbia, e fra se contraria opinione: ⁽²⁾ conciossiachè gravi, e giudiziosi Autori

ne

Becl. aggiunge, che Gioacchino A Richardo Angliae Rege Messano in Sicilia tunc Regente accitus Antichristum in Urbe Romam natum esse, & in Sollem Apostolicam non evendum vaticinatus est, aliisque nuguscumodi forinse plura negatus. Il Padre Filippo Briezio all'anno 1190. de' suoi Annali del Mondo: *Floruit autem in Sicilia dum Joachimus Abbas Cisterciensis, vulgo habitus ut Propheta, sed inania dixisse comperitus est, quod plus ceteris Richardus Angliae Rex est expectus.*

(1) Non akerimenti, che del Savonarola, e del Lullo ecc. È spiritoso il concetto del P. Maimburgo intorno a questo Autore, dicendo nel d. delle Crociate, che Gioacchino fu uomo di una vita, e di una condotta cotanto strana, che di lui non è stata detta mai cosa tra i confini della mediocrità, ma sempre in eccesso, sì nel bene, che nel male, ed egli il Maimburgo lo befia, e deside al maggior segno. Lo stesso è avvenuto a Frate Girolamo Savonarola Domenicano, ed a Raimondo Lullo Francese, che de' taluni sono stati avuti per Martiri, e per Santi, e da molti altri per impostori, e ri-

baldi sono stati riconosciuti.

(2) Conciossiachè gravi, e giudiziosi Autori ecc. Giudico non esser fuori di propositoriforir qui alcuni de' molti Scrittori, che sono favorevoli alle profezie, e alla Santità di Gioacchino. Il Platina nella vita di Lucio III. Pontefice, per volere di cui scrisse alcune operette il nostro Autore, lo chiama uomo dotto, e dotato di lume profetico. L'Ughelli dice: *is spiritu intelligentie divinae praeditus, plurima de futuris temporibus scripta reliquit, & sanctitatem commendat esse.* Cornello a Lapidè nel Comento ad Isaia verso il fine, ragionando della interpretazione fattane da Gioacchino, afferma *Abbas Florensis novo miraculo explicat Isaiam, & Hieremiam, nimirum prophetice; nam prophetias de gentibus praeis ante Christum explicat de gentibus, datibus post Christum &c.* E sebbene delle di lui profezie dica, che poco giovino, *nam quia generales, tum quia obscurae, tum quia praeteritae*, non dice però che siano ciancia, ed imposture; anzi in comproua della di loro verità, narra il fatto riferito da molti Scrittori, e specialmente da quel-

li,

*ne anno avuto lo stesso concetto del testè citato Dante, che fu uo-
mo di acuto ed accorto discernimento, e inclinato assai più a for-
mar Satire ch' Elogj; ed altrettali, non solo per fanatico, ed
impostore il descrivono, ma per quel libro, che scrisse sul Miste-
ro*

li, che ragionano della Istoria Veneziana, e questo si è, che in una Chiesa di Vinegia avesse fatto Gioacchino delineare S. Francesco, e S. Domenico coi loro abiti religiosi molto prima, che i mentovati Santi avessero istituito le loro Congreghe. E benchè ambedue fossero vivuti, mentre ancor Gioacchino vivea, pur vogliono, che la di lui predizione fosse stata vero vaticinio, poichè a S. Francesco furono impresse le miracolose stimate (colle quali era stato designato) verso la fine della sua vita: e S. Domenico dopo la morte di Gioacchino adottò la divisa dell'Abito, che i suoi seguaci ora portano, che si vuole venuta dal Cielo. Onde s'egli è vero, che il nostro Autore avesse fatto delineare nella Chiesa mentovata cotesi due Santi, nella maniera, e nel tempo, che affermano i rapportati Scrittori, certamente, che la di lui predizione deve credersi verissimo vaticinio. E perciò il dottissimo Sisto da Siena nella Biblioteca Santa pur disse di lui: *Abbas Florentis Cenobii, Ordinis Sancti Benedicti, ex Calabria oriundus, vir in divinis Scripturis studiosus, & exercitatus, & suo tempore verissimus Propheta creditus, scripsit ad Fratrem Raynerium de Pontio in totum Isaiam Prophetam stylo plane rudi, & obscuro Commentariorum librum unum, in quibus multa de septem temporibus Ecclesiae, & de oneribus sexti temporis, quasi futurorum praescius disseruit, multas immiscens Prophetias, ac Vaticinia.* Oltre de' mentovati, e di altri innumerabili rapportati dal Lauro, e da Jacopo Greco Cisterciensi, meglio di tutti fanno la di lui difesa i dottissimi Gottifredo, Eschenio, e Daniello Papibrochio della Compagnia di Gesù in *advis Sanctorum Maji tom. 7.* ove rapportano con acuto criterio quanto fa d'uopo per discolpa di ciò, che gli viene imputato; e in comprobazione della dottrina, e Santità sua, e delle sue Profezie. Quelli poi, che ne anno avuto contrario sentimento, sono il Baronio, che all'anno 1290 de' suoi Annali, dice: *Abbas Joachim . . . tam suis vanis responsis, quam inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheta, sed Pseudopropheta.* Ruggiero Ovveden ne' suoi Annali all'anno stesso conferma il medesimo. Gabriel Naude nel Panegirico di Urbano VIII. per la libertà fatta ottenere a Frate Tom-

maso Campanella, mostrò beffarsi delle di lui Profezie, dicendo: *Ossendebat enim (Campanella) non quidem ex revelationibus Lollaradi, Savonarolae, & Abbatis Joachimi, quae plerumque nil nisi deliramenta continet, sed ex totius Caeli, & Terrae, metascbematismis, & observationibus astronomicis &c.* Il chiarissimo Muratori nelle sue riflessioni sopra il Buon gusto delle Scienze lo pone tra Fanatici. S. Tommaso alla dist. 43. quest. 1. art. 4. negò in lui il dono della Profezia, ma ne dimostrò concetto men'oltraggioso, dicendo: *Abbas Joachim non prophetico spiritu, sed conjectura mentis humanae, quae aliquando ad verum pervenit, & aliquando fallitur, de aliquibus vera praedixit, & in aliquibus deceptus est.* Il Tritemio quantunque lo chiama *Vir in Divinis Scripturis continua lectione studiosus, & eruditus*, pur ne discreditò le Profezie. E la opinione del Tritemio si è che il P. Petavio nel tom. 3. della sua Teologia dommatica de *Myserio Trinitatis*, dicendo: *Etiam futura praedicere conatus est, sed aberrasse idem Auctor (Tritemius) asserit, & praesertim quod Fridericum III. Imperatorem somniasit Ecclesiae hostem futurum, quem omnes norunt usque ad mortem pacificum, & Romanis Pontificibus fidelem perseverasse.* Per la istessa ragione incorse nella censura di Alfonso da Castro nel lib. 2. de *haeresib.* Non si apparta da costoro, anzi lo punge assai più lo Autore della Storia civile del Regno, dicendo nel lib. 14. *Pu egli di uno spirito molto vivace, accorto, e scaltro, e sopra tutti quei dello sua età inondatissimo delle Sacre Scritture, e dalla somma perizia, che avea delle medesime col suo gran cervello pronto, e vivace imposturava la gente, facendosi tener per Profeta.* Il più giusto però, e adeguato sentimento intorno a questo Autore parmi, che sia quel del Moreri, che al luogo citato disse, che Gioacchino si fosse lasciato tirar soverchio dall'accesa sua immaginativa, e avesse avuto il torto a credere di aver la chiave della intelligenza di quelle cose, delle quali Iddio si à riserbato la conoscenza; ma che non sono però scusabili coloro, che si an fatto lecito di trattarlo da impostore, senza neppur volerlo porre in dubbio, e riguardarlo come un Problema.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 17

ro della Trinità contra la opinione di Pier Lombardo appellato il Maestro delle Sentenze non si rimangono di accagionarlo, che avess' Egli nudrito, e pubblicato su tal particolare sentimenti poco Ortodossi, e che perciò fosse la Opera sua nel Concilio di Laterano, a tempo d'Innocenzo III., condannata e proscritta: anzi con soverchia licenza, e fuor di ogni ragione da taluni ⁽¹⁾ fra l'eretiche sette quella de' Gioacchinisti si annovera. Che che però delle di lui Profezie voglia crederfi, egli è ormai fuor di dubbio; anche per testimonianza e confessione degl'istessi Avversarij, ch' Egli fu uno de' più dotti uomini della età sua infoscata allora in gran parte ⁽²⁾ dalle tenebre della barbarie, e della ignoranza: e coloro, che ne an fatto più sano giudizio lo an riguardato

C

per

(1) Fra l'eretiche Sette ecc. Gli errori di questa Setta nacquero da alcuni sentimenti de' libri di Gioacchino sinistramente interpretati, per li quali surse una opinione, e si divulgò, che dovesse venire altra legge più perfetta di quella del Vangelo. Ascrivevano questi Novatori, che siccome la legge di Mosè fu la legge di Dio Padre, il Vangelo la legge di Dio Figliuolo, così dovesse venir quella della terza persona, cioè dello Spirito-Santo, che avrebbe data la perfezione all'altre due precedenti, le quali non erano state bastevoli a torre del tutto il peccato dal Mondo. Sovra questi, ed altri errori ebbe principio il Libro intitolato *Evangelium aeternum*. Guglielmo di sant'amore, e Tolommeo de Luca nemici dichiarati della Fratera, disseminarono, che ne fosse stato Autore un tal Giovanni da Parma, che fu il settimo Generale de' Frati Minori. Ma ch' chiesa, che ne fosse lo Autore, egli è certo, che tale opinione sul principio non dispiaque, e cominciò ad insegnarsi pubblicamente nella Università di Parigi verso il 1254. Li Vescovi Francesi costantemente le si opposero, e facendola dal Pontefice Alessandro IV. condannare, fu pubblicamente il mentovato Libro gittato alle fiamme per mano del Carnefice. Chi vorrà una distinta notizia degli errori, che conteneva, e di altre specialità intorno a questo particolare, potrà leggere Niccolò Fymetico nel *Divest. Inquis. par. 2. quest. 9. sect. 4.* Il Buleo nella Storia della Università Parisiense. L'usorio nella Opera *de Chris. Eccles. sect. 9. 20. & 21.*, per tralasciare di qui mentovare il velenoso Odoardo Stillington, che di ciò parla diffusamente nella Opera in lingua Inglese intitolata *Fanaticisme of*

the Church of Rome. Non meno assurda forse fu quell'altra opinione di Giovanni Craig Scozzese, che nell'Opera *Theologiae Christianae principia mathematica*, impressa in Londra il 1699. in 4. va congetturando, che la Religion Cristiana avrebbe potuto durare al più altri 1454. anni, perchè, secondochè egli crede, ogni testimonianza umana, o provenga da rivelazione Divina, o no, sempre è contenuta tra i confini della probabilità. Questa probabilità tanto più viene ad infievolirsi, quanto più viene a dilungarsi dal tempo, in cui vissero i suoi primi Autori. Onde, secondo il suo sentimento, la Religion Cristiana, sebbene surta per opera di una persona Divina, ma che nondimeno comparve in figura umana, da cui ricevè la sua Autorità, quanto più si va dilungando dal suo primo Autore, tanto più perde di probabile, e va col tempo a finire; e in tal guisa facendo egli l' calcolo su la durazione delle due leggi di Natura, e di Mosè, definisce la durata della Evangelica, soggiungendo, che Cristo Signor Nostro, per prevenire lo estinguimento della sua legge, compiuti gli anni di sopra notati, verrà a giudicare i vivi, e i morti. Ma chi non vede, che oltre alla empietà nascosta in tali sentimenti, tutte le di lui ragioni sono, *Sogni d'infermi, e favole di Romanzi*? Dalla Opera di questo Scozzese un nostro dotto Italiano tolse di peso le ragioni, colle quali credè provare le sue congetture intorno al di del Giudizio.

(2) Dalle tenebre e della barbarie, ecc. Oltre all'Autorità dell'Anonimo Cassinese, che, ragionando del Secolo, in cui visse Gioacchino, disse: *Erant illa aetate literati pauci, vel nulli*; vien questa verità confermata da tutti gl'istorici.

per uomo di Religiosa pietà, di profonda dottrina, e per interamente Cattolico. L'Ordine la lui istituito, comechè per Bolla Pontificie fosse stato da prima ⁽¹⁾ separato dal Cisterciense, pur collo andar del tempo a quello si ricongiunse, e di presente unito si vede. Scrisse diverse Opere, che van per le stampe, e molte altre lascionne, che manuscritte in varie Biblioteche si serbano. Le impresse, secondo che rapporta il Cave, sono. De Concordia novi, & veter. testament. Venet. 1525., & Coloniae 1577. in 8. Psalterium decem chordarum. Comment. in Prophet. Venet. 1519. in 4. Comment. in Hierem. Prophet. Venet. 1525., & Coloniae 1577. in 8. Comment. in Apocalypf. Venet. 1519. Coloniae, & alibi, testibus Labeo, & Miraeo. ⁽²⁾ Vaticinia de Roman. Pontificibus Venet. 1589., cum notis Paschalini Regifelmi, & Josephi Scaligeri, non uno in loco cum notis Jo: Adrasder Frankfurt. 1608. Auctiora apud Wolphium memorabilium Lctionum. In Cyrilli Revelationes. In Eritraeam, & Merlinum Commentaria, & alia quaedam vaticinia, cum Anselmi Marficani annotationibus Venet. 1589. Plurima alia recenset, & MS. extare refert Carolus Du visch in Bibliotheca Scriptorum Cisterciensium. Così il Cave nel secolo scolastico della sua Istoria letteraria. Lo stile di questo Autore, per comun sentimento de' dotti, è riputato, non solo oscuro, rozzo, e confuso, ma fin' anche ne' concetti troppo basso, e triviale; pur nondimeno, se si avrà riguardo al tempo, in cui visse, gli si dee ogni difetto agevolmente condonare.

PIETRO CAPUTI. Nelle memorie distese da Muzio della Cava nobile e ragguardevole nostro Cittadino, che appo noi, ed appo molti altri si conservano scritti a penna, rinvengo farfi onorata menzione di questo Autore, di cui dice, che fosse originario

(1) Separato dal Cisterciense ecc. Il P. Agostino Lubia dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino nell' Opera, che ha per titolo: *Notitia Abbatiarum Italiae*, dice: *Abbatia Floris, quem B. Joachimus Prophetiae dono alarus instituit anno 1189., & novum Monachorum Ordinem, sive Congregationem instituire coepit, quem Summi Pontifices confirmarunt, liberumque a Capitulo generali, & Ordine Cisterciensi fecerunt. Sed aliquo post saecula ad Ordinem rediit Cisterciensem, in quo adhuc peroraret.*

(2) Vaticinia de Romanis ecc. Il dottissimo Bellarmino nell' Opera *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, mentovando queste Profezie, fa la seguente molto convenevole riflessione: *Circumferuntur* (dic'egli) *quaedam Vaticinia sub ejus nomine de futuris Romanorum Pontificibus, quae quam fidem merentur, aliorum sit judicium. Illud mirum est, quod cum ea Vaticinia ad solos quindecim Pontifices pertineant; tamen curiositas hominum ad nostra usque tempora extendere illa conatur.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 19

nario del Casal di Paterno, e che vivendo verso il 1350. ottenne grido di dotto, e profondo Teologo dell' Ordin' Eremitano di S. Agostino. Dal che noi fondati sopra non debbole congettura, argomentiamo, ch' Egli sia lo stesso, che vien mentovato da Filippo Eliso nell' Opera intitolata: Encomiasticum Augustinianum, nella quale viene appellato Petrus de Paternis; e si rapporta, che scritto avesse un libro: de sufficientia, e necessitate vitae humanae, che si ritrovava scritto a penna nella Biblioteca Colbertina. Se costoro fossero un' istesso soggetto, o se due Scrittori diversi riputar si debbano, se ne lascia da noi all' altrui sano discernimento la decisione.

TELESFORO DI COSENZA. *Da niuno Scrittore, che sotto gli occhi fin' ora pervenuto ci sia, vien rapportato il cognome di costui; e solo sappiamo, che da taluno ⁽¹⁾ in vece di Telesforo, Teosforo venne appellato. Questi non difforme dal carattere di Giocchino sospinto da un genio malinconico, o pur da sovrana ispirazione a viver lontano da' romori del secolo, ⁽²⁾ ricoverossi in un luogo scvero in tutto dal consorzio degli uomini, e quivi molt' aspra, e penitente vita menando, e di continuo a sue orazioni vacando, narrasi ch' egli avesse priegato Iddio, che i mali alla sua Chiesa sovrastanti gli rivelasse, e vuolsi, che tal preghiera non fosse stata di effetto vuota, perciocchè nell' anno 1356. nel dì di Pasqua sul far dell' alba, ⁽³⁾ apparsegli mentr' ei dormiva un celeste messo adorno di bianche, e lunghe vesti, in sembianza di bellissimo garzoncello, e ciò ch' egli con se*

C 2.

fer-

(1) *In vece di Telesforo ecc. Nella Calabria Sacra Opera postuma del P. Fiore Cappuccino si fa menzione di questo Autore, ed ivi rinvengo, che tal volta fosse stato nomato Teosforo, e che sia riconosciuto tra' Santi delle Calabrie.*

(2) *Ricoverossi in luogo ecc. Il Lauro nel cap. 53. dell' Apologia di Gioacchino, vuole, che il luogo, ove andò a menar vita eremitica questo Scrittore, fosse, apud Thebarum Urbem in Provincia Lucaniae ab Atonis institutum; e propriamente ove ora è il Castelluccio sua Patria. Gabriel Barrio però, così nel cap. 7. del lib. 2., che nel cap. 5. del lib. 5. de sit. & antiq. Calab., vuole, che il mentovato luogo fosse non già il Castelluccio in Basilicata, ma la Terra dell' Luzzi in Provincia di Calabria Citeriore. Noi su la incertezza non abbia-*

mo seguito nè l' uno, nè l' altro.

(3) *Apparsegli mentr' ei dormiva ecc. Vien tutto ciò distesamente narrato nel libro di Telesforo de tribulationibus Ecclesiae impresso in Vinegia per Bernardino Benalio in 4. e l' riferito Barrio nel lib. 2. cap. 7. dell' Oper' anzidetta così col dipinge: *Vix tandem a Virgineo parva anno 1356. diluculo Resurrectionis Dominicae ei leviter obdormienti Angelus Domini Virginei vultus altitudinis cubitorum duorum, quibus longe nitentibus alis ornatus candida, sularique veste amictus apparuit, atque ipsum dulcibus alloquutus verbis, quas jamdudum scire concupiverat, ei aperuit.* E l' Marafioti nelle sue Cronache trascrivendo in nostra lingua le parole del riferito Autore conferma lo stesso.*

fervente zelo desiderava sapere distintamente svelogli. Questa visione, o pur sogno distese egli poscia in iscrittura, per la quale presso alcuni ⁽¹⁾ à meritato il distintivo di Profeta, e da molti altri ⁽²⁾ tra Fanatici e Visionarj viene arrollato. Scrisse al riferir del Toppi, de Statu Ecclesiae, & tribulationibus futuris Vener. apud Bernard. Benalium 1570. in 4. De devotione Religionis Liber 1. Explicatio in Apocalypsim Lib. 1. ibidem. Ritrovò parimente alcune Operette di Cirillo, e dello Abate Gioacchino, e ⁽³⁾ le Istorie di Luca Arcivescovo di Cosenza, e lasciò di vi-

(1) Ha meritato il distintivo ecc. In questo concetto lo ebbe l'Ughelli al tom. 9. della Italia Sacra de Archiep. Cusentini., dicendo: *Cusentinus etiam fuit Thelesphorus Presbyter, & Eremita vir non mediocriter doctus, & sanctimonia, & spiritu prophetico praeditus*; le quali parole il detto Autore trascrive di peso dal Barrio, di cui sovente copia le intere pagine, senza neppur mentovarlo, e tesse quasi un panno vergato. Di santità ancora, e di spirito profetico gli fu data lode da Jacopo Greco, e dallo Abate Lauro Cisterciensi, il secondo de' quali dice: *Hanc ipsissimam veritatem multo post Dei famuli obitum revelavit Nuncius Domini Beato Thelesphoro Presbytero Consentino vitam ducenti Eremiticam*. Così anche fu egli lodato da Arnaldo di Villanova, e dal Cardinal Cusani. Inoltre Fra Girolamo Sambiasi Domenicano nel Ragguaglio di Cosenza ecc., dice di lui: *Per Santità riluce ancora maravigliosamente S. Telesforo, che fu Discepolo illustre dello Abate Gioacchino, del qual Santo si legge appresso Pietro Lombardo gran Maestro delle Sentenze, ed in questo convengono veridadiieri Scrittori, che fu Cusentino di nascita, e di educazione*. Le quali parole leggendo, non ho potuto non maravigliarmi, come uno avesse potuto in poche righe affastellar più errori, che parole. Dice, che Telesforo fu Discepolo illustre dell'Abate Gioacchino; quando non solo non fu suo Discepolo, ma nacque un secolo, e più dopo la morte di lui. Inoltre aggiunge, che di Telesforo si trovasse memoria in Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, quando costui morì il 1164, cioè due secoli, o poco meno prima, che il nostro Autore nascesse. Bisognava, che Pier Lombardo fosse stato Profeta, per far parola di una persona tal numero de' possibili, o che il P. Sambiasi volesse adempir più tosto la parte di Poeta, che d'Istorico, va-

lendosi di Anacronismo assai più strano di quel che adoperò Virgilio per vaghezza, nel suo Poema, in cui per dimostrar quasi fatali le cagioni della nemistà tra le due Repubbliche Romana, e Cartaginese, fece dopo tre secoli rinascere Enea, per condurlo alla Reggia di Didone.

(2) Tra fanatici, e visionarj ecc. In tal concetto lo ebbe Gio: Burcardo Menchenio nella sua *Charlataneria eruditorum*, ove ragionando degli Uomini di questa pasta, dice: *Praeterea quamvis unum omnino Deum Opt. Max. non solum res humanas praesentes omnes uno obtutu contueri; verum, & ea quae futura sunt longissime prospicere ipsa nos doceat Religio; multi nihilominus mortalium futurorum eventus curiosissimo oculo rimantur. Non memorabo nunc Merlinum Anglum, Joachimum Germanum, Savonarolam Italum, Joannem Papiensem, tum Thelesphorum de Cusentia . . . & febriculosos centum alios, quorum somnia non infirmi subsellii viri . . . avidissimis auribus excipere*.

(3) Le Istorie di Luca ecc. Qui è da notare un errore gravissimo del Barrio (se pur non fu abaglio corso nella scrittura) perchè dice, che questa Istoria incominciava dal principio dell'Era Cristiana, e terminava nel MCCCXVI., quando in niuna guisa poteva Luca proseguir quest'Opera sino all'anno accennato, perchè essend, egli stato discepolo (come vuole il Barrio) di Gioacchino, che morì nel 1202., tempo in cui per poter Luca servir d'Amanuense al detto Gioacchino, non potea verisimilmente aver meno di quindici, e venti anni, facea d'uopo, che avesse dovuto avere una vita di centotrenta, o cenquarant'anni, per tirare il filo della sua Storia sino al MCCCXVI., ch'è molto lontano dal verisimile. Onde io credo, che alla designazione del tempo ci fosse corso per errore di scrittura un'altro segno del numero centenario

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 21

vivere in estrema vecchiezza, oppresso dagli anni, e da' disagi della solitudine, nella quale era entrato dopo esser'asceso alla dignità di Sacerdote secolare.

NICCOLO' TELESIO. *Di costui fan memoria tutti gli Scrittori nostrali, ma tutti egualmente, ne an tratto la notizia dalla Cronichetta de rebus Cosentinis, che mozza, e difforme va per le mani di alcuni, ⁽¹⁾ e vien creduta opera di Bernardino Martirano. In essa affermasi, che costui scritto avesse un gran volume in verso eroico latino delle lodi dell'inclita Repubblica Veneziana. Noi, comechè avessimo adoprata ogni diligenza in farne inchiesta, non abbiamo avuto la ventura di averlo sotto gli occhi, perchè forse non fu mai pubblicata per le stampe. Onde non ci è lecito darne in gais'alcuna il nostro giudizio, nè altro ci resta da rappresentarne. Visse intorno il 1380.*

BERNARDINO BERNAUDO. *Non solo a se, e alla sua nobilissima schiatta, ma alla sua Patria, che fu Cosenza, arrecò quest'uomo somma gloria ed onore; imperciocchè si fece egli conoscere per ministro di gran destrezza ne' pubblici affari, e d'incorrotta fede verso i Re suoi Signori: onde meritò, che Alfonso di Aragona il secondo lo inviasse Ambasciadore in Ispagna a chieder soccorso al Re Cattolico per fare argine all'armi del Re Franzese, che con poderosa armata invaso aveva il nostro fioritissimo Reame, e mercè l'avvedutezza del Bernaudo l'ottenne. Non si rendette men fedele, e caro a Ferdinando, e a Federigo successori l'un dopo l'altro di Alfonso; anzi da Federigo fu mandato in Francia a trattare onorevole accordo con quel Monarca: se le cose fossero state incamminate secondo la scorta, e i sani consigli di Bernardino, forse lo infelice mentovato Regnante ⁽²⁾ non sa-*

nario romano; e in vece di porre fino al MCCXVI, , avesse detto fino al MCCCXVI. Ma a dir vero, così nelle prime edizioni, che nell'ultima procurata dallo Aceti, si ritrova egualmente lo stesso abaglio.

(1) *E vien creduta opera di ecc.* Noi facendo diligente studio su lo stile, con cui è scritta, ci uniformiamo al sentimento di Muzio della Cava, che nelle sue Memorie non l'ebbe per vera fatica del Martirani, poichè è dettata in linguaggio barbaro, e triviale; quando per testimonianza di Gio: Paolo d'Aguino; uno de' pregi del Marti-

rani, fu la purità dello scriver latinamente, e come faremo conoscere, quando di lui ragioneremo.

(2) *Non sarebbe rimasto privo ecc.* Di questo nostro gran Cittadino fan gloriosa memoria quasi tutti gli Scrittori della Storia Napoletana, specialmente Monsign. Cantalicio Vesconvo di Clività di Penna nella sua *Consuetudine*, mentre ora dice di lui

Missus abis Galli Calaber Bernardus ad

oras,

Credita qui semper secreta negotia ges-
sit

Fi-

sarebbe rimasto, privo del Regno. Ma seguito il gran partaggio fra le due Corone di Francia, e di Spagna, e spenta in tutto ne' Re Napoletani la speranza di riacquistare il Reame; si astenne il Bernaudo di passare in Francia con Federigo, non per difetto di amorevolezza, e di fede verso il Re suo Signore, ma solo perchè ⁽¹⁾ prevedendo le sventure di quello, non volle di sì strano, e dannoso consiglio ⁽²⁾ esser creuto lo autore. Si trattenn'egli dunque nel Regno, e divenuto confidente di Consalvo di Cordova, più per li meriti suoi, che per jattanza Spagnuola cognominato il gran Capitano, ottenne da lui colli suoi molti servigj prestati alle armi del Re Cattolico, di essere arricchito ⁽³⁾ col dono di molte Terre, e Castella, e di essere riguardato mai sempre come uno de' più sperimentati Ministri di Stato, che avesse il nostro Reame. Finalmente colmo di ricchezze, e di onori dopo aver fatto confermare alla sua Patria tutt'i Privilegj de' Re passati, e lasciando ne' suoi posterì un patrimonio assai dovizioso, morì in Napoli il 1509. Di lui non abbiamo altro documento in iscrittura, fuor che una lettera scritta a Gioviano Pontano, il quale

*Fidus Aragonidum: quo non solertior
alter
Regis ad obsequium, rerumve capacior
alter*

Ora lodandone la eloquenza, soggiunge
*Ille etiam Scythicus scribens qui flectere, cautes,
Atque etiam scopulos poterat mollire Sicanos.*

E sul particolare della buona condotta, ne' trattati mal suo e 'l Monarca Franzese, dice

*Ut si res omnes velut ille instruxerat
issent,
Tutus in bis Regnis Rex o Federice maveris.*

(1) *Prevedendo le sventure di quello ecc.* Sono ben note le sciagure dello sconsigliato Re Federigo, che non trovando ne' Franzesi la osservanza delle promesse, esule dal Regno, privo de' suoi stati, e con tenue, e scarso assegnamento di ligio dominio, se ne morì indi a non molto in Tours.

(2) *Esser creduto lo Autore ecc.* Il Cantalicio, che avendo meritata la grazia, e la confidenza del gran Capitano contrasse anche stretta domestichezza col nostro Bernaudo, non volle ne' suoi versi tralasciar di riferire la cagione, per cui questi non

avesse seguito il suo Sovrano, a fine di sgombrare dalla mente della Posterità qualche sinistra idea di una risoluzione in apparenza per lo Amico suo poco onorata; tanto più, che Giacomo Sannazzaro, Vito Pisanello, ed altri, che seguirono nell'esilio quel Re sventurato, ottennero da tutti, così in quel tempo, che poi, lode immortale di fede incorrotta, e di memorabile costanza; onde il Cantalicio per iscusar del Bernaudo, disse

*..... ad Gallos non est cum Rege profectus
Consilii socium, ne se gens prava putaret.*

Il Giovio però nelle sue Istorie, benchè faccia parola di questo nostro Autore, non entra a discuter il fine, per cui di seguire il suo Re avesse lasciato, e se ne passa in silenzio.

(3) *Col dono di molte Terre, e Castelli ecc.* Prese un grosso abbaglio Niccolò Toppi nella sua Biblioteca in asserire, che costui si chiamasse Bernardino di Bernardo originario di Ortona a mare, quando ben potea sapere, che non di Bernardo, ma di Bernaudo fu il Segretario, e Consigliere del Re Federigo, ch'ebbe in dono le Terre di Montaguto, e Camarda.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 23

le ⁽¹⁾ non isfuggì le censure de' buoni per la ingratitude dimostrata verso i suoi Sovrani, che da simile condizione lo avevano a sommo grado di fortuna innalzato. Questa lettera del Bernaudo, riguardo a quei tempi, si osserva ⁽²⁾ molto ben formata, e legges' ⁽³⁾ impressa dopo la Zotica di Giammaria, pur de' Bernaudi, stampata in Napoli 1605. per Gio: Giac. Carlino in 4.

AULO PIRRO CICALA. Tra più coki ingegni, che nella rinomata Accademia del Pontano fiorissero, non ultimo luogo ebbe costui, nato di nobil Famiglia Cosentina, il quale sul più bel fiore degli anni diede fuori maturi frutti del suo talento. Furono questi alcune sue leggiadrissime Poesie latine, col titolo: Auli Pyrri Cicadae Adolescentis Patricii Cosentini Poemata. Neapoli 1502.; che per la parità della lingua, per l'adeguatezza de' concetti, e per la loro numerosa armonia gareggiar possono colle migliori. Da questi suoi componimenti si scorge, ch'egli ebbe l'amicizia, e la dimestichezza de' primi Letterati di quell'Accademia, poichè a molti di loro molti suoi versi indirizzati si veggono. Quando poi avesse lasciato di vivere, ed in qual'anno della età sua, non è finora venuto a nostra notizia. Anzi questa brieve contezza, che ne abbiamo qui data, si dee al chiaro Signor' Egizio, da cui ci è stata comunicata.

AULO GIANO PARRASIO. In quei beati avventurosi tempi, ne' quali, per la generosità degl' Italiani Principi, tutte le più belle arti, e scienze si videro di Grecia in Italia aver fatto passaggio, fiorì Gio: Paolo Parisio, che seguendo il costu-

me

(1) Non isfuggì le censure de' buoni ecc. Fu egli biasimato da quasi tutti gli Scrittori, che di lui fecer motto. Il Giovio nello elogio del Sannazzaro, dice: *Senescante Pontani gratia, qui Aragonum nomen vehementer offenderat, cum veluti personae oblitus victorem Carolum invidiosa, vel impestiva oratione publice laudasset;* e l'Guicciardini, ragionando della entrata di Carlo VIII. in Napoli, quando ricevè le insegne Reali nella Cattedrale. Orando in nome del Popolo Napoletano Giovanni Gioviano Pontano, alle laudi del quale, molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, dette quest'atto non picciola nota, per ch'essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso loro in grande autorità, e Precettore ancor nelle lettere; *Messiro di Alfonso, parve, che, o per servare le parti propriodgli*

Oratori, o per farsi più grato a' Franzesi, si distese troppo nella vituperazione di quei Re, da quali era sì grandemente stato innalzato.

(2) Molto ben formata ecc. Lo intiammato Accademico Cosentino, in una lettera, pur dopo la Zotica, antepone nello scrivere Italiano il Bernaudo al Pontano.

(3) Impressa dopo la Zotica ecc. Ivi si legge il Piano de' progetti, che doveano trattarsi dal Bernaudo in Francia, e molte altre notizie intorno al nostro Autore: delle quali fece parola anche il Coronelli, nella sua non compiuta Biblioteca, che per essere più tosto una Raccolta di vocaboli, che una notizia di libri, meriterebbe quei versi di Giovanni Ovvienco.

Verborum cum theca sis haec; non theca Librorum

Lenicon hoc duci Diabibeca potest.

me de' Letterati del suo tempo, cangiando nome, Aulo Giano Parrasio volle appellarsi. Nacque egli in Cosenza di nobil casato nell'anno 1470., e fu ⁽¹⁾ figliuolo di Tommaso Parisio Consigliero del Supremo Senato Napoletano, a tempo de' Re Aragonesi. Iosio che la età il sofferse, si diede allo studio delle buone lettere, e delle lingue, malgrado del Padre suo, che ⁽²⁾ a quel della Giurisprudenza lo avea destinato. Passò in Lombardia, ove dopo non guari, e per tutta Italia si sparse il grido del suo sapere, come di quello, che di Greche, e Latine lettere si se' conoscere intendentissimo. Fece pensiero di menar Donna, e avendo più tosto riguardo alla scelta del genio, che alla nobiltà de' natali, ⁽³⁾ elesse per sua Consorte la figliuola del dottissimo Demetrio Calcondila, uno di quei Greci, che in varie Cattedre d' Italia avea professato Greca eloquenza. Non sappiamo, se con questa sua Moglie avesse il Parrasio generata alcuna prole; ma solo si è noto, che indi a non molto fu chiamato in Milano a legger pubblicamente Rettorica, il che non gli parve per la stretta fortuna, in cui vivea, dover rifiutare. Quivi per la sua vasta erudizione, e per la perfetta intelligenza del Greco idioma, che con dolcezza mirabile pronunziava, ebbe ascoltatori, non che Uomini, che poi furono di gran giovamento alla Repubblica delle lettere, ⁽⁴⁾ come Andrea Alciati, lume della dotta Giurisprudenza,

(1) Figliuolo di Tommaso Parisio ecc. Deduco questo da ciò che ne scrisse il Toppi, che nella *part. 2. lib. 4. cap. 1. de orig. Tribunal.* dice: *Thomas Parisius Consentinus Patritius J. C. Regius Consiliarius Sanctus Clarae fuit anno 1492., & quamvis ejus Patriam non prouat, attamen cum Consentinum in Calabria fuisse aperte colligitur ex Epistola Jani Parrasii ejus filii ad Michaelum Riccium J. C. Neapolitanum Patritium, Insubriaeque Senatoren, in qua Sedulii Poetae Christiani carmen Paschale a se in manuscriptis reperit, ac Aurelii Prudentii Poemata ei dicat, data Mediolani 1501. in 8., ubi inquit, Thomam ejus Patrem Neapoli Regium Consiliarium fuisse, eidemque Michaeli familiarem.*

(2) A quel della Giurisprudenza ecc. Il nostro Parrasio nella sua Pretazione all' Epistole di Cicerone ad Atticum, narra, che che per aver egli recusato di darsi allo studio legale, incontrò la indignazione paterna, dicendo, che la sorte indulgentis aliquin Parrasii animam deprauaret, ne sumptus

ad oia Musarum suppeditaret, tanquam relictis majorum semita degeneri, quod ut illi leges ediscere pegerissem.

(3) Elesse per sua Consorte la figliuola ecc. Per questo matrimonio disse il Giovio nello elogio del nostro Parrasio: *Duxerat uxorem Demetrii Calcondylis filiam, qua felici cognatione, & Socer, & Gency mutui suffragatores in scholis utriusque lingue imperium tenere.*

(4) Come Andrea Alciati ecc. Di ciò così parla Claudio Minoe nella vita dell' Alciati posta innanzi all' di lui Emblemi: *Is adolescens, cum primum ingenii cultum caperet, non poenitendos Institutores, a quibus edoceretur mollius est, sed maxime Janum Parrasium, qui Romae, ac Mediolani publice literas humaniores summo omnium plausu docuit.* Ed oltre del detto Alciati, uscirono anche dalla scuola del nostro Autore Gio: Matteo Toscano, Carlo Giardini, Gio: Pier Cimino, ed altri eruditi Scrittori, e Professori di lettere in diverse Cattedre d' Italia.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 25

denza, ed altri, ma fin'anche il cotanto per opere egregie in armi, e per antichissima nobiltà famoso ⁽¹⁾ Gio: Jacopo Trivulzio, che vecchio di sessanta, e più anni tra giovani scolari sedendo, non disdegnava cotidianamente ascoltarlo. Quivi però ⁽²⁾ per la invidia, e malvagità di altri Maestri, che mal soffrivano il venir da lui rimbrottata sovente la loro ignoranza, gli fu addossata la vergognosa impostura, ch'egli prendesse abbozzando piacere di alcuni nobili giovinetti suoi discepoli; onde incorso nello sdegno de' Milanesi, gli convenne suo mal grado da quella Città tostantemente partire, e ⁽³⁾ se ne passò in Vicenza illustre Teatro de' buoni ingegni, ove con offerta di maggiore stipendio veniva allettato. Ma non guari da poi anche quindi, per le guerre, che di quel tempo infestavano i Veneziani, gli fu d'uopo allontanarsi, e ritornar nella sua Patria, ove nè anche potè vivere tranquillamente, come forse avea disegnato, poichè ⁽⁴⁾ ci

D

rin-

(1) Gio: Jacopo Trivulzio ecc. Questa specialità del gran concorso, che avea alle sue lezioni il Parrasio, viene affermata da infiniti Scrittori, come sono il Moreri, e l' Bayle ne' loro gran Dizionarij; il Quattromani nell'opera manuseritta Intitolata Cosenza; Niccolò Amenta nella vita di Scipion Pascali nostro Cittadino, e Gio: Burcardo Menchenio nel suo Programmæ de applausu eruditorum impresso dopo la sua Charlataneria; i quali tutti trascrivono ciò dal mentovato Giovio, che nel citato luogo, disse: *Tanta Parrasii fama, ut Trivultius, summae dignitatis Imperator, sexagenarius, inter juvenes auditores conspiceretur*. I fatti del quale illustre comandante di Eserciti servirono di argomento a' versi latini di Andrea Saranco.

(2) Per la invidia, e malvagità ecc. Che ciò fosse stata la cagione della nera impostura contra il nostro Autore, vien confermato da quasi tutti gli Scrittori, che di lui han fatto parola, e che per brevità da mesi traslasciano.

(3) Se ne passò in Vicenza ecc. Di questo mo invito, e del ritorno, che fece dalla detta Città alla Patria, ragionò il nostro Autore nella mentovata Prefazione all'Epistole ad Attico, ove, noverando i benefici ricevuti dal Pedro, dice: *Quid cum sequens uberior stipendia Vicentiam commigrassem? Germanis, Gallis, Hispanis, caeterisque barbaris Nationibus inferis signis irumpentibus in Provinciam. Dio boni! quam*

de nobis erat anxius quousque rescivis elapsam me per medios hostes in Patriam secessisse. Quindi prendono abbaglio il Giovio, e l' Moreri, dicendo il primo, che da Milano fosse stato chiamato in Roma ad insegnar Rettorica, e l' secondo affermando, che da Vicenza vi fosse passato; quando, nè da Vicenza, nè da Milano, ma da Cosenza, ov' erasi ricoverato, ed ove fecelunga dimora, se ne passò in Roma, chiamatovi dal Pontefice Leon X., con lettere molto onorevoli, che appresso rapporteremo.

(4) Ci rinvenne de' domestici dispiaceri ecc. Di tali suoi disgusti egli fa parola in una sua Pistola ad Guddium, a cui narra, che appena giunto in casa, ritrovò, che sua Cognata dopo avere per tre anni interl' imitata la casta Penelope in tempo di sua vedovanza, pocia presa dall'amore di un Gentiluomo della Famiglia Caputi, era com esso passata a seconde nozze, *expulsa potius parvorum liberorum prioris sori hereditate*. Ed inoltre, che una sua giovinetta nipote era stata incinta dal Cognato vedovo d' una di lui Sorella. Onde per coopr l' infamia e l' disonore, convenne al Parrasio di adoperar tutt' i mezzi per ottenere di tali incestuose nozze la dispensa; e dice al mentovato Guddio: *Itaque cum ob redulta res esset, ut utrique esset maritandum, conscia tantum Partheni M. tre connubium conferreant, atque sic honesto nomine nefandum crimen velent; verum neque sic, quin*

rinvenne de' domestici dispiaceri, che lo attristarono grandemente, de' quali in qualche parte delle Opere sue fece motto. Ma dopo aver con la sua prudenza acchetate le tempeste ritrovate in casa, e dopo avere a suoi affari dato rassettamento, fu per opera di Tommaso Fedro pubblico Professor di Canonici in Roma ⁽¹⁾ chiamato colà ad occupare la stessa Cattedra, che in Vicenza aveva, ed in Milano, con tanta sua lode, tenuta. Ma per la morte di Papa Giulio II. non ebbe effetto questa chiamata, se non sotto il Pontificato di Leon X., da cui ⁽²⁾ con lettere piene di amorevolezza, e di stima fu invitato a portarsi in Roma. Ivi giunto, e con molta sua gloria a' giovani Romani, e Forestieri Greche, e Latine lettere insegnando, fu poco dappoi oppresso dal male delle gotte, che tutto storpio, ed ⁽³⁾ in istato compassionevole

quin ferro cadant, effugient, nisi Deus aliquis eos aspenderit, idest nisi a Romano Pontifice veniam patrati facinoris, & facultatem legitime nubendi obtineant. E perciò scrisse in Roma a' suoi Amici, e ottenne la bramata dispensa, come si deduce da una lettera di Basilio Calcondile Cognato del Parrasio; per ottenere la quale egli impegnò il mentovato Fedro, e lo pregò di due cose, l'una per la sollecita spedizione della Bolla, l'altra per lo risparmio della spesa.

(1) Chiamato colà ad occupare ecc. Ecco in qual maniera egli stesso nella tante volte citata Prelezione ne fa parola: *Nec ita quidem cogitans de nobis finem fecit Phaedro, auctorque sub Julio II. fuit, ut nos huc evocaret, sed eo natura defuncto Leone X. per Janum Lascarem Virum ad promerendam homines natam, mihi jam conciliata calcaris sponte currenti, ut ajunt, admovit.*

(2) Con lettere piene d'amorevolezza ecc. Il Toppi nella Biblioteca Napoletana dice, che nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli si conserva originale la Bolla di Leon X. diretta al Parrasio, con la seguente scritta di fuori: *Dilecto filio Jano Parrasio; di dentro: Dilecto fili, salutem, & Apostolicam benedictionem;* e la rapporta per intero, ed è la medesima, che con picciolissima variazione si legge fra le lettere Latine del Bembo scritte a nome di Leon X., ed è della seguente maniera: *Cum id magnopere exoptant, ut Romanus litterarum Ludus a praestantissimis Doctoribus emerceatur, ut is, qui se bonis artibus de-*

piant, de tunc in studiis misteribus doctissima certior factus ad ea publice docenda Romano subleget, stipendique dari jussi annis singulis ducentorum aurearum numum. Quare volo ut ad Urbem quamprimum venias: libenter enim, paternoque animo te videbo. *Datum Romae Kalen. Octobris Anno II.* E questo Pontefice sul particolare dello invito fatto al Parrasio, ottenne le lodi del P. Filippo Briezio, che ne' suoi Annali del Mondo disse di lui; *Romanum quoque illustravit Collegium, evocato Augustino Nipho Suevico nobili Philosopho, Jano Parrasio Consentino, & Basilio Calcondile Demetrii filio; constituto etiam Seminario Graecorum juvenum, quos ad omnem eruditionem, & posteriorum literarum studium curaverat instituendos, innato genti suae, usque familiaris in Musas amore.* Ma Dio sa quante ne ha ascoltato la Chiesa, per questo amore di Leone verso i nudi Professori di belle lettere, quando i calamitosi tempi, ne' quali visse, avrebbero avuto mestiere più tosto di eccellenti Teologi, che di biavi Poeti, e Retto. ici.

(3) In istato compassionevole lo ridusse ecc. Il dotto Pierio Valeriano nel lib. i. de infelicitate Literarum, così ragiona della fine del nostro Autore: *Is dum assiduis vigiliis, & longae lectionis laboribus macebatur, in eam incidit articularis morbi trementum, ut per annos aliquot nihil praeter linguam in universo corpore haberet incolumem; siderato propemodum utroque crure, ut nullis pedum officiis uti posset, lacertisque contritione, & dolore redditis inutilibus, magna insuper inopia & egestate.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 27

uale lo ridusse. Perciò a la Cascadra, e Roma abbandonando, ritornò in Cosenza, ove indi a poco chiuse l'estremo de' giorni suoi, (1) verso il 1534. Uomo in vero degnissimo delle lodi, con le quali (2) i Letterati tutti, così Italiani, che Forestieri hanno onorato la sua memoria; in guisa che libro alcuno di buone lettere non si legge, in cui il nome suo con encomj registrata non veggasi. (3) Scrisse così in verso, che in prosa molte tradis-

D 2

tissime

sease oppressus, rerum omnium desperatione, satius, relicta Roma, in Calabrum cum secessisset, in febrim subito incidit, qua diu quassatus, miserabilique cruciatu superatus exspiravit. Nella qual narrazione del Valeriano si scorge una soverchia esagerazione della miseria del nostro Autore, per servire al proprio assunto, quando fuor d. l. travaglio delle gotte, non fu egli così disagiato, e povero, come vien descritto; onde ben disse il Baillet nel *Jugement des écrivains* dal Franzese in Latino tradotto, che *Pierii illud opus vocatur a Vossio curiosus liber, & egregius, sed nobis ad fastidium creandum unice videtur laborasse, val scilicet, ut nos moneret prosperae fortunae usum ei non esse sperandum, qui eruditionis studio seclibatur, imus infelicitum illorum virorum, qui Literarum nomine veniunt numerum multiplicat, eorum calamitates perspicit variis naturabilibus casibus, qui infortunis minimo sunt accensendi.*

(1) Verso il 1534 ecc. Prende abbaglio il Moreri in dire: *Mais le gouttes, & la pauvreté l'obligèrent de tourner en son pays, ou il mourut l'an 1553.* Imperciocchè Niccolò Salerni pur Cosentino compose un lutto epicedio in morte del Parrasio, che si legge fra le sue Poesie imprresse in Napoli per Giovanni Salzbac in 4. il 1536. Onde qualche anno prima di tal' edizione fa d' uopo credere, che fosse morto, e non già il 1553.

(2) I Letterati tutti, così Italiani ecc. Non sarà forse fuor di proposito per formar del nostro Autore adeguato concetto accennar qui alcuni de' molti Autori, che d' lui han fatto onorato ricordo. Il Giovio negli elogi, lo Strala nelle Prolusioni Accademiche, Gio: Matteo Toscano nel *Peplum Italianae*, Claudio Mince nella *Vita di Alciano*, Gaspero Barzio nelle Note a Claudiana, Niccolò Amenta nella *Vita del Pascoli*, Gabriel Barrio nelle antichità di Calabria, Girolamo Marafioti nelle Cronache di essa, Niccolò Salerni nelle Poesie Latine, Gian Grutero in *delecto. Or. Romanorum Italorum,*

Monsieur de Thou nella sua Storia, Berico Bacco nella descrizione del Regno, Toppi nella Biblioteca Napoletana, Arrigo Stefanor nella lessica posta innanzi all' Opera del Parrasio, *de rebus per Epistolam quaesitis*, Moreri, e Bayle ne' loro Dizionarij, il Manucci nell' annotazioni alle Pistole di Cicerone, ed altri, che sono quasi infiniti.

(3) Scrisse così in verso, che in prosa ecc. Della Opere del Parrasio lasciò questa memoria il Quattromani nella sua Cosenza. Scrisse castni un Comento sopra la Epistola di Orazio a Pisoni, e sopra l' lib di Ovidio un volume di case, che gli furono cercate dagli Amici per lettera, diviso in venti libri, ma non ne furono dati fuori, che tre, i quali impressi a Parigi, furono dedicati a Lodovico Castelvetro. Cossui fu d'ingegno così ferace, e compose tanti libri, che se io non gli avessi veduti con gli occhi propri, non crederli mai, che tanti ne avesse potuto comporre. Ma egli portò al suo perfetto termine tutti questi libri, i quali si conservano nella Libreria di S. Gio: a Carabona, ch'è in Napoli. Una sposizione sopra i libri delle Pistole ad Attico, e sopra i Paradossi di Cicerone. Alcune annotazioni sopra Livio, Floro, e sopra i comentarij di Cesare, e sopra Valerio Massimo, e la Selva di Scanzio. Un Comento sopra l' Elegie di Tibullo, e sopra le Pistole di Ovidio, e sopra il primo libro dell' Ode di Orazio. Sopra la Satira di Giovenale, e di Persio. Sopra Valerio Flacco. Sopra i tre Libri di Cornelio Tacito. Un trattato di Sibari, e Crasi, e della Città di Turio. Un libro di Epistole a diversi Amici. Un libro di tutti i suoi versi, dove sono così vaghe Elegie, e così nobili Endecasillabi, che non cedono punto agli antichi. Un libro di versi, e di lettere, scritte da diversi Amici al Parrasio. Un Comento sopra il libro degli Uomini illustri che va sotto nome di Gajo Plinio, e ch'egli vuole, che sia di Cornelio Nipate. Parlo di Greco in Latino Pausanias. Scrisse una Retorica, che non è punto disprezzabile. Un libro di discorsi sopra questi libri, ch'egli avea scritto.

zissime Opere, ma non tutte, anzi poche se ne veggono a' dì nostri pubblicate per le stampe. Le impresse sono: In Claudianum de raptu Proserpinae, Basil. apud Robertum Vinter. 1539. in 4. In Ovidii Herodes Venet. apud Joannem Tacuin. 1572. in 4., & Brixiae apud Ludovic. Britannic. 1551. in 4.. Compendia Rethoricae Basil., apud Robert. Vinter. 1539. in 8.. Epistolae, & in Ciceronis pro Milone Paris. apud Rovil. 1567. in 8.. In Horatii Poetic. Neap. apud Joan. Sulzbac 1531. in 4. ⁽¹⁾ De rebus per Epistolam quaesitis Syllogae IV. Paris. apud Henric. Steph. 1540. in 8. E questa ultima Opera, che vien riputata la più dotta, si legge anche nel Tesoro Critico di Giano Grutero, e molt'altre si rinvencono manuscritte nel Convento di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, ⁽²⁾ che tutte degne sarebbero di usci-

sposto nelle Cattedre, ed ultimamente un' Apologia contra un certo Furio, che lo avea tocco, e trafitto, piena di tanta dottrina, e di cose così riposte, che in questo genere non mi ricordo aver letto cosa migliore. Così il Quattromani. Molte delle quali Opere sono state accennate, e molte traslate dal Toppi, il quale però aggiunge, che avesse ritrovato il Parrasio librai di Flavio Sosipatro Carisio Grammatico antichissimo, che poi fece imprimere Pier Ciminio suo discepolo il 1532. in Napoli. In San Gio: a Carbonara si legge anche la seguente Iscrizione, riferita da Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

*Jane Parrhasius
Quod socius in re litteraria fuisse
Antonius Seripandus*

Testamento fieri jussit.

(1) De rebus per Epistolam, &c. Questa opera, che fu riputata la migliore, era divisa in 25. libri, e non già in 20., come dice il Quattromani. Della perdita di essa fece lunga querimonia Gabriel Barrio nel lib. 2. cap. 7. de sit., & antiquis. Calabr., il quale narra, che dopo morto lo Autore, restata in potere del Cardinal Seripando, fu data ad imprimere a Paolo Manucci, che, avendone pubblicato i soli quattro Libri, che or'abbiamo, lasciò gli altri ad Aldo Manucci suo figliuolo, il quale come sua figlia li diede fuori, senza nè anche mutarne il titolo. Della verità di questo plagio non abbiamo altra testimonianza, che la relazione del Barrio Scrittore invero leale, e sincero, ma soverchio inchinato a mordere chiunque gli pareva, che offendesse la Nazione. Non è però nuovo, che somiglia-

ti sventure avveggano alle opere, che rimangono inedite per la morte de' loro Autori. Agostino Barbosa (al riferir dell'Eritreo nella Pinacotheca) mandò un giorno il suo Fante a comprar del pesce salato. Questi, come per maggior nettezza si costumava, glielo recò avvolto in alcune carte, che per mera curiosità osservate dal Barbosa, furono ritrovate contenere materia molto dotta. Ond'egli, avvisando ciò ch'esser poteva; si fe' guidar dal suo fante da colui, che aveagli quella roba venduta, e richiestogli, onde quelle carte avute avesse, gli fu mostrato un volume ben grande, a cui fuor che poche pagine già divelte, poco, o nulla mancava. Comprollo il Barbosa a vilissimo prezzo, e mutandone alcune poche cose, ed alcune altre poche aggiugnendone, lo pubblicò per suo, col titolo, *de juris ecclesiastico universo*, dal quale non men che dall'altra sua fatica *de offic. & potest. Episcoporum.*, tanta gloria egli trasse.

(2) Che tutte degne sarebbero ecc. Specialmente a mio credere le sue osservazioni agli Storici latini. Nè men grato sarebbe agli studiosi di Poesia il vedersi stampati i suoi versi tanto lodati dal Quattromani, e per li quali gli diede anche gran lode. Gio: Matteo Toscani nel suo *Peplum italicum*, dicendo.

*Ille sui Janus sacri Vero, ille veterum
Torpentem percussis turba magistra tibi.
Adita Cecropiae doctrinae claustra refr-*

*gis,
In Latine tuas transtulit Hellas opes.
Nec satis est veterum quod vastum enigma-
ta solvat;*

Ille enim numeros concinns ante peri-

E 1

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 19

uscire alla luce, se si ritrovasse chi per non far rodere dalle tignuole, e dalla polvere le fatiche de' valentuomini, ne procurasse la edizione.

GIO: BATISTA MARTIRANI. *La contezza di costui si dee interamente a Frate Leandro Alberti Domenicano, che nella sua Descrizon Geografica dell'Italia ⁽¹⁾ ne fece onorata menzione, nomandolo uomo di grande ingegno, e dotto compositore di Rime. Noi, comechè molto ci fossimo ingegnati di vedere, o di aver notizia di qualche sua letteraria fatica, pur nondimeno ci siamo veduti delusi di tale speranza. Solamente accozzando alcune circostanze, crediamo non male apporci in sospettare, che fosse costui il padre de' due Bernardino, e Coriolano Martirani, de' quali appresso ci converrà scrivere più distesa memoria. Abbiamo cagione di così credere, perchè il mentovato Alberti ⁽²⁾ si confessò a lui debitore di molte notizie, allorchè nel 1526. per*
me-

E' il dottissimo Famiano Strada (contra cui indarno lo Scoppio armò la penna) nel 2. delle sue Prolusioni Accademiche annovera il nostro Parrasio tra i più scelti Poeti del tempo di Leon X., fingendo con graziosa invenzione una Poetica mascherata, ove introduce il Parrasio difensore, e imitatore dello stile di Lucano, dicendo: *Interea exaudiri e proxima vicini Boetici fragor equi, ac turba late calceibus submoveri. Erat hic Janus Parrasius Annaeum Lucanum referens, qui dum quadrupedem passim fatigat, eumque modo totulum, ac volutatum, incedere, modo se in aera saltu librare docet, nullus equum refr. Aurum, excusso galeatico, minus belle pompam. equestrem dabat.* E poi li pone in bocca quei versi

At vero Hispanis pluraquam Maurusia campis

Arma novae truculentus Arabs &c.

Il che lo Strada fece più tosto a capriccio, che perchè fosse il Parrasio veramente imitatore di quel Poeta, di cui vantaggiosamente ebbe il Poliziano, che nella *Selva Nautica* disse.

Mox tenet ardenti Pharsalica praecula caeni

Aegyptique nefas, primo via flore genarum

Conspicuis: torvo quem protinus ore secundum

Respectis captus non ausus fidere palmas Vergilius &c.

Ma il Parrasio fu sempre amante della vera bellezza di stile, anzi nelle sue annota-

zioni alla Poetica di Orazio, censurò il mentovato Lucano, ed ivi anche disse: *Mallem Poetam irata indutum toga, quam meretricis vestibus insignitum.*

(1) *Ne fece onorata menzione ecc.* Non in uno, ma in più luoghi. Ragionando de' Bruzi mediterranei, ed in particolare di Cosenza, dice: *A prodotto molti nobili ingegni, che con le loro dignissime virtù anno dato gran fama ad essa, e a tutta Italia, tra' quali è stato*, e Gio: Battista Martirano, uomo di raro, e curioso ingegno, che con le sue argute, ed ornate rime volgari dà ad intendere l'altezza, e sottilità, e delicatezza della sua dottrina. Quindi anche Guglielmo, e Giovanni Blacu nel loro bellissimo Atlante Geografico impresso in Amsterdam in quattro grandi volumi in foglio reale il 1645., dicono nella Tavola di Calabria Cicra: *Consentini fuerunt Petrus Paulus Parisius J. C. &c.*, & *Joannes Baptista Martorannus Poeta Italus &c.*

(2) *Si confessò debitore ecc.* Ecco le parole dell'istesso Alberti. *Asai son' obbligato a tant'uomo per la amantia da lui a me dimostrata, ed anche aiutandomi a conoscere gli anni, bi longhi di questa Regione, ritrovandomi quivi nel 1526. E nel principio del capo istesso anche avea detto. Ervi una molto vaga pianura nominata Campo Temese, e dagli antichi Temese, secondo però Gio: Battista Martirano Cosentino, uomo molto curioso, ed investigatore di antichità ecc.*

meglio formarne la descrizione, in Calabria si condusse. E pen-
chè in tal tempo altro Gio: Batista Martirani, ⁽¹⁾ che il padre
de' due mentovati, non vivea, che fosse uomo intelligente, e del
carattere sopra descritto; crediamo, che sia molto verisimile
questa nostra congettura.

GIOVANNI CRASSO. Questi, che pur dallo Alberti non
ne tenuto per Cosentino, non fu veramente della Città nostra,
ma di un Villaggio del suo distretto. ⁽²⁾ Vien' egli lodato per uomo
adorno di molte virtù, ma specialmente di lettere Greche, e La-
tine, e riportò lode di facondo Oratore, e di leggiadro e colta
Poeta. Noi non ne abbiamo veduto altro componimento, fuor-
chè: Ad Augustum, & invictissimum Carolum V. Caesarem
pro Tunetana expeditione Epinicion Romae apud Minutium
Calvum 1535. in 8. Il qual Poemetto si legge anche impresso in fi-
ne della Tragedia intitolata, Imber aureus, di Anton Telesio del-
la edizione di Norimberga. ⁽³⁾ Lo stile del Crasso è molto sublime,
grave, e latino, ma non è sempre eguale. Quanta egli visse,
o quando fosse morto, noi non sappiamo.

BARTOLO QUATTROMANI. Nella Orazione funebre
in morte del Telesio Filosofo rinviengo memoria di questo Autore,
di cui si dice, che allora quando lo Imperadore Carlo V. dopo la
spe-

(1) Che il padre de' due mentovati ecc. Il
P. Sambiasi nel Ragguaglio di Cosenza ecc.
non rapporta nella famiglia Martirani al-
tro soggetto di questo nome, che soltanto
il genitore di Bernardino, e Coriolano, del
quale dice. E' da sapere, che Gio: Batista
si avanzò in cariche, ed in grandezza in-
tanto, che pervenne in fine ad esser fatto
Reggente in Napoli ecc. Noi però quantun-
que sappiamo, che il padre de' due mento-
vati si chiamasse Gio: Batista, e fosse uo-
mo di lettere, nulla però di meno non ab-
biamo trovato in verun altro Scrittore
ch'egli fosse stato adornato di tal dignità;
onde ne rimanga la fede del vero presso il
citato Sambiasi.

(2) Vien' egli lodato ecc. Oltre dello Al-
berti, anche Gabriel Barrio nel lib. 3. cap. 8.
dell'Opera più volte citata dice di lui: Bar-
bujus Corporis vico quodam, qui Serra dici-
tur fuit Jo: Crassus, utraque lingua satis
eruditus Poeta, & Orator clarus, ingenio
acumine, & memoriae tenacitate pollens,
fuit & accumulatae virtutis vir. Lo Acer-
ti rapporta la seguente iscrizione, che non
perciò ci assicura, che veramente si adat-

tasse a costui. Ella è la seguente.

Culmen ad Empyreum Crassus dum scan-
deret, aras
Candidis hae caelebs, quae sua membra
segant.

E di lui anche se' morto Antonino Ponto
nella seconda parte del suo Romitypion, di-
cendo: Cervis & avunculum nostrum, nec in-
famae classis videri Philippum Gullum, Cras-
sum quoque, & doctorem Phoenicem Par-
rhasium canentis &c.

(3) Lo stile del Crasso è molto sublime ecc.
Inconincia questo Poemetto così.

Vicit in Carolus, Latius & vista sub ar-
mis
Africa Romanas iterum veneratur hos
benas:
Nec struclae juvere arces, non profuit
olli
Tellus inops undae, & statio male fida
corinis,
Aut signis conjuncta simul dura agmina
Troecum:
Atque Arabum, & dira hircos crinita
sagittas.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 31

spedizione di Africa portosi in Napoli, e passò per Cosenza, avessse composto delle ingegnose, e dotte iscrizioni sovrapposte negli archi, e ne' trofei innalzati nelle feste qui celebrate. Si narra parimente, che fosse egli stato intelligente di Latina, e di Toscana lingua, e che avesse scritto di molte Odi, ed Epigrammi, e che avesse lasciato un giudizio intorno agli Storici Latini, degno veramente di esser letto. Io però credo, che Gio: Paolo d' Aquino a sol' obbietto di soddisfare l'ambizione di Sertorio Quattromani figliuolo di questo Bartolo gli avesse formato un così fatto elogio, e non già, ch'egli tanto valesse; conciossiachè, se mai fosse stato vero, come vuole l'Aquino, che le accennate Iscrizioni, e Componimenti si spargessero per tutta Europa; certamente dee crederci, che ne sarebbe passato alla Posterità qualche saggio.

GALEAZZO DI TARSIA. Da Giacomo dell' antica, e nobile famiglia di Tarsia Signor di Belmonte, nacque verso il 1476. Galeazzo, che dotato non meno di scorto ingegno per le lettere, che di robustezza di corpo per gli esercizi della guerra, si rende ⁽¹⁾ molto caro agli Aragonesi Re, suoi Signori, in servizio de' quali, appare da alcuno de' suoi Sonetti, che avesse fatto ⁽²⁾ de' viaggi fuori d'Italia. Si congiunse in matrimonio con Camilla Carafa, Donna di chiarissimo sangue, sorella del Conte di Mondragone, e non avutane ⁽³⁾ altra prole, che una fanciulla per nome Giulia, non senza grave cordoglio ne rimase ben tosto vedovo e privo, come in più luoghi delle sue rime egli addita. ⁽⁴⁾ Amò
la

(1) Molto caro agli Aragonesi ecc. Niccolò Salerni nelle sue Selve Latine scrisse molti versi in morte del Tarsia, ed ivi dice:

Sceptrigerisque fuit dudum non carior alter

Parthenopaea tuis etc.

(2) De' viaggi fuori d'Italia ecc. Si deduce dal Sonetto, che incomincia:

Già corsi l'Alpi gelide e camuso

Amor, da siepe alle tue vive amate ecc.

(3) Altra prole, che una fanciulla ecc. Veggansi le note alla memoria di Tiberio di Tarsia Fratello di questo Autore.

(4) Amò la famosa Vittoria Colonna ecc. Il Cavalier Basile nella Notizia, che diede del nostro Autore, dice, che Galeazzo amò veramente cotesta gran Donna: così in verso sempre si predica; ma la umana debo-

lezza a lungo andare non permette, che gli amanti si termino a lodare, e vagheggiar solamente i begli occhi, e 'l collo eburno, ma fa, che i loro desiderj passino più oltre; onde ne scappano talor dalla penna alcuni lampeggiamenti. Il Tarsia ne diede qualche segno nelle sue rime, specialmente nella Canzone, che incomincia:

A qual pietra somiglia

La mia bella colonna ecc.

Fatta ad imitazione di quella del Petrarca Qual sì diversa, e nuova ecc. Ed di quella del Bembo: *A qui sombianze, Amor, Madonna agguaglia ecc.* Fa Galeazzo la somiglianza tra la sua Colonna, e la pietra Lidia, o vogliam dir di paragone, e dice, che siccome la detta pietra scuopre i difetti dell'oro:

Similmente questo freddo marmo

Car

la famosa Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, che gli diede materia di scrivere quelle colte e leggiadre rime, che ora rimangono, le quali, comechè poche, non lasciano però di esser tenute in pregio, e di andar quasi del pari ⁽¹⁾ con quelle de' primi Maestri: ravvisandosi in esse purità di lingua, sceltezza di frase, nobiltà di concetti, e fantasie ben'espresse, quantunque alcuna fiata, per volere esser soverchio breve, e per comprendere molto in poche parole, si renda alquanto enigmatico, ed oscuro. Si crede, ch'egli non già quelle poche Rime, che or vanno in volta, ma un' intero Canzoniere formato avesse, e che per la poca curanza di farlo imprimer vivendo, abbia dato altrui occasione di farsi bello delle sue fatighe. Si rende Galeazzo illustre, non solo per lettere, ma per dignità par'anche ottenute; imperciocchè

Con sensi accorti, e chiari

Ciò che il petto ricuopre

Scorge più a dentro quanto fur più m'armo

Di castifregi, e vari,

Perchè ben desiar quest'alma impari.

Da' quali versi deducesi, che la Colonnese vede a gli affetti del Tarsia verso lei non esser sì puri e casti, come egli cercava fargli apparire. Così anche da più di un luogo del Petrarca, e specialmente da quei versi:

Con lei foss'io da che si parte il Sole,

E non ci vedess' altri che le Stelle

Solo una notte, e mai non fosse l'alba.

Si argomenta, che il di lui decantato Platonico amore verso di Laura, non fosse tale.

(1) Con quelle de' primi Maestri ecc. Della eccellenza delle rime del Tarsia ragionano con lode gli Scrittori tutti. Il Basile: Tutto ciò in sì alto stile dettando, che Giovanni della Casa, anzi i suoi versi, che que' di Francesco Petrarca volle imitare. Gio: Jacopo Rossi, che per brevità d' ora avanti chiameremo l'Autore della Tavola, nel Catalogo de' lodatori di Giovanna Castriota Duchessa di Nocera: Galeazzo di Tarsia, da Cosenza Cavaliere non men valoroso nelle armi, che felice in iscriver versi Toscani, è composto un libro di rime non mica vulgari, il quale si darà tosto in luce da' suoi nipoti. L'Autore della Storia Civile nel lib. 34. La Poesia però, e sopra tutto la Italiana si vide in buono stato per li non meno eccellenti, che nobili Uomini, che la professarono. Si distinsero fra nobili Ferrante Carafa, Alfonso, e Costanza d'Avalos, Gio: Girolamo Acquaviva, Angiolo di Costanzo, Bernar-

dino Rota, Dianora Sansoverino, e Galeazzo di Tarsia Cosentino. Lionardo di Capua nel suo ragguaglio 7. del suo Parere annovera anche tra i più illustri Poeti Italiani il nostro Galeazzo, dicendo: O la dottissima Musa del Petrarca, del Bembo, dell' Alamanni, del Trissino, del Molza, del Guidiccioni, del Tasso Padre, del Guarini, di Galeazzo di Tarsia, e d' altri nobili Spiriti, che di valore con la superba Grecia giostrano, o par la vim. ecc. Ed ultimamente il dottissimo Gioachimo Poeta verso la fine del suo Ragguaglio, che la Natura nell'ingeneramento de' mostri non s'innanzi, nè disadatta, pur disse: Di sorte che i pochi suoi componimenti Poetici, che per benigna sorte son rimasti de' molti, ch'egli dettati avea, sembrano ora tante preziose, e pellegrine gemme, che fan ricca, e adorna la nobile, e sublime arte del verseggiare ecc. Ho anche osservato, che quel verso del Tarsia. Un pomo, un'antra, è di fortuna un volto, fu di peso trasportato da Gio: Batista Marini in una stanza del primo canto del suo Adone, dicendo:

Un pomo un'antra, e di fortuna un volto

Quanto più di quiete in sen suolonde.

Il qual sentimento, non essendo un concetto comune, e facile a sovvenire a più d'uno, mi fa credere, che il Marini a bella posta se ne fosse voluto servire: e sebbene a suo tempo le Rime del Tarsia non erano, che io sappia, state impresse, egli è facile il supporre, che fossero in tanto pregio, che anche scritte a penna gissero attorno per le mani de' dotti, e forse all' istesso Marini fossero state comunicate da Scipion Pasca- li suo amico.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 33

viocchè fu egli onorato del grado di Reggente della Gran Corte della Vicaria, ed esercitò questa carica con lode di saggio, ed incorrotto Ministro. Finalmente colmo di meriti, e di gloria, se non di anni, lasciò di vivere il 1535. Non dee si tralasciar poi di dire, che taluni an creduto questo Galeazzo esser quell'istesso, (1) di cui racconta il Consiglier Grammatico nelle sue decisioni, che, convinto di gravi delitti, fosse stato relegato nell'Isola di Lipari. Ma dallo Epitaffio, che Niccolò Salerni scrisse in morte del nostro, chiaramente si appalesa, (2) che l'un dall'altro fosse diverso.

GIO. BATISTA D'AMICO. Molti uomini datti au recato fregio o questa nobile Schiatta, come appresso vedremo, ma da niuno ella tanto ne trasse, quanto dallo eccellente ingegno di costui, che nacque in Cosenza il 1511., e dando certo presagio di ben fondate speranze, fu da' genitori mandato in Padova, a fine di far profitto ne' buoni studj in quella rinomata Università. Quivi egli per la felicità dello ingegno, e per la continua sua applicazione, in breve non sol del Latino, e Greco idioma si rende perfetto Maestro, ma fin'anche di Sagre ebraiche lettere ebbe più che mediocre intelligenza. Con la notizia delle lingue congiunse la cognizione pur'anche delle scienze più intrigate, essen-

E

dosi

(1) Di cui racconta il Consiglier Grammatico ecc. Veggasi la decisione 104., che incomincia. *Magnificus Galassius de Torsia. Calaber Baro ad quorundam quampsurum. rorum vascallorum inquisitus per Magnam Curiam Vicariam, quod male de pessimo eos oradaret*, con ciò che si segue.

(2) Che l'un dall'altro fosse diverso ecc. Il Ritratto, che dell'un Galeazzo fece il mentovato Giurista non è dissimile da quel di un Calligola, o di consimil mostro. Quello poi, che dell'altro Galeazzo fece il Salerni è il seguente.

Sceperrigorisque fuis dudum non carior
alter,

Perthenopaea, mis, qui se quoque renit,
ut ipsi

Et videre Patres, de laudare, annu-
que

Nomen ad excelsi jactantem videre Caeli.
Ed in altro luogo

In quo summa fuis verum prudentia:
nemo

Iustior hac vixit: fugientem solus ab
Orbe

Auracum potius dentra iunctum ore.

Questi elogi non possono adattarsi a chi per li suoi delitti corrinse i Giudici a discendere ad una punizione, alla quale di rado si diviene, qual'è quella della privazione di ogni giurisdizione. Oltre a ciò il Salerni scrisse i citati versi in morte di quel Galeazzo, che visse a suo tempo, cioè circa il 1530. E che questi sia lo Autore delle accennate rime, appare dalla testimonianza di Giovan Mario Crescimbeni, il quale dice nella *Istoria della volgar Poesia* al Catalogo de' Rimatori defunti del Secolo XV. che Galeazzo il Poeta fiorì verso il 1530., quantunque in vece di nominarlo Cosentino, lo dica Napoletano. Onde io credo, che il Consiglier Grammatico avesse inteso ragionare dell'Avolo del nostro Autore, che Galeazzo anch'ebbe nome, e che fu quel per appunto, che nel 1443. intervenne nel general Parlamento tenuto in Napoli, quando Alfonso d'Aragona, il primo di questo nome, fece dichiarar successore nel Regno Ferrante suo figliuol naturale, come rapporta il Summonte, il Costanzo, ed altri Storici Napoletani.

Non fu fatto molto avanti nelle fisiche speculazioni, e nelle astronomiche congetture: onde in quella età, che gli altri incominciano a sapere, scrisse un'Opera, che nono vegli studj consumatissimo ricercava. Questo fu ⁽¹⁾ il Libro, De motu Corporum Coelestium, in cui ⁽²⁾ secondo la dottrina Peripatetica tutti i movimenti, e Parallassi de' Celesti Corpi descrisse, senza ricorrere per salvare, e spiegare i fenomeni, a quei rivolgenti, che eccentrici, ed epicicli dagli Astronomi sono appellati. Il che fa in vero una fatica degna di esser da chicchessia perpetuamente commendata. Nel meglio però, che questo nobile ingegno cominciava per la strada della virtù, e della gloria, rimase improv-

(1) Il libro de motu corporum &c. Di questo fa menzione il Barrio al lib. 2. cap. 7. de his. & antiquis. Cat. dicendo, che questa fatica era stata res ab antiquissimis Philopis frustrata tentata. Il Marafioti nelle Geopache ecc. Fiori in Cosenza Gio: Battista d'Amico Filosofo dotissimo, che scrisse un libro de' moti de' Corpi Celesti, senza partirsi dalla dottrina Peripatetica, e quel che gli altri Peripatetici non an potuto fare egli a fatto, imperocchè in tale scrittura, e dichiarazione de' Celesti moti non si vale de' Circoli eccentrici, ed epicicli. Gio: Paolo d'Aquino nella Orazione in morte del Telesio. Che diremo di Gio: Battista d'Amico così grande Astrologo, e Filosofo? il quale ne' primi anni di sua gioventù stampò un Libro, in cui si descrive tutti li moti de' Corpi Celesti, senza servirsi d'Eccentrici, e d'Epicicli, cosa degna di maraviglia, e tentata indarno tante volte dagli antichi Astrologi? Tutti questi Autori dicono lo stesso, ma lo Aquino aggiunge di più, che l'Opera fosse stata impressa, la qual noi per mille ricerche non abbiamo potuto vederla.

(2) Secondo la dottrina Peripatetica ecc. Gli Astronomi Tolemaici volendo salvare le diverse apparenze de' Corpi Celesti, e non volendo abbandonare la loro opinione della solidità de' Cieli, furono costretti concedere a' Pianeti un numero infinito di rivolgenti concentrici, ed eccentrici, di circoli, di epicicli, e di deferenti, non volendo confessare essere i Cieli una vastissima ampiezza di materia fluida, sottile, ed eterea, senza distinzione di globi, e di sfere. E pur con tutto che i Tolemaici si aiutassero con le mentovate invenzioni, non poterono sfuggir infinite incoerenze del loro sistema, imperciocchè ammettendo la solidità ne' Cieli, non puossi in qualsiv-

una comprendere in qual maniera i loro orbitali scissura, penetrazione, o vacuo non ammettano tra l'uno, e l'altro, come si deduce per li fenomeni osservati dopo la invenzione de' Tubi. E sebbene non si volesse concedere con Ticone, e con altri della Scuola Danese, che le tre Stelle più vicine al Firmamento, come Marte, Giove, e Saturno, descrivono co' loro movimenti a' orbitali, o vogliam dir senza legge, un giro eccentrico riguardo alla Terra, pur non può negarsi, che Mercurio, e Venere abbiano per centro delle loro rivoluzioni il Sole, e non la Terra. Onde se Mercurio, e Venere avessero il proprio Cielo di natura solida, e concentrico al Sole, aggirandosi questi Pianeti, come vogliono i Tolemaici, ne seguirebbe, o che dovessero tagliarsi pezzi di Cielo, e fendersi l'un globo con l'altro, o che dovesse (contando la loro sostanza) ammettersi necessariamente il vuoto, o proporzione dell'arco del Cielo contenuto nel mezzo fra li due punti del toccamento nell'atto del penetrarsi l'un con l'altro, essendo essi di storica figura. E tanto più si rende questo evidente, quanto che i Pianeti di Venere visibilmente si osserva, alcune volte di là dal Sole, ed altre volte più sotto. I Cartesiani nel loro sistema spiegano tutti i fenomeni Celesti con la invenzione de' vortici. I Newtoniani con la virtù dell'attrazione centrifuga, e centripeta. Ma secondo ammettendo il vuoto, costano da' Cartesiani abborrito, sono assai più felici nelle loro dimostrazioni. Quindi per le ragioni brevemente accennate, bella, ed ingegnosa fatica fu quella dell'Antico, se con tante difficoltà, pur giunse a salvare diversi fenomeni, e le varie Parallassi, secondo il vecchio sistema, senza valersi delle Tolemaiche sfuggite.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 135

visamente in Padova il 1538. in età di anni ventisette ⁽¹⁾ barbaramente ammazzato. E si tenne per fermo, che per invidia, che altri ebbe della di lui virtù, si trista fine gli fosse avvenuta: che se gli fossero stati più lunghi giorni concessati, senza dubbio più degni fratti di sì ferace intelletto sarebbero alla Posterità trapassati.

LUIGI SERRA. Non abbiamo largo campo da ragionarne, poichè altro non ci è noto, se non quel tanto, che vien ⁽²⁾ rapportato dal Toppi: e questo si è, ch'egli fosse Dottore di buon talento nel professar Giurisprudenza, e che avesse pubblicato per le stampe un'Opera legale col titolo, Speculationes novae super difficultatibus L. Gallus apprimae necessariae. Neap. apud Matth. Canerum 1538. in 4. Che per non esserci venuta alle mani, non ci è permesso formarne alcun giudizio, nè sulla testimonianza di altro Scrittore, darne più distinta contezza.

NICCOLO' SALERNI. Nacque d'antica, ed onorata famiglia in Cosenza verso il 1490. ⁽³⁾ e fiorì a tempo del Parrasio, del Tarsia, e del Telesio il Vecchio. Ebbe grande amore per le buone lettere; e specialmente coltivò lo studio della Poesia latina, intorno alla quale diede saggio di sua intelligenza con un Libro di varj componimenti col titolo, Nicolai Salerni Cosentini Sylvae Neap. apud Joa. Sulzbac 1736. in 4., ch'egli dedicò a Guaspare Siscara Conte di Ajello, di cui (secondochè da

E 2

suoi

(1) *Barbaramente ammazzato ecc.* Della infelice fine di questo giovinetto Filosofo fa menzione il Toppi nella Biblioteca, lo Amenta nella vita di Scipione Pascali, l'Amato nella Principologia Calab., lo Aceti nelle Annotazioni a Barrio, ed altri, che tutti la dicono dalla iscrizione rapportata da Lorenzo Schrautero. De monumentis Italico, che è la seguente.

Joanni Baptista Amico

Cosentino

Qui cum omnes omnium liberalium artium
Disciplinas

Miro ingenio, summi industria, incredibili
studio

Lusine, Græcæ, æque etiam Hebræicæ

Percurrit felicitate

Ipsa admensus

Suorumque laborum, ac vigiliarum cursu peno
confecto,

A sacro ignoto

Literarum, ut putatur, virtutisque invidia

Interfectus æt. ann. MDCCXXVII.

Præmissa, quæ referunt aliis, utamur

perenniter

Virtutes autem huius causæ suæ necesse.

(2) *Rapportato dal Toppi ecc.* Veggasi la Biblioteca Napoletana, da cui anche trascrissem le stesse parole, tutti gli altri Scrittori dell'è memorie nostrali.

(3) *È fiorì a tempo ecc.* A tutti costoro di sopra mentovati, ed anche a Bernardino Martirani si veggono i suoi componimenti indirizzati, ed in morte del Tarsia e del Parrasio scrisse due lunghi epicedj, ne quali di passo in passo fa ripassare la imitazione de' buoni Autori.

suoi versi argomentasi) era⁽¹⁾ molto domestico e familiare. In questo Autore si ravvisa, come suo distintivo, ⁽²⁾ una fantasia molto Poetica, ma non già la frase, e la Sintassi qualche volta non è sicura. Spiegasi alcune frasi assai nobilmente, ed alcune altre cade in bassezza. Non è però egli Poeta da dispregiarsi. Appare ancora de' mentovati suoi componimenti, che non fosse stato

(1) *Molto domestico e familiare ecc.* Deduco ciò dalla lettera dedicatoria, in cui così gli scrisse. *Gaspar Siscaridum decus, sibi dicavi duplici impulsu ratione: prima, quia illorum partem non exigam apud te, masam fuisse constabat, illo scilicet tempore, in quo tu mire discendi inflammatus cupiditate meliores horas bonarum artium studiis, mitioribusque Musis impendisti: altera, ut benevolentiae erga me tuae, cui turpe est in amore non respondere, omni ea parte velle me satisfacere plane cognosceres. E così anche in alcuni luoghi de' suoi versi.*

(2) *Una fantasia molto poetica ecc.* Non posso rimanermi di trascriver qui la descrizione, che in questo Poeta della Rocca di Ajello, che servirà per comprovamento delle nostre assertive, e per far'idea del suo stile. Dic'egli adunque.

*Occurret primum turris tibi saepe ferro
Eucisa medium magni pars ardua montis
Nec te detineat stupidum, miranda vi-*

*debis,
Si capies totam perquirere sedulos ar-*

*com,
Progredere, & primae si te firmissima*

*portae
Claustra morabuntur, palas reserabis*

*utrosque
Jonitor ipse fores: ingresso longa pater-*

*bunt
Fugera perpetuis circumdata rupibus, unde
Sub pedibus totum vides sublimis Aget-*

*lum
Ligneus haud procul hinc est constructus*

*trabe pons, qui
Tollitur, ipsa licet sis par tranquilla*

*per Orbem.
Ingens subter hinc praerupti fossa barra-*

*tri,
Proxima cui tuto munitor janua, transi,*

*Ne dubita: haud procul hinc spectabis
tertia contra*

limina, quae plagis nunquam palente

*fatiscent.
Villarum aspicias spolia hic, Philonoe*

*forarum,
Et miras apri magnos horrebis huius*

Agrus vultus majora quae dimoribus

Ora Chaledonii, quam caesi guttura

*monstri
Aut Erimante cui, quorum superavit*

*inermis
Herculis hoc illud Meleagri dextera*

*ferro.
Antonius aprum, cuius caput ipse M-*

*lampus
Horrent obiectum, sylvis prostravit in-*

*altis.
Haec quoque transito, paulumque mora-*

*tere, donec
Hestia teta tibi custos suprema recludat,*

Aedibus admissum celosae lacte fovabis

Ara, Siscrocos deceras quos sola Pen-

*tes.
Iuvenies qui te per praeputia ducas,*

Maenaeque ostendas, si dici maenia pos-

*sunt
Immensae lapideum moles, rupesque pro-*

*fundas,
Naturae fabricantis opus, quae viribus*

*una
Non eget humanis: si despiciere placebis*

*Valles de summi pendente crepidine saxi,
Despectus multum tunc inferas ille pa-*

*voris.
Nec minus horresces, quam si te Cauca-*

*sus horrens
In summis abeat scopulis, vel caulis*

Alpes.

Da questa molto viva descrizione, chiunque intende il mestier di Poesia conoscerà potrà, quanto fosse dotato di Poetica fantasia questo Autore. E chi nol ravviserebbe, ove parla del segnale ucciso dal Siscarra, che vien descritto maggior di quello ucciso da Ercole inerme in Erimanto, e di quello ucciso da Meleagro armato nella selva Calidonia? Aggiugnendo di più, che a vista di questo si sarebbe impaurito lo stesso Melampo, uno de' più generosi cant dello infelice Atteone. Così parimente ove parlando delle mura di essa Rocca, dice.

..... si dici moenia possunt

Immensae lapideum moles &c.

E così da per tutto vi risplende il diviso carattere, senza farne qui più lungo, e stucchevole dimoramento.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 37

fiato digiuno di Greche lettere, poichè si leggono in quel suo Libro alcuni versi nel detto linguaggio, ma di caratteri poco ben formati, perchè i torchi del suo tempo, ⁽¹⁾ e specialmente i caratteri greci, non erano ridotti a quella perfezione, che poscia ottennero dagl'immortali valentuomini Roberto, ed Arrigo Stefano, Giovanni Trobenio di Basilea, e da' due Manucci Romani. Quando avesse il nostro Salerni dato fine a' suoi giorni, e di qual'età fusse mancato, non ci è venuto in acconcio di ritrovare.

GIO: PIERO CIMINO. Nacque in un Villaggio di Cosenza, donde passato in Napoli, ed in altri luoghi d'Italia, fece correr di se, e del suo sapere grido molt'onorato, mercè la cognizione delle buone lettere acquistate colla scorta dello insigne Giano Parrasio suo Precettore: ad imitazione di cui cambiando nome Giano Pierio si fe' chiamare. Diede fuori ⁽²⁾ i Libri grammatici di Flavio Sosipatro Corisio in Napoli il 1532., pubblicandoli come ritrovati del Parrasio suo Maestro, e ponendo loro in fronte ⁽³⁾ una dotta Prefazione; dell'autorità di cui si vale il Barrio, ⁽⁴⁾ per provare il furto Letterario del Manucci intorno all'Opera de rebus per epistolam quaesitis del mentovato Parrasio.

⁽⁵⁾ **CARLO GIARDINI.** Quantunque opera alcuna non avessimo di costui veduta, nè di veruna sua letteraria fatica si ritrovi appo gli Scrittori notizia, per tattevia non abbiám giudicato doverlo passare in silenzio, sapendo, ch'egli da Malito sua Patria, e Casal di Cosenza portatosi in Roma fu Ascoltatore del Parrasio, ed uno de' più dotti della età sua; e fornito di

(1) *E specialmente i caratteri Greci ecc.* Delle stampe, egli è certo che dopo il 1500. acquistaron perfezione, ed Erasmo assicura, che i caratteri Greci non prima del 1570. si fossero veduti ben formati, e distinti in Italia, e ne dà l'onore al Manucci Romano.

(2) *I Libri grammatici ecc.* Oltre la edizione da noi accennata ne si veggono questi libri pur'anche ristampati in corpore *Austorum linguae Latinae Genevae in 1622. in 4.*

(3) *Una dotta Prefazione ecc.* Questa è una lettera del Cimino a Coriolano Martirani poi Vescovo di S. Marco. La qual lettera tolse via il Manucci nella seconda edizione de' libri di Carisio sopra nominato.

(4) *Per provare il furto Letterario ecc.*

Dic'egli così nel lib. 2. cap. 7. de sit. & antiquit. Calab. *Commementis hujus operis, & Joannes Pierius Ciminus Consensus Parrasii auditor in epistola ad Coriolanum Martiranum in Charisium grammaticum, qui Charisii liber, una cum Joannis Pierii epistola eius ad Romanos in Bibliotheca Vaticana.* E soggiunge poco appresso, che il Manucci: *Ne dicti operis Parrasii librorum numerus, usque viginti quinque sciretur, & Charisii libris, quos de integro imprimi curavit, Joannis Pierii epistolam abstulit.*

(5) **CARLO GIARDINI ecc.** O' per fermo, che Guglielmo, e Giovanni Blaeu nel loro Atlante Geographico, per abbaglio lo chiamarono Niccolò.

di Greche, e Latine lettere, in guisa, che ⁽¹⁾ le professò dalla Cattedra, non senza lode in quella Città. Mancò dal numero de' viventi in età troppo immatura, il che forse fu cagione, che documento alcuno del suo valore non avesse potuto in iscrittura lasciarsi.

DOMENICO TOSCANO, E PIETRO CROCCO. Perchè tanto la Biblioteca del Toppi, ⁽²⁾ quanto quella de' PP. Predicatori compilata dal Quicqis e dall' Echard annovera tra gli Scrittori costoro, e giuntamente ne fa parola, anche noi giustamente qui allogati gli abbiamo. Dicesi dunque, ch'essi venissero lodati per buoni scrittori da Camillo Fera nella Opera iscritta Selva della vita umana ecc., e che fosse il primo del Cusani di Rogliano, e l' secondo di quel di Figline, ma nè il Toppi, nè gli Autori della Biblioteca Domenicana accennano di loro opera alcuna, e soltanto argomentiamo, ⁽³⁾ che vissero circa il 1540.

GIO: PIETRO CESAREO. Non avendo noi altra particolar notizia di questo Autore, nè della vita, nè degli studj suoi, altro non possiam riferirne, se non che egli scrisse una Orazione panegirica col seguente titolo: Oratio funebris in morte Ducis Ferdinandi Alarconis; che viene mentovata dal Toppi, ma non rapporta, nè dove, nè quando fosse stata impressa. Noi però valendoci della congettura sospettiamo, che costui fosse fratello, o stretto congiunto di sangue con Giano Cesareo pubblico professor di Rettorica in Roma, ed elegante Scrittor Latino, di cui appresso ci converrà far più disteso ricordo, e che la mentovata Orazione sua fosse stata composta in lode di quel Ferdinando

(1) Le professò ecc. Ecco come ne ragiona il Barrio nella opera grande: *Carolus Cardinus Parrhasii auditor acerrimi vir ingenii, Romanae fecundiae haud inglorius, Graeca quoque lingua apprime eruditus. Sed nimis in literarum acie se mirum in modum periclitatus. Romae bonus literas publice esse professus, rebus excessit humanis juvenis admodum.*

(2) Quanto quella de' PP. Predicatori ecc. Sono sue parole: *Frater Dominicus Toscano, & Petrus Crocco una nobis visi sunt Laudandi, quia ex eodem fonte utriusque notitiam hausimus Dominicus Calaber Patria Consuetudinis, & Sacrae Theologiae Magister: Petrus Aprutinus (questo è un meo abaglio) Felleo oritur; ambo, simul Toppi Bi-*

bliothec. Neap. pag. 338. reverentur inter Scriptores, n'pote qui citentur a Camillo Fera in suo opere, cui titulus: *Selva della vita umana ecc.* impressa Neapoli apud Mazzium Canev. 1551. in 4.

(3) Vissero circa il 1540. ecc. In tal'anno sono allogati dalla detta Biblioteca Domenicana, che di loro parlando si segue a dire: *Qua aetate vixerint, Toppius non prodit; sed cum quibusdam ante 1551 floruisse necessè. At apud, ut a Camillo Fera citati potuerint, ad hunc annum saltem reponendi visi sunt. Quae vero sint eorum opera, reterege, & hic addent quibus occurreris opus laudatum Camilli Fera, nam in manus meas non venit &c.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 39

nando Alarcone illustre condottier di eserciti, a tempo dello Imperador Carlo V., da cui venne ricompensato col dominio del ricco Stato della Valle. Tutto questo però non è altro, che una semplice nostra congettura.

ANTONIO TELESIO. *Questi, che nella memoria degli Uomini vive, e vivrà mai sempre annoverato tra' più colti, e puri Latini Scrittori del secolo XV., nacque in Cosenza il 1482., traendo i natali della nobiltà, allora menervata, Famiglia de' Telesi. Datosi egli con fervore a coltivare le buone lettere, ed allo studio della Greca, e Latina eloquenza, ana de' più chiari Poeti, ed Oratori divenne de' tempi suoi. Lesse pubblicamente in varie Università d'Italia, e specialmente insegnò con sua gran lode Rettorica in Roma, acquistando l'amicizia, e la stima de' più insigni Letterati di Europa, come ce ne fan chiara testimonianza alcune lettere Latine, che in varia raccolte di epistole di Uomini illustri si leggono. Visse gran tempo in Roma, e non del tutto provveduto de' comodi necessary a menar vita onesta, e bene agiata; conciossiachè per li meriti suoi, ⁽¹⁾ e per l'autorità di Monsignor Gilberti Vescovo in pria di Verona, e poi Datario, e Protettore, non men di lui, che di ogni altro, che lettere professasse, ottenne de' benefizj, col frutto de' quali, e coll'onorario di sua lettura, si trattenne molto bene in quella Città, donde fu poi costretto a partire, e a ritornar nella Patria, alhora quando nel Ponteficato di Clemente VII. avvenne il funesto saccheggio di Roma, e non molto spazio di tempo corse, ch'egli nella sua Patria lasciò la mortale spoglia versa il 1542., non essendo per anche molto vecchio. Fu costui Zio di quel gran Difensore della filosofica libertà, e chiaro lume degl'ingegni Italiani Bernardino Telesio. Scrisse, così nel misurato, che nello sciolto Sermone con egual maestà, e leggiadria. E volle anzi*

(1) E per l'autorità del Gilberti ecc. Così afferma il Giovio negli elogi, e lo stesso Telesio in molti luoghi delle opere sue, commenda l'amorevolezza verso lui mostrata dal detto Gilberti, specialmente nella Dedicatione della Oporetta de *Curarum generibus*, e nell'annotazione alla prima Ode di Orazio, ove de' benefizj del Gilberti si è così parlando, dice: *Tanta rursus sum illi, tamque varia, &*

in me non anis modi merita, semper per me, quamdiu vixero, serenam, aequè praedictanda, ut cum nulla modo possem, nisi alijs, iussu Orazio, sacius praestare. E questo in quell'istesso Monsignor Gilberti così tanto lodato in più luoghi dell'opere in prosa, e in versi del Veronese Girolamo Fracastoro illustre Medico, e Poeta da non agguagliarsi.

anni ⁽¹⁾ in soggetti umili, e in cose picciole renderli singolari, che, rilandando le materie già trattate, e viste, mescerli con la schiera di coloro, che non fanno altro fare, che con poco sono discernimento degli altrui concetti investirsi. Fra' suoi piccioli poemi ebbe molta lode quello, in cui tantò della Cintola e reticella, ove appiccavano la scarfella i Prelati. Così quell'altro sopra la lucerna di terra cotta, che gli forbiva l'olio, mentr' ei voleva poetizzare: e quello ancora sopra gli scherzi, che fanno i fanciulli con le tucce, e così molti altri. Ma non perciò negli argomenti gravi fece conoscersi meno adatto, anzi in tutte le materie si diede a disputare non per Autore degli ultimi tempi, ma per uno di quei, che vissero nel fortunato secolo di Augusto. ⁽²⁾ Ad alcuni nondimeno, che non discernono i granchi dalle balene, è sembrato il suo stile alquanto duro, e privo di melodia. ⁽³⁾ Ma coloro, che han fia di senno, apertamente confessano, che i versi suoi per leggiadria di pensieri, per eleganza di metro, per purità di lingua, e per qualunque altra perfezione, che

(1) In soggetti umili ecc. Così di lui dice il Giovio negli elogi: ed in vero ch'è troppo increscevole, veder'ogni giorno certe fronte sopra soggetti mangiati da mosci, e tanti; poichè

Cui non dixit Hylen puer, & Latomia Delos?

E perciò dignissimo di eterna lode a' al negletti dee ripetersi il chiarissimo Sig. D. Giuseppe Aurelio di Genzaro, che con tanta eleganza, e purità ha poetato latinamente sopra materie da altrui per anche non tocche; quando però le richieste degli Amici, o altra cagione non lo hanno spinto a celebrare nozze, funerali, o altro simile.

(2) Ad alcuni nondimeno ecc. Un di costoro, a mio credere, fu Domenico Caramella, che nel suo *Musaeum illustrium Poetarum*, adattò al nostro Autore il seguente distico:

Cassellus ambo Calaber bibis ore floccatas

Sic vases undas, ac bibas & lapides

A piè de' quali versi aggiunge Michele Fontanini nobile Veneziano questa rithorica: Sic ad illud videtur alludere, quod dicitur de bove, qui nimia siti amens lapides cum aqua deglutit, ex quo mihi videtur duxum illum Poeta dicere voluisse. Dico pare lo stile del Telesio a coloro, che hanno orecchie di Mida, e non di Apollo, e a quelli, cui piacciono i versi pelvi di ogni continente, e solo dotati d'insul me-

lodia da lungaghe l'orecchio degli sciocchi, e che sono, cenerae tantum nares; della quali dicea Monsignor della Casa nelle sue Poesie latine:

Angue araneoli angulos demorum
Ut tela totius colens replere,
Quotumvis facili ore pla parvo
Nentes longa: ita complant libellos.
Totos ver siculo minuit ore.
Hi vagum in numero anni cunct habendi
Vultus videtis ore.

(3) Ma coloro, che han fia di senno ecc. Quelli dico, che a prima veduta conoscono il buono e l'ottimo, e che non hanno le strane penitrenze, gli epiteti male adattati, e le peronomasie sciapite, hanno tutti lodato, e tenuto in pregio lo stile del nostro Autore. Tali furono il Giovio, il Gesnero, il Saletti, il Romarico, il Toppi, il Barrio, lo Aquino, lo Amato, lo Autor della Storia Civile; e per ultimo il Moseri, che nel suo Dizionario disse: Antoine Titeste Ouclo de Bernardin Titeste savois les langues, e le belles lettres, e composa divers poésies poèmes, avec beaucoup de succès. Il P. Sambiasi nel *Magazzino di Casana* ecc. fra le lodi, che dà al Telesio, aggiugnè, che fosse stato destinato per Maestro di Filippo II. Monarca delle Spagne. Ma ciò non si riavene in altro Scrittore; onde podesse per nome Sambiasium.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 41

che si ricerchi, possono gareggiar co' migliori, che in Latina lingua si leggono. Scrisse: (1) De Coronarum generibus, Colon. apud Joan. Gymnic. 1531. in 8. De coloribus Venet. apud Bernardin. Vitale 1528. in 4. Cyclops, & Galathea, Tiguri apud Froscover, 1530. in 8. Idyllia, & Carmina Basileae apud Joan. Oporin. Imber aureus, sive Danae Tragoedia Norimberg. 1530. in 8. E tutte queste erano anche state impresse vivente il loro Autore per le stampe di Minuzio Calvi in Roma il 1524. Così anche nella detta Città uscirono a luce In obitu Joan. Jacobi Trivultii Oratio 1516. Ad Alexandrum Cacciam Florentinum de publica omnium lactitia ob Julii Medicaci nunc Clementis VII. Pontificatum Maximum Epistola. Le Annotazioni ad Orazio si leggono con quelle di altri Espositori, e Grammatici impresse Venet. apud Borel. 1559. in fog. Oltre delle mentovate scrisse parimente (2) altre Operette, che sono l' Orpheus, l' Uranos,

F

e'l

(1) De coloribus &c. Oltre la edizione da noi accennatane, un'altra ne viene riferita dallo Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso*, dicendo nelle note: *Antonio Telesio fra le altre sue opere d'immortal memoria compose un trattatino de' colori, ed io l'ho della rimemata stampa del Frobenio di Basilea in 4. nel 1537. dopo Lazzaro Biaso de re navali, de re vestiria, e de vasculis, accennata dal Gesnero nella Biblioteca a carte 63. Altra ancora ne ricorda il Wanderlinden de scriptis medicis, dicendo: Antonius Tylesius Consentinus, libellus de coloribus, ubi multa leguntur praeter aliorum opiniones, Lutetiae apud Christoph. Wechelum 1546. in 8.*

(2) Altre Operette, che ecc. Di queste non impresse fa menzione il Quattromani in varie sue lettere. Nella 13. del lib. 1. dice: *La Fenice del Telesio è una delle più belle composizioni, che possa farsi in questo Soggetto, e gareggia colle prime degli antichi.* Indi soggiunge: *Avrà V. S. con questa un' altro Poema del Telesio intitolato l'Orpheus, il qual è così dotto, e così maraviglioso, ch'egli medesimo vi scrisse sopra: Hoc imprimatur omnino. Veggiate con diligenza, che lo giudicherà tale, qual è stato giudicato dagli altri.* E nella lettera 20. del libro istesso, scrivendo allo Egidio, gli dice: *Mando a V. S. una composizione del Sig. Antonio Telesio intitolata da lui l' Uranos, e fatta sopra un viaggio, che fece con un Signore de' primi di Milano a Napoli, che fu grande amico del Telesio, e se non fosse*

morto ne' primi anni della sua gioventù, lo avrebbe arricchito. Il Poema è tanto vago, così puro, dolce, e grande, che non si potrebbe far migliore dallo stesso Virgilio. Sul qual luogo del Quattromani il chiarissimo Signor Egizio nella vita, che ne scrisse, soggiunge: *La Fenice di Antonio Telesio ricordata nella lettera 13., noi non l'abbiamo tra l'altre Opere stampate in Roma il 1524. e ne stampo l' Uranos, di cui si fa parola a faccie 30., ne l'Orpheus, di cui a faccie 21. Quest'ultima nondimeno, su la quale lo Autor medesimo scrisse Imprimatur omnino, si trova scritto a penna appo il Sign. D. Salvatore Spiriti. Queste parole del riferito Egizio mi mossero non ha gran pezza a cercar tutte le scritture, e nascosaglie di casa, per rinvenire tale Operetta, che, secondo che egli affermò, si ritrovava appo di nostro Avolo: ma tutte le nostre diligenze sono state infruttuose, perchè non ci è riuscito di ritrovarla: onde fa d'uopo credere, che venuta in potere di qualche sciocco e ignorante, fosse stata malmenata, e dispersa, o pure, che da qualche tristo uomo fosse stata involata. Questa era delle più eccellenti fatighe del Telesio, poichè oltre di averci egli stesso notato quella Epigrafe riferita, anche Gio: Paolo d'Aquino nella Orazion funebre in morte del Telesio Filosofo. disse: *La Danae ch'è stata più volte stampata in Alemagna, e in Francia, e l'Orfeo, ch'è scritto a penna appresso di noi, di quali sono così maravigliosi, che per que-**

e l'Phoenix, che non erano di minor pregio delle fin qui rapportate; ma disgraziatamente sono venute a disperdersi.

PIETRO PAOLO PARISIO. Questo illustre, e grande Giureconsulto, figliuolo di Ruggiero Parisio, e di Covella di Francia, ambedue nobili ⁽¹⁾ Prosapie Cosentine, nacque verso il

due due sole la lingua nostra può star a fronte colla Greca nelle Tragedie. Quindi argomentiamo, che l'Orpheus fosse anche Tragedia, come la Danae: e se da questa egli trasse tanta lode, quanta ognun sa, ben dall'altra, che a lui si piacque, che avea risoluta ad ogni costo di pubblicarla, dovea sperare egual grido e fama al suo nome. Onde piaccia a Dio, che si rinvenga, e che dagli amatori delle buone lettere sia pubblicata per le stampe.

(1) Prosapie Cosentine ecc. Lo erudito Tommaso Arciti nelle sue annotazioni a Berri si sforza di altrui dare a credere, che il Parisio fosse nato in Figline, Villaggio della Città nostra, e che originario di tal luogo egli debba riputarsi, sebbene per mitigare il dispiacere, che avrebbe con ciò potuto arrecare a qualche discendente della schiatta del nostro Autore, r avvolga in uno strano gomitolo tutto il suo discorso. Per pruova del suo assunto si vale di due argomenti, l'uno si è la tradizione, che dice esser antica, e costante, l'altro una Iscrizione sepolcrale, che in Figline si legge nella seguente maniera:

Petro Paulo Parisio

Doctori eximia

Flaminius Parisius

..... Filius posuit

Anno MDLXXXV.

Su queste deboli congetture s' induce a credere, che suo Compatriota fosse il Parisio, e l' crede in guisa, che ragionando del Cardinal di Lauro, dice: *Apud Petrum Paulum Parisium Fillensem Civem meum educatus*. Ora per dimostrare quanto su di ciò s'ingannasse, ci conviene alquanto allungare questa Nota. Lo Autor suddetto, per dare un colore più verisimile alle sue asserzioni, si fa questa promessa: *Fuit olim Fillenum illustrium virorum Scatebra semper fecunda, sed pro dolor! sive terrae motibus, sive pestilentibus, sive bellorum incommodis, aliisque temporum injuriis, & quod pejus est, intestinis civium dissidiis, plurimum a prisco splendore defecit: tum monumenta, quae magnam historiae materiam pasturis suppeditare potuissent Scriptorum inopia perire*. Dopo tal premessa,

ricorre alla tradizione, ed indi alla Iscrizione accennata. Ma io vorrei, ch'egli in primo luogo mi dicesse, quali particolari guerre, tremuoti, pestilenze, ingiurie di tempo, discordie civili ha sofferto il suo paese, che non potesse mostrar vestigio alcuno della sua grandezza? Questo sarebbe stato un parlar proprio di chi avesse ragionato di Sparta, Siragusa, Asene, Corinto, e di altre Città rinomate, delle quali per le addotte ragioni non ne rimane che il nome. Ma il suo Paese tanto non meritava. In secondo luogo vorrei, che mi dicesse, di che sorta è la tradizione, mercè la quale egli tien per fermo, esser il Parisio di Figline. Forse questa sognata tradizione è di quel peso, che ha la tradizione, di cui in mancanza delle Divine Scritture, si vale la Santa Romana Chiesa? Certo che no: dunque dee ridursi ad una sognata credenza, ch'egli con altri pochi Paesani ha forse avuto, perchè qualche Schiatta dello stesso cognome nel detto luogo pur vive. Ma venendo alle ragioni. La Famiglia Parisio è molto antica in Cosenza: Il Cardinale era figliuolo di Covella di Francia nobilissimo Casato della Città nostra, donde è passato, e fiorisce di presente in Tropea. Meno Donna, e questa fu dell'illustre famiglia di Tarsia, che allora col possesso di più Terre, e Castella, co' Supremi Maestrati, e colle distinte congiunzioni di Parentado tra le prime contava. Or come dunque potrà alcun persuadersi, che un Cittadino di oscuro, e picciolo Villaggio avesse potuto vantare così nobili congiunzioni di Sangue? Egli è vero, che talora alcune famiglie di piccioli luoghi, e di oscura condizione con antiche, e nobili di grandi, e chiare Città sogliono scambievolmente innestarsi; ma con quelle soltanto, che sprovvedute per sinistra fortuna di ricchezze, che sono l'ornamento, e l' sostegno della nobiltà, vengono costrette a scemare la propria chiarezza, compartendola altrui. Ciò non concorre affatto nel caso nostro, come abbiain divisato. Nè di verun peso è la rapportata Iscrizione, anzi sarei per dire, che pruova il contrario; imperciocchè il Parisio Cardinale morì nel 1545, e la

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 43

il 1743. Nella sua prima giovinezza si congiunse in matrimonio con Gismonda dello antico, e ragguardevole legnaggio di Tarsia, con la quale non avendo generato altra Prole, che un solo figliuolo, cui pose nome Ruggiero, non guarì da poi, così dell'uno, che dell'altro privo rimase. Pianse egli amaramente la perdita delle due cose a se più care: ma poscia seguendo le segrete chiamate della Provvidenza, che ad altro stato lo avea destinato, abbandonò la Patria, ove la creduta disavventura gli era avvenuta, e se ne andò viaggiando per diversi luoghi d'Italia, avendo antecedentemente lasciato la cura di tutti i suoi beni a suo Cognato, con restituirgli la dote, comechè per testamento di sua Consorte ne fosse egli stato istituito erede. Partì dunque da Cosenza, e della vasta sua cognizione nella materia legale, su di cui avea fatto in sua giovinezza studio particolare, dando in varie occasioni apertissimo saggio, avvenne, che in breve si sparse del suo sapere chiarissima fama. ⁽¹⁾ Onde fecero a gara le più celebri Università Italiane ad averlo per Professore di tal facoltà, e l'ottennero quelle di Padova, di Bologna, e di Roma,

F 2

ove

Iscrizione è del 1595., cioè di anni cinquanta da poi. Or perchè mai insieme col titolo di Dottore non gli fu dato anche quello di Cardinale, com'era dovere? Inoltre nella detta Iscrizione si legge: *Flaminio Parisius Filius postui*. E come mai di grazia, compete a Flaminio Parisio, Vescovo di Bitonto; e Scrittore della *Opera de Resign. Benefic.*; chiamarsi figliuolo di Pietro Paolo Parisio il Cardinale; quando nè figliuolo, nè nipote, nè stretto parente gli fu mai; ma soltanto dello stesso Casato, come appare dalla Iscrizione, che appresso riferiremo? Come va egli, che ivi dice solamente *Gentilis sui studiorum, & Glorise aemulus*, ed in quella di *Figlius Filius*? Di più il Figliuolo unico del Cardinale appellosi Ruggiero, e non Flaminio, e premori al Padre. Inoltre qual fine potea muovere Flaminio Parisio a mandar quella Iscrizione a Figlius, quando cost'egli, come il Cardinale erano in istato da sdegnare di avere origine da tal luogo? E se fu mosso da modestia, o dallo amor della Patria, perchè non aggiunse: *Petro Paulo Parisio Filicenus*; ovvero *Flaminio Parisius Filicenus*? Egli è un voler essere volontariamente cieco, per non vedere la chiarezza di queste ragioni. Né l'autorità del Benincasa accresce vigor di prova allo asser-

to dello Aceti, perchè nelle prime edizioni dello Almanacco di Rutilio, non si trova di ciò vestigio alcuno. Ond'è da credersi giunta di Beltramo da Terranova, che diffinì con varie bazzecole quella Opera. Quindi dimostrato avendo, che la tradizione sia una chimera: che la Iscrizione pruovi il contrario, e che l'autorità del Benincasa sia falsa, rimane già posto in chiaro, che per Cosentino debba essere il Parisio riconosciuto, e per tale lo ebbero lo Spondano nella continuazione degli Annali del Baronio, lo Aubert nella *Vita de' Cardinali*, il Froster de *clar. leg. interpret.*, Angelo Portinari nella felicità di Padova, Toppi nella Biblioteca Napoletana, e Natale di Alessandro nella Storia Ecclesiastica. E in fine lo stesso Parisio nel frontespizio delle Opere sue si distinse col titolo di *Petri Pauli Parisii Patricii Cosentini*. La qual'aggiunta di Patrizio dà a vedere, che la vera sua Patria fosse Cosenza, che lo avea prodotto di schiatta nobile, e non già il distretto di essa.

(1) Onde fecero a gara ecc. Il Moretti nel Dizionario, *Il posseda avec sans d'osenda la science du droit Civil, & Canonique, que les plus celebres Universités d'Italie subalternent a l'envi de l'avoir pour Professeur.*

ove per molti, e molti anni professò l'uno, e l'altro Dritto con grande onor del suo nome, e con gran numero di Ascoltatori. Onde il Pontefice Paolo III.,⁽¹⁾ che non ebbe mai altra mira, che di promuovere gli Uomini di merito, mosso dal grido del di lui sapere chiamollo a se in Roma, per valersi de' suoi consigli negli affari più intrigati di Stato, e di Religione. Condottosi adunque il Parisio in Roma fu creato in prima Uditor di Camera, indi Vescovo di Nusco, e di Anglona; e finalmente annoverato tra Porporati col titolo di Cardinale di Santa Balbina. Intanto essendo stato pubblicato il Concilio Generale in Trento, Città posta in mezzo la Germania, e la Italia, risolvè il Papa inviar colà, insieme co' Cardinali Morone, e Polo, anche il Parisio a presedere da Legati Apostolici in quel Sinodo: ma poco di poi⁽²⁾ richiamollo a Bologna, per valersene d'Inviato, unitol Cardinal Cervini, a fine di persuadere lo Imperador Carlo V. ad aver con esso Pontefice un partico lare segreto abboccamento, che dopo molti contrasti ebbe il desiderato effetto in Busseto Terra de' Pallavicini posta sul Taro. Fu parimente prescelto alla

Ca-

(1) Che non ebbe mai altra mira ecc. Così il continuatore delle Vite de' Pontefici del Platina, che molti altri lodano il Pontefice Paolo III. per la prudenza in fare scelta di Uomini di merito. Onde il Pallavicini al libro 3. cap. 7. della sua Istoria, francamente disse: Chiunque ha tintura di affari pubblici, che il suo governo riman famoso per la idea di Pontificia prudenza. Delle sue Creature quattro non interrottamente empierono per dieciotto anni la prima Sedia, ed oltre a questi i più eminenti Uomini di quella età per virtù, e per dottrina furono da lui ornati di Porpora, come i due mentovati. Raffaele, e Scombergo, un Contarino, un Sadoleto, un Polo, un Bembo, un' Alessandro, un Morone, un Bellai, un Guidiccione, un Parisio, un Truxes, un Carlo di Lorena ecc.

(2) Richiamollo a Bologna ecc. Su questo particolare gli Autori non sono uniformi. Pietro Soave, sull' autorità di Gio: Batista Adriani Fiorentino, Scrittore contemporaneo a Paolo III. afferma, che questo Pontefice per mezzo del Parisio, e del Cervini suoi Legati chiedeva istantemente di abboccarsi con Carlo Imperadore, non già per cura, o impegno, che avesse degli af-

fari, che riguardavano il ben pubblico del Cristianesimo, o del futuro Concilio, ma solo per la speranza, che gli fosse riuscito di muover Cesare colle sue promesse a conceder lo Stato di Milano ad Ottavio Farnese suo nipote, e marito di Margherita d'Austria natural figliuola di Carlo. Il Pallavicini con lunghi andirivieni procura sgagionar la memoria di Paolo di questa nota, che appella impostura, e maledicenza del Sarpi. Ed io mi uniiormo in qualche maniera col Pallavicini, perchè ritrovo in certo manoscritto di un nostro Autore, che il Parisio non andò sempre avverso alle pretese di Paolo; poichè allora quando in un pubblico Concistoro pretese questi d'investire dello Stato di Parma, e Piacenza Feudi del Patrimonio Apostolico Pier Luigi Farnese suo figliuol naturale, il Parisio costantemente se gli oppose. Può nondimeno credersi, che ove il Parisio fece scrupolo in acconsentire al Papa nell' alienazione de' Feudi suddetti, come cosa della Chiesa, non avesse avuta ripugnanza in aderire alle voglie di esso, richiedendo a di lui nome lo Stato di Milano Feudo Imperiale. Ma sia, com'esser si voglia, perchè questo non fa per la nostra assunto.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 43

Carica, da' Romani appellata Segnatura di Grazia, ed anche (1) destinato per uno de' Giudici della primiera fondazione del tremendo Tribunale della Inquisizione; ed in fine colmo di anni, e di meriti, e riguardato come il Soggetto più degno di ascendere al Pontificato, pose fine a' suoi giorni il 1545. in età di anni settantadue, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme, ove poi da Flaminio Parisio Vescovo di Bitonto gli fu fatto innalzare un Sepolcro (2) con lunga Iscrizione, che accenna molte particolarità da noi riferite. Per non mancare alla Istorica verità non debbo qui tralasciare una special notizia rapportata da un nostro Scrittore intorno (3) alla cagione della morte del nostro Autore, che si vuole essergli stata procurata con voler dello stesso Pontefice, perchè volendo questi concedere a Pier-Luigi Farnese suo natural Figliuolo lo Stato di Roma, e Piacenza, venne dal Parisio risolutamente contraddetto in pubblico Concistoro. Questo fatto però discorda molto da' costumi di Paolo, e per cosa sovra miun sostegno di vero fondata dee riputarsi. (4) Dalla Scuola del Parisio ne uscirono molti grand' Uomini

(1) *Destinato per uno de' Giudici etc.* Vedi il Bernini nella Storia dell'Erasie al Secolo XVI., ove rapporta il contenuto di un manoscritto del P. Caracielo Teatino:

(2) *Con lunga Iscrizione ecc.* Ella è la seguente rapportata dal Toppi:

*Petro Paulo Parisio Consentino S. R. E.
Cardinali Presbytero
Qui ob celebrem Jurisprudentiae famam
in nobilissimis Italiae Cathedris spassatam
A Paulo III. Pontif. Max.
Bononia Romam accitus Apostolicae
Primum Camerae Auditor creatus
Mox in Amplis. Ordinem adscriptus
Signandisque Gratiae libellis Praepositus
Sacri tandem Concilii Tridentini Legatus
Et Praeses electus
Us vivens quati suae Christianaeque Reipublice
Consilio atque virtute
Ita post mortem praeclarissimas editis
Ingenii atque doctrinae monumentis
Plurimum Posteritati praeiit
Obiit V. Idus Maji Anno Sal. MDXXXXV.
Aetatis suae LXXII.
Flaminio Parisio Episcopo Bituntinus
Gentilis sui Studiorum & Gloriar aemulus
Patrie & Familiae ornameto fieri testamento
Mandavit
Qui vixit Annos XXXX. Fabricius Cagera &*

*Prosper Parisius Executores curarunt
Anno MDCIV.*

*Corpus humo tegitur
Spiritus astra tenet
Fama per ora volat.*

(3) *La cagione della morte ecc.* Bernardino Bombini nel suo manoscritto col titolo: *Historia Brutiorum*, nel Lib. 2. dice: *Facile in Pontificatum ascendisset, si veneno diem suum non obiisset; nam cum in Concistorio publico ageretur de danda Petro Aloysio Farnesio Parma, & Placentia, Ecclesiae Civitatibus, ac ferociter pro Ecclesia Parisius se opposuisset, tandem infra paucos dies veneno periit anno 1544, & in ejus bonis Paulus III. successit.* Ma se ciò fosse stato vero, i Settari, che sparlaron delle debolezze di Paolo, e' i Sarpi, che non ebbero corra la lingua in mordere i Pontefici Romani, certamente ne avrebbero fatto parola.

(4) *Dalla Scuola del Parisio ecc.* Flaminio nel lib. 1. quæst. 2. *de Resignat. Benefic.*, ragionando del Podatario Contarelli, e di alcune formole solite adoprarli ne' Tribunali di Roma, dice, che il Contarelli *exierat de familia illa omnium bonarum artium, & virtutum florentissima Petri Pauli Parisii Consentini Cardinalis amplissimi*

miti, fra' quali il Cardinal di Lauro, ed Ugone Buoncompagni che col nome di Gregorio XIII. ascese poscia al Pontificato. Pubblicò il nostro Autore diversi volumi legali, ne' quali ⁽¹⁾ vien da taluno censurato, che ripeta sovente senza necessità le cose istesse, e che sia privo di quella erudizione, che in un perfetto Giureconsulto è ricercata, e di cui altri Professori del tempo suo cominciarono a fregiar la Giurisprudenza. Le Opere impresse sono: *Consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini Pars 1. 2. 3. & 4.* Venet. apud Bevilacqua. 1570. tom. 4. in fol., & Francofurt. 1592., & iterum Venet. 1592. in fol. *Commentaria in Decretales Romae 1560.*, ed altre sue fatiche son mentovate dal Ziletti nell'Indice Librorum Juris, che potrà vederfi.

CAMILLO FERA. Il nobile ora spento legnaggio Fera diede al Mondo questo Scrittore, di cui non possiamo fare convenevole ragionamento, nè riferir particolari notizie intorno alla vita sua, come ricercerebbe il nostro proposito, perchè quantunque fossimo già lungo tempo in traccia del suo Libro, non ci è stato pur tuttavia permesso di vederlo. Altro dunque non rimuncò a dire, se non che egli visse intorno il 1550., e diede fuori: *Selva della vita umana Opera nuova, dilettevole, ed utile ecc.* In Nap. appo Mattia Cancer. 1551. in 4. Ma qual di questa Opera fosse per avventura la idea, ⁽²⁾ e ciò ch'ella contenesse, per

simi Gentilis mei Ex qua etiam familia quamplurimi praestantissimi Viri prodire, inter quos non reticabo Ugonem. Buoncompagnum Romanensem J. C. clariss. & Pio R. Cardinalatus insignibus ornatum, qui postea Pontifex Max. creatus Gregorius XIII. fuit nominatus, nec silentio praescribo illustriss., ac Reverendiss. D. Vincensium Laureum Trapozensem &c.

(1) Vien da taluno censurato ecc. Andrea Acciaii nell'Emblema 92r, che ha per titolo *Doctorem agnomina*, punge il Parisio del diletto notato, colli seguenti versi.

*Moris vetusti est, aliqua Professoribus
Superadici cognomina,
Faciles aperiosque explicant sancti locos,
Canon vocatur Curtius.
Revolvitur qui eodem, & idemq; nimis
Alexander, ut Parisius.
Obscurus, & confusus, ut Picus fuit,
Labyrinthus adpellabitur.
Nimis brevis multa amputans, ut Claudius,
Macronis agnomen feret.*

E veramente ci voleva un contrapposto alla strana titolomania degli ambiziosi Professori, che sovente si addossavano titoli non so se io mi dica, speciosi, o ridicoli. Di che vedi Michele Lilliental nel *Macchiavellismo Letterario*, il Menchenio nella *Charlataneria*, ed altri.

(2) E ciò ch'ella contenesse ecc. Il Toppi dice, che tosse scritta in quarto verso, ma non ho potuto comprendere, che cosa intendesse con tali parole; e se mai intese, che fossero quaternari svelti, come se ne ravvisano infiniti nel Ciampoli, nel Bruni, nel Marini, nel Testi, ed in altri sopra soggetti morali, bisognerà contemere, che questa sorta di componimento sia più antica di quella, che la credè il Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia. Tommaso Aceti sopra debole conghietture sospettò, che questo Autore dovesse riputarsi del Villaggio appellato le Cellate, ma non ne adduce veruna prova, che stringa.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 47

da di sopra addotta ragione, non possiamo in guisa alcuna rapportare, ma, se lece argomentarlo dal titolo, fors'ella fa qualche miscuglio di morali ragionamenti in prosa, interrotta da poetici componimenti.

GIOVANNI TELESIO. Se dobbiamo prestar fede ⁽¹⁾ a coloro, che ne han fatto menzione, certamente si dee onorato luogo a questo Autore tra le Memorie de' migliori ingegni della Città nostra; imperciocchè di lui si narra, che non solo avesse fatto una dotta sposizione alle Rime del Petrarca, ma che avesse anche scritto leggiadramente in rima. Di tutto ciò nondimeno non è passato alla Posterità verun saggio, nè in stampa, nè manoscritto; anzi il Tommasini nè pur di lui fa memoria nel suo *Petrarcha redivivus*, come ne fece di tant'altri, che fatigarono a sporre le rime del mentovato Poeta. Onde ci confermiamo nella opinione, che l'Opera del Telesio non fosse stata mai pubblicata.

FRANCESCO FRANCHINI. Fra' più vivaci, e begli ingegni, che dopo la caduta della Romana favella si fosser nel portar latinamente in Europa esercitati, costui senz'alcun dubbio, per comun sentimento, dee essere allogato. Egli non meno prode, nelle armi, che ingegnoso nelle lettere, cangiando, come altri disse, il Robone da poeta, col sajo militare, ⁽²⁾ volle seguire lo Imperador Carlo V. nella infelice spedizione di Algeri di Africa, della quale i tristi successi, in alcuni suoi nobili versi, descrisse. Fermatosi poscia in Roma, e acquistando sempre più fama di dotto, ed erudito, e specialmente d'ingegnoso, e colto verseggiatore, venne in grande stima di ognuno, e particolarmente ⁽³⁾ fu

avuto.

(1) A coloro, che ne han fatto ecc. Questi sono il soprascritto Camillo Rera, Nicolò Toppi nella Biblioteca, e gli Scrittori delle notizie intorno alla Città nostra, che tutti sieguono l'autorità del supposto manoscritto del Martirani.

(2) Volle seguire lo Imperador Carlo V. ecc. Così narra lo immortale Presidente Augusto Tavano, o vogliam dire, Monsiur de Thou, che disse nel lib. 13. della sua Istoria, che il nostro Franchini congiunse le Muse con Marte; e così anche si raccoglie dalla Iscrizione sepolcrale da riferirsi appresso, ove dice: *Qui Phoebi Marisque castra sequitur, retulit ad patriam sine strage Lares.*

(3) Fu avuto in pregio, e careggiato ecc. Il Giovinò adornò gli elogi degli uomini illustri con molti versi del nostro Franchini, e per far conoscere il concetto, che si aveva del di lui valore in poetare, giudico a proposito trascriver qui una delle lettere scrittegli da Monsignor Guidiccioni, che vanno imprimee nella Giunta alle lettere di Anibal Caro, della edizione de' Cominti di Padova, ed è la seguente. *L'amicizia ch'è tra noi, la modestia vostra, e l'ingegno, che avete da conoscere la veritate della compiacenza, e di migliorar sempre le cose vostre, mi fa ardito a dirvi, che l'Epigramma per l'armacora dell'Imperadore, soltanto m'ama-
gia*

avuto in pregio, e careggiato dagli illustri Letterati del tempo suo Gio: Guidiccioni, Anibal Caro, e Paolo Giovio, che strinsero con esso una virtuosa, lodevole, e perfetta amicizia. Nel Ponteficato di Clemente VII. ebbe poca buona fortuna, poichè non giunse mai a soddisfar la sua ambizione di ascendere a dignità ecclesiastiche, alle quali agognava, ed al qual'oggetto aveva in Roma sua dimora stabilito; mentre quel Papa avvolto fra' torbidi di continua guerra, e fra mille sventure, non ebbe nè pur pensiero di promuover coloro, che per fama di più mature e giovevoli dottrine, non che di Poesia, meritavano di essere riconosciuti. Che perciò sdegnato il Franchini, non ⁽¹⁾ lasciò di pungerlo aggremente in più di uno de' suoi componimenti. Ma quel che non aveva da Clemente potuto ottenere, ottenne poi dal Pontefice Paolo III., da cui fu creato Vescovo di Massa, e di Piombino. Eru il nostro Autore ⁽²⁾ molestato assai sovente dal mal delle gotte, ed in età di anni cinquantanove mancò dal numero de' viventi nel 1554. Fu sepolto nella Chiesa della Trinità de' Monti in Roma, ove poi gli venne apposta dagli eredi nell'avello ⁽³⁾ una brieve Iscrizione. Scri-

pie l'orecchie, non me le colma, come certi altri divini, che ho letto de' vostri. Egli è bello, facile, candido, e degno di andar in mano di qualunque giudizioso: ma perchè io conosco le forze dell'ingegno vostro, e me ho veduto gran prouve; per un certo profondo appettito, che mi è nato in questo caso della laude vostra, considerando la grandezza del soggetto, e della persona (non perchè io veggia in che riprenderlo, ma per incitarvi a superar voi medesimo) io vi esorto a ripavirlo, e raffinarlo in modo, che dove è oro d'ottima lega, diventi di coppella: perchè a una sola aguzzata d'ingegno riducendolo, vi verrà meglio detto, e incastato, e rifacendone un'altro, vi riuscirà di più raro concetto. Messer Anibale, il quale molto vi si raccomanda, si contenta solamente di questo, e crede, che non si possa migliorare; ma io per chiarirvi affatto dell'artificio vostro, gli ho promesso, che per paragone lo rimanderete, o rifatto, o rammentato, e così l'aspettiamo. State sano. di Forlì a 26. febbrajo 1540. Ed in un'altra scritta-gli pochi mesi prima pur dice. Trovati meco Messer Anibale, il quale ho fatto in maniera ch'è tutto vostro.

(1) Di pungerlo aggremente ecc. Si vede da quello Epigramma in morte del detto Pon-

tefice, contra cui disse.

Occubuit tandem CLEMENS, clementia,
tandem

Nunc puto se terris affore, quae jam aberat.

Il quale non è dissimile da quell'altro del dotto, e mordace Scozzese Buccanani, che in morte di Pio V. disse

Papa PIUS Quintus moritur. res mira!
tot inter

Pontifices tantum quinque fuisse pios.

Con una sola diversità, che il concetto del Franchini è rivolto a ferir solo la persona di Clemente, e quello del Sertario Buccanari contro tutti i Pontefici in generale. Ambedue però detti Epigrammi sono allusivi al nome, ch'è il luogo più volgare, e comune delle argutezze, e che per lo più riesce insulso, e ridicolo, se dal sano discernimento non viene aiutato.

(2) Molestato assai sovente dal mal delle gotte ecc. Appare dalla lettera in data de' 10. Novembre 1539 del riferito Guidiccione.

(3) Una brieve Iscrizione ecc. Ella è la seguente rapportata dallo Scradero, e dal Toppi

Francisco Franchino Consensino

Massae Populoniae Episcopo

Prudenti acrique viro, atq; venusto Poetae
Qui

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 49

Scrisse, e compose sopra vario soggetto in versi, e in prosa con egual felicità, e leggiadria: ma soverchio in vero, e più, che ad uomo di Chiesa non conveniva ⁽¹⁾, lascivo, e licenzioso fu riputato: se pure a ciò non fu spinto dalla fatalità di quei tempi, ne quali ⁽²⁾ gli Ecclesiastici più rinomati d'Italia non si vergognarono di adoprare la penna in materie, che avrebbero pur'anche al custode degli orti cagionato rossore. Le sue Poesie furono impresse in Roma il 1549., e dedicate dallo Autore al Principe Ranuccio Farnese; indi in Basilea il 1559., e poi di nuovo in Roma il 1574. appo Gio: Onorio, e gli eredi di Natale Veneto, e si veggono segnate con la marca delle Opere proibite nell'Indice Romano, e di Madrid. Un saggio de' versi suoi si ritrova pur'anche nella raccolta di Gio: Matteo Toscano; e in quella di Ranuzio Gheri, o sia di Giano Grutero, intitolata. *Deliciae ecc. Poetarum*

G

*... Qui Phoebo, & Mortis castra sequutus
Rettulit ad Patrios bina trophaea Lares
Jacobus Sfortia, & Jo: Bapt. Franchinus
Haeredes posuere maestissimi.
Vixit Annos LIX.*

Dalla quale Iscrizione appare, che non fosse morto così giovane, come vuole il Moreri nel suo Dizionario.

(1) *Lascivo, e licenzioso ecc.* Questa è la nota, che al Franchini da tutti vien data. Il Tuano lo paragona ad Ulderico Hutten. Tedesco dottissimo, ma colmo di fiele ne' suoi Scritti contra la Corte Romana. Il Moreri dice. *Il a donné au Public un recueil de ses poesies latines qui ont été imprimées à Rome, e Baste. Des qu'elles parurent, elles furent mises dans l'Indice en 1559., & dans l'Indice suivans. Il y a des obscenités, & des pieces, qui sont fort pieuses.* Il Cammella nel suo Museo.

Quid mirum dulci si carmine notus amicae est?

*Toto Orbi qui jam carmine notus eras.
E Gio: Matteo Toscano nel Peplum Italia
Tam dulci teneros cantas Franchinus amores*

*Carmine, plus nulli ut debeat alma Venus,
Ille tamen Veneri plus se debere fatetur;
Auspice qua in laetos venit amica sinus.*
I quali Elogj son troppo vergognosi per un Poeta Cristiano, e Chiesiastico.

(2) *Gli Ecclesiastici più rinomati ecc.* Gli eterodossi, e Settarij trionfano, che tra nostri ci sia stato chi sotto allegorico impuro

sentimento abbia lodato la salciccia, le pesche, il fico, e consimili, e che due de' sprimi del Clero in erudizione, ed in dottrina avessero l'uno lodato il viril sesso con quell'Elegia in lode della Menta, che incomincia

Anse alias omnes, meus hic quas educat hortus,

Una puellares allicit herba manus.

Della quale lo Scaligero disse: *Petrus Bem- bus Elegiae carmine eam humani corporis partem celebravit, sine qua nulla obscenitas foret.* E poco appresso. *Quod Poema merito vocare possis obscenissimam elegantiam, & elegantissimam obscenitatem.*

E l'altro per aver celebrato il Forno intorno a cui Ermando Contrigo disse: *Sodomiae laudes Italico carmine celebravit, in quo nefarius Cinaedus illud flagitiorum postremum ausus est appellare divinum opus: scissatus praeterea illo se maxime oblectari, nec aliam venerem novisse.*

Ma ciò nulla monta, poichè la nostra Romana Chiesa non si fonda, che nella purità del dogma, e non già ne' costumi de' suoi figli, ne quali può trovarsi qualche rilassatezza, senza pregiudizio essenziale della credenza. Oltrechè i Settarij non hanno per questo capo molto da gloriarsi, poichè anche tra loro si trovano delle scritture piene di licenziose, e lorde espressioni, come potrà vedersi specialmente nel loro gran Predicante Teodoro Beza ne' versi latini intitolati *Juvenilia*, ed in tutt'altri.

tarum Italorum. Strisse ⁽¹⁾ parimente alcuni Dialoghi latini pieni di mordace, ma grazioso sal: sul tornio di quei di Luciano, che non sono stati da noi veduti. Il suo stile è nobile, e sostenuto nello eroico carattere; tenero, e dolce nello elegiaco, e concettoso nello epigrammatico, ma la sua propria divisa è quella di esser soverchio ⁽²⁾ inchinato allo stile fiorito, e pieno di figure, anche nelle materie, e ne' componimenti, che maggior contegno, e meno belletti avrebbero per avventura richiesti: pur tuttavia, tranne la soverchia e smoderata licenza, è degno, per la leggiadria del suo dettare, di vivere eternamente.

ANTONIO PONTO. Fiorì a tempo di Leon X., e di Adriano VI. Pontefici, e quanto profitto da' buoni studj avesse ritratto, appare dalla Operetta intitolata. Antonini Ponti Consentini Romitypion Romae ap. Antonium Blandum de Asula 1524. in 4., la quale comechè poco voluminosa, fa nondimeno chiara testimonianza dell'ingegno, e del sapere di lui, il quale, avvegnachè (come nel titolo accenna) non avesse avuto al-
tr'ob-

(1) Parimente alcuni Dialoghi ecc. Di questi dice il citato Tuano, che n'erano timati alcuni pochi, come avanzi dell'infelice naufragio, che accompagnò le produzioni di quest'uomo egualmente valoroso, che dotta; e soggiugne, che coloro, i quali giudicano delle Opere altrui rettamente, li leggono con molto piacere. Oltre delle Opere da noi mentovate, ritrovo notato il nome del nostro Autore presso il Wanderlinden, che nel lib. 1. de script. Medic., dice Franciscus Franchinus de sanguinis missione Venet. 1571. in 8. Ma non sappiamo con certezza, se questa fosse fatica del nostro Autore.

(2) Inchinato allo stile fiorito ecc. Tutti i di lui componimenti si osservano di tal carattere, e perciò forse gli fu dallo Anisio scritto.

Dic Franchine πολυτροπον, quem formosus Apollo

Dignatur Lauro, Pieridumque choro.

Chiamandolo πολυτροπον, cioè pieno di figure, o amante di quelle, epiteto di cui Omero fregia, benchè in altro sentimento, il suo Ulisse. Non ha forse dispiacevole, o fuori di proposito trascriverne qui parte d'un Elegia per le guerre tra Carlo V., e Francesco I. dalla quale apparirà, che anche in soggetto grave fu soverchio inchinato allo stil fiorito. Dic'ella così

Gallica cui paret, cui paret Baetica Tellus,
Jam conferre manum, Marte furente, pa-
rant.

Tamque animis, & jam concurrunt forti-
bus armis,

Turbidus ut jam jam sanguine Sabis eat.
Es tamen amborum cervicibus imminet bo-
stis.

Thracius in pharetris acer, & acer equis.
Qui majus nil mente agitat, nil voce pre-
catur,

Quam semel ut pugnans bi duo Marce
pari.

Sperat enim nostris confractis viribus, om-
nem

Europam parvo posse labore premi.

Ne Reges, ne tantae animis discordibus irae,

Ne gerite hostili bella pesita prece.

Illius in vires, & viscera vertite ferrum,

Sternere qui telis ardet utrumque suis.

Roma rogat, Paulusque rogat, datque ar-
ma,

dat aurum

Paulus, & ad tantas praemia laudis opem.

Tu Deus ex alto qui prospicis omnia Caelo

Quique vides, maneat quanta ruina tuos,

Consule militibus sacris, & consule tem-
plis.

His ducibus prohibe bella cruenta geri

&c.

Che per esser alquanto lunga tralascio di trascriverla interamente.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 51

tr'obbietto, che una *Laconica* descrizione dell'antica Roma, si diffonde poi a dimostrars' *intelligente* in varie dottrine. Divide la sua fatica in tre parti. La prima ⁽¹⁾ dopo un brieve proemio, contiene in epilogismo la descrizione del sito, de' Portici, de' Bagni, de' Tempj, delle Porte de' Teatri, delle Fonti, e di tutte le magnificenze della prisca Romana grandezza, e di quelle grandi anime, che vi fiorirono. Nella seconda, con poetica fantasia finge, che ⁽²⁾ mentre stava nel Tempio della Rotonda, detta già il *Panttheon*, gli fosse comparso Catone il vecchio, con cui in forma di Dialogo entra in ragionamento di materie fisiche, ed astronomiche, e ad altre discipline appartenenti: ma specialmente fa pompa di palesarsi versuto in Geografia, senza però perder di mira il suo soggetto, ch'è Roma. Nella terza, seguendo lo stesso filo, e nella medesima guisa di Dialogismo, passa a considerare, lo stato presente d'Italia, e di Roma, facendo sue riflessioni politiche, e morali sul cangiamento della Latina Monarchia, e si prende ⁽³⁾ la libertà di scagliarsi, non solo contra i malvagi Frati,

G 2

e Ce-

(1) Dopo un brieve proemio ecc. Con questo si rivolge a ragionare con Monsignor Ruffo suo Mecenate, ed incomincia: *Esse homo brevis temporis praestigium, Ruse Antistes dignissime, duplici substantia compositus, cet.*

(2) Mentre stava nel Tempio ecc. Ecco le di lui parole: *Sed cum in aemulae molis media testudine cogitabundus steteris raptus Templum hoc mirabile circum circa oculis collustrabam &c.* *ecce ex abdito improvisus Senior quidam divino vultu, & animi majestate, nec alius visa, longe conspicuus, cana specie, & non univormi, supra quam cuiquam credibile possit esse venerandus mihi adstitit de repente. Haesi magis stupuique, ac gelidus pavor incautum me occupat, crines riguere, visa concepta perferre torpens lingua non potest. Et nisi is placidus manu, mollibusque verbis trepidum, fugiensque cor mihi collegisset, forsitan consuta haec hominis compago suas divisa in partes esset. Et licet semper retri- cius, nunc, quae in errantem fuit hospitem comis humanitas, sic prior aggressitur. Quisnam amice? unde? & ad quid? dic libere, & ne vereare, quamvis humana divina non bene sustineant, Cato sum, qui sicut olim istum nunc dilapsam Rempublicam, sic te consilio nunc quoque possem juvare. Quem statim ego respiciens, aliquantulum in me-*

collektus, sic sum balbutiens alloquutus &c.

(3) La libertà di scagliarsi ecc. Vengono costoro figurati da lui sotto la immagine di Corvi, e poi soggiunge. *Hi sunt, qui de Petro vivunt, & Petrum non intelligunt: haec jure mihi Corvi appellanti advolantes ad escam, & non ad Religionem Pont. Dic rursus. Cato. Qui milia, & milia aereorum de liberali Ecclesia Dei vorant, quorum sanctu vita in jejuna solitudine, & malemente Heremo habuit principium, modo aut expediti venientes, aut calentium collarum Curii commilitones, quantum avia de Deo, & ejus cultu edocti, bene pingues, & nistidi. Hi & Corvi, & lures porci non injuria censentur. nullis deinde grunnientibus sumen, & saginae locum haereditario pene jure legantes. Pont. Aliud, ad eorum. Tempia vivaria nunquam nisi comessationis gratia adeunt. Inter eos autem, qui nec oves, nec arietes, sed lupi erant in ovium adoptatis pellibus cerno depasci, judicium semper finalem praenunciantes, utpote quibus summi Dei arcana, eo quod mentes sint purae revelentur. Cat. Istorum ego Amicitiarum castigatos in cellula mores, suspiria, & gemitus propalarem, si ab eis subdolor stygius aliqua non timuisset. Hi sunt, qui cum a mundanis, ut ipsi agunt, se abdicarint, ita tunc penitus se alligant, & tum haec ipsa possident, & certe potiora. Sed fors Dei amo-*

e Cenobiacchi, ma tocca in qualche maniera occultamente anche la Religione. Il che ci dà motivo di sospettare, che il Ponto, il quale visse sul più forte degli errori di Lutero, e di Erasmo, e degli altri Novatori, avesse beuto qualche sentimento uscito dalla loro bocca; e specialmente quello di porre in ridicolo gl' Istituti Regolari, e la Frateria. Il suo stile è più tosto da Poeta, che da Profatore: amante de' traslati: frequente negli aggiunti: pieno di figure, e vago de' concetti ricercati; ma non si guarda di tramezzare qualche vocabolo de' secoli bassi tra le buone e pure voci latine. Ed oltre a ciò le notizie della sua descrizione di Roma sono tolte quasi tutte di peso da Pomponio Leti. Altra particolar notizia di vita sua non abbiamo potuto rintracciare; e solo appare dalla Opera sua, che fu riguardato con singolare amorevolezza da Monsignor Giovanni Ruffo Arcivescovo di Cosenza, a cui dedicò il suo Libro, che si vede ⁽¹⁾ adornato di varj Elogj.

BERNARDINO MARTIRANI. Dallo antico, e nobile ora spento legnaggio de' Martirani nacquero quisi ad un tempo due illustri germogli, Bernardino, e Coriolano figliuoli di Gio: Battista, che fu per testimonianza di Leandro Alberti diligente investigatore di antichità, e scorto rimatore Italiano. Il primo, di cui facciam qui di presente memoria, oltre la condizione di varie lingue, si rendette chiaro in Napoli per la Giurisprudenza, e per la mente adatta a' più gravi affari di stato: onde meritò di esser creato Consigliere, e Segretario del Regno a tempo dello invitto Im-

amore hi sunt accensi, qui cum nec rubente quaerant fronte, nunquam tamen ne tremens quidem lro retribuunt, praeterquod superabundans illis, ut subinde majore ipsi cum foenore exigant. Bis in die jejunantes man quoque in pectus expansa in veritate jurant aequo ac Deus non sis veritas Pont. Quis si, ut tale genus Animalium sis pessimum? Cato. Necis illud: aera mutat non mores qui transfrat mare. litorum enim major numerus, non pia Religione, sed beatoris vitae delectabili ignavia, & obestoris ventris famelica ingluvie, divitias, quas solas adamavit, desperans, Coenobio, divinam cordis commotionem simulando, se addicit invitus, aut quia claudus, membroque aliquo diminutus, aut hujus civilis vitae, non una asperitate, vel pauperie pressus: non patet alieno fermentatus, sicut dudum eras superbiens,

fit ibi longe deterior &c. Ne' quali sentimenti pare che fossero entrati Cornelio Agrippa, e Giorgio Buccanani.

(1) Adornato di varj elogj ecc. Oltre di una lettera dello Arcivescovo Ruffo, che indirizza questa Opera a Massimiliano Trasilvano Segretario dello Imperador Carlo V., si vede essere stato il Ponto lodato da molti altri Letterati di quel tempo: e tra costoro si annovera Alessandro Vettori che gli scrisse le seguenti versi

Orbem Roma fuit totum completa: libellus
Utrumque est Roma major, & Orbe Liber.
Insuper hic animos sopitos excitas: aude
Romule, sic iterum Publius Auluseris.
E un'altro distico gli fu composto in lode da Paolo Vettori

Ambrosio Thebas, Trojam construxit Apollo:
hic reficit Romam, scribis & Orbis opes.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 53

Imperator Carlo V. Indi il Vicerè D. Carlo Lanoya avendo dovuto passare in Lombardia per li torbidi allora surti tral Pontefice Clemente VII., e i Comandanti delle Trappe Cesaree, volle condurlo seco, per avvalersi della sua avvedutezza, e maturo consiglio in quella spinosa congiuntura: nella quale avendo Bernardino dovuto spesso abboccarsi col Borbone primo Capitano delle armi Imperiali in Italia, ⁽¹⁾ seppe acquistarsi la confidenza di quello, in guisa, che lo avrebbe ricolmo di ricchezze, e di onori, se non seguiva disgraziatamente a piè delle mura di Roma la morte di sì gran Principe, mentre lo esercito suo vincitore si portava al saccheggio di essa. Pianse amaramente egli la perdita del suo protettore, ma non ebbe a durar fatica a ritrovarne un'altro, poichè incontrò la stessa buona grazia appo Eilberto di Sciakh Principe di Oranges succeduto al luogo dello estinto Borbone, e che poi nel fervor di una battaglia presso Firenze non dissimil fine rinvenne. Inoltre avendo Enrico Conte di Nassau ottenuta la dignità di Logoteta, o vogliam dire di Protonotajo del Regno, ⁽²⁾ il nostro Autore fu scelto a prendere a nome del Conte nel 1537. il possesso. Intanto, per aver'egli ove ricoverarsi lungi da' rumori della Città in quel poco di ozio, che
alle

(1) Seppe acquistarsi la confidenza ecc. Il Salerni nelle sue Poesie latine colma di lodi il nostro Autore, e delle specialità da noi accennate dice

*..... bello interea fremit Italia tollus.
Gallorum Hesperiam magno quadis agmine ducor.
Invicti occurrunt auras Caesaris alas,
Irru ad insanum non una mente duellum,
Gallica dum plures nostratum signa sequuntur,
Alite felici tu ingressus castra fuisti,
Quae Jovis auratam gestant in bella volucrum
Non te turmalum parvo velut aere moventem
Accepit legio, sed te facundia primum
Caesareo, genorose, Duci (quem causa, dolorque
Verterat in Gallos) tunc Caesaris arma
foventem
Conciliat, parvoque datur tibi tempore mentem,
Arcanumque Ducis pectus cognoscere.....
E poco appresso soggiunge.
Mox Duce, quem flesti, capisur dum Roma, perempto,*

*Sedulitate, fide non est te cavior alter
Duxor, qui tunc Castris successerat ...*
 E che l'Oranges fosse succeduto al Borbone, è indubitato per la Istoria, dicendo il Giovio nello Elogio di questo Principe. *Magna Aurantii fama, qui passim oppressis Pontificiae ditionis luculis, ingentem facit praedam, cadentemque Borbonio in limine captas Urbis, universi exercitus Imperator est appellatus.*

(2) Il nostro Autore fu scelto ecc. Di questo particolare nel Teatro de' Protonotarj, così fa parola Pietro Vincenti. Essendo vacato l'Offizio di Logoteta, e Protonotario per la morte di Ferrante Spinello Duca di Castrovillari; l'Imperadore Carlo Quinto la concedette ad Enrico Conte di Nassau Marchese delle Zènere, e suo Cameriere maggiore dopo una lunga, e gloriosa asserzione de' servizj grandi, e segnalati del Conte, ch'era stato Capitan generale nella Fiandra. Seguì la concessione all'ultimo d'Agosto del 1536., e nell'anno seguente ne prese in suo nome la possessione Bernardino Musirano Segretario del Regno, e del Consiglio Collo terale ecc.

alle cure de' gravi affari poteva involare, formossi ⁽¹⁾ una magnifica Villa in uno de' più ameni, e deliziosi luoghi delle vicinanze di Napoli, e propriamente in quello, che detto già con istrana voce Leucopetra, Pietrabilanca di presente si appella, ove l'Imperador Carlo V. non disdegnò per tre giorni di far lieta dimora,

(1) Una magnifica Villa ecc. Con piacere mi sono incontrato nella breve descrizione, che ta di essa nel principio del *Ver Herculani* il P. Giannattasio, dicendo: *Prope a porticu nobilis Villa est, quae ab albo saxo Graecum nomen obtinuit, non secus ac extremum Italiae promontorium a candido lapide Leucopetra a veteribus appellatum.* Est autem, tum situs, tum structurae elegantia perquam conspicua; in ea Nymphaeum ad fullendum aestivis bovis otium magnifico constructum sumptu visebatur. Variis illud imagines ex omnigeno concharum genere belle, affubrique efficitur exornabant: inter quas praecipue erant Pun. istula canens, caeruleo in mari nasantes Nymphae, Delphino vestu Siren, Tauro Europe obequitans, aliisque bujismodi e Poetarum penu commenta: quibus summam venustatem adungebant quatuor e Pavio marmore ducta artificis manu sculpta signa. Erant haec cluva insignis Hercules, Pun. istula, adolescens Genius, & nuda Aetibus. E così anche vien lodata dall'Anisio nelle Poesie Latine; ed in essa lo Anisio fu invitato dal nostro Autore, con quei versi, che tra le dette Poesie si trovano registrati, e che per saggio dello stile del Martirani ci piace di qui trascrivere:

*Te sine nostra suos moerens it Nympha
per agros,
Squallida crudeles & vocat usque
Deos.*

*Te nostrae Lauri, te nostra arbusta morantur,
Et fagi, & pinus, & vocat omne
nemus.*

*Quin Aetibus etiam curarum oblita
suarum*

*Per te turbatis in mare currit aquis.
Eruhat scopulos flammanti Vesuvius ore,
Cessantemque altis vocibus increpitat.
De me quid dicam? qui te noctesque,
diesque*

*Afflictus, lugens, & voco, & excrucior.
Quare age Leucopetram longo post tempore Anisi*

*Visus, & tecum gaudia cuncta feres.
Quod si te morbus pergit, tristisque po-
degra*

*Laedere, tristitiae non modus ullus
erit.*

Alla intelligenza de' quali versi giova molto la rapportata descrizione del P. Giannattasio, poichè altrimenti non s'intenderebbe ciò che lo Autor si volesse dire con quel verso

*Te sine nostra suos moerens it Nympha
per agros
o con quell'altro
Quin Aetibus etiam curarum oblita suarum &c.*

E questa appunto fu il luogo, ove, come abbiamo accennato, albergò lo Imperador Carlo V., dicendo il P. Giannattasio: *At plurimum loci sumam Carolus Quintus auxit, qui ex Africa victor rediens, hac Villa tri-duo ad geniale otium loci, asque amoenitatem sedis.* E l'P. Sambiasi nel suo Ragguaglio di Cosenza ecc., soggiunge, che Bernardino crebbe in quel carico in tanta riputazione, che, quando venne il medesimo Imperadore in Napoli, non volle altrove albergare, che nel gentil Palazzo desso di Pietrabilanca posseduto in quel tempo da Bernardino Martirano, il quale con grandezza, e magnificenza non di privato Cavaliere, ma di potente Principe ospiziò per tre giorni quel Personaggio Augusto. E in questa Villa parimente leggevasi la seguente Iscrizione rapportata dallo Scradero.

*Bernardinus Martiranus Consentinus
Caroli V. Caesaris Austrii consiliis
In Neapolis Regno Secretarius
Qui magnis domi militisque funclis honoribus
Decus vetustissimae familiae*

*Auxit
Sua virtute & dignitate
Post labores honestè fortiterque susceptos
Ex opere novo concharum Nymphaeum hoc
Genio posuit, & ocio liberuli
Anno MDXXXV.*

Le Nymphaeae degli antichi non erangia, come altri han creduto, pubbliche abitazioni da celebrar nozze quelli, che non avean case capaci; ma erano luoghi adorni di Statue, e di Simulacri, ove per delizie, e amenità s'introducevano le acque; onde Friderico Hildebrando nel Compendio antichit. Ramon. alla voce Nymphaeae, dice:

Loca

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 55

mora; quando dopo la guerra di Africa attraversando da Reggio tutto il Reame, in Napoli si condusse. Ebbe il Martirani grande amore per le lettere, ⁽¹⁾ e per tutti quelli, che le professavano, in guisa che la sua Casa serviva loro quasi di Accademia a tenervi spessi ⁽²⁾ eruditi ragionamenti, ed egli in quel poco di libertà, che respirava, scevero dal peso del suo laborioso uffizio, scrisse diverse cose, tanto in verso, quanto in prosa; ma delle sue fatiche niuna per le stampe alla Posterità fece passaggio. Imperciocchè ⁽³⁾ le Stanze, con le quali descrisse gli

Loca publica delectationis causa instituta, in quae non propter usum, ut in balneas aqua deduceretur, sed gratiae, & amoenitatis causa Nympharum Statuis, quibus ornata fuerunt nomen traxerunt; e perciò anche i fonti delle acque posti nell'Atrio esteriore delle antiche Chiese per lavarvisi i Cristiani; oltre al venire appellati: Cantuari, phialae, Cisternae, e consimili, si disse- ro pur anche Nymphaeae per le Statue di diversa figura, ond' erano adorni, come osserva il Du-Fresne nel Glossario Graeco-Barbarum della Edizione di Lione del 1683.

(1) E per tutti quelli, che le professavano ecc. Si argomenta la propensione del Martirani verso gli Uomini di lettere, non solo dal saper noi, ch'egli fu amicissimo di Agostino Nifo, di Bernardino Rota, di Scipione Capece, e di altri, ma specialmente per quella lettera di Giano Anisio, che fra le molte cose, così gli scrisse: Tu qui ab ineunte aetate me uti Patrem (quo me nomine semper appellas) observasti, coluisti, ac sanctissimo es amore prosecutus &c. E verso il fine, de editionis impensa non ausim quicquam dicere, satis enim virtute tua, majorumque tuorum dives es, meaque causa vitam, non dum opes, te libenter profusurum saepe praedicasti. De gratia tantum dicam: habebitur quidem ab omnibus immortalis.

(2) Eruditi ragionamenti ecc. Deduco ciò da quel che scrisse il Ruscelli nelle brevi annotazioni a' fiori di rime ecc., da lui date a luce; ove ragionando di quel Sonetto del Guidiccioni:

Mal vidi Amor le non più visse, e san- te ecc.

Dice: Io mi ricordo, che in Casa della benedetta memoria del Segretario Martirani in Napoli, un Poeta novella avendo in un suo sonetto posta la parola mai negativa per se sola; avendogli detto il Segretario, ch'era

errore, e che nella lingua nostra non si tro- va, che mai sia voce negativa, senza una delle parole non, o no: nulla, o niente: nessuno, o niuno; colui si fece forte coll'au- torità di questi versi del Guidiccioni. Que- sto luogo del Ruscelli pruova il nostro as- sunto; ma sul particolare della voce mai, certamente nè il Martirani, nè il Ruscelli la sentirono rettamente, poichè molti esem- pi in contrario vengono allegati dal Voca- bolario della Crusca, e lo Ariosto, su di cui fece le sue annotazioni lo stesso Ruscelli, pure in sentimento negativo, senz'altra giunta, o particella adroppolla.

(3) Le stanze colle quali descrisse ecc. Di queste così parla lo Egizio nella vita del Quattromani. Io ho in mio potere un'antica copia a penna del Polifemo Ciclope in ottava rima di Bernardino Martirano fratello di Monsignore, e che fu Segretario Regio in Napoli in tempo dell'Imperador Carlo V. sono in tutto 169. stanze, e se si riguarda la in- venzione del carattere, che volle lo Autore dare al Ciclope, egli può contendere co' Gre- ci, che trattarono prima di lui tal soggetto, e con Ovidio stesso, dalle cui trasformazio- ni prese molto: ma per quel che si attiene alla locuzione, è molto basso, e inciampa in gravi difetti di lingua. Ho scorto, che di questo Poema fu vello il Bembo nella lettera 6. del lib. XI. del volume 3., ma non tutte le cose da lui segnatevi sono di presente nella mia copia, perchè forse lo Autore l'avea già rassetate in parte, quando ella fu scritta. La lettera poi del Bembo, ove parla di questa Operetta è la seguente. Ho volentieri veduta la vostra Operetta, la quale mi è paruta molto piena d'invenzione, e d'in- gegno, e stimo ch'ella porgerà piacere a chiunque la leggerà, siccome sogliono fare tutte le cose vostre. Ho notate in essa alcu- ne cosette di poca importanza più per satis- fazione di V. S., che per altro, delle quali ella farà quel conto, che le parerà, e non più.

gli amori di Polifemo con Galatea per la morte avvenuta del chiarissimo Matteo Egizio, presso di cui si conservavano scritte a penna, forse non vedranno più luce, e le sue Poesie Latine sono parimente restate nell'obblivione. La Operetta poi de rebus Consentinis, che mozza, e difforme va per le mani di taluni, benchè venga creduta per sua; pur tuttavia non dee per tale riputarsi; conciossiachè non solo il farsi ivi menzione di persone, che

più. Le Lappoli, ch'è parola nella rima del verso pare, che non sia regolarmente detta, per ciò che si dice la lappola, e le lappole, e non le lappoli, che verrebbe dal singolare la lappole, il che non mi ricordo aver letto giammai. Litto è anche parola in rima, che non pare che sia della lingua, e voi poco dopo disse in un'altra stanza regolarmente lido. Si fiera gagliarda non è voce, che per se sia della lingua, anzi del volgo ben basso. Salza, ch'è nella rima: se V.S. la dice per Salsa, cioè per quel sapore, che alle vivande si dà, pare che avesse a dirsi Salza, e non Salza, pure di ciò a V.S. mi rimetto. Occhicida: credo, che abbiate voluto torre questa voce da Omero: abbiateci qualche considerazione sopra, perchè potrà parere molto nuova, e più ardita del bisogno. Incagno: povera voce del volgo, e indegna di Poema onorato. Il regno di Dori: non intendo quel che V.S. intenda per Regno di Dori. Come un Cistarello: non intendo parimente che voce sia questa. Ogni uom pensò, che un'altra volta Pluto La bella figlia di Cerere invola. Pare, che avendo detto pensò, ch'è preterito, si dovesse dire, involasse, e non invola. Di Cottitari: nè anche intendo questa voce. Ho voluto ubbidirvi, nè saper cosa, che mi sia venuta nel pensiero. Stia V.S. sana, e me tenga per molto suo. Di Roma a dì 15. di Febbrajo 1556. Su della qual lettera fie bene osservare con quanta riserva quel gran Padre delle lettere censurava le Opere degli Autori, che gli addimandavano il suo parere. E inoltre non sarà fuor di proposito far qualche considerazione su le cose notate dal Bembo. Intorno alla voce le lappoli invece di le lappole, egli è vero quel che dice il Bembo, ma nel bisogno della rima, non era un gran che tal licenza; tantopiù, che presso i Toscani, come avvisa il Salviati, è grande l'amistà tra le vocali e, ed i; e siccome può dirsi le porti, e le lanci, e le spini, a guisa di nomi eteroclitici, quantunque nel lor singolare si dicano porta, lancia, e spina, così potea dire il Martirani le lappoli, invece di le lappole. Così parimente è soffribile la

voce litto in rima, poichè Dante adopra il derivato da questa voce, dicendo nel 9. del Paradiso. Di quella valle fui io littorano, cioè abitatore. Si jera gagliarda: non so perchè queste voci siano giudicate basse, e del volgo, quando sono usate dal Villani, dal Boccaccio, dal Petrarca, e da mille altri: ma dico ciò, salva sempre la venerazione dovuta al Bembo, che forse dal contesto di quella scrittura, ebbe giusta cagione di biasimarle. Salza per salsa nel bisogno della rima era pur tollerabile, sapendo noi, che i poveri Poeti sono costretti sovente a storpiar le parole; e l'Petrarca stesso spinto da tal necessità disse: Ond'io per forza il sego, invece di segno. Occhicida è voce nuova, ed ardita, ma forse in bocca dello scempio Ciclope potea riseder con grazia: dee però sempre aversi a memoria lo avviso del Bembo, affinchè credendosi di scriver nobilmente non si scriva alla Fidenziana. Incagno non solo non è voce della lingua, ma dee aversi in orrore, e forse il Martirano venne tirato dalla natural favella Calabrese ad usar tal voce, che dinota attristarsi con isdegno. Il Regno di Dori, non so, perchè dica di non intender questa perifrasi, poich'egli ben sapea, che Doride era Dea del Mare, e figuratamente, per quello da Poeti vien presa. Cistarello: con ragione questa parola era ignota al Bembo, perchè preta Calabrese, dinotando un'uccello di rapina della natura de' nibbi detto da' Toscani Bozzago, ovvero Abbuzzago, e da' Latini Buteo. Di cottitari, il Bembo non l'intese, e credo, che non l'avrebbe nè pur intesa Malagigi. Ogni uom pensò &c.: secondo la costuizion grammaticale la faccenda va, come prescrive il Bembo, ma di queste, e somiglianti guise di favellare, passando dal tempo passato al presente, ne sono pieni i Poeti, ed alcune volte aggiugnon vaghezza. Sovra lo stesso argomento degli Amori di Polifemo con Galatea compose alcune stanze anche lo Stigliani, che a mio giudizio sono la cosa migliore, che sia uscita dalla sua penna.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 57

che furono postume al Martirani, ma la dettatura, con la quale è vergata, la dimostra per fatica di qualche sciocco, ⁽¹⁾ e non di Autore, che fra gli altri suoi pregi ebbe quello dello scriver bene in ogni lingua, e specialmente nella Latina. Chiuse egli il termine de' giorni suoi in Napoli, onorata fama del suo sapere, e della sua civil prudenza lasciando; ma nè l'anno appunto, in cui fosse mancato, nè quanto vivuto avesse, ci è pervenuto a notizia. E possiamo soltanto affermare, che fino al 1557. avesse durato, per chè fino al detto tempo si veggono le sue sottoscrizioni a molte Prammatiche del Regno.

CORIOLOANO MARTIRANI. *Quanto ne' maneggi de' gravi affari per destrezza, e per civil prudenza rilusse il dianzi mentovato Bernardino, altrettanto, e più, per lettere, e per dottrina si rende illustre Coriolano suo fratello, che ajutato dalla felicità dello ingegno, e dalla continua, e diligente lezione de' Greci, e Latini Autori, solenniissimo in letteratura, ed uno de' più rinomati Uomini riuscì della età, in cui visse, come e gli onori da lui ottenuti, e le Opere alla Posterità tramandate fanno pur troppo chiara testimonianza a chicchessia. Esercitò egli per qualche tempo lo uffizio di Segretario del Regno, secondochè appare da molte Prammatiche, che portano segnata la sua sottoscrizione. Indi per merito di sua conosciuta dottrina ottenne di esser creato Vescovo della Città di S. Marco in Provincia di Calabria Citeriore; e poseia essendo di quel tempo aperto il Concilio*

H

in

(1) E non già di Autore ecc. Basta sol darci una occhiata di passaggio per chiarirci di tal verità, veggendos' in essa più errori di lingua, che parole, quando non doveva esser così, perchè Gio: Paolo d'Aquino nella Orazione in morte del Telesio dice, che Bernardino Martirani scrisse *beno in tutte le lingue, specialmente nella latina*. Oltre a ciò quei versi, che pur vi si leggono, pajono scritti a suono di colascione, e non come quelli, che per saggio abbiamo rapportati. Di più il P. Sambiasi nel *Ragguaglio di Cosenza* ecc., dice, che il Padre di questo Autore per nome Gio: Batista si avanzò in cariche, ed in grandezze in tanto, che pervenne infino ad esser Jatto Reggente in Napoli. E nella supposta Operetta non si fa di ciò verun motto; quando e per amorevolezza verso la memoria del proprio Genitore, e per gloria del suo casato, avrebbe dovuto

farlo; siccome non ebbe ritegno di parlar di se stesso. Di questo medesimo sentimento è Muzio della Cava, che nelle sue memorie afferma, la detta Operetta esser invenzione di Francesco Barone. Lo stesso Cava aggiunge di più, che il Martirani fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico maggiore in Napoli a lato la Sagrestia colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
Bernardino Martyrano Consentino
Caroli Quinti Caesaris a consiliis
Et in Regno Neapolis a secretis
Patrono meritissimo
Fratres bujus Ecclesiae
Grati animi monumentum posuere anno
MDLVIII.

La quale Iscrizione però non vien rapportata da Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra.

in Trento, egli fu uno de' Padri, che v' intervenne, e per lo pregio di dettar latinamente con eleganza, gli fu addossato il carico ⁽¹⁾ di Segretario interino di quel Sinodo. Scrisse leggiadramente molte Pistole, Orazioni, e versi Latini; ma special cura egli pose nel tradurre in metro moltissime Opere de' Greci Scrittori, nelle quali non meno il pieno dominio del puro Latino idioma, che il suo maturo, e chiaro discernimento si scuopre: conciossiachè in alcuni passi di quelle, traducendo, ⁽²⁾ fa risplendere qualche suo nuovo, e bel pensiero, senza però dipartirsi dalla mente de' loro Autori: ⁽³⁾ o pur tramuta in più modesto sentimento ciò che altri spiegò con soverchia licenza, della quale fu molto amante Aristofane; e perciò dee crederfi, che si fosse il

Mar.

(1) Di Segretario interino di quel Sinodo ecc. Di ciò così fa parola il Pallavicini nel lib. 6. cap. 8. della sua Istoria del Concilio. Ma nella seguente Congrega esaminandosi gli esempj delle lettere commesse per allora a Coriolano Martirano Vescovo di San Marco (non essendosi eletto ancora stabile Segretario) visse diversità di pareri. Non mancò chi diede occasione al risq di alcuni in proporre, che s'invitassero ancora il Signore dell' Etiopia detto volgarmente il Prete-gianni, gli Arabi, e gli Armeni. Giammichele Saracini Arcivescovo di Madera (che dal primo de' tre Legati, divenuto Pontefice, fu trasferito all'Ordine Cardinalizio) osservò con approvazione di tutto il Convento, che nella lettera al Papa non conveniva restringere la preghiera, come diceva la formola composta dal Martirani, a far venire ecc.

(2) Fa risplendere qualche suo ecc. Così è notato nell' Atto VII. del Plutus, ov' egli fa, che il giovinetto Cremilo scherzando colla vecchia le dica.

..... Eja age dic
Unquam ne in campum, lambis quem Cal-
lor (tenes
Quid est quod ajo) perlita augnentis vo-
las?

Laxa & nocturnis inter aequales choris
Qua nux obumbrat sortibus dulcis bibis.
Nel qual luogo osservasi, che uscendo alquanto dal testo, alluder volte alla volgar diceria della noce di Benevento, ove an creduto i semplici, che solessero le streghe adunarsi. Su di che anno scritto alcuni sostenendo vera tal ridicola fandonia. Non lascia però di accennare un passo molto difficile, che à torturato gli Scolasti, e Spositori di Aristofane in quelle parole. Sed non sorista bibebas in scriptura, ch' accennò

dicendo sortibus dulcis bibis.

(3) O pur tramuta in più modesto sentimento ecc. Non solo nel Plutus veste di più modesto concetto le licenze del giovinetto Cremilo colla vecchia, ma nella traduzione della Opera Nubes, pur serba la stessa metodo, mentre ove il povero Strepsiade battuto dal suo proprio figliuolo, si querela di lui, e gli rimprovera i benenizj, dicendo

Εἰ καὶ τὰς δίκαιας δότις ὁ γὰρ κενὸς ἔστι ψα.
αὐτὰρ δὲ μὲν οὖν πάντα τραυλίζοντες ὁ
τιποτέ.
αἱ μὲν τὴν βρομῆντες, οὐ γὰρ γινώ-
σκουσιν τίνα περὶ. &c.

Il Martirani traduce tutto questo dicendo.

..... jure autem impie
Qui te educarim, qui tantillum sinu
Toties gestarim scurra facinus, & cui
Interpres oris, brin gurribas, poculum
Labro admovebam &c.

E lascia poi di tradurre qualche concetto assai basso, e indegno di Poema onorato. Ma quel che forse non gli parve doversi imitare era il ptegio del Comico antico Teatro, ove adunandosi ascoltatori di ogni condizione, era costretto il Poeta soddisfare tutti, per ritrarre applauso alle Opere sue, e adattarsi al genio del tempo, e della Nazione. Non devo poi lasciare di palesar qui una riflessione, che torse io prima di ognaltro d' fatta, e si è, che non sarebbe invero simile, che la voce brindis solita adoprarsi nello invitarsi a bere, avesse la sua Etimologia da questa voce puerile Appo di sopra usata da Aristofane, e potrebbe questa mia congettura aggiugnersi alle altre rapportate dal Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 59

Martirani astenuto di tradurre quelle, che gli parvero troppo licenziose di questo Comico, come la Lisistrata, ed altre. Compose parimente una Tragedia intitolata Christus, che nè tampoco fu di sua invenzione, come altri forse à creduto; imperciocchè ella è quasi la stessa e nel soggetto, e in molti concetti, ⁽¹⁾ che viene attribuita al Nazianzeno. Delle sue fatiche, e specialmente delle Poesie tenne sì poco conto, che (se mai fu vero ciò, che Marzio Martirani di lui nipote lasciò scritto) ⁽²⁾ ebbe sovente pensiero di farle gire a male, o di darle alle fiamme, su la rigida opinione, che sì fatti studj molto propj e convenevoli ad uomo addetto al Sacerdozio non fossero. Giunse al termine prefisso de' giorni suoi verso il 1558., lasciando in dubbio, s'egli avesse preceduto, o seguito la morte di Bernardino suo fratello. Vanno impresse di lui le Opere seguenti. Epistolae familiares Neap. apud Marium Simonettam 1556. in 8. Tragediae, & Libri XII. Odissae, Batrachomyomachia, & Argonauticae Li-

H 2

bri

(1) Che viene attribuita al Nazianzeno ecc. Chiunque leggerà l'una, e l'altra, chiaramente vedrà, che il Martirani ne à preso molto. La Opera mentovata però, che si legge sotto il nome del Nazianzeno, è vana fra le altre di questo gran Padre della edizione Greco-latina del 1574. di Basilea cum notis variorum, da più avveduti Critici vien crenuta esser di Apollinare il vecchio, di cui narra il Sozomeno nel lib. 5. cap. 8. della sua Istoria della edizione di Ginevra colle note del Valesio, che costui, Grammatico di professione, ridusse in versi greci ad imitazione di Omero i Libri del Genesi fino al Regno di Saulle, partendo l'Opera in 24. Libri, e ad imitazione di Pindaro, di Euripide, e di Menandro, formò sopra soggetti sacri Liriche Poesie, Tragedie, e Commedie. E Monsignor Milante nell'erudite sue note alla Biblioteca di Sisto da Siena, conferma ciò, dicendo. *Similiter huic Apollinari adjudicandam Tragoediam Christus patiens, quae sub Gregorii Nazianzeni nomine fuit edita accuratiores critici observant.* Giano Anisio amicissimo del nostro Autore scrisse anche sopra Teologico argomento il suo *Protagonos*, e non si ritenne di adoprare nomi di Deità Gentili. I più savj nondimeno sono di avviso, che i misteri, e i soggetti di nostra santa Religione debbano più tosto con umiltà di spirito venerarsi, che servir di materia a Poesie, ed a' Teatri; ove non sono evitabili

alcune sconcezze, che per non preveduto accidente sogliono avvenire. Onde narra il Castelvetro nella spostazione alla Poetica di Aristotele, che rappresentandos' in Roma a' suoi dì su le scene la Passione di Cristo Signor nostro, ella in vece di muovere a pianto, mosse gli ascoltatori a ridere sgangheratamente.

(2) Ebbe sovente pensiero ecc. Marzio Martirani nipote di Coriolano nella lettera dedicataria delle Opere del zio al Mandrucci Principe Cardinal di Trento, dice. *Cum viderem Patrum meum, non solum de suis Poematibus supprimandis; sed (quod crudelius longe est) etiam cremandis cogitare, tanquam carmen pangere nefarium sis &c. Nactus itaque Patrum absentem ejus, ut volui, scripsi compilavi, ejusque scripta, facinus miserandum! pene curie consumpta, quae tantis vigiliis lubricur, in lucem edere, & in manus hominum tradere deliberavi.* Nelle quali parole si odora una malizietta comune quasi a tutti gli Scrittori, che nel pubblicar le Opere loro, sebbene vengano spinti, o dallo amor proprio, o da quello, scrivendi *cachoe*, accennato da Giovenale, pur tuttavia nel trionfispizio delli loro Libri vogliono far credere, che gli abbiano publicati per preghiere di Amici, o per comando de' loro Superiori. Il che è una specie di Macchia veltimo letterario, di cui graziosamente scrisse Michele Lillien.

bri 2. apud eundem ibidem. ⁽¹⁾ E di molte altre fa menzione il Quattromani, che lo innalza ad occupare ⁽²⁾ il primo luogo tra gli Scrittori Latini dopo Virgilio, e Cicerone.

GIANNANTONIO PANTUSA. Questi, che onorò grandemente, non solo il suo nobile ora estinto ceppo de' Pantusi, ma pur'anche la Città di Cosenza sua Patria, congiunse la bontà de' costumi con la perfetta, e piena intelligenza delle Teologiche dottrine; onde meritò di ascendere ⁽³⁾ al Vescovado della Città di Lettere posta nella Campagna Felice. E perchè di quel tempo si erano per Europa sparse le nuove controversie su gli articoli più intrigati della Cristiana Religione; egli, involando agli occhi il sonno, e le ore alla sua quiete, rivolse tutto il suo studio a scrivere sopra le materie contrastate, e gli articoli della Romana credenza con varj trattati difese. Nè con le scritture soltanto di-

mostrò

(1) E di molte altre fa menzione il Quattromani &c. Nella lettera 59. del libro 2. della Edizione di Egizio accenna le seguenti Operette, dicendo: *lobo fatto un raccolto delle Orazioni, e delle Pistole di Monsignor Coriolano, e di molte sue Elegie, ed Epigrammi, e di molti suoi Poemi, ch'erano dispersi in varie parti del Mondo, ed ho fatto trascrivere in buona forma i sette Libri della sua Iliade, e fo pensiero di darli fuori, sì per gloria della sua onorata famiglia, e della nostra comune Patria, anzi di tutto questo nostro Regno, che per utile degli Studiosi ecc.*

(2) Il primo luogo tra gli Scrittori Latini ecc. Subito dopo le riferite parole soggiunge il Quattromani nella stessa lettera, *Perchè da Marco Tullio in qua, se io non m'inganno, non è stato Latino Scrittore, ch'abbia scritto così latinamente, come ha fatto egli, nè che l'abbia uguagliato in purità di lingua, ed in grandezza di stile gli si sia appressato di molto spazio.* E Gio: Paolo d'Aquino nella più volte citata Orazione pur disse. *Coriolano Martirano, il quale per giudizio del Cardinal Castareno, e di Monsignor Gio: della Casa scrisse più latinamente di tutti, ed ha composto un Libro vaghissimo ecc.* Io non so veramente se il Contarini, e l' Casa ebbero tal sentimento, perchè non mi è occorso rinvenirlo nelle Opere loro; ma certamente il Quattromani, e lo Aquino per lo soverchio amore verso un loro Concittadino, diventarono ingiusti con tant' altri nobilissimi Scrittori così Italiani, che Forestieri, quali furono un Pier Vettori, un Sanzauro, un Fracastoro, un Vida, un

Poliziano, un Erasmo, un Vives, uno Strada, e somiglianti. Pur tuttavia, quantunque io non abbia il coraggio di acceporre il Martirani a' soprammentovati, ardisco nondimeno di dire, ch'egli va coa essoloro del pari. Onde non senza ragione Antonio Guidoni gli scrisse la seguente lettera, rapportata dal Nicodemo nella Giunta alla Biblioteca del Poppi. *Legi volumen Epistolarum, peream mihi, nisi Latinae visae sunt simplices rellaeque, & quae non totae Atticae. Cave enim putes hoc me auribus tuis dare, sed mabercule ita se res habet. Magnus profecto vir es Coriolane, & cujus paucos pires in omni, & doctrinae, & scribendi genere reperiri posse putem &c.* E così anche tu egli annoverato tra gli Uomini più illustri, che avessero le Calabrie prodotto, dicendo Giano Nicio Eritreo nella Pinacoteca prima: *Atque ex pluribus, quas nostra vidit aetas, sese in primis offerunt Vincentius Laureus Cardinalis Montisrealeis, Coriolanus Martiranus Sancti Marci Episcopus &c.* *Qui ingenio, eruditione, ac doctrina singularis Cardinalium Collegium Pontificum dignitatem Italianam, atque adeo totum Terrarum Orbem non fluxis, atque caducis, sed solidis, & cum aeternitatis spatio certaturis ornamentiis condecoraverunt &c.*

(3) Al Vescovado della Città di Lettere ecc. Il Barrio nel lib. 2. cap. 7. de sit, & antiq. &c. disse: *Joannes Antonius Pantusa Campaniae Episcopus; onde venne corretto dal Quattromani nelle brevi annotazioni alla Opera suddetta. Ma non mancherebbero ragioni in difesa del Barrio.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 61

mostro il suo zelo verso la sua Chiesa, ma lo fe' parimente conoscere con l'opere, allora quanto nel Concilio di Trento intervenne, e fu uno de' più forti, e costanti *Adversarij* delle nuove detestabili opinioni: onde a buona ragione i Legati Apostolici, che presedevano in quel Sinodo ⁽¹⁾ lo colmarono di lode, quando al Pontefice dieder lo avviso della morte di lui con dispiacere di tutta quella veneranda Congrega ⁽²⁾ avvenuta ivi il 1562. Abbiamo per testimonianza della sua dottrina le Opere seguenti con questo titolo: ⁽³⁾ Joannis Antonii Pantusae Cosentini Episcopi Literensis Theologorum sui temporis facile Principis Commentaria in Epistolam ad Romanos Venet. 1596. apud Damianum Zenarium in 4. In questa ebbe per oggetto la confutazione degli errori sparsi da Calvino ne' suoi *Commentarij* alla stessa Lettera pubblicati da Ginevra il 1540. In Venezia ancora appo. l'istesso Zenario si veggono impressi tre libri di *Opuscoli* sopra diverse Teologiche materie. Nel primo si contengono questi trattati: De visibili Christi Ecclesia. De Primatu Petri. De Sacrificiis veterum. De merito Christi. De meritis Sanctorum. Nel secondo: De libero arbitrio. De contingentia rerum. De Divina Providentia. De originali peccato. De Justificatione. E finalmente nel terzo: De lege, & fide. An gratia Fidei sit major gratia Sacramentali. Cur in Sacramento Poenitentiae imponantur opera satisfactoria. De spe. De Paternitate spirituali &c.

(1) Lo colmarono di lode ecc. Così rapporta il Pallavicini nel lib. 17. cap. 14. della Istoria del Concilio, dicendo: *Avvenne in quei giorni medesimi una perdita di qualche considerazione, e stima nella morte di Giannantonio Pantusa Cosentino Vescovo di Lettere Uomo degnamente onorato (come suol farsi a chi diviene capace di ogni altro premio) con laudazione di dottrina da' Legati al Sommo Pontefice ecc.*

(2) Avvenuta ivi il 1562. ecc. Andò ingannato l'Ughellit scrivendo, che il nostro Autore fosse morto nella sua residenza, poichè oltre all'autorità del citato Pallavicini, e di altri Scrittori della Istoria di quel Concilio, anche Cesare Pantusa nipote del nostro Giannantonio dedicando le Opere del Zio al Cardinal Colonna conferma lo stesso, dicendo: *Revoluebam animo saepe quanta existerent a mea liberalitate, sua in Episcopum Pantusam Patrum meum,*

vel Romae dum ibi omnis, vel Tridenti ubi finem vivendi fecit, singularia beneficia, & promerita &c.

(3) Joannis Antonii Pantusae &c. Il Barro non distingue con chiarezza le Opere del Pantusa, ma solamente inconfuso dice: *Scriptis de Praedestinatione, de Gratia, de Libro arbitrio, de Operibus, de vera Christi Carne, & Sanguine, de Coena Domini &c.* Così anche senza veruna distinzione vengono mentovate dal Toppi nella Biblioteca Napoletana, ove non rapporta altro, che quello ritrovò registrato nella Biblioteca classica di Giorgio Draulio, e solo soggiunge, che fu Vescovo di Lettere, ed uno de' Prelati inviati nel Concilio di Trento. Vien' anche il nostro Autore per incidente lodato dal Lanovio: e da tutti gli Scrittori delle memorie della Città nostra.

li &c. Le quali tutte impresse in un volume in quarto dedicate furono da Cesare Pantusa suo nipote al Cardinal Marcantonio Colonna gran Mecenate, e Protettor dello Autore mentre visse. In queste Opere si fa il Pantusa conoscere per molto aguto, e dotto Scolastico, ma per comun sentimento non appar molto versato nella Lezione de' Padri, e della Ecclesiastica disciplina, ed inchina soverchio verso i sentimenti mistici, ed allegorici, dell'autorità de' quali in difesa del suo assunto, e del suo tema spesso si vale. Con tutto ciò egli così invita, che dopo morte tra buoni Teologi venne mai sempre riconosciuto.

GIANO CESARIO. Nacque in un Villaggio di Cosenza appellato Castiglione, e fu figliuolo di Giannantonio Cesario ⁽¹⁾ Uomo in umane lettere per testimonianza di buoni Scrittori versatissimo. Con la scorta, e con le norme del dotto suo Genitore fece e negli Studj di Rettorica, e di Poesia non mediocre profitto. Indi accorgendosi di aver bastanti piume per tentare il volo di sua fortuna, dispose con isperanza di migliorar suo stato abbandonar la Patria, e portars' in Roma, ove ⁽²⁾ per la cognizione, che avea delle lingue più dotte, ben tosto si fece conoscere per Uomo, che avesse assai pochi a se dinanzi ne' buoni studj. Onde fu prescelto a professar' ivi per molti anni pubblicamente Rettorica, e sì in verso, che in prosa elegantemente scrivendo, fra i più dotti della età sua si distinse. Mercè la sua dottrina, il suo buon come, e la protezione de' suoi Amici, e specialmente di Monsignor Capilupi Vescovo di Fano, e di Guglielmo Sirleti poi Cardinale, ⁽³⁾ sperò di ascendere a dignità Ecclesiastiche; ma non altro

ot-

(1) Uomo in umane lettere ecc. Di costui non ho veduto Opera alcuna, ma Gabriel Barrio lib. 2. cap. 8. della Opera grande dice: *Oppidum hoc (scilicet Castionum) clarior reddidere duo Caesaris pater & filius, Joannes Antonius, & Joannes Paulus, ambo ingenio, & doctrina clari, quorum primus Institutionis grammaticae rudimenta, notationes in Livium edidit, & quatuor milia Carminum. Reddidit Plutarchi opusculum de immoderata verecundia Latine.* Su di che prese il Bartio (come bene osservò il Quattromani) un grosso abbaglio, perchè l'Opuscolo di Plutarco di sopra accennato fu tradotto in Latino da Cesareo il giovane, e non dal vecchio.

(2) Per la cognizione, che avea delle lingue ecc. Quanto egli di Greco fosse intelligente il dimostrano i varj luoghi di Autori Greci, che molto a proposito adduce nel suo Commentario alle Odi di Orazio, e la traduzione della mentovata Operetta di Plutarco, intorno a cui egli si pregia avere adempiuto perfettamente le parti di Traduttore, dicendo: *Tu vero Lector meum, & primi Interpretis celeberrimi laborem aequo animo confer &c.*

(3) Sperò di ascendere a dignità Ecclesiastiche ecc. Appare dalla lettera a Petronio Cesareo suo fratello, che serve di prefazione al Commentario delle Odi suddette, dicendo ivi: *Puto te non parum admirari, quod*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 63

ottenne, fuor che alcuni piccioli Benefizj, e lo scarso onorario di sua lettura, e non uscì mai dal grado Presbiterale. Vedendo le sue speranze andare a vuoto, ⁽¹⁾ determinò qualche volta di abbandonar Roma, e di far nella sua Patria ritorno; ⁽²⁾ ma la vergogna di ritornarvi senz' alcun frutto, gli tolse dalla mente sì fatto pensiero. Coltivò l'amicizia di molti Letterati del tempo suo, e si rendè lor molto caro, ⁽³⁾ ma non potè sfuggire le acerbe punture dell' aguzza penna di Niccolò Franco Beneventano, da cui fu sempre odiato, e con aspre rampogne tocco e trafitto. Scrisse, in 32. Quinti Horatii Flacci Odae Commentarius. Orationum, & Poematum libri 2. Romae apud Vincent. Lucchini 1566. in 8. Plutarchi Opusculum *περί σωφροσύνης*, seu de immoderata verecundia Latine redditum ibidem. Lo stile di questo Autore è puro nella Sintassi, e colto nella frase, ⁽⁴⁾ ma i suoi

CON-

quod tandem Romae commoratus nullo similis honoris, & Sygphy Saxum adhuc versum. Deus immortalis testis est, me nihil unquam praeiussisse, quod hominem Literarum Studiosum, & publicum Doctorem deceat. Quantum etiam noctes, atque dies laboraverim, quantumque pro humana facultate omne vitii genus declinaverim, tota haec Urbs Regina Gentium tessatur. Sed quis calles arcana Desiit Vivo parvo contentus, & Pii IV. Pontificis Maximi liberalitate fretus, fortunam exspecto meorem.

(1) Determinò qualche volta ecc: Deduco ciò da quel che scrisse a Giulio Mancio Pofano, indirizzandogli le sue Orazioni. *Deus testis est (dic'egli) Juliorumque summi, quantum publicae utilitati studere cupiam, sed perdit hominum mores, qui mihi gloriosum summo labore partem inviaent, & malevolentia suffusi, me sum acriter insectati, juvent; ut posthuc aliud invire consilium, & intra paucos annos in Patriam reverti constitum &c.*

(2) Ma la vergogna di ritornarvi ecc. Non potè contenersi di palesar questa sua passione a Ciano Felosi da Corione, scrivendo fra le altre cose quei versi:

Ad Cruxim redeunt sic nudus? Sorbeat ima,

Me parius tollis, vel Phlegetonis aqua. Ibo audax contra fortunae tela minacis,

Terrebitque animum nulla procella meum &c.

(3) Ma non potè sfuggire ecc. Il Franco fu dichiarato nemico, non solo del Cesareo,

dello Scoppa, e dello Anisio, ma fin' anche ebbe il coraggio di cozzare col temuto Pietro Aretino chiamato il flagello de' Principi, e di cui esso Franco era stato discepolo, e servitore. Or questi nel Dialogo 2. dopo aver dato una streghiatura allo Anisio, dicendo: *Anisio resterà impunito? Anisio resterà scolpato de' suoi vizj in Napoli? Anisio senza esser bruciato resterà vivo? E non è egli ecc.* Soggiunse contra il nostro Autore: *Cesareo fu sempre l'edante nell' insegnare, arrogante nel ragionare, è furante nel domandare ecc.* Onde lo credo, che contra il Franco sotto il nome di Momo scrivesse quei versi il Cesareo:

Cur in me setrum vomis, effera bellua, virus?

Quo minus immanis putes Avernus aquis.

Quando ego vipereo indignans te dente momurai,

Ut me taurinis cornibus una petas &c.

Il Franco però per la sua velenosa lingua non solo fu avuto in odio da tutt' i Letterati del tempo suo, ma fin' anche meritò di lasciare miseramente la vita sud' un patibolo in Roma per man del boja il 1470.

(4) Ma i suoi concetti ecc. Ognuno, che vi darà una occhiata, avviserà nelle Opere di questo Autore il carattere da noi descritto; e forse non senza ragione il Caramella nel suo Museo gli addossò quel treddissimo distico:

Quis neget, & Janum bona condere carmina, quando

An-

concetti non hanno il carattere di quel grande Romano libero pensare degli altri Latini Scrittori. Quando poi, dove, o di che età fosse mancato, non sappiamo, ma può agevolmente argomentarsi, che la speranza di miglior fortuna cotanto in Roma trattenuto lo avesse, che ivi in fine fosse stato da morte verso il 1568. ritrovato.

GIO: VALENTINO GENTILE. ⁽¹⁾ Quantunque si fosse da qualche Scrittore negato, che per Cosentino dovesse questi esser creduto, pur tuttavia è fuor di dubbio, che tal'egli fu, e per tale venne dalla maggior parte de' più diligenti Autori riputato. Egli sin dalla sua fanciullezza avendo rivolto l'animo allo studio delle buone arti, e delle scienze, per la felicità dello ingegno desto, ed acuto, fece in esse non volgare profitto; e da Cosenza sua Patria passando in Napoli, acquistò di brieve la conoscenza di molti Uomini dotti di quella Città, in cui, per quanto lece dedurre, e conjetturare dalla testimonianza di qualche Scrittore, ⁽²⁾ esercitò la professione di Grammatico non senza lode. Ma dagli

Anteriora videt, posteriora videt.

Molti suoi versi si ritrovano nelle Raccolte di Giannmatteo Toscano, e di Ranuzio Ghersi, ed egli stesso fa menzione d'aver dato alle stampe altre Orazioni, da me non vedute, dicendo nella Orazione Parenetica *de laudibus Rethoricae. Nam quae ad singulas literarum laudes attinent, multis Orationibus, a me publice habitis, & ab hinc triennium editis, perstrinxi &c.*

(1) Verso il 1568. ecc. Vado così conjetturando, perchè s'egli dopo tal tempo fosse vivuto, avrebbe fatto menzione della morte del Franco seguita nel 1570. sì perchè era suo dichiarato nemico, sì perchè il Cesareo era di una Nazione, che malagevolmente pone in dimenticanza le offese. Onde non avrebbe lasciato, o palesamente, o sotto poetica finzione di farne memoria.

(2) Quantunque si fosse da qualche Scrittore negato ecc. Il Quattromani nella lett. 9. lib. 2. a Celso Molli, costantemente lo nega; ma non ebbe egli ragione alcuna, poichè non solo Gentile stesso per Cosentino si distinse, ma quasi tutti gli Scrittori Sincroni, ed altri per tale il tennero. E sebbene il Briezio all'anno 1550. degli annali del Mondo, lo dica semplicemente Italiano colle parole: *Hujus tamen Scellam (Serveti) Valentinus Gentilis, & Georgius Blandrata Itali per Hungariam, Transilvaniam, & Po-*

loniam disseminarunt &c. E Natal d'Alessandro lo dicesse nella Istoria Ecclesiastica Napoletano: *Propugnatoribus praecipuis Valentino Gentili Neapolitano, Georgio Blandrata &c.*, e l'Graveson, che mai non si apparta dal suo Natale, pur lo voglia Napoletano, dicendo. *In primis Valentinus Gentilis Patria Neapolitanus hanc Trinitariorum haeresim &c.* E l'Curato di Maltot nella Istoria dell'Eresie alla voce *Sociniens.* non si avvanzi più che ad asserirlo Calabrese; pur tuttavia per Cosentino lo riconobbero Gio: Calvino in *Explicatione perfidiae Valentini Gentilis*, Teodoro Reza in *vita Calvini*, Benedetto Arezzo Teologo Calvinista ne' suoi Trattati Teologici impressi in Ginevra il 1567., i quali tutti furono contemporanei a Gentile, e così parimente il Bellamino nel tom. 1. alla prefazione delle sue Controversie *de Christo Domino*, disse di lui: *Hic studio novarum rerum ex Patria sua Consentia ad Calvinum venit.* Il Resavio nel lib. 3. della sua dommatica: *Post aliquos annos Valentinus Gentilis Italus Patria Consentinus contra Trinitatis Mysterium alia via grassari coepit.* Così anche Cosentino il vollero il Moreti, e l'Bayle ne' loro Dizionarij.

(3) Esercitò la professione di Grammatico ecc. Argomento ciò per alcuni versi di Giano Anisio, che nella seguente manie-

ra

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 65

dagli studj delle lettere più miti a quel della Teologia avendo voluto far passaggio, la sottigliezza del suo specolare non giova- gli ad altro, che a renderlo vago di novità, e a fargli in fine per man del Carnesice perder miseramente la vita. ⁽¹⁾ Aveano di quel tempo le dottrine de' Novatori, non pure in Germania, e in Francia, ma nella nostra Italia ancora acceso il desiderio di liberamente filosofare su le materie di Religione e di Fede: e due Spagnuoli Michele Reyes conosciuto poscia sotto il nome di Ser- vet, ⁽²⁾ e Gio: Valdes, che dopo il sacco di Roma si era fermato in Napoli, al diffondersi de' nuovi dogmi, principalmente con- corsero, e dieder voga. E per favellar di ciò, che viene in con- cio al nostro proposito, ci convien brevemente accennare, ⁽³⁾ che

I

il

ta gli scriote: Ad Jo: Valentinum Gentilem. Per te proficis si nosse Horatius, quae Munera, Gentilis, te puerumque man- nent!

Letta tuis manibus servans tibi serva- Camoenae,

Aspuero conditis tres Domicilla favos.

Si juvenes eritis memores Senioris Ani- ci,

Vobis promissum munera dupla Deae.

Da' quali si vede, che lo Anisio avesse dato ad erudirle Orazio suo nipote al nostro Gentile, a cui anche diede la cura di rive- dere, e di far' imprimere con esattezza al- cuna parte delle sue Poesie, come appare da una sua lettera, in cui fra le altre cose gli scrive: *Tu qui nostris lucubrationibus collendis operam navasti, delioram, paucam haec non subficebis. Vale.* E Gentile al terzo libro delle Poesie dello Apisio pose in fron- te la seguente lettera. *Visum est etiam, quae felix ac beata Anisii peperit Camoena, proximam post editionem his admittere Li- bellis. Quod ipse in Epistolis, & Poematibus sanctopere dolet, puto mecum senties Lector, id mihi per quam magnam virtutis, sub qua militans casum exegit extremam, argu- mentum esse: nempe cui totus viribus fortu- na adversatur: ut hinc facile sperandum sit sancti viri nomen, & scripta virtutis praesidio fore immortalia. Quindi per più veri- simile, che da Napoli, e non già da Co- senza, come vuole il Bellarmino, fosse Gentile passato in Ginevra, e sì anche per- chè il Bernini sull' autorità di un' mano- scritto del P. Caracciolo Teatino, afferma, che in Napoli i primi ad appettarsi di Ere- tici sentimenti sparsi dal Valdes, e dall' Ochino, furono i Maestri di Scuola. Or*

trechè in Cosenza non aveva egli campo di porgere orecchio a nuove opinioni sopra dogmi di Fede, perchè in questa Città non regnò giammai, nè pur per breve spazio, una tal peste; ma conservò mai sempre intatta la purità della Religione, che avea da prima per la predicazion del Vangelo abbracciata.

⁽¹⁾ *Aveano di quel tempo le dottrine de' Novatori ecc.* Alcuni Istoricisti maraviglian- dosi in vedere un somigliante incendio es- sersi disteso dalla Germania alla Francia, alle Fiandre, all'Inghilterra, e a quasi tut- ti i Paesi del Settentrione, e sin' anche nella Persia nella Religion Maomettana, attribuiscono tal subitanea mutazione ad effetto di costellazioni: ma senza verun fondamento di ragione.

⁽²⁾ *E Gio: Valdes, che dopo ecc.* Ved' in- torno a questo particolare il Bernini al to- mo 4. dell' Eresie, e lo Autore della Storia civile ecc.

⁽³⁾ *Che il Servet dopo aver ottenute ecc.* Costui nato in Tarragona nelle Spagne, e dotato d' ingegno acutissimo, passato in Italia avea la riempita di veleno Armano, negando il numero, e contondendo la di- stinzione delle Persone della Triade Sacro- santa, la qual' egli chiamò, al riferir del Bel- larmino, *Cerberum tricipitem, & trico- rpeum Gerionem.* Contrastò su tal Mistero con Calvino in Ginevra, e convenuti di non servirsi, che dell' autorità della Bibbia, si vuole, che dal sottile filosofar di Servet ri- manesse Calvino confuso, e convinto. Che perciò sdegnato lo fece arder vivo il 1553. Si risentirono gli Eretici di così rigide pro- cedure del Riformatore, e l' celebre Spua- stiano Castiglione scrisse contro di lui; ma

Teo-

il Servet dopo avere ottenute pubbliche letture in Vittemberga, e in Cracovia, passato in Italia, aveva agli antichi errori degli Arriani altri suoi propri, aggiunto, e l'Valdes, fra le mura di sua abitazione in Napoli, tenuta quasi una segreta Scuola, onde poscia l'Ochino Predicator Cappuccino, il Vermiglio Fiorentino, e l'Flaminio da Imola, ed altri ne uscirono infetti di gravi errori. ⁽¹⁾ Or Valentino, o che in Padova da' discepoli di Servet, o che in Napoli dal Valdes fosse stato sedotto; o pure come altri scrisse, mosso dalla fama del saper di Calvino, se ne passò in Ginevra, ricovero in ogni tempo di quegli Italiani, che non trovano il loro conto nella Religione Ortodossa. Aveano costoro in quella Città una particolare Chiesa, o per meglio dire, un Seminario di errori, de' quali eran Mestri Giorgio Blandrata da Salluzzo, Paolo Alciati da Milano, e Matteo Gribaldo da Padova discepoli di Servet. Con essi entrato a disputar Valentino, e sdegnando farsi ligio delle opinioni da lor sostenute, come colui, che, dotato di grande ingegno, ⁽²⁾ agognava più tosto di alzare insegna, che di seguir l'altrui, pose in campo nuovi insegnamenti, e sottigliezze, e aggiunse errori ad errori sul Mi-

Teodoro Beza gli rispose con altra Scrittura, in cui provò in difesa del suo Maestro, di potersi, e doversi in molti casi punir con pena di morte gli Eretici. Il Mondo però conobbe, e confessò, che avea Calvino oprato per invidia. Gli fu rinfacciato dagli stessi suoi, che nella pena data a Servet non si era ricordato delle querele, ch' egli faceva di continuo per le rigide, e giuste esecuzioni, che si praticavano in Francia contra li suoi Ugonotti intorbidatori dello Stato, e de' Sovrani: Che avesse obliato il Canone del Concilio Toletano *de Judaeis alla distint. 45.* ove si legge: *Præcepit Sancta Synodus nemini deinceps vim inferri ad credendum, cui enim vult Deus miseretur, & quem vult indurat:* Che non gli fusse sovvenuto, che il Crisostomo diceva doversi toglier dal Mondo gli errori, e non gli Uomini, e che S. Agostino aggiunse doversi estinguer gli errori, ed amare gli Uomini, e loddò Teodosio il Grande, perchè nello editto contra i Donatisti, dispose, che fosser puniti con pena di danajo, e non di morte. In somma per la morte di Servet volarono tra gli stessi Eretici mille Scritture pro, & contra.

(1) Or Valentino, o che in Padova ecc. Il Mo-

rerì vuole, che questi avesse abbandonato il suo Paese per timore di essere arso vivo per causa di Religione: dicendo: *Il se refugia a Geneve pour éviter la peine du feu dont il estoit menacé en son pays, pour fuit d' Bresie.* Il Bellarmino però afferma, che sul per desiderio di conoscer di veduta la persona di Calvino vi fosse passato. *Pamà Calvinianus, ut ipse dicebat, eruditionis in primis per motus: può esser, che ci si fosse indotto per l'una, e per l'altra ragione.*

(2) Agognava più tosto di alzar' insegna ecc. Ecco in qual maniera contestò tal verità intorno alla dottrina di Gentile un' Autore dovettissimo, e Cattolico, qual'è il Bellarmino al luogo citato: *Sed non diu inter discipulos, atque Auditores se numerari passus est (Gentilis): cum enim & ipse spiritum abundaret; ac molester ferret, quod Ecclesiae Reformatae adhuc in Fide Trinitatis cum Papistis convenirent, nec tamen Servetii discipulus dici, aut Spiritum suum Spiritui ejus subicere dignaretur, novum excogitavit sententiam, quae cum Servetiana non consentiret, & penitus a Catholica discreparet.* La diversità di queste due opinioni vedila in Natal d'Alessandro nelle Stor. Eccles. Sec. III.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 67

Mistero della Triade Sacrosanta, e co' suoi falsissimi sillogismi convinse il Blandrata, lo Alciati, e l'Gribaldo in maniera, che ben tosto per suoi discepoli apertamente si dichiararono. Ma Giovanni Calvino Regolatore delle Chiese riformate, vedendo che Gentile a farsi capo di novello partito aspirava, fe' proponimento, ⁽¹⁾ per gelosia del suo grado, di opporglisi ad ogni conto, e disfarsene. Quindi propose, quasi per ridurre a quiete la sua Chiesa, un formolario di Fede, al quale doveessero tutti aderire, promettendo ciascuno nella più obbligante maniera, e sotto la infame nota di spergiuro, di nè per dritto, nè per traverso violarlo: e su tal particolare ⁽²⁾ si tenne in Ginevra a' 18. Maggio del 1558. una generale Assemblea. ⁽³⁾ Ricusarono Valentino

I 2

e i suoi

(1) *Per gelosia del suo grado ecc.* Che non per zelo di Religione, che mai non conobbe, ma per invidia avesse Calvino oprato contra Gentile, appare dagli esempj; imperciocchè oltre quello di Setvet arso vivo, e di Gentile così malmenato, lo stesso Calvino esiliò da Ginevra Girolamo Bolzeco sotto pena di frusta, perchè contra la sua opinione sosteneva il libero arbitrio, e fece decapitare Amico Parrino sotto pretesto, che avesse macchiato tradimento contra i Francesi rifugiati in Ginevra, e perseguitò il Castiglione, ed altri, sol per invidia. Onde il dottissimo P. Elia Astorini, in comprobazione della maligna natura di lui, adduce l'autorità di un Protestante, dicendo egli al lib. 1. art. 17. *de vera Ecclesia*, che Calvino, *in famae interim, dignitatisque alienae obtredationem, oppressionemque adeo incumbens, ut illum, & Galli, & Helvetii, & Germani, & Gebennenses carne pejus, & angue adversati sint, tamquam cum, qui ex aliena inestellatione gloriam apud rudem plebeculam aucupari nunquam desistorit. Unde neque denuin inter Protestantes ipsos Basavos Hugo Grotius se posuerit continere quin de Calvino scriberet, Calvinum credere non audeo, cum sciam quam inique, & virulente trallaverit viros longe se meliores.* Nelle quali parole del Grozio si contiene una gran lode per tutti coloro, che furono malmenati da Calvino, mentre dice, che di ciò la cagione era, *quia longe se meliores.* E intanto egli non si rivolge coll'istessa rabbia a perseguitar gli altri Arriani, e Triteisti di Ginevra, perchè di loro non avea tanto timore, quanto ne avea per lo ardire, ed ingegno di Gentile, il quale avendo ingros-

sato il suo partito co' mentovati Gribaldo Blandrata, ed Alciati, e con il Paleologo, il Lismantino, e l'Davide appellati dal Belarmino *Gentilis Symmistae*, faceva ombra alla gloria, e alla grandezza di lui, che non ricordevole di aver' egli ancora procurato, benchè senza frutto di piantar lo Arrianesimo in Francia, era poi divenuto persecutore de' novelli Arriani, che con miglior fortuna aveano cominciato a disseminarlo negli Svizzeri, ed in Savoia.

(2) *Si tenne in Ginevra a 18. Maggio ecc.* Veggasi intorno a ciò il dottissimo Monsieur Bayle nel suo Dizzionario all'articolo *Jeau Valentin Gentilis*, così nel testo, che nell'eruditissime note.

(3) *Ricusarono Valentino, e suoi seguaci ecc.* Vien tutto questo riferito così dal mentovato Bayle, che da Natal d'Alessandro al luogo citato, il quale dice: *Nulla fuit mora quin omnes subscriberent, sed dumtaxat acceptis, quorum unus erat. Valentinus Gentilis, qui tamen deinde vocati consensum tandem subscriptione testati sunt;* nelle quali parole conviene notare, che lo Storico dice: *Qui deinde vocati*, che ne fa chiaramente conoscere, che Gentile, e suoi Seguaci partiti dall'Adunanza si tussero, e non acconsentite alla formola proposta dal Riformatore, e la voce *tandem* dimostra evidentemente, e fa vedere, che contra voglia, e dopo molto dibattimento avesse il nostro Autore, e quei del suo partito la proposta formola sottoscritta. Ma chiunque vorrà di tal particolare esser pienamente informato, potrà leggerlo diffusamente narrato nello articolo riferito dallo eruditissimo Bayle, o nel Dizzionario di Monsieur Moreau; sebbene non così a mi-

auto.

è i suoi Seguaci di prestare il loro consenso alla formola proposta ; e non senza bisbiglio , e romor grande dall' Adunanza si dipartirono : ma con varj artifizj allettati e sedotti , alla pur fine a sottoscriverla incautamente discesero . In tal guisa dallo astuto suo nemico venne tratto alla rete Gentile ; perchè seguendo egli a disseminar la sua dottrina , e dando sempre nuove interpretazioni al sentimento , con cui dicea di aver la proposta formola ricevuta , fu ben tosto accusato di avere a quella , e al dato giuramento contravvenuto : onde dal Magistrato di Ginevra fu fatto arrestare . Ma cercando le sue difese , venne condotto in presenza del suo nemico Calvino , affinchè innanzi a quello avesse apertamente dichiarato il suo vero sentimento intorno al Mistero controverso . Non senza suo gran cordoglio si vide egli costretto a dir sue ragioni a piè di colui , ch'era insieme Giudice e Contraddittore: pur tuttavia temendo nel fervor della disputa d'innasprirlo vie più, domandò , che gli fosse permesso di porre in iscrittura il suo sentimento , e con agevolezza l'ottenne . Presentata la difesa al Riformatore , prese a confutarla con altra scrittura più diffusa , e piena di amaro fiele contra Gentile , che dubitando di suo grave danno , e avendo fresca la ricordanza dell' infelice fine di Servet , che pochi anni prima per ordine di Calvino era stato arso vivo in Ginevra , mandò al Magistrato ⁽¹⁾ la sua confessione di Fede , infingendosi di avere su la di-

bat-

nuto . E' il Bayle afferma , che il Formolario proposto da Calvino contenesse discolorato tutto ciò , che mai ha creduto la Cattolica Chiesa sul divisato Mistero della Trinità di più certo , e di più ortodosso : ma non così afferma il dottissimo Bellarmino , che negli scritti del Riformatore ritrova delle grandi bestemmie anche su tale articolo , come appresso accenneremo .

(1) La sua confessione di Fede ecc. Ella è la seguente rapportata dal Natale al Secolo XVI. *Confiteor Deum Patrem , Filium , & Spiritum Sanctum esse unum Deum, id est tres Personas distinctas in una Essentia. Pater non est Filius, nec Filius Spiritus Sanctus ; sed unaquaque illarum Personarum est integra illa Essentia. Item Filius , & Spiritus Sanctus quantum ad Divinam Naturam sunt unus Deus cum Patre , cui Cœquales , & Cœterni . Hoc illud est quod sentio , & corde simul , ac ore profiteor , &*

confidofore , ut per Dei gratiam in hac Confessione vivam , & moriar . Omnes huic hæreses Sanctissimæ Trinitati contrarias damno , & detestor , & quidem blasphemias illas , quibus inter cæteros errores Quaternitatem admitterem , & Christum assereram unius trichitici Dei Filium , itant æternæ suæ Divinitatæ spoliaretur . Denique , quoniam istis falsis fundamentis multas falsæ consecrationes innituntur , omnes illas damno , & detestor , & palam profiteor , me in omnibus , & per omnia assentiri Sanctæ hujus Ecclesiæ doctrinæ , & quidem in primis , ac directe in hoc Sanctissimæ Trinitatis Mystero , in quo agnosco me tam graviter peccasse cum tanta blasphemia , ut libenter velim me jam olim interissem , ne tantum scelus admitterem . Hoc illud est quod sentio in corde meo , & infinitam Dei Misericordiam precor , ut in posterum me excuset tanto istarum rerum tenore , ut aliquando

DE' I SCRITTORI COSENTINI. 69

attuta controversia cangiato sentimento. In vista di questa non senza qualche contrasto gli venne accordato il perdono, e alla primiera libertà fu renduto, ⁽¹⁾ con obbligarlo però a far pubblica emenda, ritrattandosi ad alta voce, e gittando al fuoco le sue scritture, come seguì a 2. di Settembre del 1558., e con prestar giuramento solenne di non partire dalla Città, senza espressa licenza del Magistrato. Accettò Gio: Valentino le condizioni impostegli dalla forza: ⁽²⁾ ma vedgendo crescere sempre più contra se l' odio dello implacabile suo nemico, e parendogli non doverne sperare altro che male, pensò mosso da giusto timore di abbandonar quel luogo per lui non sicuro, ⁽³⁾ e sprezzando lo estorto giuramento, fuggirsene in Savoia, ove andò a ricoverarsi presso il suo Amico Gribaldo, che qualche tempo prima

era

parte possint meae poenitentiae fructus ab omnibus cognosci. Die 20. mensis Augusti 1558. Joannes Valentinus Gentilis manu propria. Di questa Confessione di Fede ragionando il Moret, dice che non soddisfecerli pienamente il Magistrato. perchè Ceste retraction parat peu serieuse: aussi le Magistrat consultas il Cinque Advocats sur la nature du crime de Gentilis qui deciderent, que selon les constitutions Imperiales il devoit erre brulé. Le Magistrat le condanna le 20. sous a avoir la bête tranchée. Alors les Advocats, qui se pentirent d'avoir jugé si requolement prièrent le Magistrat de suspendre l'exécution de la sentence. Le Conseil le fit donc interroger de nouveau, & en consequence de ses repéte stations, on se contenta de lui faire faire amende honorable. Nel qual breve racconto del Moret può ogui sano intelletto comprendere gli orifizj, che facea praticare il Riformatore contra il poco accorto Gentile.

(1) Con obbligarlo però a far pubblica emenda ecc. Il Beza in vita Calvini dice brevemente: *Abnegatione per compita Civitatis facta dimittitur Gentilis, praestito iurando sese portas Urbis sine Magistratus vana non egressurum.* Il Bellarmino però si diffonde a descriver minutamente, che Gentile a piè nudi, spogliato delle vesti fuor che della camicia, con una fiaccola alla mano, a capo scoperto, e col Banditore dinanzi fosse stato menato nel più chiaro del giorno per le Piazze di Ginevra, ritrattando la sua falsa dottrina, e gittando finalmente al fuoco le sue scritture. Lo stesso ripete il Vicaie, quasi colle stesse parole del Bellarmino, aggiungendo soltanto, che per non aver trovato Gentile

in Paese forestiero chi entrasse in mallevanzia per lui, fu ammesso da' Giudici al beneficio detto da' Giuristi *juratoria cautio*. *Aliquot post dies oblato Libello supplici, impetravit a Senatu Genevensi, ut absque interposito vade, praestito tamen juramento e carcere dimitteretur.* Nelle quali disavventure doveva costui riconoscere evidentemente la mano di Dio, e ritrattarsi da senno, con ritornare al grembo di quella Fede, onde per vanità, e leggerezza si era follemente partito; lo che per non aver egli voluto fare, rimase in fine preda delle trame di coloro, alli quali era ricorso.

(2) Ma vedgendo crescere ecc. Così afferma Scaniaio Labienekzi nella Istoria de' Riformati di Polonia, dicendo: *Valentinus iste, & Paulus Alciatus Pedemontanus, cum Genevae ob odia Calvinii acerrima subsistere non possent; anno 1563. in Poloniam venerant.* E lo stesso conferma il P. Maimburgo nell'Istoria dell'Arrianismo elegantissimamente: come tutte l'altre sue opere, per quel che alla locuzione, ed arte appartenenti, descritte.

(3) Sprezzando lo estorto giuramento ecc. Di questa fuga parlano con di lui biasimo gli Scrittori tutti; così Settasi, che Cartotici. Beza nel luogo citato. *Primus Valentinus Gentilis in judicium vocatus, non sine insigni perjurio, simul et poenitentia, profugit.* Natal d'Alessandro *deinde Geneva contra fidem datam clam aufugit: ma compit entast il Bellarmino. Sed postquam praeclarus iste apostolus Arianas, tam insigni Palinodiu renascentem Arrianismum decoraveras, voluit eundem ordine perjurio; quare Geneva clanculum se proripuit.*

era di Ginevra partito. Seorse poscia a Lione, ove diede fuori una Operetta contro il Simbolo creduto di S. Atanagio, e quindi anche arrestato com' Eretico, ottenne a grande stento la libertà, dando altrui a credere di aver'egli scritto contra Calvino, e non già contra gl' insegnamenti Cattolici. Lo stesso infortunio avvenne gli presso il Canton di Berna; ma campò dal novello rischio con una calterita confession di Fede, e con una elegante scrittura, ch' al Badio, o sia Potestà di quel luogo gli piacque di dedicare. In tanto Blandrata, ed Alciati, che pur' anche erano di Ginevra fuggiti, disseminavano con felice successo i loro falsi dogmi in Polonia, ove per meglio stabilirli invitarono Gio: Valentino, che, veggendosi in ogni parte in pericolo, volentieri vi accorse. E ben del gran male vi avrebbero cagionato, se il Re Sigismondo nel parlamento tenuto a Pinchzovia il dì 5. Marzo del 1566. non avesse con pubblico editto i Novatori da' suoi stati sbandito. Onde furono essi costretti a partire, ⁽¹⁾ comechè per opera de' due Socini Sanesi fossero anche per molto tempo durati in quel Regno gli errori de' novelli Arriani, fino ad esserve-

ne

(1) Comechè per opera de' due Socini ecc. La morte di Seiver, e di Gentile, benchè avesse negli Svizzeri, ed in Savoia estinta la malvagità degli Antitrinitarij, non impedì però, ch'ella non allignasse in varj luoghi di Europa, e specialmente in Polonia, e in Lituania; ove per la destrezza di Lelio, e Fausto Socini Sanesi, giunse ad aver pubbliche Chiese nelle Città principali. Essi tenevano le loro Adunanze, o Sinodi ogni anno in Racovia illustre Città della picciola Polonia, ed ivi tondarono un Collegio, ed una Stamperia per pubblicare le loro pestilenziali scritture. Avendo poi alcuni scolari spezzata a colpi di sassate una Croce di legno posta nel mezzo di una via, furono cotesti Settarij nel 1638. sbanditi col distruggimento delle loro Chiese, del Collegio, e della Stamperia. Ma il colpo veramente fatale per li Sociniani avvenne il 1658., quando dalla Dieta di Varsavia furono del tutto cacciati sotto pretesto di esser' essi ricorsi alla protezione del Re Svedese, che allora col terror dell'arme aveva posto in iscompiglio tutto il Paese degli antichi Sarmati: onde i Sociniani, i Triteisti, i Serveziani, e gli altri Settarij, con poco buona lor sorte per la Prussia, per la Slesia, e per la Transilvania si dispersero: come potrà vedersi nella *Summa controversiar. de Socinianismo dell'*

Hoomebek, e nella *Istoria dello Arrianismo del Gesuita Maimburgo*. La Biblioteca degli Antitrinitarij fu impressa in più volte in Ollauda, e quella del 1658. contiene in otto volumi in foglio le opere loro. Ne' primi due sono le Opere de' due Socini, negli altri sei quelle di Valentino Gentile, di Giona Slingstincio, del Crellio, del Wolzogen, e di molt'altri di minor nome. Questi novelli Arriani, benchè contrari di sentimento alla Cattolica Dottrina, ed a loro stessi, pur nondimeno nulla mutarono nella forma, o nella materia del Sacramento del Battesimo, come fecero già ne' primi Secoli della Chiesa i Menandriani, Montanistri, Elceseji, Paulianisti, e Sabelliani; perlochè ove tornando alcuno di costoro al grembo della Cattolica credenza, bisognava, che fusse ribattezzato; nel tornarci alcuno de' novelli Arriani, che non avevano fatto innovazione nel mentovato Sacramento, non c'era tal necessità. Si narra parimente, che l'ardimento, e la sfrontatezza de' novelli Arriani arrivarono a segno, che pubblicarono una dipintura, che figurava la Chiesa di Gesù Cristo, della quale Lutero ne toglieva via il tetto, Calvino ne rovinava le pareti, e gli Antitrinitarij ne svelleivano le fondamenta. E per tutti costoro si millantavano d'esserne i restauratori, e i veri Apostoli.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 71

ne state pubbliche Scuole. Lasciato dunque Gentile la Polonia, se ne passò in Moravia, ove gli giunse la defunta novella della morte di Calvino. Onde con più sicurezza in Sazvoja al suo Gribaldo fece ritorno, e quivi il rimanente de' giorni suoi di menare in ozio, e tranquillamente forse avea disegnato; quando scoperto, ed accusato al Magistrato di Berna⁽¹⁾ da Volfango Muscolo Scrittore illustre, ma ostinatissimo Calviniano, ⁽²⁾ fu condannato a perdere il capo⁽³⁾ il 1566.⁽⁴⁾ Sofferse egli la morte con maravigliosa fermezza, pubblicando da sul patibolo, che ove gli Appostoli, i Profeti, e gli altri Martiri avean dato la vita per gloria del Dio Figliuolo, egli solo era il primo, che avea l'onore di morire Protomartire per la gloria del Dio Padre. ⁽⁵⁾ La sua falsa dottrina, che in varie Protesi distinta, nella Biblio-

teca

(1) Da Volfango Muscolo Scrittore illustre ecc. Il Natale dice, che costui ne fusse stato l'accusatore. *Accusante eum Musculo*, delle lodi di cui potrà vedersi il dottissimo Riccardo Simonio nel lib. 3. cap. 14. della Storia Critica del vecchio testamento.

(2) Fu condannato a perdere il capo ecc. Osservano tutti gli Scrittori, così Cattolici, che Novatori, che i novelli impugnatori della Trinità Sacrosanta, non altrimenti, che il loro protonaestro Arrio ebbero infelice fine, Servet arso vivo, Gentile decapitato (nel che prese abbaglio il P. Elia Astorini, il quale disse, che i Calvinisti *Servetum*, & *Gentilem ad vivicomparium adegnerunt*) Blandrata, Lismanino, Gribaldo, ed altri, chi morto tra' Maomettani, qual di peste, e quale gittandosi entro un pozzo.

(3) Il 1566, ecc. Da questo appare lo abbaglio del Bellarmino, che disse. *Undecimo a Serveti morte anno*, quando non già undici, ma tredici anni dopo Servet, fu Gentile giustiziato.

(4) Sofferse egli la morte con fermezza ecc. L'Ermanno nella Istoria della Eresia alla voce *Sociniani*, dice, che Gentile di nostro nella morte gran costanza. Ecco le di lui parole tradotte in Italiano. *Quando fu salito sul palco, invece di pentirsi de' suoi errori, ebbe la sfrontatezza di pubblicare, che laddove il resto de' Martiri aveva dato la vita in difesa del Figlio, egli aveva l'onore di perderla in difesa del Padre.*

Benedetto Arezzo Calvinista. *Gentilis de se ita loquutus est* (dice egli nella 2. par. de' suoi trattati Teologici) *quod esset pateris summi Patris omnipotentis, & altissimi*

tor gloriae Patris, nec dubitavit ante mortem dicere, neminem, quod ipse sciret adhuc pro gloria Patris mortuum esse, Prophetas, Apostolos, ipsosque Martyres, persecutionem, & extremam pro gloria Filii fuisse passos: eminentiam autem Patris nullos, praeter se, Martyres habuisse. Lo stesso conferma lo Spodano, e l' Moreri nel luogo più volte citato aggiunge. *Dans tous les interrogatoires, il soutint ses sentimens avec beaucoup de fermeté.* Il Bellarmino però nega il tutto, anzi dice, che Gentile in udir la sentenza della sua morte: *ita expavit, atque expalluit, ut omnes omnino aditus supplicii evadendi quaesierit, paratus iterum doctrinam suam contemnere, si iudicium animos inflectere potuisset.* Il che questo Cardinale scrisse; o su la considerazione della debolezza mostrata antecedentemente da Gentile nel ritrattarsi, o per dare a vederlo, che in coloro, ne' quali non è vera Fede, nè pur si trova virtuosa costanza, e che gli esempj di Gio. d'Hus, di Girolamo di Praga, de' Donatisti, di Lucilio Ateo, e di altri, debbano riguardarsi com'effetto di diabolica ostinazione. Su tal particolare della vera fermezza de' Martiri potrà leggersi la dissertazione 12 d'Erice Dodvvello sopra S Cipriano: ma con riserva.

(5) La sua falsa dottrina ecc. Ecco lo Epilogo formato da Natal d'Alessandro al luogo citato, dicendo, che Gentile asseriva, *tria concurrere in Trinitate, Essentialiam, quae dicitur Pater, Filium, & Spiritum Sanctum. Patrem esse unicum illum Deum Israel, Deum Legis, & Prophetarum, solum verum Deum Essentialiorem, Filium constitutum, & precario Deum, sophisti-*

tata degli Antitrinitarj si legge, stabiliva, che nella Trinità doveano tre sole cose riconoscer si, cioè la Essenza Divina, ch'era il Dio Padre Essenziatore, la Essenza Essenziata, ch'era il Dio Figliuolo, e la Essenza Spirata, ch'era lo Spirito Santo: dicendo egli, che se quella unica Essenza, non avuto riguardo alle Persone, come vogliam noi Cattolici, era vero Iddio: ammettendosi oltre di essa la Personalità del Padre, del Figlio, e dello Spirito, non Trinità, ma Quaternità ne risultava. Voleva di più Gentile, il Figliuolo esser'eguale al Padre nella Essenza, ma non già nella Coeternità. Il divario poi fra gli errori di Servet, e di Valentino era soltanto, che Servet al Sabellianismo, e Gentile a' Triteisti inchinava; o per meglio dire l'uno, e l'altro faceva una orribil mistura di tutti gli errori di Arrio, di Paolo da Samosata, e degli altri Impugnatori di questo inaccessibile Mistero, intorno a cui ben disse il Poeta, che

Matto è chi crede, che nostra ragione

Possa trascorrer l'infinita via,

Che tiene una Sostanza in tre Persone.

Non dee però tacer si, che sebbene costui concedendo soverchia libertà all'opinare, e alla sottigliezza dello ingegno suo, si fosse dimostro empio, e scellerato sul particolare della sua prava dottrina; non si sa però di avere intorno a' suoi costumi men che

one-

*cum esse commentum attribuire Patri propriam Personam in Essentia Deitatis. Qui ad as. erunt Quaternitatem, non Trinitatem agnoscere; nam unica illa Essentia absque alla consideratione Personarum est ex semetipsa verus Deus, & quaelibet Personarum est item essentialiter Deus; sequitur ergo Quaternitas non Trinitas. Venivano fondati tutti gli errori di questa Setta su lo argomento di Eutomio, che diceva al risorto del Cave. Dalla prima giusta idea, che in noi si forma di Dio, compendesi, ch'egli sia & indiviso: ciò è non generato: Cristo non è & indiviso perchè è generato; dunque il Figlio non è uguale al Padre. A questo sofisma agguinevano l'autorità di quel luogo dello Ecclesiaste. *Responsum patris propter hoc non erat: propter hoc non respondit pater, propter hoc non respondit filius. Nel qual luogo interpretando nello stretto sentimento di creatura la voce & non si ponevano il Verbo esser- ne tra il numero delle Creature. Onde di**

Gentile parlando la Storia de' Riformati di Polonia, dice ch'egli affermava: *Deum in latitudine aeternitatis creavisse Spiritum quendam excellentissimum, qui postea in plenitudine temporis incarnatus est.* Coniuravano tutto ciò i novelli Triteisti con alcuni luoghi male interpretati del Vangelo, perchè diceano trovarsi in esso la preposizione *ex* data al Padre, e la preposizione *per* data al Figlio, leggendosi: *unus Deus Pater, ex quo omnia: unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia*, e così sempre, *per quem fecit & saecula: per quem omnia facta sunt: per ipsum creata sunt &c.* Onde ne deducevano, che il Padre appariva causa efficiente, e l'Figliuolo come strumento. A tutti li sofismi di costoro risponde dottissimamente il Bellarmino nelle sue controversie al som. 1. de Christo Domino; e specialmente si prende la briga di confutar le sottigliezze del nostro Autore.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 73

onestà fama lasciato. E l'esserfi da taluni divulgato, ch'egli dopo il passaggio da Ginevra in Polonia ⁽¹⁾ avesse abbracciato il Maomettanesimo, è stato da sinceri Scrittori per solenne impostura de' suoi nemici riconosciuta; poichè questi novelli Arriani essendo un partito ⁽²⁾ egualmente odioso a' Cattolici, che a' Novatori, li presero gli uni, e gli altri giuntamente per bersaglio, e procurarono per ogni verso appo il Mondo discreditarli.

GIOSEFFO VENANZIO NEGRI. Non senza mia maraviglia, e dispiacere ritrovo pur'anche registrato il nome di costui nella Biblioteca degli Antitrinitarj, ove si leggono due lettere sue col seguente titolo. Josephi Venantii Negri Consentini ad Lismaninum Epistolae. Onde m'induco a credere, che fosse quest'infelice stato guasto, e sedotto da Gentile suo cittadino, e con esso per cagione di Religione in Ginevra passasse. Egli però non ebbe gran nome tra' suoi Settarij, ed appena ce ne sarebbe rimasta memoria, se non avesse lasciato ⁽³⁾ le due cennate lettere, dal-

K

le

(1) *Avesse abbracciato il Maomettanesimo ecc.* Di ciò venne accagionato, così Gentile, che Alciati; ma il dottissimo Bayle, allo articolo *Alciat. remar. D.* del suo Dizionario, dice non esser ciò vero su la persona di Gentile. Or si d'un cote l'on trouve dans cette page, que quelquesuns ont écrit que Gentilis s'étoit fait Maomettan; on y trouve aussi de l'autre, que assurement, que ce furent ses ennemis, qui forgerent cette imposture. C'est sans doute ce qu'a voulu dire le sieur Stanislas Lubienietzki &c.

(2) *Egualmente odioso a' Cattolici, che a' Novatori ecc.* A' primi era odioso per cagione della purità della Credenza, e della Fede. A' secondi per fingere un'egual zelo per la Religione; ma tutti quasi i Settarij persecutori di cotesti novelli Arriani, non furono più Ortodossi di loro su tal mistero. Onde il dottissimo Bellarmino, dopo avere su questo articolo rapportati molti errori di Lutero, di Melantone di Beza di Erasmo, e dello stesso Calvino, graziosamente con una ingegnosa prosopopeja conchiude la Prefazione del tratt. de Christo Domino, dicendo. *Quid quaeso Lutherani, & Calvinistae respondeant, si cum eis agant Trinitariae? Cur nos vestros tanto furore paventes vexatis? Cur ferro, & igne* (alludendo alla morte di Servet, e di Gentile) *persequimini quos genuistis quot quot Ariani sumus, omnes ex vobis Lutherani, & Calvinistae proditimus.*

(3) *Le due cennate lettere ecc.* La prima di queste, che si ritrovano nel tom. 3. della detta Biblioteca, incomincia. *Jam pridem ad te literas dedissem, nisi me timor non contemnendus detinuisset, cum de iis rebus, quas a me exposcebas ullo modo rescribere nequirem, eo enim adducta res erat, ut omnes nos salutem, incolumitatem nostrae prospicere deberemus &c.* E gli racconta lo Editto di Sigismondo. L'altra à per cominciamento. *Epistolae tuae, qua me isthuc venire sollicitas, rescribens, volo certiorum te facere, quod calcavia equo sponte currenti, ut ajunt, addidisti: hujus namque Caeli inclementia undique nobis adversatur. Spes erat ope Aulicorum quorundam, quos bene nosti, fore, ut ingens ille turbo tandem aliquando evanesceret* (Intende qui pur dello Editto di Sigismondo, che gli sbandiva da' suoi Stati) *quippe homines cordati sunt, & novae veritatis luce Dei summi beneficia illustrati, sed spes omnis tyrophantaram calumniis evulsa cecidit, & fuga nobis consulendum esse putavimus, ne Scyllaeum saxum vitare capientibus, ratem in Chrybdi impigisse necessum esset. Hinc sament longius abire non est animus, sed in sententia sedes in tutum abdismaque recipi, donec melior, & secunda sideris facies rebus nostris jam conclamatis illuceat.* Ed in questa dà notizia a Lismanino, che il Paleologo loro compagno (e che poi in Roma fece la solenne abjura) per un pezzo di

ghias-

le quali appare, che nel dettar latinamente non era infelice. Altra specialità della sua vita, de' suoi scritti, o della sua credenza noi rapportar non possiamo, poichè dalle mentovate lettere solo quel poco, che abbiamo accennato si deduce, e ch'egli fu uno di quegli Italiani, che di Ginevra, per la persecuzione sofferta da' Calvinisti, e Sagramentarj, in Polonia, e in Transilvania passarono. Ma se a quanto abbiamo di certo accennato ci lece aggiugnere alcune conghietture, ritroviamo parimente ne' libri de subtilitate di Jeronimo Cardano mentovarsi ancora un tal Giuseppe Negri illustre Professor di Greche lettere in Milano, e che aveva oleracciù fama di solennissimo Stregone, di cui esso Cardano racconta⁽¹⁾ una veramente curiosa, non so, se dir la debba

ghiaccio cadutogl'in Cracovia sul capo era stato per morirsi. Così parimente gli narra, che Blandrata avea del gran credito nella Corte, e in tutto quel Regno, e per lui speravano, che dovesse fra breve la loro persecuzione cessare.

(1) Una veramente curiosa ecc. Ella si trova registrata nel lib. 19. de subtilitate del detto Autore, e non voglio tralasciar di qui riferirla colle di lui proprie parole. *Laborabat Patritii generis mulier urinae ardore, perpetuaque illius emittendi voluntate, cumque clarissimi urbis nostrae Medici omnes, non punctorius septem, tum externi, ac Chirurgi non pauci vocati essent, aderam ego. Nec satis inter nos de morbi causa conveniebat: lapidem, erysipelas, ulcus, scirrhum, cancerum, pblegmorem, vesicas, alius, atque alius arbitrabatur: nec cum pro singulis auxilia tentata essent quidquam profuit. Cumque calidis fomentis vesicae excitatae secarentur, praeter solitas vigilias, & cruciatum involuntaria urinae emissio, ob incisionem supervenit. Inde bis etiam convulsa, cum pulsus, ac virtutis casu. Ita morbo, & auxiliis septem perpetuis mensibus excarnificata, desperata penitus, salute relicta est. Neque enim periculum erat, ut aegritudinem simularat, quae tot medicamenta acerbis ebiberit, tot fomenta, suffumigiaque sustinuerit, quae speculo passa sit a Medicis locum illum inspicere, quae in ediam tamdiu toleraveris, denique ad miseris venae sectionem, sectionem vesicarum, excharotica medicamenta, ferrum, ignes. Itaque cum festis, & incerti essemus, jam in nostram sententiam (quae omnium, ut visum postea fuit, erat absurdior) ventum est: hac maximo argumento, quod magis ad deteriora*

quibuscumque auxiliis morbus perveniret. Jam dolor in loco ubi vesicae collum uteri jungitur, assiduus erat: jam totius corporis extenuatio maxima, hippocraticae facies, & non voluntarius urinae fluxus: jam ulcera undique circa locum erant medicamento- rum partim caliditate, & acuitate, partim ferri importuna trullatione excitata, tum perpetua vigilia supervenerat. Nihilominus urinae ardore non solum manente, sed & superaffluo, perpetuaque mingendi tanta voluntate, ut quidam calculus vesicae esse crediderint. Ergo prorsus conclamata aegra, supervenit Josephus Niger graecarum literarum Professor egregius, publiceque eas docens, sed qui tamen medicinae penitus esset ignarus. Hunc praecantatorem, & maleficarum artium gnarum existimabant. Erat filius huic mulieri decennis, quem Josephus instituit, ut dicas se videre daemones terribilissimos coram matre in crystallo trigono, quam secum attulerat pedites. Inde aliis in aurem pueri insusurrans verbis, puer affirmat se videre equitem alium daemone longe primis prociorem cum tricuspide, qui illos tres pedites sigillatim vincias, & catenis alligatos ephippiis omnes abducat. Inde jubet asservari crystalum. Quid moror? mulier illico, hac sechna persuasa, dormit, cessat dolor, ardor, voluntas mingendi, rediit color vividus, redit calor, concepti posthaec, perfecte convalescit: cujus rei testes tot babeo, quot familiares erant viri, & mulieres, medicosque omnes vocatos, remque ipsam, cum tunc moribunda esset, nunc vero sana ab omnibus videri possis. Ergo vel a daemone sanata est mulier, vel imaginatione, adeoque, cum alium tertiam causam praeter has invenire minime liceat. Nam

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 75

ba istoria, o sola. Se l'Autor da noi mentovato con quest'altro sia un'istesso soggetto, o due diversi debbano riputarsi, rimanga akerui la briga di porlo in chiaro, perchè noi non abbiamo quest'agio; ma certo egli è, che nel nome, nel cognome, e nel tempo, in cui vissero, convengono esattamente.

APOLLONIO MERENDA. Dappoichè Giovanni Calvino, ricoveratosi in Ginevra, invidioso della decessanda gloria riportata da Lutero nella sovversione della Germania, e di quasi tutto il Settentrione, cercava agguagliarlo in diffonder le sue dottrine, per la Francia, e per la Italia, avendo udito, che nella Città di Montalto, poche miglia da Cosenza discosta, ripullulavano l'eresie de' Waldensi professate occultamente da molte persone di quel Paese, egli conoscendola terreno da ferri suoi, vi spedì ⁽¹⁾ Lodovico Pasquale Piemontese con altro suo Ministro, per seminarvi i suoi dogmi. In questo tempo appunto cominciò a bere il veleno della eresia Apollonio Merenda nativo del Casal di Paterno, che da' meno diligenti Autori vien riputato della Terra di Pietramala. Ma fu sì accorto e scaltro Ippocrita, ch'ebbe la destrezza d'ingannare il savio Cardinal Gaddi Arcivescovo di Cosenza, a cui servì per qualche tempo nello uffizio di Segretario, e indi passato in Roma ⁽²⁾ entrò nella Corte del Cardinal Polo col carattere di Cappellano. Ma finalmente scoperto, ed accusato al Tribunal della Inquisizione, ⁽³⁾ depose innanzi a quei Giudici, di avere infette di massime Calviniste, e Sagramentarie molti

K 2

luoghi

Nam si vera puer referebat, dissimulante ob metum legis Josepho veritatem, a daemone sanata est. Si vero puer a Josepho persuasus, ut videre se affirmaret quaecumque ipse Josephus interrogaret sechnam matri salutis causa molitus est, quae imaginatione, & fide convulsus. Illud mirum est, quod si fraudis usus fuit, praemium recusavit: neque enim videtur quorsum fraus haec pertineat, quae praemio careat, infamia vero, seu res succedat, seu non succedat, hanc minima defutura sit, ob id verosimilius a daemone sanatum esse putandum est.

(1) Lodovico Pasquale Piemontese ecc. Questi venuto in potere del Cardinal Gaddi fu mandato prigioniero in Roma, ove ostinato nello errore, fu arso vivo. Onde Beza nelle imagini degli uomini illustri della Chiesa Riformata, lo annovera tra Martiri. Vedi la Storia de' Martiri Riformati Innocenti.

(2) Entrò in corte del Cardinal Polo ecc. Il Bernini al tom. 4. Secolo XVI. ne fa breve menzione, dicendo. In Calabria vi fu quell' Apollonio Merenda, il quale dopo avere infettate molte Terre, e particolarmente la Guardia, S. Sisto, e la Baronìa del Castelluccio, accostatosi in Roma divenne Cappellano del Cardinal Polo.

(3) Depose innanzi a quei Giudici ecc. Tutto ciò vien riferito da Marco Antonio Sarno nella Opera intitolata: *Frutto della Inquisizione*, impressa in Venezia il 1688, dicendo: Questo scellerato Ippocrita Calabrese, nativo di Cosenza, sosteneva la Giustificazione dalla sola Fede, ed aveva sedotto molte Religiose, ed Anime da bene, ed aveva pubblicato, e spacciato segretamente il Libro delle Istituzioni di Calvino, non solo in Calabria, ma in Mantova, Trento, e Verona. Onde, ecc.

luoghi delle Calabrie, e di aver fatto pubblicare in Mantova, ed in Verona la Opera pestilenziale de Beneficio Christi. Onde fu condannato a perpetuo carcere, ove morì dopo essersi disdetto e pentito de' proprj errori, e vedendo anche il Cardinal Polo suo Signore accusato alla Inquisizione, come sospetto di eresia, per avere in sua corte trattenuto molti Ippocriti macchiati de' nuovi errori.

TIBERIO DI TARSIA. Fu fratello del nominato Galeazzo, e per coltura di lettere ⁽¹⁾ nulla punto a lui inferiore Personaggio. Di lui ⁽²⁾ abbiamo un Sonetto nella Raccolta del Monti in lode di D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera, dal quale può farsi argomento, ch' egli fosse stato in rima buon dettatore. Oltre a ciò si deduce da una lettera scrittagli dal Quattromani, che fosse stato ⁽³⁾ vago de' sogni de' Genetliaci, e che qualche studio avesse fatto su la giudiziaria Astrologia, ch' era il gran sapere di que' tempi: Succedè nel dominio del Castel di Belmonte a Giulia sua nipote figliuola di Galeazzo, non senz'aver prima lungamente piatito nel Foro per tal successione, e neppur' egli prole alcuna maschile avendo lasciata, pretese il Fisco la devoluzione di quella Terra, che finalmente ⁽⁴⁾ a titolo di vendita

(1) Nulla punto a lui inferiore ecc. Gio: Giacomo Rossi, che distese la Tavola degli Autori della mentovata Raccolta del Monti, e che per maggior chiarezza per amor della brevità noi chiameremo lo Autor della Tavola, dice: Tiberio di Tarsia da Cosenza ora in tutto eguale a Galeazzo suo fratello, ma di genio, e d'ingegno più dolce ecc.

(2) Abbiamo un Sonetto ecc. Egli è il seguente di risposta al Monti, che a noi è piaciuto qui trascrivere, sì perchè accenna alcuna specialità de' suoi litigj, sì per omaggio dello stile di lui, che non ci ha lasciato altra memoria.

Nuovi cerberi ingordi, e nuovi mostri
Mi rodon, Scipio, il fianco, e nuovi
draghi

Io sempre a l'alma del mio sangue vaghi,

Che han tolto al mio pensier carta, ed
inchiostri.

Come dunque patrei gli avorj, e gli ostri
Del bel viso leggiadro, e gli occhi vaghi
Pinger di questa Daa, che par, che
inlaghi

Della sua gloria i più ramosi chiostri?

Tu, cui concesso ha il Cielo, e l'benign' astro

Scriver sans'alto; e nuovo raggio ardente.

Non accende desio, nè stringe nastro;
Perchè non sian di lei le luci spente

Nuovo di Poesia sublime Mastro

Canta questo del Ciel vago Oriente.

(3) Vago de' sogni de' Genetliaci ecc. Argomento ciò dalla lettera indirzzatagli dal Quattromani, ch' è la 64. del lib. 2. della edizione di Egizio, ed incomincia. Non ho fatto prima di quest'ora risposta alle amorosissime lettere di V. S.; perciocchè avendomi ella imposto molti dì sono a calcolare le figure della sua natività, ed a scriverne anche il giudizio per via di Tolomeo, e degli Arabi ecc. E poco più sotto: Fo pensiero di calcolare per le tavole prosceniche, poichè, come V. S. sa, gli Almanacchi antichi sono tutti tratti dalle tavole del Re Alfonso, e tutti sono falsi, ed hanno i moti de' Pianeti, e soprattutto quel di Mercurio assai differente da' veri ecc.

(4) A titolo di vendita ecc. La Corte la vendè alla detta figliuola di Tiberio per ducati

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 77

ta fa a Diana sua figliuola conceduta . E certamente se il nostro Tiberio dalla cura delle domestiche bisogne non fosse stato intralciato, altra testimonianza più sicura del suo ingegno , e sapere ci avrebbe lasciata .

GIO: TOMMASO MARTIRANI. *Non ci è pervenuta sotto gli occhi veruna sua letteraria fatica, onde potessimo formarne in qualche maniera giudizio, pur tuttavia abbiamo la testimonianza di molti Autori degni di fede, che fra gl' illustri ingegni della Città nostra lo annoverano, e dicono, che avesse scritto diverse Operette, ma non fanno distinta menzione, se fossero state per la stampa pubblicate. Vuolsi adunque, ch' egli fosse stato insigne Filosofo, e Matematico, e nipote de' due Martirani Bernardino, e Coriolano, e che avesse scritto De speculo comburente libros duos; De practica Arithmetica, & Geometrica demonstrativa librum unum; De Mechanica librum unum. E che avesse inoltre spiegato tutte le Opere, che rimangono di Archimede. Visse circa il 1575. a tempo di Gabriel Barrio, che di lui ha fatto parola, ⁽¹⁾ sebbene vada ingannato, credendolo nipote di Monsignor Pantusa Vescovo di Lettere, in vece di asserirlo nipote di Monsignor Martirano Vescovo di S. Marco. Onde venne corretto dal Quattromani nelle brieve Annotazioni all'Opera de situ, & antiquit. Calab. pubblicate, non ha molti anni; dallo erudito Aceti, che le estrasse il primo dalla Biblioteca Angelica degli Agostiniani di Roma, ove stavano sepolte, e le fece imprimere con le sue proprie sul mentovato Barrio, di cui pro-*

cati ventotto mila dugento venti, 'tranquam rem, devolutam Regiae Curiae, come si osserva ne' registri de' Rilevi al numero 6. fol. 30.

(1) Se bene vada ingannato credendolo nipote ecc. Egli nel lib. 2. cap. 7. dell'Opera grande mentovando gli Uomini illustri di Coſenza, dice: Fuit & Joannes Antonius Pandosius Campaniae Episcopus &c.; e subito poi siegue vivit modo ejus ex fratre nepos Jo: Thomas, qui scripsit de speculo comburente lib. 2. De Practica Arithmetica, & Geometrica demonstrativa lib. 1. De Mechanica lib. 1. Et Archimedis opera omnia explicavit. Su le quali parole avvisi il Quattromani. Dicendum Coriolani Martirani ex fratre nepos; nam Jo: Thomas Martiranus Mathematicis Studiis eruditissimus, vixit ad Joannem Antonium Pandosium, sed

nepos est ex fratre Coriolani Martirani Episcopi Sancti Marci. Intorno a che io tengo per fermo, che fosse stato meno abbaglio di Scrittura nell' avere il Barrio poste le rapportate parole dopo aver fatto menzione di Monsignor Pantusa, quando doveano esser poste poco prima, e cadevan giusto in acconcio, perchè appunto in quel luogo avea fatto menzione di Monsignor Martirani; cionciossiachè non posso mai indurmi a credere, e non parerà mai verisimile a chiunque ha fior di senno, che Gabriel Barrio Scrittore diligentissimo avesse potuto prendere un granchio sì grosso, in ragionar di un Autore, non solo illustre per fama di dottrina, e di natali, ma di vanto contemporaneo ad esso Barrio, che perciò disse: Vivit modo Jo: Thomas ejus ex fratre nepos &c.

procurò una più esatta, e compiuta edizione per le stampe del Mainardi in Roma il 1737.

LELIO SERSALE. Di costui nato di nobilissima Schiatta in Cosenza si legge ⁽¹⁾ un Sonetto nella mentovata Raccolta del Monti. E comechè esso non ci faccia formare molto vantaggiosa idea del sapere, ed ingegno del proprio Autore, pur da Gio: Giacomo Rossi nella tavola di quella Raccolta ⁽²⁾ vien'egli lodato, come Uomo in Greche, e Latine lettere molto versato, e lo trovo mentovato con lode da quasi tutti gli Scrittori delle memorie nostrali. ⁽³⁾ Morì prima del 1585.

ADRIAN GUGLIELMO SPADAFORA. Egli è indubitato per le memorie della Città nostra, che la nobile famiglia degli Spadafori sia da Sicilia fin dal 1440. in Cosenza passata: sebbene in quel Regno ora fra le più ragguardevoli si distingue, ove in questa Città è quasi andata a mancare. Da questa Schiatta nacque in Cosenza nel 1496. Adriano ⁽⁴⁾ figliuolo di Antonio Spadafora Consigliero già de' Re Aragonesi. Il suo maggior piacere, e la sua maggior cara egli pose nella cognizione dell'antichità, che da taluni stioccamente per uno studio sterile, e di niuna pubblica utilità, o di privato giovamento, viene creduta; quando senzo di essa ⁽⁵⁾ molte belle notizie, così intorno alla Storia,

(1) Un Sonetto ecc. Egli incomincia.

Donna la vostr'angelica beltade,
Che fa sparir colla sua luce il Sole ecc.

(2) Vien'egli lodato ecc. Dice il Rossi: Lelio Sersale da Cosenza ebbe molta cognizione della lingua Greca, e della Latina, e qualche volta anco s'ingegnava di scrivere qualche cosa Toscana. Le quali parole istesse trascrive il Toppi nella Biblioteca Napoletana.

(3) Morì prima del 1585. Si deduce da quelle parole del Rossi. Ebbe molta cognizione ecc. Onde appare, che nel 1585, in cui fu stampata in Vico Equense presso il Cacchi quella Raccolta, il nostro Sersale più non vivea.

(4) Figliuolo di Antonio ecc. Che così avesse nome il Padre del nostro Autore, e che avess'egli origine da famiglia Siciliana appare evidentemente dalla Iscrizione, che fino al dì d'oggi si legge nella Cappella degli Spadafori in S. Gio: maggiore di Napoli, e che venne registrata fra le altre Iscrizioni rapportate da Cesare d'Engenio, nella sua Napoli sacra, nella maniera seguente

Guilielmo Spadaforo
A Sicula Optimarum familia
Turmae Catafractorum Praefecto
Sub Alphonso, & Ferdinando Regibus
Aragonensibus

Et
Antonio Guilielmi Spadafori filio
U. J. D., & eorundem Regum a Consiliis
Hadrianus Avo, & Patri optimo
P. P. P.

(5) Molte belle notizie ecc. I pregi di questa nobile applicazione potranno argomentarsi dalle fatiche, e dalle spese fatte da tanti valentuomini, quali furono Ezechie- le Spanemio, il Vaillant, Carlo Patino, Giano Grutero, Antonio Agostini, il P. Pannello Gesuita, che scrisse de nummis Cisterciensis, e di tant' altri, de' quali può vedersi il Catalogo nella Biblioteca nummaria. Onde ben disse lo Autor della Opera intitolata Science de les medailles, che tout est agreable dan ces Science. Son etendue est tres vaste: les objets de toutes les Sciences, & de tous les arts sont de son ressort. Elle e courte cependant; parcequ'elle

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 79

ria, che intorno alla ragion de' tempi rimarrebbero ascosse, come di giorno in giorno la continua esperienza fa conoscere apertamente. Fu Adriano ⁽¹⁾ Conservatore de' Regj Quinternioni del grande Archivio di Napoli nel 1536., ed ebbe tal vaghezza delle antiche memorie, ⁽²⁾ che a caro prezzo comprava tutto ciò, che di più raro, e desiderabile in questo genere si andava ogni dì tra le rovine di Cuma, e di Pozzuoli, o di altri luoghi trovando. Quindi egli aveva un numero quas'infinito di medaglie, di vasi, d'Idoletti, di Statue, di Camei, di marmi, e di pietre, con iscrizioni antichissime, e la sua casa, non solo da molti dotti del nostro Regno, ma da non pochi forestieri, per vaghezza di famiglianti memorie, veniva assai spesso visitata. E ⁽³⁾ per discio-

elle ne prend que le fin des choses, que ce qu'il y a de plus remarquable dan l'histoire, & de plus rare dans les Auteurs. On y fait sous les jours mille nouvelles decouvertes, qui egaient, & qui satisfont l'esprit. Elle reduit pour ainsi parier en petit volume les sciences, & les livres. Elle est oourse encore; parcequ'elle instruit en un moment. E quindi è, che incominciar a gustare la dolcezza di questo Studio, ne divien l'animo così vago che non giunge a soddisfarsi, che unquema; ma d'una in altra cosa tirato per desiderio di saper tutto, spesse volte consuma il tempo, e 'l danaro, che a miglior uso poteva impiegarsi.

(1) *Conservatore de' Regj Quinternioni ecc.* Fa di ciò menzione Niccolò Toppi non solo nella Biblioteca, ove ragiona del nostro Autore, ma nel lib. 2. cap. 5. par. 1. de origine Tribunalium, dicendo: *Adrianus de Guilielmo Spataforus magnus Antiquarius eruditione insignis . . . ob resignationem Augustini de Francisco, eligitur Conservator Quinternionum anno 1536.*

(2) *Che a caro prezzo comprava ecc.* Non solo il nostro Spadafora, ma quasi tutti gli altri Nummofili hanno dato in eccesso nello spendere per amor di sì fatte cose. Adolfo Occone comperò un *Gordiano* di argento a sì gran prezzo, che poi si vergognò di averlo. Per lo qual fatto venne tocco, e trafitto da Carlo Patino, ma con jattanza, e fasto maggiore, dicendo esso Patino, che anche a se non che all'Occone sarebbe stato rossore il comprare a quel prezzo quella moneta. Il Beccatelli Vescovo di Ragusi Scrittore della vita del Petrarca, e di altre Opere fu così amante di cose antiche, e rare, che per un vecchio Codice scritto a penna delle istorie di Livio, vendè un suo

non picciolo Podere, come narra Giano Nicio Eritreo nella Pinacoteca. Ed oltre di questi se ne possono leggere infiniti esempi negli Scrittori delle vite de' detti Antiquarij.

(3) *Per discioglimento di qualunque dubbio ecc.* Il leggiadro Poeta Latino, e Toscano Bernardino Rota, alludendo alla cognizione, che avea delle antichità il nostro Autore, e Gio: Batista della Porta indirizza lozo quello Epigramma

Ecquis se melius poteris Guilielme referre,

Furtivas scripsit quas modo Porta notas?

Ecquis item melius poterit se Porta referre,

Quae Guilielmus habet signa vetustae domi.

Das lucem caris alter, das vivere sanis, Alter ita ingenio, ut sanguine utrique pores.

Alter utrumque refert: sic uno nomine si quis

Alter utrum dicet, dicet utrumque simul.

I quali versi furono scritti dal Rota allora che il Porta rinvenne, e pubblicò nuove maniere di scrivere in citra, oltre di quelle lasciateci dallo Abate Tritemio nella *Poligrafia*, a cui fece la sua sposizione il Serenissimo Duca Augusto di Bransvich sotto il finro nome di *Gustavo Sileni*; nella quale però si ritrovano molte imposture, e trall'altre quella di parlare a persona lontanissima per via degli Angeli, e delle Stelle, di cui descrive la maniera per venire a capo; ma da' Savj vien creduta habba da Ciarlattano.

glimento di qualunque dubbio ad antichità pertinente, a lui quasi a novello Edipo, si faceva capo. ⁽¹⁾ Si diletto parimente di scri-
ver versi Latini, come appare da quei, che si leggono scritti in
lode della Castrìota nella Raccolta del Monti; ne quali invero
non si dimostra tanto felice Poeta, quanto fu dotto Antiquario,
e forse in tal mestiere venne di molto avanzato ⁽²⁾ da Albio Spa-
dafora suo figliuolo, che per testimonianza del Toppi, non solo
ebbe nome di buono Avvocato nel Foro Napoletano, ma di argu-
to, e concettofo Scrittor di Epigrammi. Visse Adriano una vita
sempre gioconda, perchè fral corso di anni novanta non fu un-
quemai soggetto a malattie, e lasciò la mortale spoglia in Napoli
il 1586. Di lui fuor che i mentovati versi, altro non ci rimane,
ma sono chiare testimonianze del suo sapere le lodi, che da' pri-
mi Letterati della età sua, e da quei dell'età susseguenti, me-
ritò di ottenere.

GIO: FRANCESCO SCAGLIONE. Nacque da un ramo
della nobile famiglia Scaglioni ⁽³⁾ originaria di Aversa nella
Campagna felice, allignato in Cosenza. Fece in Napoli lunga
dimora, ed ivi scrisse alcuni brevi Comentarj sopra i Riti del-
la Gran Corte della Vicaria, a' quali diede forza di legge con
una Costituzione proemiale la Regina Giovanna II. Scrisse an-
cora

(1) Si diletto parimente di scriber versi
ecc. L'Autor della Tavola dice: *Adriano
di Guglielmo Spadafora Napoletano ha tanta
cognizione d'antichità, che da molti Secoli
in qua non è stato uomo simile a lui, e quan-
do intende ristorarsi dalle fatiche, e dagli
Studj gravi, non cerca da altra parte que-
sta sua allegrezza, che dalle Muse, e da
Apolline.* Nel qual luogo è d'avvertire, che
lo chiama Napoletano, o perchè forse non
era il Rossi pienamente informato della Pa-
tria di lui, o perchè lo Spadafora per la
lunga dimora di quasi tutto il tempo del vi-
ver suo, fatta in Napoli, quasi per natura-
le di quel Paese veniva creduto.

(2) Da Albio Spadafora ecc. Di costui dice
il Toppi nel lib. 2. cap. 5. par. 2. *de origine
Tribunalium. Albius Spadaforus Juris V.
Dottor filius praedicti Adriani anno 1580.
Causarum Patronus primarius humanis liti-
ris cultissimus, & in Epigrammatibus scri-
bendis ingeniosus emicuit.* E questi non al-
trimenti, che il Padre fu pure Conservatore
de' Quinternioni: Ma da noi non si è vedu-
ta veruna sua letteraria fatica, nè in buo-
ne lettere, o in Poesie, nè su la materia

legale, per cui, come vuole il Toppi, egli
riportò tanta lode. Onde senza farne par-
ticolare memoria abbiamo creduto esser ba-
stante il solamente qui mentovarlo.

(3) Originaria d'Aversa ecc. Perciò cre-
do io, che lo Epitomatore della Storia civi-
le del Regno nel Ristretto di essa frapposto
nel Compendio della Storia per la Gioven-
tù dello Abate Langlet, dice: *Vi compose
sopra alcuni piccioli Comentarj, ma non in
tutti (intende sopra i Riti accennati) Gio:
Francesco Scaglione Dottor Napoletano ori-
ginario d'Aversa.* Il Toppi nondime no
nel lib. 4. cap. 1. par. 2. *de orig. Tribun.*, ra-
gionando del Consiglier Scipione Revito,
che diede fuori le fatiche di molti Autori
sopra le Prammatiche, lo vuole, qual fu
veramente Cosentino. *Dolores, quorum
Commentaria ad Pragmaticas in lucem Rovi-
tus emisit, hi sunt, nempe Alexander Ro-
manus Messapiensis, Annibal Troysius Ca-
vensis, Bernardinus Pandus & Gravina,
Joan. Baptista Pagnatarius Campanensis,
Joan. Franciscus Scaglionus Consentinus
&c.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 81

cora sopr'alcune Prammatiche del Regno; e così nell'una, che nell'altra fatica, dimostrò maturo discernimento, e non picciola cognizione della Giurisprudenza, secondo l'uso cotidiano del Foro. Visse verso il 1560., ma non sappiamo in che tempo dal numero de' vivi fosse mancato. Di lui fanno menzione molti Scrittori forensi, fra' quali Prospero Caravisa, e Scipione Rovito.

ROCCO MORELLI. *Nato questi di nobil Casato in Casenza, (1) ebbe special vaghezza di andare indagando, e di venire in perfetta cognizione delle segrete virtù dell'erbe, e delle piante: ond'ebbe nome al suo tempo di eccellente Botanico; studio invero gentile, e piacevole, non che per le nuove sperienze, giovevolissimo. Di ciò nondimena la sola fama, e non già verun documento rimane, poichè altro di lui non abbiamo, se non (2) un molto triviale Sonetto in lode della mentovata Castriota.*

AGOSTINO DORIO. *Non senza mio gran dispiacere mi sono veduto deluso dalla speranza, che ho sempre avuta di rinvenire l'Opera molto lodata di questo Autore, che per qualunque diligente inchiesta fatta ne avessi, non è stato possibile venirne a capo. Onde non abbiám'occasione da convenevolmente ragionarne, o formarne giudizio alcuno, e solo ci è lecito riferire, ch'egli pubblicò. De Natura Hominis Lib. II. Basileae (3) ex Officina Frobeniana 1581. in 4., che per appunto è quel tanto, che ne accennarono il Toppi nella Biblioteca Napoletana, e'l Wanderlin- den nel suo trattato de scriptis Medicis. Ma sapendo noi, che quell'Opera fu impressa per le rinomate Stampe del Frobenio di Basilea, far possiamo argomento, ch'ella fosse fatica molto eccellente; (4) poi-*

(1) Ebbe special vaghezza ecc. L' Autor della Tavola dice: *Rocco Morelli da Casenza ha molte virtù, e molte onorate qualità. E' così grande Erbolajo, che può contendere co' primi, e pure non si dimentica qualche volta di trastullarsi colle Muse, e d'invitarle a cantare le virtù, e le meraviglie delle sue erbe.* Di questa materia, oltre a tanti altri antichi, e nuovi, che ex professo ne scrissero, ha riportato molto pregio il P. Francesco Eulalio Sevastano Gesuita, che in versi eroici scrisse la sua *Botanè*.

(2) Un molto triviale Sonetto ecc. Questo incomincia.

*Non del color più candido, e vermiglio
Dell'una, e l'altra rosa, o di giacinto ecc.*

E vien questo Autore ricordato da tutti gli Scrittori delle memorie nostrali.

(3) Ex Officina Frobeniana &c. Co' i credolo, che dovesse dirsi, e non *apud Joan. Frobenium* 1581., come volle il Wanderlin- den; imperciocchè Gio: Frobenio stampatore illustre di Basilea fin dal 1527. era morto, sebbene lasciato avesse in suo luogo alcuni suoi figli, e molti uomini versati nel mestiere, fra' quali il dottor Gio: Her- vagio.

(4) Poichè da quei torchi non uscirono ecc. Tutti i Letterati di quel tempo fecero questa giustizia a quella rinomata Stamperia. Erasmo nel lib. 2. Epist. 1. ad Leon. X. scri- vendo dice: *Officina Frobeniana nulla alia*

est.

chè da quei torcibi unquema non asciono, se non Libri, che meritavano veramente di essere pubblicati.

BERNARDINO BOMBINI. *Figliuolo di Niccolò Bombini* ⁽¹⁾ *Dottor di Leggi della Città nostra, e Gentiluomo della medesima, nacque in Cosenza* ⁽²⁾ *nel 1523., e sotto la disciplina del dotto Padre, incominciò non senza frutto a coltivare lo studio della Giurisprudenza, da cui sperava, che gli dovesse un giorno alle ricchezze, ed agli onori essere aperta la strada. Ma che che ne fosse la cagione, egli venne costretto ad abbandonare la Patria, ed a gir peregrinando da Filosofo per la Italia, (3) schermendosi da' colpi dell'avversa fortuna, con esercitare la onorata professione legale; e della sua perfetta intelligenza su l'uno, e l'altro Dritto diede chiaro saggio nella Città di Venezia, di Roma, e di Ferrara, ove per qualche tempo fece dimora, e donde alfine tornato in Cosenza, prese moglie, e n' ebbe molti figliuoli; e chiuse l'estremo del viver suo verso il 1588.. Le Opere, che di lui abbiamo in stampa sono: Consilia, & Concusiones ad diversas causas &c. Venet. apud Franciscum*

Fran-

est, vel accuratior, vel unde plus bonorum orietur Codicum. E Niccolò Beraldi pur' in una sua fra lettere di Erasmo. Utinam propediem ea omnia pulcherrimis typis excusare contingat, Frobenianis videlicet &c. Ond' Erasmo in morte di lui scrisse questi

Arida Joannis lapis hic tegit ossa Probeni:

Orbe virescunt toto nescia fama mori &c..

⁽¹⁾ *Dottor di Leggi ecc.* Appare dal consiglio 70., fra' consigli del nostro Bernardino, ove si legge: *Ita ego teneo Nicolaus Bombini U. J. D. Pater Bernardini Bombini.*

⁽²⁾ *Nel 1523. ecc.* Si deduce da uno de' suoi consigli, che è il 50., a piè di cui si trova registrato *Ferrariae die 8. mensis Maii 1547. aetatis vero meae 24.*

⁽³⁾ *Schermendosi da' colpi ecc.* Egli stesso nella pistola a' Lettori, che serve di prefazione a' suoi consigli, accenna in qualche maniera le sue disavventure, dicendo: *Quantum ego sim afflictus a fortuna, notum omnibus existit, nam cum ex epheobis distitsem contra fortunae volubilitatem naturali quodam instinctu pro paterna scientia addiscenda (dal che anche appare, che il Padre fosse stato Professore di Giurisprudenza) ex mea Patria non sine maxima fortunae vulnere totam fere Italiam peragravi. E*

quì ci sia lecito rapportare un' osservazione da noi fatta, non senza qualche meraviglia, e si è, che alcuni periodi interi di questa Lettera del Bombini sono tolti di peso dalla Lettera di Giano Cesareo, anteposta alle espositione delle Odi d' Orazio. Dice adunque il Bombini. *Diuturnae, & arduae cogitationes meum distraxerunt animam, ut merito increpandus non essem, si nunquam aliquid fuisset elucubratus &c.* E l' Cesareo. *Tot meum, frater, distraxerunt animam diuturnae cogitationes, ut merito non essem increpandus, si nunquam aliquid fuisset elucubratus.* Siegue il Bombini: *Quantum ego sim afflictus a fortuna &c.* E l' Cesareo: *Quantum ego sim afflictus a fortuna &c.* Io non saprei comprendere la cagione, perchè sebbene avvenga sovente, che un'istesso concetto cada in pensiero di molti, perchè i luoghi, onde si traggono, sono comuni a tutti; nondimeno lo adottarsi le stesse parole non è senza merito di rilesione; tanto più, che questi Autori furono contemporanei, sebbene la edizione de' Comentarj del Cesareo precede assai quella de' consigli del Bombini, il quale in tutto il resto delle opere sue non adopra mai quattro parole, che fossero veramente Latine.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 83

Francisci 1574. in fol. . Repetitiones in titulum de verbor., oblig. Venet. apud Franciscum Tenensem 1583. in 2. . Discor- si intorno al governo della guerra, ibid. apud eund. in 12. (1) *Di altre sue fatiche, così nella Storia, che nella Poe- sia egli medesimo fa parola nella prefazione de' suoi consigli. Io però non credo, che da lui in ciò che riguarda la leggiadria dello scrivere avesse potuto uscir cosa neppur mezzanamente buona; imperciocchè sì da quello, che in istampa ci ha lasciato, sì da quello, che scritto a penna ne abbiamo veduto, soverchio barba- ro, e rozzo nella faccenda del dettar ci mostra: sebbene (2) sia degno di molta lode per la materia, che sempre con molta dottri- na maneggia.*

BERNARDINO TELESIO. *Questi, che tra' più chiari in- gegni d'Europa, non che d'Italia, meritò d'essere annoverato fu fi- gliuolo di Gio: Telesio, (3) e di Elisabetta di Tarsia, nobili famiglie ambedue di Cosenza, ove nacque il 1509. Appena uscito dalla fanciullezza, fu istruito nelle Greche, e Latine lettere da Anton Telesio suo zio, Scrittore illustre, e di cui già abbiamo lunga- mente ragionato. Indi rivolse la mente a coltivare la natural Fi- losofia, verso cui dall'acutezza dell'ingegno, e dalla forza del ge- nio si sentiva gagliardamente sospinto. Onde perchè meglio a sè fatto studio vacar potesse, (4) andossi a rinserrare per lungo tempo in un Monistero dell'Ordine di S. Benedetto. Avea ben'egli comin-*

L 2

ciato

(1) *Dell'altresue fatiche ecc.* Scrive egli nella mentovata Prefazione, di aver com- posta la Storia de' Bruzi, in cui fatigò do- dici anni, e che volea darla alle stampe. *Et Deo annuente quamcitius potero ob meae Regionis gloriam, & Patriae, honorem in- lucem dabo Brutiorum historiam, in qua duodecim elaboravi annos ad eam colligen- dam, reflexque scribendam, & Latine ser- mone decorandam.* Quest'opera si conserva manoscritta appo i Signori di sua famiglia, e, da noi veduta, ci conferma nel concetto formato intorno a questo Autore. Dice an- che di aver composto Rime Toscane, che non avea voluto pubblicare, nel che mo- strò sano discernimento.

(2) *Sia degno di molta lode ecc.* Egli vien lodato da molti Scrittori forensi, fra' qua- li da Agostino Caputo, *De Regim. Reip.* Da Filippo Pascate, *De virib. Patriae potesta- tis.* Da Scipione Teodoro nell'*Allegazionii.*

E così anche dal P. Coronelli, e dal Toppi nelle loro Biblioteche, e dagli Scrittori delle Storie nostrali.

(3) *E di Elisabetta di Tarsia ecc.* Ferran- te Marra Duca della Guardia, o per meglio dire il Tutini, ragionando delle Schiatte imparentate con la famiglia Marra, e fra queste avendo dovuto far parola di quella di Tarsia, dice, che di questa casa fu la madre del nostro Filosofo, ma non ne se- pe il nome.

(4) *Andossi a rinserrare ecc.* Ecco le pa- role di Gio: Paolo d'Aquino nella Orazione funebre in morte del nostro Autore recitata all'Accademia Cosentina. *Cosui per meglio investigare i segreti della Natura, per mol- ti anni si disgiunse dalla frequenza degli uo- mini, e si liberò da ogni altro pensiero, e lasciò la patria, i parenti, e gli amici, e si raccolse in un Monistero de' Frati di S. Bene- detto ecc.*

giato a conoscere assai per tempo, che quanto Aristotile ne' suoi scritti ci avea lasciato, non istava perfettamente a martello, ed al vero del tutto non era conforme. Quindi sperando gran fama al suo nome, ed agli altri gran giovamento arrecare, se la falsità, o la debolezza degli Aristotelici divisamenti avesse potuto scoprire, si diede con gran fervore, e costanza ad alzargli le insegne contra, e ad assalirlo dentro a' propri steccati, affinché i nobili, e sublimi ingegni si ponessero alla par fine in libertà lungi dalla diuturna servitù, prestata all'autorità del Peripato. Ed in vero ⁽¹⁾ egli fu il primo, che spianato avesse il sentiero, per cui poi camminando il da Verulamio, il Des Cartes, il Galilei, e molti altri chiari ingegni, scoprirono tante belle verità, che fra gli errori, e pregiudizj delle scuole erano state già buona pezza sepolte. E comechè alcuni prima di lui avessero ad Aristotile contraddetto, egli senz'alcun dubbio fu quegli, che non in picciola parte, o in qualche asserzione, ma in tutto gli si dichiarò risolutamente contrario. Dal che poi ne nacque, che mentre a roversciare la dottrina Peripatetica con soverchio ardore s'inoltra, venne tratto tratto a formar ⁽²⁾ nuovo filosofico sistema, che dal suo

(1) Egli fu il primo Italiano ecc. Questa lode gli vien data concordemente da tutti.

Gio: Battista Marini nella Galleria

Contra l'invitto Duce

Della Peripatetica bandiera

Alzar l'ingegno osasti,

O della Bruzia gente onor' e luce ecc.

Francesco Bacone. De Telesio autem bene acutissimus. . . . & novorum hominum primum agnoscimus. Tommaso Cornelio nel Proginasma de verum initiis: Verum exortus est Patrum nostrorum memoria Bernardinus Telesius Conterraneus noster, qui Philosophica libertate fretus, ceteros Philosophos, unumque omnium sermone celebratissimum Aristotelem vehementer exercuit. E nella lettera a Gennaro, e a Francesco d'Andrea, mentovando i liberatori della Filosofia, pone in primo luogo il nostro Bernardino, dicendo. Italique primum assertam ab illustribus illis Philosophicis libertati vindicibus Telesio, Patricio, & Galileo &c. Lo Autor della Storia Civile nel lib. 34. cap. 8. Erano surti fra noi ingegni preclari, che, rompendo il ghiaccio, tentarono far crollare l'autorità di Aristotile, e di Galeno, e la Filosofia delle scuole far conoscere vana, ed inutile. I primi tra noi, come si disse, furono An-

tonio, e Bernardino Telesio Cosentini. Qui però non intendo; perchè Antonio Telesio, che fu solo Oratore, e Poeta, venga annoverato tra Filosofi, quando non iscrisse opera alcuna pertinente a Filosofia, se non si volesse dire, che la Operetta. De coloribus, dovesse riputarsi tale. Inoltre Lionardo di Capoa nel ragionamento 8. del suo Parere. Cbi è di voi, che non sappia, che qui puramente Bernardino Telesio (cui diede il cuore, prima d'ogni altro, di fronteggiare i maggiori Tiranni di Filosofia, che quella aveano a vile e durissimo servaggio condotta) compose, e di fuori que' suoi pregiatissimi Libri della natura delle cose.

(2) Nuovo filosofico sistema ecc. Intercedum alicrum fundamenta evertisse sibi visus est, nova induxit rerum principia, disse il citato Cornelio nel Proginasma de verum initiis. E qui non sarà dispiacevole, o fuori di proposito, dare in ristretto una idea della Filosofia Telesiana. Pone il Telesio, e stabilisce tre Principi, e non quattro, come avea fatto Aristotile, anzi gli rintaccia, che avendo prima in una parte della sua Fisica stabilito tre Principi, poscia mutando pensiero, ne ammettesse quattro, cioè i quattro elementi. De' tre Principi, che

vuo-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 85

suo cognome Filosofia Telesiana fu comunemente appellato. Questa però secondochè viene da taluni affermato, altro non fu, che un rinnovamento con poca variazione, e con picciola giunta dell' antichissima dottrina di Parmenide, come poteva conghietturarsi da ciò, che intorno a' sentimenti di costui molti Scrittori rapporta-

no.

vuole il Telesio, due ne sono agenti, cioè il Caldo, e l' Freddo, ed uno paziente, cioè la Materia. Vuole che il caldo sia informante del Cielo, e del Sole, il freddo della Terra, e che dal vicendevole agire di questi due Principj attivi nella materia passiva tra loro contrarij, siano prodotte le cose tutte; mentre il Cielo, e l' Sole informati dal caldo cercano d' invertire, o per meglio dire ridurre nella propria lorostanza la Terra, che col freddo, ond'è informata, resiste loro. Pone che il caldo sia dotato di moto, e l' freddo d'immobilità, e di torpore, e che ambedue, benchè sostanze incorporee, abbiano bisogno di materia per sussistere. Nel qual particolare si ritrova il Telesio involto nelle stesse difficoltà di tutti gli altri Filosofi su lo stabilimento della natura, e sostanza de' primi Primi Principj. Onde Bacone da Verulamio nell'Opera, *De augmentis scientiarum*, disse. *Si quidem de Systemate Mundi dixeris non male, de Principiis imperitissimè.* Stabilisce inoltre, che il caldo sia operante della fluidità, e sottigliezza degli enti, e per contrario il freddo della crassezza, e della durezza loro. Che il primo sia più informante, ed operativo negli enti dotati di rarità, di bianchezza, e di luce, e l' secondo per contrario più informante, ed operativo ne' rozzi densi, ed oscuri. Sul qual punto riflette anche nel citato luogo il Bacone, e dà delle sferzate al Telesio, dicendo. *Sed interim satagit, & aestant Telesius, & miris modis implicatur, ut expediat modum divortii, & separationis qualitatum suarum primarum connaturalium caloris, lucis, tenuitatis, & mobilitatis, ac quaternionis oppositae, prout corporibus accidunt: cum corporalia inveniuntur calida, aut ad calorem optime praeparata, sed eadem inveniuntur quoque densa, quiesca, & nigra, alia vero tenuia, mobilia, lucida, sive alba, sed tamen frigida, & similiter de caeteris una quapiam qualitate existentibus in rebus, & reliquis non competentibus: alia vero duabus ex istis naturis participant, duabus priventur, varia admodum permutatione, & consortio. Qua in parte non admodum feliciter Telesius perfungitur, sed more Adversariorum suorum se ge-*

rit, qui cum prius opinentur, quam experiantur, ubi ad res particulares ventum est, ingenio, & rebus abutantur, & tam ingenium, quam res misere torquent &c. e potrà vedersi ancora les *Dissertationes Academiques sur la Nature du Froid, & du Chaud* del Sign. Petit Intendente delle Fortificazioni, impresse in Parigi il 1671. ove si troveranno molte cose uniformi alla dottrina Telesiana, e molt'altre in contrario poichè dando la prerogativa alla Terra d'esser fredda, come affermò il nostro Autore, la concede anche all'acque, che dal Telesio si asseriscono tutte calde di lor natura. Inoltre vuole il Telesio, che non già il moto sia cagion del calore, ma che per lui altro non facciasi, che risvegliar quello, esistente in tutte le cose. Che non li quattro Elementi possono esser veri primi principj, perchè l'umido, e l' secco ammessi da Aristotile hanno potenza passiva, e non attiva, nè possono invertire nella propria qualità il loro contrario Vuole, che tutte le acque, e l' mare istesso siano estratti dalla Terra per la virtù del caldo, e del Sole, opinione antichissima, per cui altri chiamò il Mare superiore della Terra. Definisce il luogo essere uno spazio diverso dalla mole, e dalla estremità de' corpi contenuti, e non esser già la Matematica estensione della superficie interiore del corpo, che contiene un'altro corpo, ma si chiama da lui *aptitudo quaedam ad corpora suscipienda*, e sostiene potersi dare il vuoto; su di che tu seguito dal Cassendi, dal Torricelli, e da molti altri moderni, per tacere de' Neutoniani, che con gran forza di argomenti lo sostengono. Stabilisce di più, che il caldo non possa di sua natura star col secco, nè il freddo con l'umido, ma per contrario: e dalle sue prove risulta, che il fuoco sia umido. Vuole, che la luce sia calda per sostanza, e non per accidente, come credette Averroe. Stabilisce, che gli animali tutti siano egualmente governati dall' anima senziente prodotta dal seme, che si accoglie nel genere nervoso: e bench'egli dica esser l'anima dell'uomo in meditate da Dio creata, e la distingua dalla senziente; pure in una certa maniera verso la fine del 5. libro concede molto alla materia. Nel 6.

no. *Lo che qualora si volesse anche ricevere per vero, ov'è molto da dubitarsene, non perciò viene a scemarsi l'vanto di Novatore dovuto al nostro Filosofo, conciossiachè, se bene la sua dottrina fosse uniforme a quella dello antico, rimane tuttavia a lui il pregio di aver'egli sopra debolissimi fondamenti, nè interi, nè*

si diffonde con maravigliosa sottigliezza a render ragione del meccanismo de' corpi animati, ed è degno di riflessione, che in questo luogo accenna (comechè non distintamente) la circolazione del sangue, molto prima, che l'Arveo Inglese, o come, altri vogliono, il Sarpi Italiano avessero fatta totale scoperta. Nel 7. ragiona del modo, come operano i nostri sensi, e contro la opinione di Aristotile afferma, che non già dalle forme sensibili si formi l'atto del senso nell'anima, ma che da quelle venga ella solamente spinta alla propria operazione, ch'è il concepire, siccome i pesi di un'orologio a ruota non sono quei, che distinguono le ore, ma servono per sospinger la macchina all'ordinato movimento, per cui è stata formata; e dice di più, che tutt'i sensi, a riserva de' l'udito, potrebbero dirsi tatto. Su di che se bene dimostri gran sottigliezza ne' suoi argomenti, pur tuttavia non persuade. Nell'8. ragiona delle operazioni dell'animo, e vuole, che non sia diversa la sostanza discorsiva dalla sensitiva, confutando Aristotile coll'arme sue medesime, perchè affermò, che il senso deduce, e percepisce gli universali dal singolare, quando facendo lo stesso l'intelletto, non dovean riputarsi diversi; e quindi vuole il Telesio, che i Bruti non siano privi di ragione, perchè se bene Aristotile gli assentisca sorniti di essa, *quia illis nullus fides, nulla confidentia induci potest*, nondimeno egli pruova, e dimostra il contrario, affermando, che *quaedam ratiocinandi, dignoscendique vis animantibus insit, oportet, nam & blanditiis capiuntur, & beneficiis allici videntur*; e che non solo dimostrino spesso la gratitudine dovuta a' loro benefattori, ma che molte volte si astengano da ciò, che naturalmente più sogliono appetire per sole cagnini, che non possono nascere, che da un perfetto razionalità. E molti di essi apprendono cose, che non tutti gli uomini comprenderebbero. Sul qual sentimento della Intelligenza de' Bruti, par che fossero uniformi col Telesio Plutarco tra gli antichi, e Rorario, e Rotbivio tra' moderni: il primo in quel grazioso dialogo tra Grillo, e Ulisse, ove finge, che in-
daga il secondo avves procurato persua-

dere al primo di ritornare dalla condizione brutale alla umana, come quegli, che con molte ragioni rispondendo, gli fe' vedere, che fosse più felice lo stato de' bruti, che quel degli uomini. E gli altri due mentovati nella opera, *Quid bruta ratiocinentur melius quam homines*. Come anche potrà vedersi l'opera intitolata *Discours de la connoissance des Bêtes* del P. Pardies impressa in Parigi il 1672 in 22. che contraddice gli Aristotelici, i Telesiani, e gli Automatisti. Nel 9. parla degli affetti, e delle virtù, e stabilisce il numero, e lo scopo di queste diversamente dall' stabilito da Aristotile, accostandosi molto più all'Enchiridio di Epitteto. Questa dunque in breve è la idea della Telesiana Filosofia; e se alcuno volesse un più compiuto, e distinto ritratto, potrà rinvenirlo nella opera del citato Signor da Verulamio, che lo discusse di parte in parte nel tratt. col tit. *de principiis, atque originibus secundum fabulas Cupidinis, & Caeli Parmenidis, Telesii, & Democriti Philosophia tractata in fabula de cupidine*: ove fa vedere in che avesse differito la dottrina di questi tre Filosofi tra di loro; e sovente rinfaccia al nostro Autore varie incoerenze, e che cada negli stessi lacciuoli, che ad Aristotile intendeva aver tesi; anzi in un luogo afferma, che il sistema Telesiano Induca la eternità del Mondo. *Quin & in ipso systemate, dicitur egli, lapsus est, quod tale constitueret Mundi systema, quod videri possit aeternum, nec supponas chaos, & mutationes schematismi magni*. E pur questo fu uno de' molti errori, che il Telesio avea rinfacciato ad Aristotile, contro di cui nodri egli un'odio sì fiero, e vatiniario, ch'è fama, che non lasciasse di pungerlo, ovunque gli venne in concio, e contra lui egli amici ragionando solesse ripeter li seguenti versi:

*Dolorem calamo ingratus, Dominum quoque veneno
Perdidit, igne Patrum dogmata, non senebris.*

Sul qual particolare neppur'ebbe molta ragione, potendogli esser rinfacciato il detto: *Festucam in oculo fratris tui vides, strabem vero in tuis non*; poichè lasciando altrui il pensiero di scagionar quel gran-
Vi-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 87

ne ben'ordinati innalzata la fabbrica del suo novello sistema, che con sottilissime speculazioni, con perpetue vegghe, e con saldi argomenti, rende così bella, e forte, che forse meglio non si sarebbe saputa fare dallo stesso Disegnatore. Onde se ne sparse il suono per tutta Europa, in guisa che ne giunse la fama sino alla rimota Inghilterra al rinomato Bacone da Verulamio, Ristoratore delle buone Scienze, e ⁽¹⁾ contemporaneo al Telesio, che ne volle esser pienamente istruito. E quantunque dopo matura, e diligente di esamina si avesse addossato la impresa di confutarne gran parte, pur nondimeno con filosofica schiettezza ⁽²⁾ non lasciò

Filosofo della ingratitudine usata verso il suo Maestro Platone; come altresì di porre in chiaro, se vero, o falso sia, che per opera sua fosse stato morto con l'acqua stigia Alessandro il Macedone, e se avesse veramente bruciato gli scritti degli antichi, per farsi Autore de' loro pensamenti, egli è certo, che in quanto alla oscurità rimproverata ad Aristotile, lo stesso Telesio non ne fu esente, e gl'istessi suoi partigiani non ardiscono di negarlo. Il Montano, o sia, il Quattromani nella Dedicatoria della *Filosofia del Telesio* ristretta in brevità, dice: *Ma perchè i Cieli non danno ogni cosa ad un solo, e non può in questo Mondo trovarsi cosa, che sia d'ogni sua parte intera, e perfetta; egli (il Telesio) come Uomo, che intese tutto lo spazio di sua vita in esaminare gli scritti altrui, ed in cercare nuove cose, e nuovi argomenti, e che si diede assai tardi a distendere in carta i suoi concetti, spiogò questi suoi trovati in istile, quantunque grave, e Latino, così malagevole ad intendersi, che non può Uomo senz'ajuto di voce viva, o senza gran fatica, trarne i veri sentimenti.* Lo stesso conferma Antonio Persio, indirizzando la Operetta de' *Mori del Telesio*, a Francesco Patrizio, cui dice: *Meministi, eruditissima Patrici, cum Venetiis commoraramur, me tibi novam Telesii doctrinam, ac philosophandi rationem saepius commendare, & te hortari, ut libros ejus de natura rerum legeres, quod ubi est a te factum, cum multa offenderes, quae veluti Democritea Delio quodum natavere indigerent, me identidem tanquam in eorum lectione diutius versatum, ac Telesii familiarem consulebas. Ego igitur libenter, & obscura quaecumque essent interpretabar, et dubitationum scrupulos eminebam, quod poteram &c.* Dal che può argomentarsi, che se i veri sentimenti del Telesio non po-

tevano esser compresi, senz'ajuto di voce viva, da quello insigne Filosofo, qual fu il Patrizio, consideri ognuno quanto egli debba riputarsi oscuro, e che frutto potesse fare nel leggere i suoi libri chi fosse dotato di minor talento.

(1) *Contemporaneo al Telesio ecc.* Il Telesio morì il 1588.; Francesco Bacone Cancelliere d'Inghilterra nel 1626. in età di anni 66.; e perciò nel trattato, che ha per titolo: *Impetus philosophici*, dice: *Quin audius tertius Bernardinus Telesius scenam conscendit &c.*

(2) *Non lasciò in più luoghi di commendarla ecc.* Egli sebbene verso il fine della discussione, che fa di Parmenide, del Telesio, e di Democrito, dica: *Atque alicui fortasse vix operae pretium videri possit nos in Philosophia Telesii arguenda tam diligenter versari, Philosophia scilicet non admodum celebri, aut recepta* (perchè era sul nascere, e non aveva ancora il Campanella promossa, e divulgata); pur nondimeno siegue a dire: *Verum nos hujusmodi fastidia non moramur: de Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis, & scientiis utilem, & nonnullorum placitorum emendatorem, & novorum hominum agnoscimus.* Ne fu solo il Bacone, e gli altri fin qui mentovati Autori, che facessero giustizia al merito del Telesio, poichè oltre di costoro, colmollo di lodì Gio: Vincenzo Imperiale nel suo *Museo Istoric*, dicendo fra le altre cose: *Qui praevalido mentis ornatu Physica Peripateticorum Principis dogmata convellere ausus, summa ejus aetatis ingenia cunctis fere in Orbis gymnasiis concitavit.* E poco appresso: *Seduloque Mathematicarum additis studio, ac potissimum Opticae, nova inexcogitata imperscrutabilia prope quamplurima detexit.* E l'Essier nell'*Eloges des Sçavans*. Il ex-
cella.

scid in più luoghi di commendarla, e di colmar di laudi lo Autore, perchè erasi dimostrato amante della verità, emendatore degli errori, e tra' liberatori di Filosofia il primo. Le quali poche parole uscite dalla penna di un Letterato di sì grán nome, di Nazione straniera, e lontana, e mentre forse il Telesio ancora vivea, bastar potrebbero per un compiutissimo elogio; tanto più che l'istesso Signor da Verulamio, o perchè di una Nazione emula sì nell'armi, che nelle lettere, della Francese; o perchè saggio discernitore del merito, ebbe ⁽¹⁾ troppo vile concetto di Pietro Ramo, che in Francia co' suoi scritti contra Aristotile aveva acquistato gran nome. Non può negarsi però, che il nostro Bernardino fuor di ragione si facesse sovente trarre di soverchio dallo amore verso la sua nuova dottrina, e dell'odio verso quella di Aristotile, poichè assai spesso, solo per voglia di contraddire, negò molte belle, e chiare verità di quello insigne Filosofo, e credette il suo novello sistema del tutto conforme al vero, ed ⁽²⁾ in nulla dalla dottrina delle sagre pagine discordante. Su di che quanto egli, ⁽³⁾ e qualche altro suo partigiano si fosse ingannato, apertamente si ravvisa per la marca, onde quasi tutte le Opere sue vennero ⁽⁴⁾ nell'Indice espurgatorio di Roma segnate. Ebbe

cella (cioè il Telesio) principalement dans la connoissance de la Philosophie, & il se rendit fameux dans la Republique des lettres par les beaux écrits, qu'il composa contre la doctrine d'Aristote &c. E così molti altri, che annoverar, perduta opra sarebbe. Onde bisogna dire, che avesse mandato a rimpegolare il cervello il P. Antonio Possevino, che nello Appurato sacro disse: Telesius cum suis asseclis jam decoxit; quando non mai tanto, quanto a tempo del Possevino fioriva lo Telesiana Filosofia.

(1) Troppo vile concetto di Pietro Ramo ecc. Nel trattato *Impetus Philosophici*, con troppo asprezza disse: Ne vero, fili mi, cum contra Aristotilem sententium sero, me cum rebelles quodum Neoterico Petro Ramo conspirasse agnovere. Nullum mihi commercium cum hoc ignorantiae latibulo, perniciosissima litterarum tinea &c. Nel che fu invero soverchio; poichè molti, e gravi Autori fecero giustizia al merito del Ramo, che infelicamente morì nella strage del Matutino Parigino; quantunque da' molti avveduti Critici gli venga opposto non aver egli fatto altro nell'Opera. *Animadversio-*

num *Peripateticarum*, che investirsi de' sentimenti dell'immortale Vives.

(2) In nulla dalle sagre pagine ecc. Tal concetto egli ebbe della sua Filosofia; dicendo nella Dedicatoria al Duca di Nocera. Nostra siquidem Doctrina, nec sensui, nec sibi ipsi, nec sacris literis repugnat unquam: Quin adeo bis, & illi concors est, ut ex utrisque enata videri possit.

(3) E qualche altro suo partigiano ecc. Questi fu Giulio Cortese Napoletano, che scrisse un Trattato, in cui cercò di provare, che la dottrina Telesiana fosse uniforme, intorno alla costituzione fisica del Mondo, a quel che ne dicono le Sagre Carte. Di che vedi lo Autor della Tavole.

(4) Nell'Indice espurgatorio di Roma segnate ecc. In questo Indice si veggono proibiti, con la clausola, donec expurgentur, li nove Libri della Filosofia, o sia l'Opera grande. Il trattato de somno, e l'altro: Quod Animal universum ab unica animae substantia gubernetur. Il motivo di tal proibizione vuole Alessandro Tassoni nel lib. 9. cap. 35. de' suoi pensieri, che fosse, Perchè quell'ingegno acuto, per avidità di

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 89

Ebbe il Telesio seguaci della sua Filosofia, non solo i suoi più dotti Cittadini, come Sertorio Quattromani, Gio: Paolo d'Aquino, Fabio Cicula, Peleo Firrao, Giulio Cavalcanti, e Fabrizio della Valle, ma molti altri Italiani, i quali furono Scipione Mazzella, Giulio Cortese, Girolamo Vecchiotti, Antonio Persio, ed altri, e si conciliò la stima, e benevolenza, non solo di quelli, che a par di lui aveano cominciato già a volger le spalle alla tirannica autorità del Peripato; ⁽¹⁾ ma fin'anche di coloro, che degli Aristotelici divisamenti si dimostravano costantissimi difensori: essendosi egli renduto caro al Zabarella, al Pendasio, al Pinelli, al Bembo, al Casa, e a quanti altri Letterati vissero nella età sua, che tutti fecero di lui conto non ordinario, perchè accoppiava la bontà de' costumi con la dottrina, e la piacevolezza delle maniere con la gravità del portamento lungi da ogni affettazione. Nè venne tenuto in minor pregio da Uomini di alto affare, e specialmente dal Cardinal Farnese, che qualora ascoltava in erudite contese impugnarsi la Telesiana Filosofia, ⁽²⁾ soleva dire: Mentre il Telesio è lontano, ognuno granchia, quand'egli è presente ognuno ammutisce. Fu parimente caro ⁽³⁾ al Pontefice Pio IV. de' Medici, che volendo conferir-

M

gli

negare quanto avea detto Aristotele, negò alcune proposizioni, che nella Teologia servono di Principj. Io nondimeno, come nelle antecedenti note ho accennato, sono di sentimento, che chi volesse fare minutamente i conti addosso al Telesio, troverebbe nell'Opere sue, non solo quello, che ave asserito il Tassoni, ma molto assai di peggio. Pur tuttavia sebbene egli errò in Fisica, ebbe sempre rettilissimo sentimento in materia di Religione, essendosi protestato nel proemio dell'Opera sua colle seguenti parole: Nec tamen si quid eorum, quae nobis posita sunt, sacris literis repugnet, Catholicaeque Ecclesiae decretis non cohaereat, tenendum id quin penitus rejiciendum asseveramus, contendimusque; neque enim humana modo ratio, sed etiam sensus ipse ipsis posthabendus, & si illis non congruat, obnegandus omnino & ipse etiam est sensus. Sentimenti, che chiaro fan vedere, ch'egli errò per abbagliamento d'intelletto; e non di volontà.

(1) Ma fin'anche di coloro ecc. Basti per confermazione di ciò l'esempio del grande Aristotelico Gio: Vincenzo Pinelli, a cui il

Petalo inviando la Operetta: Quod Animal universum &c., dice: Colloquuti autem praeter caetera saepe sumus de Telesiana Philosophia, quam, etsi longissime a Peripatetica abhorrentem, sic tamen laudas, ut admirandum profecto ejus Auctorem esse, ingenus fatearis.

(2) Solea dire ecc. Quasi le stesse da noi rapportate parole riferisce Giovan Paolo d'Aquino nella Orazione più volte citata.

(3) Al Pontefice Pio IV. de' Medici ecc. Da questo Papa, e non da Paolo IV. de' Caraffi, come scrisse, e credette il Moreri, ostenne Bernardino per Tommaso suo fratello lo Arcivescovato di Cosenza, dicendo Ferdinando Ughelli al tom. 9. della Italia Sacra: Thomas Telesius Cusentinus, familia nobili natus frater germanus fuit Bernardini Telesii Philosophi acutissimi, cujus scripta videntur a doctis. Patrice Archiepiscopus illi delatus est ex Cardinalis Conzagae dimissione anno 1565. die 12. Februarii, sedis annos aliquot, & obiit anno 1668. Or chi non sa, che nell'anno 1565. era Pontefice Pio IV., e non Paolo IV.?

gli lo Arcivescovado di Cosenza, ed egli ricusandolo, o per modestia, o perchè non volea obbligarsi al celibato, quel Papa a suo riguardo conferìlo a Tommaso di lui fratello. Così anche fu careggiato da Ferrante Carafa Duca di Nocera ⁽¹⁾, in casa di cui dimorò gran tempo, riguardato sempre con venerazione di Padre, ed ove compose gran parte della sua Filosofia. Fu più volte in Venezia, in Roma, in Napoli, in Padova, e in molte altre ragguardevoli Città d'Italia, facendo sempre nuovi acquisti di gloria col suo sapere, e della conoscenza, ed amicizia de' dotti, che copiosamente fiorirono al tempo suo. Ritornato finalmente alla Patria, e per la temperanza del vivere sentendosi pur'anche robusto, ed aitante della persona, e perchè lo stato della sua casa così richiedeva, ⁽²⁾ in età molto avanzata prese moglie, con cui generò più figliuoli, uno de' quali sul più bel fiore degli anni suoi ⁽³⁾ gli fu miseramente ammazzato; ond' egli, sì dalla età già cadente, che dal dolore di una tale amarissima perdita oppresso, non guarì dipoi lasciò di vivere ⁽⁴⁾ il 1588. in età di anni 79. Fu il Telesio di complessione sana, e robusta, di color bruno, d'occhi vivaci, e dotati di veduta acutissima, non avendo mai, neppur nella estrema vecchiezza, adoprati occhiali: grazioso, ed eloquente nel ragionare, onesto ne' costumi, ⁽⁵⁾ nemico della

(1) In casa di cui dimorò ecc. L'Autor della Tavola. E' molto dimestico della Casa di Nocera, e tutti quei Signori, cominciando dalla Signora Duchessa Madre, lo hanno in luogo di Padre. E' il Telesio istesso nella dedizione della sua Filosofia *Commentarios de rerum natura*, quos, ut probe nosti excellentissime Princeps, magnis laboribus, diuturnisque vigiliis confeceram, edendos tandem cum vitum esset sub tuis omnino auspiciis emittendos esse duximus, nam & domi tuae conscripti fuerant, & plurimis, magnisque beneficiis, quae in me consuleras, debebantur &c.

(2) In età molto avanzata ecc. Egli appressava gli anni sessanta, perchè dice il Moreri, che dopo aver fatto Bernardino confetir lo Arcivescovato a Tommaso suo fratello *Beant retourné a Cosence il 7 si maria*, essendo egli nato nel 1509, e lo Arcivescovato conferito nel 1565, non poteva aver meno della età divisata.

(3) Gli fu miseramente ammazzato ecc. Di questa disavventura così parla il Persio indirizzando la Oprettà, *de usu respiratoris*

a Giovanni Micheli nobile Veneziano. *Fecissetque ille omnino, si longior ei lucis usura contigisset, aut ex ingentibus illis molestiarum, ac perturbationum fluctibus ex morte filii, quem unice diligebat, a Sicario inlato, praesertim obortis, quibus extrema jam aetate conflatus esset, emergere unquam, ac se vindicare potuisset &c.*

(4) Il 1588. in età di anni 79. ecc. In tal tempo pongono la morte del Telesio, il Moreri, e Jacopo Greco Cisterciense nella Cronologia dell'Ordine Fiorentine impressa in Cosenza il 1612. presso Andrea Ricci in 4.º, dicendo: *Qui quidem Bernardinus Telesius fuit ingressus viam universae carnis anno 1588. in ejus Patria aetatis suae anno 79.*

(5) Nemico della maninconia ecc. Deduco ciò dalla lettera 2. del libro 2. del Quattromani, che scrivendo a Celso Molli, dice: *Il Signor Gio: Batista nostro le bacia la mano, e la ringrazia delle cose allegre, che gli scrive, perchè egli è, come il Signor Telesio di fel. mem., che non voleva udir' altro, che buone novelle ecc.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 91

della maninconia , ed amico di tutti coloro , che lettere professassero , ma specialmente de' seguaci di sua dottrina . Questa però fu impugnata ⁽¹⁾ da un tal Solino Antonio da Mantova , ⁽²⁾ e da Jacopo Antonio Marta Napoletano , che fatigò undici anni a scrivergli contra l'Opera intitolata : Propugnaculum Aristotelis . L'istesso parimente fece Andrea Chioco Medico Ferrarese , che pigliò la briga di scriver contra l'opuscolo : Quod Animal univèrsium ab unica Animae substantia gubernetur . E negli ultimi tempi Gio: Cecilio Frey la contrariò nel suo trattato , che ha per titolo : Cribrum Philosophorum . Non mancarono però al Telesio dopo la morte sua bravissimi Difensori ; imperciocchè ⁽³⁾ Frate Tommaso Campanella da Stilo della Calabria ulteriore,

M 2

riore,

(1) Da un tal Solino Antonio da Mantova ecc. Il Nicodemo nella Giunta al Toppi, dice, che costui avea scritto un' Opera contra il nostro Autore col seguente titolo: *Solini Antonii Mantuani Philosophi, & Medici Apologia in Telesium, Ad Illustris Ducem Acalensium Paraphanum Riberæ Regni Neapolitani Vicerem*. Il quale manoscritto si conservava tra' Codici di Antonio Magliabechi.

(2) E da Jacopo Antonio Marta ecc. Io credo, che questi sia l'istesso, che scrisse l'Opera de *Tribunalibus Urbis*, e che fece una raccolta in tre tomi col titolo *Compilatio decisionum totius Juris controversi &c.* Or questi compose un libro contra il Telesio, in cui fatigò undici anni, e dice lo Eritreo nella sua Pinacoteca alla immagine del Campanella. *Ejus Philosophi (Telesii) Librum intra paucos dies devoravit ejusque philosophandi rationem penitus perspexit, atque probavit, nec mora, minus undecim mensibus ad Martæ Librum, undecim annorum labore, studioque contra Telesium excuratum, rescripsit.* E l' Moreri: *Marta a écrit contre lui un livre, où il employa onze ans, & Thomas Campanella lui répondit dans onze mois.*

(3) Frate Tommaso Campanella ecc. Questi se avesse meno scritto, e più digerito le cose, che scrivea, certamente, per sentimento de' dotti, non avrebbe avuto in letteratura altro uguale. Fu per invidia, e malvagità accusato al Dominio Spagnuolo di quel tempo, come se avesse conservato intelligenza co' nemici della Corona, e della Religione. Onde lo sventurato consumò gran parte della sua vita nella oscurità delle prigioni, così nel Regno, che in Roma.

Sostenne con eroica, e filosofica costanza una lunga, e fiera tortura, facendo crescere in mezzo a' suoi infortuni la fama delle sue virtù, così dell'animo, che dello ingegno; in guisa che nella stessa sua prigionia venivano dalle più lontane parti d'Europa i più insigni Letterati a visitarlo, o con lettere, o di persona; e dagl'istessi Vicerè di quel tempo era sovente richiesto di prestar suoi consigli ne' più spinosi affari di Stato. Durò la sua prigionia per lo spazio di venti, e più anni; e finalmente fu posto in libertà, mercè la protezione, che di lui prese il Pontefice Urbano VIII., il quale per questo fatto meritò, che il dottissimo Gabriello Nauden celebrasse le sue laudi con un' elegante panegirico. Costante venne ricevuta con piacere da tutt' i buoni, e specialmente dagl' Uomini di lettere la libertà del Campanella, che, quasi si fosse conceduta ad un Sovrano, si diedero le dovute lodi a quel Pontefice, per averla fatta ottenere ad un semplice Frate. Liberò dalla prigione se ne passò in Francia, ove da quel Monarca, e da' Grandi del Regno, così in vita, che in morte onori grandissimi ottenne, ed ivi lesse pubblicamente la Telesiana Filosofia: avendo prima pubblicato la Opera contra il Marta col titolo: *Philosophia sensibus demonstrata, & in 8. disputationibus distincta adversus Jacobum Antonium Martam &c.* . . . cum vera defensione Bernardini Telesii Consensui Philosophorum maximi. Neap. ap. Horaz. Salvianum 1591. in 4. La qual dedicò a Mario del Tuto figlio del Marchese di Livello. Così anche scrisse contra il Chioco, e indirizzò la difesa ad Antonio Persio, che stava allora in casa di Lelio Orsini. Com-

pose.

riore, illustre non meno per lo suo grande ingegno, che per le sue lunghe, e gravi disavventure, fattosi costante Sostenitore della Telesiana Filosofia, non solamente la difese, scrivendo fra lo spazio di undici mesi di risposta al Marta, ed indi al Chioco dianzi mentovato, ma la sparse, e pubblicò per la Italia, e per la Francia, ove dopo tanti travagli era andato a ricoverarsi. Le Opere del Telesio sono: De rerum natura juxta propria principia Libri IV. Neap. ap. Horat. Salvianum 1586. in fol. De his, quae in aere fiunt. De terrae motibus, & de Mari ap. Joseph. Cacchium Neap. 1570. in 4. De colorum generatione ap. eund. ibid. in 4. Le istesse Operette con altre, che sono: De somno, & quod Animal universum &c., si veggono impresse in Venezia ⁽¹⁾ per opera di Antonio Persio, con questo titolo: Bernardini Telesii Consentini de Naturalibus libelli Venet. ap. Valgrisium 1590. in 4. E ciascuna Operetta vien dal Persio indirizzata a' più chiari Uomini di quel Secolo. Scrisse pur'anche ⁽²⁾ un trattato: De febribus, ed un'altro sopra Un fulmine a guisa di pietra di ferro caduto in Castrovillari. Ma queste due Operette non furono pubblicate, che io sappia, in istampa. Si leggono parimente ⁽³⁾ alcuni suoi versi Latini nella Raccolta per la Ca-

pose una Elegia in morte del Telesio, che si legge fra' suoi Poemi; ma in questa parte non fu il Campanella molto felice, anzi volle conceder soverchio al suo gran cervello nel dar nuove regole di Poetica, e di Ragion di Stato, sol per quel fine di voler (come di lui scrisse Leone Allacci) sempre pubblicare cose nuove, e non dette giammai dagl'altri.

(1) Per opera di Antonio Persio ecc. Anche questi fu grand difensore della libertà Filosofica, e della Dottrina Telesiana. Vien lodato dal Campanella, dal Capua, dal Muti, dal Patrizio, e da molti altri. E Francesco Stelluti nelle note a quel verso di Persio *Inventus Crisippe tui finitor acerbi* delle Satire, ch' egli tradusse in verso sciolto Toscano, dice, che Antonio Persio era dell'Accademia de' Lincei, istituita dal Principe Cesi in Roma, e che avea vanto di Teologo, di Fisico, di Matematico, di Medico, e di Legista insigne, le quali Scienze tutte avea professato dalle prime Cattedre d'Italia: Che questi avesse scritto 18. Libri *de reparatione philosophandi*, ed altri 12. *de natura ignis, & caloris*; nelli

quali si dimostra fedele seguace degl'insegnamenti Telesiani.

(2) Un trattato De febribus &c. Di queste due Operette fa menzione il Quattromani nelle sue lettere, donde appare, che non erano state impresse, nè sappiamo se fossero state pubblicate dipoi.

(3) Alcuni suoi versi Latini ecc. Per saggio della intelligenza di lui in tal mestiere, e perchè il merito del Componimento lo ricerca, e sì anche perchè la Raccolta per la Castriota non ha avuto ristampa, ed è divenuta rarissima, ho voluto qui trascriverli.

*Ni me Divina intendens sapientia forma
Totum in amore sui primis tenuisset ab
annis;*

*Quam per inaccessas calles, perque invia
vulgo*

*Passibus haud timidis sectans, alia omnia
liqui;*

*Tu mihi primus amor, tu maxima cura
fuisse;*

*O Graiae, & Latiae Gentis decus, edita
Caelo*

*Progenies, veterum tot ducta ab origine
Regum.*

Et

DEGI I SCRITTORI COSENTINI. 93

Castriota, dalli quali può chiaramente conoscersi, ch'egli merita nome di leggiadro, ed eccellente Poeta, non meno che di profondo, e sottile Filosofo.

MARCELLO CORNELIO. *La vittoria riportata dalle armi Cristiane contra quelle del Turco alle Isole Cursolari, sotto il comando del primo D. Giovanni d' Austria, natural figliuolo dello Imperador Carlo V., mosse alcuni Scrittori a celebrarla in carte, e a lodar molti Principi intervenutivi. Fra costoro volle aver luogo Marcello Cornelio di Rovito Casal di Cosenza, scrivendo*

Et qui nunc oculis magnorum invisus
Achivum
Aemulus obversor laudis, quam conse-
quor unus,
Ulus Aeos Trojae, sempla & temerata
Minervae,
Tecum una volitarem ipsis vel carus A-
thenis,
Consuloque Deas propriis praeserver
alumnis.
Nunc solito ingenium nescit deflectere
cursu,
Aut alio jam ardore tepescere vis ani-
mai.
Sed qualis terram rapidi vigor ignis inver-
tem
Illapsus tenuas, pigramque exurgere mo-
lem
Edaces in liquidos latius aurasque re-
quentes
Inversam: donec tanto certamine vi-
gam,
Cum haec novo assuescant volitare per ae-
ra motu;
Sic tua me virtus superans totum rapit
ad se
Cum flantem, residesque animos mollesce-
re cogis,
Pondereque cinctus in Caelum lumine fer-
ri.
O volucrem flammam, & flammae monumen-
ta volucris
En sublime feror, nec te memorande
ruina,
Iurare, despiciens pavor, non Daedalus
alis
Sustinet errantem: major vis tollit ad
astra.
Hinc animae proprios motus contempler,
& ipsum
Divinum inspicio, qui spiritus intimus
olli est,
Hinc ipsam speciem intueor, quae dissi-
ta Mundo

Natum admittis mortali corpore flo-
rem:
Quae si tanta tuo nunc emicat, Heroi-
ne,
Qualis eris cum pulcrum animum tua
formam nitenti
Exciptis cultu, ac mediis spasiabitur
astris.
Huc pennis contende, vocat quo vividam
virtus,
Et Patrum benefacta, & avi gloria Re-
gni.
Caetera, quae angusto Pboeae completti-
tur orbe,
Fortunae instabili versantur turbine
flusa.
Te nos absutum Caeli per aperta secuti
AEquora formosi Divina luce fruemur
Permixti Divis, delituri tempore nul-
lo.
Plura loqui Deus ipse vetat, nec frigida
lingua
Pelloris accensi potis est aequare furo-
res,
Tu interea furtiva Senis cape munera
amantis.
Ognuno, che intende il mestier di Poesia,
comprenderà le bellezze di questo Compo-
nimento: specialmente veggasi, come ca-
de a proposito quel verso
Ulus Aeos Trojae, sempla & temerata
Minervae
preso dal Virgilio, per alludere all' avere
egli scritto contra Aristotile, e così anche
quel paragone.
Sed qualis terram rapidi vigor ignis
invertem
Us lapsus tenuas &c.
ricavato dal midollo della sua stessa Filoso-
fia, ed appropriato a maraviglia. Trala-
sciando di più dilungarmi in accennar le
vaghezze di questo Poemetto, perchè ognun-
no, leggendolo, conosceralle.

Quando un Poema latino col titolo ⁽¹⁾ De Christianorum victoria ad Echinadas Carolus Spinellus, qui in quatuor divisus est Libros Neap. ap. haeredes Matthiae Cancrì 1582. in 8. ⁽²⁾ Il suo stile è così basso, e così sfornito di poetiche venustà, così privo di nobili espressioni, e di vaghe fantasie, che sembra anzi componimento ⁽³⁾ di un povero Pedantuzzo incominciante a far versi, che fatica di buon Poeta, come forse il Soggetto richiedeva. E la Sintassi per lo più è anzi barbara, che latina. In fine di questo Libro si truovano registrati altri di lui componimenti dello istesso sapore. Né altro abbiamo da rapportarne.

SEBASTIANO PIETRAFITTA. Le tante volte citate memorie del Cava rapportano, che fosse costui originario di un Villaggio del nostro distretto, da cui prese il cognome, e che non solo in Napoli, la profession di Medico esercitando, avesse riportato nome di buon Filosofo, ma che su la materia Medica divulgati avesse libri molto dotti. Noi non ne abbiamo veduto alcuno, onde ci fosse permesso darne il nostro giudizio, o favellarne in alcuna maniera; e soltanto ci siamo a caso accorti, che il Vanderlinden nel suo trattato de scriptis Medicis, fa di lui menzione, quantunque lo dica Siciliano, e non Cosentino, affermando, che

(1) De Christianorum Victoria &c. In questo Poema peccò in apporre all' opera un titolo diverso dal soggetto; mentre non celebrò la vittoria de' Cristiani, ma le avventure di Carlo Spinelli, come dimostra ne' primi versi, che incominciano ad imitazione della Odissea di Omero.

Dic mihi, Musa, virum, captae qui tempora classis,

Post Syriae gentis multorum vidit, & Urbes,

Et novis mores: ponto namque ille furenti,

(Hostis erat victus) Cumarum nabat ad oras.

Ov'è da osservarsi il gran guazzabuglio di concetti senza il dovuto filo ordinati, usando posposizioni, che confondono il sentimento, poichè il filo del discorso era. Dic mihi, Musa, virum, qui post tempora captae classis, vidit, & novit Urbes, & mores multorum gentis Syriae, namque ille ponto furenti nabat ad oras Cumarum, dum jam Hostis erat victus.

(2) Il suo stile è così basso ecc. Basterebbe il solo proemio qui trascrittone, per far di lui il dovuto concetto; ma non sarà disca-

zo il riferir questi altri pochi versi

Caeti ductores sua laeti Regna petentes,
(Hostis erat victus quoniam, praedasque ferentes,

Illorum belli vitam fortuna peremit)
Vela dubant &c.

Quasi non avesse altra frase, che quel miserabile Hostis erat victus; senzachè m'inoltri a disciparne altre sconcezze.

(3) Di un povero pedantuzzo ecc. Argomento, che costui avesse fatta professione di Grammatico, non solo per lo stilaccio, che adopra, ma per certi versi ancora di un tal Frate Niccolò da Rogliano, posti in fine del libro, che dicono

Qui doctus Calubros lasiae primordia linguae,

Scribis nunc vates bellica facta Datum.

E noi in vero più per non mancare al nostro proposito di mentovare tutt'i nostri Scrittori di qualunque carattere siano, che perchè abbia molto da pregiarsene la nostra Patria, ne abbiamo qui fatto parola, e sebbene cotai suo libro sia adornato di molti elogi compostigli da' suoi amici, non è però da farsene verun conto.

DEGLI SCRITTORI COSENTINÌ. 95

che scrivesse: De sensuum externorum usu, deque Memoriae cum ratione laesione, vitio, medelaque Tractatus. Venet. ap. Gratiofum Percasium 1594. in 4.

MARCELLO DE' BUONI. *Vissè allora quando la Cosentina Accademia, mercè di tanti suoi chiari ingegni, era sul più bel fiore, che fu per lo appunto, allorchè vissèro il Telesio, e l'Quattromani. La di lui professione quantunque fosse quella di Medico, pur da un suo Sonetto a Gio: Batista Ardoino indirizzato, fa conoscere, che avesse avuto di Poesia, e di buone lettere non picciola cognizione. Pubblicò mentre ancora era assai giovine un libro col titolo: De Catarticiis-medicamentis, deque recta purgandi methodo Dissertationes 2. Neap. ap. Josephum Cacch. 1584. in 8. Che per la robustezza degli argomenti in comprobazione dello assunto, e per la felicità della dettatura sono molto pregevoli. Si veggono anche queste dissertazioni adornate da una ⁽¹⁾ molt'onorevole testimonianza, che dello Autore, e della Opera fa Giannantonio Pisani Revisore, e Protomedico allora del Regno, ⁽²⁾ e da molti elogj di uomini dotti di quel tempo. Nè possiamo più lungamente ragionarne, perchè non sappiamo, nè quando visse, nè quando morì.*

⁽³⁾ ALFONSO MARZANO. *Se vogliamo ⁽⁴⁾ dar fede agli Scrittori, che an fatto ai costai parola, certamente, che tra' più*

(1) *Molt'onorevole testimonianza ecc. Ella dice così. Non sine liquida animi voluptate, Prorex Excellentissime, opus perlegi, cui titulus Marcelli de Bonis Cosentini de catarticiis &c.; namque praeter quamquod nolumo Regalibus juribus, Catholicisq; Dogmatibus adversatur, multa continet, quae & Authoris ingenium ostendunt, & Philosophiae studium a nugivendulis medicamentibus suis deque habitum mirifice excolunt; quamobrem publica pro utilitate, si Excellentiae tuae videbitur, Typis libentissime donandum esse censeo &c.*

(2) *E da molti elogj ecc. Tra questi ven'è uno di Giulio Giapolino, anche illustre Medico di quel tempo, e Scrittore accuratissimo, intorno la qualità, e virtù de' bagni medicinali d'Ischia, da cui poi il mio dottissimo maestro Camillo Eucherio de Quintiis Gesuita tolse le notizie, per distendere in versi eroici latini la sua elegantissima Opera intitolata: Inurime, sive de Ratis Pithecusarum, cominciata poi ad esser tradotta leggiadramente in ottava rima*

toscana dal P. Innocenzio Maturanzì pur Gesuita, e mio stretto amico, che mentre stava per ridurla a perfezione mancò di vivere. I versi del Giasolino sono

Cum primum in lucem liber hic exisset, & usque

Elysium ad campum reddita fama foret. Te Marcellus eris, medicum qui vestitus rem,

Galenus dixit, dixit, & Hippocrates.

(3) *Alfonso Marzano ecc. Credo certamente, che per abaglio di stampa, o di scrittura il Toppi nella Biblioteca in vece di Marzano, lo dicesse Marzato.*

(4) *Dar fede agli Scrittori ecc. Tutti coloro, che delle memorie nostrali han ragionato ne tolsero la notizia dallo Autor della Tavola, il quale disse. Alfonso Marzano da Cosenza è buon Teologo, buon Filosofo, e nella lingua Latina, e nella Greca buon pochi pari; ma egli è più ammirabile per la santità de' costumi. Le quali stesse parole trascrive il citato Toppi al luogo accennato.*

più dotti uomini della Città nostra esser dee annoverato; conciossiachè egli da loro riportò lode di essere stato profondo Filosofo, illustre Teologo, e fornito perfettamente della cognizione, sì del Greco, che del Latino idioma: alle quali doti d'ingegno accoppiò la bontà della vita, e de' costumi, che è il vero, e perfetto sapere. Di tutto ciò non abbiamo verun saggio in iscrittura, e solo del suo rimangono ⁽¹⁾ alcuni pochi versi latini nella Raccolta del Monti, ne quali, comechè pochi, fa risplendere, non meno il suo perfetto giudizio, che la sua intelligenza sul mestiere di Poesia. Visse nel 1585., ma non sappiamo in qual'anno fosse mancato.

GIO:BATISTA SIAMBIASE. Fu par'anche costui tra' lodatori della Castriota: ma sebbene il suo madrigaletto non sia di pregevole, tuttavia però l'Autor della Tavola ⁽²⁾ ne ragiona assai freddamente; il che ci fa sospettare (come anche fece l'Egizio) che ⁽³⁾ quel brieve componimento pur nè tampoco sia suo, ma più tosto di Sertorio Quattromani suo zio, che ebbe il pensiero di quella Raccolta, e v'innestò il nome de' suoi congiunti, ed amici; o pure di Lucrezia della Valle moglie di costui, donna veramente dotta e scienziata.

GIACOMO DI GAETA. Nacque in Cosenza di nobil famiglia, che avea goduto, e di presente anche gode gli onori della nobiltà Napoletana. ⁽⁴⁾ Fu Giureconsulto di professione, ma non si contentò di aver solo la cognizione delle leggi, perchè volle avere anche quella delle due lingue più dotte, della Poesia, e della Filosofia Telesiana. Di lui si legge ⁽⁵⁾ un madrigale nella Rac-

(1) Alcuni pochi versi latini ecc. Questi incominciano con una pretazione alla maniera del lettore nella seguente maniera

Non dono tibi fabulas inanes
Non hic multivolas leges puellas,
Non mores hominum prorsus viros,
At custos, celebres, de entiores,
Insignes, nitidosque, regiosque &c.

(2) Ne ragiona assai freddamente ecc. Egli dice Gio: Batista Sambiasi da Cosenza, per tutto che le cure domestiche il tengano intralciato, pure non si dimentica di attendere alle lettere, e di dare qualche tributo alle Muse; onde fuor di proposito il P. Amato della Pantapol. Calab. disse. Joannes Ba-

ptista Sambiasius, Poeta, & Orator celebris, a quo Charistes Ansoniae didicere loqui.

(3) Quel brieve componimento ecc. Questo incomincia: Se quasi un Sol si mostra oggi fra noi.

(4) Fu Giureconsulto ecc. Vedi l'Autor della Tavola, donde abbiain tolto queste notizie, ed aggiunge, che in tempo, che fu stampata quella raccolta, questi era nel fiore della sua prima gioventù.

(5) Un madrigale ecc. Vien compreso in una ottava, che incomincia.

Al sacro Tempio, che s'innalza il Mondo,
Donna Real, queste facelle accendo ecc.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 97.

Raccolta del Monti, ⁽¹⁾ ed un Sonetto fra le rime di Gio: Batista Ardoino, ch'è quel tanto, che ci si permette rapportarne, non avendone altra contezza.

MARCELLO FIRRAO. Dalla nobile Schiatta Firrao, la cui origine è incerta, nacquero in diverso tempo molti illustri germogli, che con le dignità, e con le ricchezze agguisero non poco pregio, e splendore al loro Casato. Ma ragionando di quelli, che per lettere ebbero qualche nome, ritroviamo costui, che ⁽²⁾ per testimonianza del Rossi fu intelligente, non pure di Poesia, ma de' più severi studj, come sono quei di Filosofia, e di Astronomia. Altro saggio però dello ingegno suo in iscrittura non ci rimane, se non due Sonetti: ⁽³⁾ uno nella tante volte mentovata Raccolta, ⁽⁴⁾ e l'altro fra le Rime dell' Ardoino.

PELEO FIRRAO. Uscì dall' istesso Casato di Marcello, e sebbene avesse da natura ottenuto ⁽⁵⁾ un corpo gracile, e cagionevole, fu nondimeno ⁽⁶⁾ di pronto, e vivace ingegno, e di animo nobile, e vago di gloria provveduto. Ebbe pensiero nella sua

D

pri-

(1) Ed un Sonetto ecc. Con questo egli si conduole con l' Ardoino per la morte d' Isabella Quattromani di lui consorte, ed incomincia.

*De le lagrime tue son fatt' i rivi
Gonfi, Ardoin, e via più verde il lauro
D' Apollo scorgo, di che all' ombra scrivi,
Piangendo il caro tuo nobil tesoro.*

(2) Per testimonianza del Rossi ecc. Questui dice. Marcello Firrao, da Cosenza acquistato lettere, e facoltà insieme. E' molto avanti nella Poesia Toscana, nell' Astronomia, e nella Filosofia Telesiana.

(3) Uno nella tante volte ecc. Con questo scrive a D. Scipione de' Monti nella seguente maniera

*Del gran figliuol di Tesi l' alte prove
Cantò chi il primo pregio ebbe fra noi
ecc.*

Per lo qual Sonetto, con cui vien lodato il Monti sotto nome di Montano, sospetta lo Egizio, che fosse stata melizietta del Quattromani (il quale anche poi prese il nome Accademico di Montano) il far lodar sotto tal nome il Monti, per addossarsi poi egli le lodi date a colui.

(4) E l' altro fra le Rime ecc. Questo incomincia

*Pon freno al grave duol, che tal' e tanto
L' alma, Ardoin, s' ingombra ecc.*

(5) Un corpo gracile, e cagionevole ecc. Appare dalla lettera 33. del lib. 2. del Quat-

tromani, che, scrivendo a Francesco Antonio Rossi, dice. Il Signor Peleo combatte ogni dì con le sue infermità. E nella lettera 60. scrivendo allo stesso Peleo, per distoglierlo dal pensiero di andare alla spedizione contra gli Ottomani fra le molte ragioni gli dice: Non sa V.S., per cominciare da questa parte, che se bene à l' animo invisto, che à la persona debole, e delicata; e che malamente potrebbe reggere, e sostenere gl' incomodi, e i disagi, che si soffrono nelle guerre, e maggiormente nelle Navali ecc.

(6) Di pronto, e vivace ingegno ecc. Ecco quel che ne scrive lo Autor della Tavola, che in breve gli formò un compiuto elogio. Peleo Firrao da Cosenza, ovunque impaga l' animo, è di moleta maraviglia a chi il vede. Ha un' ingegno vivace, uno giudizio maturo, ed un discorso sensato, e ragiona così bene di ogni soggetto, che par che ogni cosa abbia su le dita. Scrive rade volte, ed è sempre ammirabile. Francesco della Valle pur ancora indirizzando a questo Autore la Traduzione del IV. dell' Eneida fatta dal Quattromani, così gli dice. E perchè V.S. è molto avanti nella intelligenza della Poesia, e delle Lingue, le mando questa Traduzione, che appena misra si è tratta dalle mani dello Autore, peroh' ella possa far giudizio qual di questi due Cigni canti più dolcemente dall' altro ecc.

prima gioventù di seguire la strada dell'arme, militando sa l'*Armata Navale*, che di quel tempo contra gl' *Infedeli* si apparecchiava; ma i prieghi della madre ne lo distolsero. Quanto bene egli dettasse in rima, si scorge chiaramente ⁽¹⁾ da due suoi Sonetti, che solo de' frutti di così nobile intelletto in istampa ritroviamo. L'uno in lode della *Castriota* nella *Raccolta del Monti*, l'altra pur fra le rime dello *Ardoino*. Poje fine ⁽²⁾ a' suoi giorni il 1600, toccando appena le prime foglie della vecchiezza; e la sua morte riuscì lugrimevole a tutt'i buoni, specialmente a *Scipion Pascali* suo concittadino, *Vescovo* poi di *Casale in Monferrato*, che volle oncrare la memoria del defunto amico ⁽³⁾ con un Sonetto, che fra le sue rime, dallo *Amentu* pubblicate, si legge.

FRANCESCO VITALE. Diede chiara pruova del suo valore in dettar latinamente, così in prosa, che in verso: conciossiachè abbiamo di lui un' *Orazione*, ed un' *Elegia*, ambedue nel genere dimostrativo molto eleganti. ⁽⁴⁾ Col poetico Compositore celebrò la *Duchessa di Nocera*, e si legge in quella raccolta. ⁽⁵⁾ Con la *Orazione*, che fu impressa col seguente titolo: *Pro amplissimo viro Fabricio Pignatelli Marchione Circlarii, Praeside in Brutiis, ad Viros Provinciales, & Patres Consentinos. Neap. ap.*

(1) Da due suoi Sonetti ecc. Perchè questi fanno molt'onore ai *Firrao*, voglio qui trascriverli per intero. Quello al *Monti* è

Questa d'Amor sì prezioso pegno,
Chiara d'ogni alma, e gloriosa Duca,
Che per destro sentier ci riconduce,
Ove mai non alberga ira, o disdegno;
E' tal, che s'a ristrarla io tulo vegno.
Perde la vista in così immensa luce:
E veggio ch' il desio vago m'adduce
Oltra le forze del mio stanco ingegno.
Ma voi, cui diede il Ciel fra gli altri pregi,
Al dolce suon di non più udita cetra,
Far gire i monti, ed arrestare i fiumi;
Dir dovete di lei gli alteri pregi,
E quante grazie agnor dal Ciel impetra
Il parlar dolce, e' suoi santi costumi.
L'altro all'*Ardoino* è il seguente

La nobil Donna, in cui fur gran, quando
Fra noi compare ogni benigno lume,
Che al Ciel volò con gloriose piume,
Ov' or vagheggia il suo perpetuo Amante;

Da te solo *Ardoin* s'innalzi, e canti,
Che d'*Ippocrene* entro il sagrato fume
Tuffasti il labbro, e fuor di uman costume
Muovi spesso a seguirli e saziar piante;

Nè cercar me, che a basso stit non lice
Poggiar tant'alto, e fra miei danni in-
volto

Appena oso ombreggiar l'interno ardore.
Tu quest'altera tua nuova Fenice
Di stelle ingemma, e pingi i pregi e'l
volto:

Còio per me non aspiro a tant'onore.

(2) Morì il 1600. ecc. Si deduce dalla *Lettera* 55. del lib. 2. del *Quattromani*, che in data de' 27. Dicembre del detto anno fa ricordo della morte seguita di questo Autore in tal tempo.

(3) Con un Sonetto ecc. Si legge fra le rime del *Pascali* impresse in *Vinegia* il 1703. appo lo *Storti*, ed incomincia

Al tuo da noi partir, Pelco, partio ecc.

(4) Col poetico componimento ecc. Questo incomincia

Carminibus quoniam servatur non more
templum,

Carmina quis prope non operosa ferat?

(5) Con la *Orazione* ecc. Questa fu recitata dallo Autore pubblicamente nella Sala del Palagio della Regia Udienza di questa Provincia addì 15. di Novembre del 1506.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 99

sp. Matthiam Cancer. 1566. in 4., ebbe per obbietto di lodare le molte virtù del Marchese di Cerchiara, e specialmente la saggia di lui condotta nel debellare il famoso capo di misfatti ri ⁽¹⁾ Marco Berardi Calabrese, che, qual'altro Euno, o Spartaco, seguito da molte schiere di ribaldi, ed avendo con mirabile ardimiento innalzato particolari infegne, faceasi chiamare il Re Marcone; e mettendo in iscompiglio tutt'e due queste Provincie, avea fin'anche tentato di sorprendere il Castel di Cotrone. ⁽²⁾ Scrisse anche il Vitale; De Magistratibus Romanorum; ed alcuni Comentarj sopra il Libro de legibus di Cicerone: niuna però di queste Opere è stata da noi veduta, anzi neppur sappiamo, se fossero state mai in istampa pubblicate.

MANILIO CAPUTI. Fu anche nel numero de' lodatcri della Castriota, come si raccoglie ⁽³⁾ da due suoi Sonetti impressi in quella Raccolta, che non sono in vero inferiori a verun componimento, che ivi si legga. Viene egli lodato, non solo dall' Autor della Tavola, ⁽⁴⁾ ma dal Compilatore della Raccolta di varj Poemi in morte del gran Sigismondo Re di Polonia, nella quale, comechè qualche poetica fatica del Caputi rinvenngasi, pur nondimeno andò ⁽⁵⁾ di molto ingannato chi scrisse che il nostro Autore l'avesse procurata; quando non vi ebbe parte veruna. Oltre alla cognizione delle buone lettere fu egli parimente ⁽⁶⁾ vago della musica, di cui ebbe non poca intelligenza, che agli animi ben ordinati riesce sovente molto giovevole. Onde è ben degno di esser commendato alla memoria de' posteri, perchè alla nobiltà del suo

N 2

sun-

(1) Marco Berardi ecc. Vedi tu di ciò tutti gli Scrittori della Storia Napoletana, che concordemente ne fanno parola.

(2) Scrisse anche ecc. L' Autor della Tavola dice. Francesco Vitale intende assai bene le minuzie della Lingua latina. Ha composto un Libro de' Magistrati Romani, dove si porta assai meglio, che tutti gli altri. Ha fatto un Comento di molta dottrina sopra le leggi di Marco Tullio. Le stesse parole trascrive il Toppi nella Giunta alla sua Biblioteca, e da questa poi ne hanno ricavato la notizia gli Scrittori delle cose nostrali, senza farne altra distinta menzione.

(3) Da due suoi Sonetti ecc. L'uno incomincia

Vorrei ben' io con stil purgato e degno
Oprar la mano all' alto e gran lavoro ecc.
L'altro

Altra Donna, a cui poi nascer Giove
Diede col nome ancor l'esser benigno,
Suo valor Pallà, e sua beltà Ciprigna,
Diana l'onestà non viss'altrove ecc.

(4) Ma dal Compilatore della Raccolta ecc. Vedi al toglia 96., e 97. di essa.

(5) Di molto ingannato ecc. Questi fu il P. Amato, che nella *Pausap. Calab.* disse, essere stato il nostro Autore Compilator *Poematum in obitu Sigismundi Polonus Regis*; quando non ci ebbe altra parte, che di avervi inserito qualche sua poesia.

(6) Vago della Musica ecc. Appare da quel che ne scrisse il tante volte citato Autor della Tavola, che del nostro Manilio disse: Tutto quel tempo, che può furare, a' negozj tu spende nello studio della bella lettera, e della Musica ecc., come anche conferma il Toppi.

sangue aggiunse tutti quei pregi, che rendono lodevole un gentiluomo.

CELSE MOLLI. ⁽¹⁾ *Il concetto, che n'ebbe il Quattromani, e gli encomj, de' quali, ovunque gli venne in concio ricordo, ci astringono con ragione a farne tra queste memorie ricordo, e quantunque non avesse alla Posterità lasciato veruna scrittura, onde del suo sapere si potesse far certo argomento; pur nondimeno sappiamo, ch'egli fu buon Filosofo, e nella Medica professione molto eccellente. Ma sul fatto delle buone lettere ⁽²⁾ i due Epigrammi, che di lui abbiamo, l'uno in lode della Castriota, e l'altro in lode di Gio: Batistia Ardoino non ci fanno conoscere, che molto valesse in tal mestiere.*

PIETRO PAOLO ROSSI. *Sebbene questi nato di nobil Casato in Cosenza venga ⁽³⁾ dallo Autor della Tavola colmuto di lodi,*

⁽¹⁾ *Il concetto, che n'ebbe il Quattromani ecc. In tutte le sue lettere altro non fa Sertorio, che tessere elogi a costui. Nella lettera 3. del libro 2. gli scrive: Feri fui dul Signor Pisano, e disse mi in presenza di molti Medici, che non è Medico in questo Regno, che possa appressargli di molto spazio, e che fu grandissimo errore a non eleggersi Napoli per sua Patria ecc. Oltacciò nella lettera 4. del lib. 2. appare, che il Molli avesse scritto vari discorsi, e trattati sulla materia di sua professione, poichè ivi gli dice: Sono stato dal Pisano, ed ho lo pregato, che di risposta al discorso, ch'ella gl'inviò questi mesi addietro, ed hanno profertolo, com'egli potrà impetrar'ozio, e comodità da se stesso, che non mancherà di dartelo in ciò ogni soddisfazione. Fui dal Signor Latino, e diedigli la lettera Latina, che V. S. gli scrive, e se ne rallegrò molto, ed ballò innalzata fino alle Stelle, e non potè suzarsi di leggerla ecc. In altra poi, ch'è la 7. dello stesso libro, gli dice: Io mi son doluto grandemente di lui (cioè del Giustiniano), ed egli mi si è scusato al meglio, che ha potuto, ed hanno promesso darmi fra pochi giorni due risposte, che fa a due discorsi di V. S., a' quali è debitore di molti mesi ecc. Ed, rapportato tutto ciò, per quanta poterò argomentare, che il Molli avesse scritto molto e molte cose, che poi, o per sua poca curanza, o per melenaggione de' suoi successori, non poterono alla Posterità essere tramandate. Appare anche da una lettera del Quattromani, che aveva costui scritto una Pistola Latina*

a Monsignore Stanislao Rescio Inviato del Re di Polonia in Napoli, nella quale cerca di provare, che Gio: Valentino Gentile non doveva esser riputato Cosentino, come esso Rescio aveva creduto, e scritto nelle vite degli Eretici da lui composte. Vien'egli anche lodato dallo Autor della Favola colle seguenti parole: *Celso Molli da Cosenza Medico, e Filosofo famosissimo tutte quell'ore, che può involare alla Medicina, dispensa alle Muse.*

⁽²⁾ *I due Epigrammi ecc. Quello nella Raccolta del Monti incomincia:*

*Est Helenaeforma, Lucretia magna pudice
Moribus, & sacra Religione Probata &c.*

Quello poi per lo Ardoino non può esser da noi rapportato, stantechè non abbiamo im pronto le Rime di lui. Il fu Luigi Canonico Girardi soleva anche narrarmi, che di questo Autore avesse egli veduto conservarsi nella Libreria dell'immortal Reggente Serafino Biscardi due voluminosi trattati manoscritti col titolo *de Morbis Spuadibus, eorumque curazione*, l'altro *de curatione Elephantiasis*: avuti da quel grand' Uomo in molta stima, e che intendeva farli pubblicar per le stampe: lo che poi non abbiamo veduto essersi mandato an' effetto.

⁽³⁾ *Dallo Autor della Tavola ecc. Le stesse parole di costui trascrisse il Toppi nella Biblioteca, e gli altri Scrittori, che han fatto memoria degli uomini illustri della Città nostra.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 101

Iodi, affermando, che non solo nella Professione delle Leggi era da agguagliarsi agli antichi Giureconsulti, ma che le bellezze della Latina lingua, e della Poesia perfettamente intendesse; pur tuttavia non abbiamo altro argomento, ch'egli fosse Uomo di lettere, se non ⁽¹⁾ quei suoi versi Latini registrati nella Raccolta del Monti; i quali, sebbene scarsi di poetica fantasia, sono invero per la purità della lingua, e per la sceltatezza della frase, de' migliori, che si veggano. Nè altro di lui possiamo riferire.

LUIGI ROSSI. *Fu par costui della stessa Schiatta de' Rossi, e pur di lui troviamo il nome fra i Lodatori della Castrìotta, per cui scrisse due Componimenti, ⁽²⁾ l' uno Toscano, e ⁽³⁾ l' altro Latino. Il primo è un Sonetto di Risposta a D. Scipione de' Monti: il secondo un' Epigramma di pochi versi; l' uno, e l' altro de' quali ci fa formare idea non bassa del suo talento. Oltre a ciò la proposta del Monti gli dà lode d' Uomo versato in Poesia, e d' intelligente di varie lingue; ma ove manchi il testimonio dell' opere, o del merito, questi elogi poco rilevano appo quei di sano intendimento, per essere omai chiaro, quanto sia comune il costume de' Letterati ⁽⁴⁾ di scambievolmente adularsi con dare altrui delle gran lodi, per riceverne al doppio.*

FABRIZIO DELLA VALLE. *Dal nobile ora spento Legnaggio della Valle nacque in Cosenza questo spirito colto, ed elevato, figliuolo di Sebastiano della Valle, e di Giulia Quattromani, sorella dello erudito Sertorio. Sappiamo, ch'egli fu Uomo di lettere, sì per quei pochi versi in lode della Castrìotta, sì per la*

te-

(1) *Quei suoi versi Latini ecc.* Questi incominciano con qualche languidezza, ma poi s'innalzano.

Si genus hic quaeris, clavo est a sanguine Regum,

Qui quondam Epyri gentes domare sa-

perbus Dalcibus imperiis: quos Graecis vidis

evantes, Et Troium spoliis, et praedae Orientis

grustos &c.

(2) *L' uno Toscano ecc.* Questo incomincia

Qual Cigno ebbe giammai sì dolce can-

to ecc.

In cui si ravvisa una fantasia molto ben condotta; e la conclusione del Sonetto è

molto ingegnosa, e degna di lode.

(3) *L' altro Latino ecc.* Perchè questo Epigramma è breve, lo trascriveremo per intero

Joannae quicumque legis memorabile no-

men,

Carmine Joannae mille operosa feras.

Quod Cypris, quod Pallas habet, quod

maxima Juno,

Haec habet una simul pulchra, pudica,

potens.

(4) *Di scambievolmente adularsi ecc.* Ra-

gionevolmente diceva Orazio Flacco

Discedo Alcaeus pando illius, ille meo

quo vis

Quis nisi Callimachus?

testimonianza di alcuni Scrittori, ⁽¹⁾ i quali affermano, che scrisse nell'una, e nell'altra lingua in prosa, e in verso assai leggiadramente, e lasciò molte dotte fatiche, che, per la sua morte troppo immatura, non giunsero a vedere la luce delle Stampe. Queste furono La spiegazione de' luoghi più difficili di Plauto. Un Volumetto di Epistole Latine. La vita del Bembo tradotta dal Latino del Casa. E i Comentarj di Cesare traslatati in Toscano. Ma quel che a mio giudizio più ridonda in sua lode è la testimonianza, che alcuni han fatto di esser'egli stato molto studioso di Dante, la cui lezione non è, se non per coloro, che hanno gran dottrina, squisito gusto, e sano discernimento. ⁽²⁾ Visse qualche tempo in Roma in Corte di un Cardinale, ⁽³⁾ ed ivi morissi l'anno 1595. nel meglio de' suoi studj, e delle concepute speranze.

LUCREZIA DELLA VALLE. Non mancarono alla Città nostra quei pregi, che le Colonne, le Gambare, le Terracine, ed

(1) I quali affermano, che scrisse ecc. Tutte quelle Operette, che noi abbiamo accennate, vengono rapportate dallo Autor della Tavola, da cui ne trascrisse la notizia il Toppi, e gli Autori delle Storie nostrali.

(2) Visse qualche tempo in Roma ecc. Si deduce dalla lettera 14. del libro 2. del Quattromani, che gli scrisse: Ho letto la lettera dell'Illustrissimo Cardinal suo alla nostra Città, ed è cosa da scriversi a lettere d'oro.

(3) Ed ivi morissi l'anno 1595. ecc. Appare anche dalle lettere 32. e 33. del detto libro del medesimo, scrivendo a Francesco Antonio Rossi, a cui dice nella prima: Scrivami qualche cosa del Signor Fabrizio mio nipote, perchè qui chi mi ragiona a un modo, e chi ad un altro; ed io non so che mi creda. E più chiaramente nella seconda dicendogli: Io poichè è pasciuto al Cielo di privarmi così tosto d'ogni mio bene, mi acquetterò al meglio, che io potrò; e m'ingegnerò di far' eterna la memoria di mio nipote per quanto le mie deboli forze si estenderanno. Ben vorrei, che il Signor D. Antonio Carafa mi agevolasse in ciò la fatica, e che mi ajutasse a trovare i suoi sentimenti ecc. Dal che si vede, che avesse preso abbaglio il Signor'Egizio, sospettando, che nelle dette lettere si dolesse il Quattromani della morte di Gio: Batista Sambiasi, quando evidentemente scorgesi, che intese di quella di

Fabrizio, pur suo nipote, di cui fu il Sonetto

Cosmo, se il tuo pensier tranquillo, e dolce

Fortuna via d'atro veneno assosca,
E se di pianto, e duol ti bagna, e infosca

Chi tra tanti sospir ti avviva, e molce.

Il quale il medesimo Egizio credè, che fosse del Quattromani, quando dalla risposta di Cosmo Morelli a questo Sonetto, evidentemente si appalesa, che fosse indirizzata a Fabrizio, e non a Sertorio, leggendosi nella Raccolta dello Abate Acampora, che la detta risposta dica.

S'egli avverrà, che in stil leggiadro, e dolce

Gl'inganni ombreggi di chi uccide, e attosca

Ogni mio bene, e lei di doglia infosca,
Che a mezzo de' martir m'avviva, e molce;

Montre il mio spirito mi solleva, e folce
Vedrai, Fabrizio, che con rima toska
Risbraverò cantando ogni alma fosca,
Ergendo al Ciel chi le mie pene adolce.

Oltre che lo stile di quel Sonetto sul Carattere Dantesco, fa qualche pruova maggiore ad averlo per componimento di questo Autore, che fu molto studioso di Dante, come abbiamo accennato.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 103

*ed altre illustri Donne a molte Città d'Italia col loro sapere arre-
carono; poichè Lucrezia della Valle, sorella del testè mentovato
Fabrizio, non fu averana di loro inferiore. Questa, congiunta
in matrimonio con Gio: Batista Sambiasi, non permise, che il suo
mobile ingegno fra le sole cure domestiche si fermasse, ma colti-
vandolo con lo studio delle buone lettere, scrisse molte, e ⁽¹⁾ leg-
giadre Rime, secondo le regole de' buoni Maestri, e compose ⁽²⁾ un-
ch' un libro intorno all'eleganze della lingua Latina: le quali due
Operette furono da noi non ha molti anni vedute conservarsi
scritte a penna in potere di Giacomo de' Fabritiis erudito Acca-
demico Cosentino, che mentre gentilmente era condesceso a dar-
cene copia, fu poco dipoi da morte sopraggiunto. Era anche co-
stei annoverata nell'Accademia Cosentina, ⁽³⁾ e'l nome Accademi-
co,*

(1) *Leggiadre Rime ecc.* Queste in tutto
com prendono 42. Sonetti, una Canzone,
tre Sestine, sei Ballate, ed un Capitolo in-
torno alla Natura di Amore molto dotta, e
Platonico. Ed in vero sembravano parto
d'ingegno assai versato nelle Lettere. Il
mentovato Signor de' Fabritiis, appo cui si
conservavano, avea promesso darmene co-
pia, ma ludi a non molto se ne morì. E da
me nuovamente fattane richiesta agli Eredi
di lui, non han saputo per melenaggine
darmene più notizia. Ebbi'l piacere, al-
lorchè le osservai, di trascriver di mia-
mano il Sonetto proemiale, che per memo-
ria di questa Donna ho voluto qui rappor-
tare, ed è il seguente.

*Non con la fiamma dell'impura face
Non con lo stral, che le vil'alme fere,
Il cor mi punse, e uccisem' il pensiero
L'altero Dio, ch'ogni durezza sfacer
Ma con quel foco suo dolce, e vivace,
Che tolse in pria dalle celesti Sfere,
E con quella saetta, il cui potere
Anche i Spiriti gentil dilettà e pia-
ce.*

*Quindi egli avvien, che dall'acceso petto
Escan le voci mie legate in rima
Per far palese la sua gioia altrui.
Santo Amor, deb non far ch'ovve diletto
Ebbi del farmi a te ligia da prima,
Dica in fin, lassa me, qual son, qual
fui?*

(2) *Anche un Libro intorno ecc.* Questo era
il titolo d' il Libro: *De elegantiss Latinæ
Linguae, a melioribus Scriptoribus excer-
ptis.* Nulla di meno in questa Opera non
vi adduceva altr' autorità, che quella da

Plauto; onde io sospettai, che questa non
fosse la medesima, che la spiegazione de'
luoghi più difficili di Plauto, attribuita a
Fabrizio della Valle, ma non ebbi agio,
nè luogo da meglio ricavarne il vero. Lo
Aceti aggiunge su la testimonianza del ma-
noscritto Gualtieri, che avesse anche costei
scritto *de arte poetica*.

(3) *E'l nome Accademico ecc.* Ho ragione
di far questa conghiettura per un Sonetto di
Fabrizio Marotta indirizzato a Sertorio
Quattromani, il qual'egli procura di conso-
lare nella perdita di quella sua nipote, di
cui nella lettera X. del libro 2. acerbamente
si duole. Il Sonetto è questo.

*Del grande Olimpo in su l'eccelesia ci-
ma,*

*Ov' è mai sempre il Ciel chiaro, e se-
reno,*

*Onde fuggon le nubi, ond'è sì pieno
Il tutto Mondo, e chi suoi pregi esti-
ma;*

*Fate OLIAMPIA i suoi giorni, e quindi
l'ima*

*Parte lasciando, e lieve far' opprimo
Del vero Olimpo almosti al Ciel se-
reno,*

*Ove cosa non è che il tempo opprima.
Il Rettor delle Stelle a lei diè suntu,
E tanto ha dato a' tuoi soavi accenti,
Che impetrar ponno altrui diletto o-
sturno.*

*Racqueta dunque il duol, raffrena il
pianto,*

*SERTORIO, che tra lumi ella più ar-
denti*

*Displende, e l'ombra ha del rio Mondo
a scherno.* Nel

co: che le venne imposto, per quanto lece conghiettarare, fu quello di Olimpia. Lasciò molti figliuoli, e pose fine a' suoi giorni il 1602. apportando colla sua morte gravissimo cordoglio a Sertorio Quattromani suo zio, ⁽¹⁾ che si duole di una tal perdita, e fanne onorata memoria, perchè da lui fors'ella fu ne' buoni studi ammaestrata.

GIACOMO PUDERICO. Fu costui buon Filosofo, ed eccellente Medico per testimonianza del Toppi, il quale rapporta, che avesse pubblicato due trattati, l'uno col titolo: An venenatum corpus in vita, & post mortem dignoscatur. Neap. apud Joseph. Cacchium 1588. in 8. . E l'altro: De lapide ferreo ab aere lapso, de ejus generatione, & causa, ibidem. De' questi però non fa veruna menzione, come per avventura avrebbe dovuto fare, il Wanderlinden nel volume de scriptis Medicis. Il Telesio Filosofo scrisse anche un trattato sopra lo stesso Soggetto de lapide ferreo &c., e'l non essersi mai più veduto, come altresì il considerare, che il Puderico non pubblicò le mentovate Operette, se non il 1588., tempo, in cui appunto il Telesio non era più fra' vivi, ci avea fatto sospettare, che questi con dar fuori per sua la cennata Dissertazione, De lapide ferreo &c., avesse cercato farsi onore con le altrui fatiche. Ma una lettera, che il Quattromani nel 1598. scrive a Gio: Batista Vecchiotti, ha ba dileguato ogni nostro sospetto; poichè ivi dice, che gli avrebbe in Roma arrecato lo anzidetto discorso del Telesio. Nella quale occasione il Quattromani, che non ebbe corta lingua in pungere chi che sia, non si sarebbe astenuto di accennare il furto del Puderico, se fosse mai stato vero, che questi avesse pubblicato per sua dieci anni prima una fatica altrui. Oltre di ciò, che ne abbiamo accennato, non rimane a noi trogo di ragionarne di vantaggio; poichè non abbiamo potuto aver nelle mani le mentovate Operette, nè rintracciare intorno alla vita sua altra particolar notizia.

GUA-

Nel qual Componimento non pare, che possa intender d'altri, perchè non abbe Sertorio, per quanto sappiamo, nipote alcuna, che avesse nome Olimpia.

(1) Che si duole di una tal perdita ecc. Nella lettera 10. del libro 2., scrivendo a Francesco Mauro, dice: Ma la fortuna, la

quale sempre mi assale con nuove maniere di crudeltà, non ha voluto, e mi ha interrotto ogni mio disegno, e mi ha tolto ogni consolazione, con tormi una nipote, che era l'occhio mio destro, e di tutto il parentado, perchè era un ricetto d'ogni virtù.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 105

GUASPARE DEL FOSSO. *Questi, che per santità di costume, e per chiarezza di egregia dottrina si rese uno de' più illustri Personaggi, che vantar potesse la Romana Chiesa in quel tempo, nacque il 1496. in Rogliano il più grande, e popoloso Casale, che fa corona a Cosenza. Guidato, e sospinto da uno spirito docile, e moderato alle opere di pietà, e di religione, vestì ne' suoi primi anni l'abito dell'Ordine appellato de' Minimi istituito allora di recente da Francesco da Paola Eremita Calabrese, che per li molti prodigi, e per l'asprezza della vita meritò poco dopo la morte sua di essere annoverato nel Catalogo de' Santi. Ajutato il nostro Guaspere dalla maravigliosa felicità, e prontezza dell'ingegno, non meno che dalla non mai stanca applicazione a buoni studi, divenne ben tosto ⁽¹⁾ il più dotto Teologo, e 'l più facondo sagro Oratore del suo Istituto. Onde per meriti suoi ⁽²⁾ fu ben due volte innalzato al supremo grado di Generale dell'Ordine. Indi Paolo III. Pontefice l'onorò della Dignità di Teologo, che appellano del Sagro Palazzo, e poi del Vescovado della Scala, da cui per voler del Papa Giulio III. passò a quello di Calvi. Non incontrò la stessa buona sorte appo di Paolo IV. de' Carafi; poichè ⁽³⁾ sebben questo Pontefice la bontà, e dottrina del nostro Autore pubblicamente commendasse, non volle però anquema piegarfi a conferirgli lo Arcivescovado di Reggio di Calabria, a cui per Regia elezione del Monarca di Spagna Filippo II. era stato nominato. ⁽⁴⁾ Fu cagione della durezza di Paolo il non aver mai potuto, nè colle lusinghe, nè colle minacce indurre Guaspere ad*

O

appro-

(1) Il più dotto Teologo ecc. Ferdinando Ughelli nel tom. 9. della Italia Sacra, ragionando degli Arcivescovi di Reggio, ed ivi in conseguenza del nostro Guaspere, dice. *Hic ab adolescentia Minimorum S. Francisci de Paula habitum induit, ac celeri mirabilique ingenio ad omnia factus, adeo profecit in literis, pietatisque virtutibus, ut Theologus summus, & Declamator insignis evaserit.*

(2) Fu ben due volte ecc. Di questo particolare vedi il Lanovio in Generali Chron. Minimorum.

(3) Sebben questo Pontefice ecc. Lices ille, (dice il citato Ughelli) *Fossari probitatem, summamque eruditionem praedicaret saepissime.*

(4) Fu cagione della durezza ecc. Questo

Pontefice ebbe un carattere molto simile a Bonifacio VIII, di cui disse il Giovio nel lo elogio di Sciarra Colonna, che in *administranda Republica imperioso, & laetifico Principi, quum aequo, & temperato Pontifici propior evasit &c.* E sul particolare da noi accennato, dice l'Ughelli. *Id Paulus aegre tulit, qui Gasparem, & veteris benevolentiae necessitudinem, & majorem bonorum oblatione, a fovendis, laudisque sui Regis partibus non potuit abducere, tantum in Gaspare conscientia voluit, ut remota Pontificis reverentia, non dubitaverit Regis sui causam pulam tuori.* Esempio veramente illustre, e che dovrebbe servir di specchio a tutti coloro, che amano il giusto servizio de' propri Sovrani.

approvare la risoluzione da se fatta di muover la guerra al Reame di Napoli, o per racquistarlo, come Feudo della Chiesa, o per investirne alcuno de' suoi nipoti, secondo dagli Scrittori soverchio acerbi contro la memoria di lui, è stato riferito. Ne forse avrebbe mai ottenuto la Chiesa di Reggio questi, di cui facciam parola, se non fosse, che la morte interruppe i disegni del forte Pontefice. Ed asceso al soglio del Vaticano Pio IV. de' Medici, fu Guaspere a 17. Agosto del 1560. consagrato Arcivescovo della mentovata Chiesa, ed inviato al Concilio di Trento, come quegli, che veniva riputato di gran giovamento, e decoro a quella onorata adunanza, in cui tenne il primo luogo dopo i Legati Appostolici. E ben si dimostrò quant'opportunamente vi fosse giunto; ⁽¹⁾ conciossiachè, volendo egli per molto forte cagione passar sene alla sua Chiesa in Reggio, i PP. del Concilio impegnarono l'autorità del Papa, a fine di non farlo indi partire. ⁽²⁾ Ivi recitò una dotta Orazione, che intorno al dogma non potè sfuggire ⁽³⁾ le punture del Suave, il quale ci ravvisò alcune sentenze, a suo

(1) Conciossiachè volendo egli ecc. Dell'autorità di Guaspere si tenne tal conto, che dice l'Ughelli. *Nihil inconsulto Gaspare in eo Concilio definitum est; imo ejus sententia semper primas obtinuit.* E sul particolare da noi accennato aggiugne il Pallavicini nel Lib. 21. cap. 2. della sua Istoria. Non reputo alieno dall'ufficio della Storia, la quale vuol esser un perpetuo premio, e castigo delle azioni umane presso la posterità, il riferire l'egregio lodi, ch' i Presidenti diedero in quei giorni a due Padri ambedue rimutati da noi più volte. L'uno fu Guaspere del Fosso Religioso Minimo Arcivescovo di Reggio, il quale proponeva di tornare alla Chiesa per custodirla da certa nascente infezione di eresia, che si era scoperta in Calavria; ma i Legati significarono al Papa esser quell'uomo di tanto pro, ed onore al Concilio con la dottrina, e con la virtù, e con la prudenza, che pare a loro quivi, non pur utile, ma necessario. Onde non ostante la gravetza della cagione da lui adottata, conveniva provvedervi per altro modo, ed usare l'autorità di Sua Beatitudine per fermarlo, ed al consiglio uniformossi lo effetto. L'altro era ecc. Quali sole parole bastar potranno, per far compiuta idea del merito del nostro Autore. Il quale però viene da taluni poco amorevoli de' Regolari, incolpato, che si fosse dimostrato soverchio ar-

dente in promuovere la confermazione de' Privilegi conceduti a' Frati, e Regolari suddetti, contro i diritti della Dignità Episcopale.

(2) Ivi recitò una dotta Orazione ecc. Ella incomincia. *Si daretur congressus cum vate aliquo Illustrissimi Apostolicæ Sedis legati, ac PP. Amplissimi, illum de Nili oriu, vel Darii fuga, uti Alexandrum fecisse ajunt, non percontarer, neque de primis rerum seminibus &c.*

(3) Le punture del Suave ecc. Paolo Sarpi Servita nella sua Storia del Concilio di Trento pubblicata sotto nome anagrammatico di Pietro Suave Polano, e che da un moderno eruditissimo Scrittore si è pretesa per opera di Marcantonio de Dominis Apostata Gesuita, punse la Orazione del nostro del Fosso, incominciando da quelle parole. *Scriptura cum non ab humana voluntate, sed a Deo ipso auctoritatem acceperit, ideo nullus unquam fuit s. n.ue mentis, qui illi contradicere, aut aliquid falsum inconstans, vel otiosum obicere præsumperis. Ecclesia etiam non minorem a Domino auctoritatem obtinuit; ita ut quicumque eum audiverit, vel spreverit Deum ipsum audivisse, vel sprevisse dicatur.* Contro di che, e contro di quel che siegue, ecco le parole del Suave. *Disse l'autorità della Chiesa non esser minere di quella del-*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 107

a suo credere potea ortodossare: ma ne venne dottamente scagionato dal Pallavicino. Terminato il Concilio ritornò alla sua Chiesa, dandosi tutto al governo della sua Greggia. Non amò egli già, come alcuno de' Prelati di oggidì à in usanza, il lusso delle numerose corti: non la pompa delle comparse: non di frequentar le vegghie, e stravizzi: ma sol'ebbe pensiero di soccorrere gli orfani, le vedove, e i poverelli: di riformare i corrotti costumi del Clero, e di restaurare le Chiese guaste dal tempo, e che minacciavan rovina. Tenne due Sinodi Provinciali. Visitò per voler di Pio IV. la Diocesi di Cassano, e ridusse in un solo, e capace Monistero molti piccioli Conventi di Vergini Religiose, ch'era- no in Reggio. In fine dopo una vita veramente Apostolica, passò al premio delle sue fatiche nel 1592. in età presso che centenario, avendo però sino all'ultima decrepitezza conservato mai sempre un temperamento sano, e robusto. Onde non venne un- quema d'adempire gli ufficj ⁽¹⁾ della sua cura pastorale impedito. Fu sepolto nella Cappella, che vivendo avea fatto entro la sua Chiesa innalzare, e nel sepolcro, che si avea destinato, d'onde però nel 1603. ⁽²⁾ il di lui Cadavere fu disotterrato, e le ceneri sparse al vento, allora che Sinan Bassà Cicala fece di Reggio, e d'altre Terre marittime di Calabria orribile saccheggio. Di questo Autore non abbiamo altra scrittura, fuorchè la cen- nata

O 2

la parola di Dio. Che la Chiesa ha mutato il Sabato da Dio ordinato nella Domenica, e levata la Circoncisione già irrevocabilmente dalla Maestà Divina comandata. Che questi prece- tti non per predicazione di Gesù Cristo, ma per autorità della Chiesa sono stati mutati. Gli confondò a travagliare costantemente contro li Protestanti, con certezza, che siccome lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi ecc. Veggasi la difesa, che fa di tali sentimenti il citato Pallavicino.

(1) Della sua cura pastorale impedito ecc. Flaminio Parisio nel lib. 4. de Resignatione Beneficiorum afferma ciò dicendo: Frater Gaspar de Fosso Consensus Ordinis Sancti Francisci de Paula Archiepiscopus Rheginensis nonagesimum tertium annum agit, & prudenter omnia quae incumbunt officio pastoralis exercet, ac semper fuit reputatus doctissimus, ac prudentissimus &c.

(2) Il suo Cadavere fu disotterrato ecc. Vedi su tal particolare il citato Ughelli. Nel di-

lul sepolcro leggevasi la seguente iscrizione

D. O. M.
Frater Gaspar a Fosso
Archiepiscopus Rheginus
Minimorum Religionis Alumnus
Qui Concilio Tridentino interfuit
Et illud sub Pio IV. Oratione sua aperuit
Ubi Ecclesiam hanc Turcarum in eandem
Devastatam
Ad priorem cundorem revocasset
Sacellumque hoc
Ob sui devotionem construxisset
Hoc sibi vivens Sepulcrum erexit
Praesulatus sui anno XXVIII.
Vitae suae LXXXII. & Domini 1592.
Obiit die 28. mensis Decembris
MDLXXXII.

Qui però prese abaglio l'Ughelli nel calcolare; poichè se Gaspare nel 1588. quando fece edificare la Cappella, e 'l Sepolcro era di età di anni 92. essendo poi venuto a morire quattro anni dopo, doveva averne 96.

nata Orazione, la quale non solo si vede stampata in Lovanio il 1595., una con tutte le altre nel Concilio di Trento recitata; ma si truova anche registrata nella Raccolta de' Concilj dell'immortale Filippo Labeo.

(1) **CLAUDIO MIGLIARESE.** *Fra le nobili famiglie della Città nostra antichissima fu sempre mai riputata quella de' Migliaresi, da cui surse lo Autore, di cui ragioniamo, che giovanetto di poca età entrato nella Compagnia de' Padri Gesuiti, si fece conoscere fornito, non men di lettere, che di prudente consiglio negli affari del suo Istituto: onde fu concordemente prescelto alla carica di Procuratore dell'Ordine in tempo, che Rettor Generale della Compagnia era Muzio Vitelleschi. Scrisse De. Votis Societatis cum expositione Extravagantis ascendente Domino Gregorio XIII. Qual'Opera non fu mai pubblicata, ma ritrovasti tra manoscritti della Compagnia: Sappiamo, che visse verso il 1597., ma non già l'anno, o la età, in cui fosse morto.*

SERTORIO QUATTROMANI. *Perchè il chiarissimo Egizio scrisse distesamente la vita di questo Autore, noi brevemente epilogando ciò ch'egli rapportonne, per non mancare al nostro proponimento, diremo, che nacque in Cosenza verso il 1541. da Bartolo Quattromani, e da Lisabetta d'Aquino, ambedue nobili famiglie della Città nostra. Per alcune brighe avute nella Padria, o per qualche altra cagione, passò in Roma, ove con coltivare l'amicizia de' dotti, collo studio su de' buoni libri nella Biblioteca Vaticana, e con l'avvedutezza del suo maturo giudizio, in breve ottenne, quantunque molto giovane fosse, che in quella Città, e per lo rimanente d'Italia, onorato grido del suo super si spargesse. A dir vero però egli non ebbe altra cognizione, se non quella delle umane lettere, e della Poesia, comechè la sua alterigia gli facesse credere di saper dar conto di ogni cosa. Da Roma passando in Napoli, ebbe occasione di farsi meglio conoscere,*

(1) *Claudio Migliarese ecc. Dobbiamo la notizia di costui, e della Opera sua al Padre Francesco Schinosi pur nostro Cosentino, che nel lib. 3. della Istoria della Compagnia ne fece parola dicendo: Con tutto ciò le voci de' Congregati non omissurono la veneranda, le quali si accorrono a ve-*

lire in Roma Procuratore delle faccende Provinciali Claudio Migliarese allora dimorante nella sua Padria uomo egregio, come per virtù, e maniere, così anche per letteratura ecc. E nello stesso Libro fa anche menzione della Opera da noi accennata.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 109

scere, e di acquistarsi la stima, e ⁽¹⁾ l'amicizia di molti uomini dotti di quella Metropoli; ma per la scarshezza de' beni di fortuna fu costretto di porgerè orecchio al partito fattogli proporre dal Duca di Nocera in prima, e poi dal Principe di Savioneta, e di Stigliano, ambedue allora della famiglia Carafa, di trattenerli nella lor corte con onorevole trattamento. Ma ne dall'uno, ne dall'altro ritrasse lo infelice Sertorio alcun profitto, e la sua vita fu quasi tutta consumata in continui viaggi, in diverse Città d'Italia, senza verun miglioramento di sua fortuna: o fosse, che questo è il solito effetto della coltura degli studj alla umana società poco necessary; o perch'egli era ⁽²⁾ di un costume cotanto altiero, e scostante, che sebbene fosse conosciuto, ed avuto in pregio da molti, era comunemente poco ben voluto, e forse anche odiato; conciossiachè, non solo con magistrale autorità richiamava quasi alla sferza Dante, il Petrarca, il Bembo, il Casa, e molti de' primi Padri della Latina lingua, ma con poca

pru-

(1) L'amicizia di molti uomini dotti ecc. Oltre di quelli, che il Quattromani conobbe in Roma, come i due Manucci, i due Vecchiotti, il Caro, il P. Bencio, ed altri, si acquistò parimente in Napoli la conoscenza del Rota, del Pisano, del Tancredi, del Giasolino, e specialmente di Gio: Batista Manzo Marchese della Villa, e del Cavalier Marini, il quale scrivendo a detto Marchese, mostra il gran concetto, che avea di Sertorio, dicendogli. *Ringrazio V.S. Illustrissima della memoria, che tiene di favorirmi intorno della scelta delle rime, la quale, la Dio mercè ormai sta a buon termine: onde la prego a continuarmi i favori, specialmente se potete averne alcuna del Quattromani.* Ed in un'altra lettera pure al medesimo, soggiunge. *Intorno alle quali rime desidero sommamente sapere il parere del Signor Sertorio Quattromani, di cui mi scrive: e comechè io l'abbia inconcesso di uomo di saldo intendimento, e di profondo, e maturo giudizio a nostri tempi; non posso immaginare, che cosa gli possa occorrere in questo senza scandalizzarmi ecc.* Dalle quali parole si deduce quanta stima si facesse del giudizio del nostro Sertorio.

(2) Di un costume cotanto altiero ecc. Tale il dimostrano le sue lettere: tale il dipinse lo Egizio, e tale si descrive il Morelli nel suo Dizionario colle seguenti parole. *Implacable dans sa vengeance et il ne savoit ce que étoit le pardonner mes qu'on l'avoit une*

fois offensé. Il ne parloit jamais, que de meurtre & de carnage. Il étoit extrêmement pointilleux même avec ses amis, & le moindre chose le choquoit. Malgré cela il manégeoit en aucune manière la délicatesse des autres, & condannoit sans aucuns égards ce qui lui paroissoit reprehensible dans, leur ouvrages: ce qui le rendoit odieux à tous les savans de son tems. Non si discosta da tal distinzione Giulio Cesare Capaccio nello elogio del Quattromani, che incomincia. *Consentinas Academiae florem Sertorium Quattromani antea mors contrivit, quam fructum aliquem emissere potuisset &c.* Del qual'Elogio lo Egizio non fece motto; anzi credette, che il mentovato Capaccio intendesse raffigurre il Quattromani in una lettera. Petico Ferrao scherzando sul mal di occhi, onde sovente Sertorio veniva molestato, disse, *Dum triste affligis oculis Sertorius opas Collyrium, a Medico non sibi possit opem, Sillaba in alterius scriptis si irreperis ulla,* Non apta ipse oculis tunc valet, omne videt.

Quali versi sono in una copia a penna, che presso me si conserva, di molte vaghe Elegie, di Epigrammi, ed Endecasillabi di diversi Autori, che se lo mal non indovino, fu per appunto quella Raccolta, che intendeva dar fuor Francesco Anton d'Amico, accennata nella lettera 23. del lib. 2. di questo Quattromani.

prudenza, e con soverchia libertà metteasi assai sovente a trovar pecca, e come suol dirsi, il pel nell'uovo sull'Opere degli Scrittori del tempo suo: onde fu così abborrito da' Letterati di quella età, che se Giulio Cesare Capaccio negli elogi, e due, o tre altri suoi Amici non ne avesser fatto parola, appena avrebbe di se veruna memoria lasciato; e perciò il mentovato Egizio ebbe a durar fatica a raccorglierne qualche notizia, ritrovando intorno al fatto suo un profondo silenzio in tutti gli Autori. Lasciò la mortale spoglia verso il 1605. verisimilmente in Cosenza, ove dopo molti andirivieni, scevero di ogni ambizione, e sgannato di ogni speranza, erasi ridotto alla pur fine a menar tranquillamente i suoi giorni. Scrisse molte cose sopra vario Soggetto, come se ne rinviene il Catalogo nella edizione di detto Egizio. Ma st dalle Opere, che sono in stampa, come dalle accennate in quel Catalogo manifestamente si comprende, che il suo sapere non oltrepassasse quello di una mezzana letteratura; poichè sebben'egli mostri di aver fatto studio sull'Astrologia giudiziaria, e su la Telesiana Filosofia, pur nondimeno, a parere de' Savj, ⁽¹⁾ altra lode non merita, che di sottile, e dotto Critico in cose, che al mestier di Poesia, e di Rettorica si appartengono. ⁽²⁾ Afferma il Lambino, che avesse anche Sertorio

(1) *Altra lode non merita ecc.* Con ragione Niccolò Amenta non diedegli altro distintivo, che questo, dicendo nella vita di Scipion Pascali. Sertorio Quattromani il primo per avventura, e l'ultimo Critico Toscano, che abbia avuto l'Italia. E sebbene Gio: Mario Crescimbeni nella Istoria della volgar Poesia, il Capua nel *Parere della Medicina*, ed Arrigo Bacco nella *Descrizione del Regno di Napoli* lo pongono tra' Filosofi, pur tuttavia il di lui Carattere non fu che il sopraccennato, poichè quelle poche carte, in cui restringe parte della Filosofia Telesiana, non possono farli meritare il titolo di Filosofo.

(2) *Afferma il Lambino ecc.* Dice questi nelle Annotazioni al X. de' Sermoni d'Orazio del libro . . . *Reperti sunt in Brutiis aliquot versus Cassii Parmensis, non ita pridem a Quattromano quodam erudito juvene.* Di qual Cassio da Parma disse il Massarengo nelle Annotazioni all'*Arcadia* del Sannazzaro. Non fecè già il Sannazzaro come quei Poeti, che più versi compongono di Cas-

sio Parmegiano; ma il tempo, e l'oblio poi tutti se li portan via. Or sul ritrovamento fatto dal Quattromani de' versi di costui fa d'uopo, che io dica, non potere indovinare, come i Componimenti di un Poeta, ch'era antico anche a tempo di Orazio Flacco, il quale scrisse, che costui. *Cupis fama est esse Librisque, Ambustum propriis &c.*, avesser potuto passare in Calabria, ed essere ritrovati da Sertorio. Che perciò sospetto di lui, quanto più conosco, ch'egli non fu lontano dal vizio di vendere altrui lucciole per lanterne; poichè nella Raccolta per la Castriota, della Edizione di cui egli ebbe la cura, fece imprimere due Sonetti di Galeazzo di Tarsia, l'uno che incomincia

S'affatigano in van Donna Reale ecc.

E l'altro

Avvi de' fondi suoi muscosi amar iecce.
Come fatti in lode della Castriota; quando

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. III

rio rinvenuti alcuni versi di Cassio da Parma, ma questi non furon mai da alcuno, ch'io sappia veduti, nè il Quattromani in verun luogo delle Opere sue rimasteci, fu di tal ritrovamento parola. Delle sue fatiche sono passate alla Posterità nelle Stampe Le Lettere colla traduzione del IV. dell'Enclide in Nap. presso Lazzaro Scoriggio 1624. in 8. La Filosofia del Telesio ristretta in brevità del Montano Accademico Cosentino ecc. in Nap. presso Gius. Cacchi il 1589. in 8. ⁽¹⁾ La Traduzione in prosa Italiana de' versi del Cantalicio. In Cosenza presso Luigi Castellano il 1595. in 4., ed in Nap. presso Gio: Giac. Carlino il 1606. anche in 4. La Spofizione alle Rime del Casa in Nap. presso lo Scoriggio 1616. in 4. Il Trattato della Metafora, la Traduzione della Poetica di Orazio. Annotazione, e Parafrasi alla stessa, le Lettere, e ⁽²⁾ la Traduzione del IV. dell'Enclide

Il Tarsia gli avea composti in lode di Vittoria Colonna; trasformandoli con picciolo cangiamento a suo proposito. Nel che dimostrò poca avvedutezza; conciossiachè la Castriota appena era nata in tempo che il Tarsia vivea. Come appare dal saper noi, che Galeazzo morì il 1535., e l'Quattromani scrivendo a Gio: Maria Bernaudo nel 1589. gli partecipa, che la detta Signora erasi sgravata di un figliuol maschio: onde dal 1535. fino al 1589. correndoci lo spazio di anni 54., converrebbe dire; che la Duchessa di Nocera in età quasi d'anni 60. avesse potuto partorire, per salvare, che il Tarsia avesse intorno a lei potuto poetare.

(1) La Traduzione in prosa ecc. Di questa fatica dice il citato Capaccio. *Nam quas de Consulvo Cordubensi circumferentur a Cantalicii versibus Italice reddita praecocia sunt, nec ea maturitate de ossa, ut ex eius fertili ingenio processisse videantur.* Secondo il mio sentimento la miglior fatica del Quattromani parmi, che debba riputarsi la Spofizione alle Rime del Casa; intorno a cui fece egli lungo, e diligente studio, e dimostrò la sua varia, ed attenta lezione sopra i buoni Autori. Di essa dice il Crescimbeni verso la fine della Storia della volgar Poesia: *Furono nobilitate le di lui Rime con dottissimi Commentarij da famosi Filosofi Sertorio Quattromani, Marco Aurelio Severino, e Gregorio Caloprese Uomini celebri, ed in quelle Città lor Patrie, e appresso il Mondo intero.*

(2) La Traduzione del IV. dell'Enclide ecc.

Ho per accidente osservato, che alcuni luoghi di questa Traduzione sono unitiformi con un Sonetto del leggiadrisimo Poeta Francesco Coppetta. Eccone il confronto. Traducendo Sertorio quel verso di Virgilio:

Dulces Exuviae dum fata Deusque sin-
bant.

Dice

Dolci mentre al Ciel piacque amate spo-
glie.

E l' Coppetta incomincia il Sonetto

Dolci, mentre il Ciel volse, amate spo-
glie.

Slegue il Quattromani a tradurre. *Accipite*
banc animum &c. E dice

Prendete omai quest'infelice spirito

E l' Coppetta

Prendete omai queste reliquie estreme
Della mia vita ecc.

Così appresso il Quattromani

Felice oimè troppo felice, e troppo ecc.

E l' citato Poeta

Felice oimè troppo felice, se io ecc.

Non sappiamo se l'uno si valesse dell'altro, o se per accidente si fossero incontrati ad usar le medesime espressioni di quei concetti, che togliendoli da un'istesso luogo diventavano ad ambedue comuni. Questi due Autori furono contemporanei, ma le Rime del Coppetta erano state già pubblicate il 1505. nella Raccolta dello Atanagi cinque anni prima della Traduzione sudetta del Quattromani, che uscì fuori la prima volta il 1590., indirizzata da Francesco della Valle a Pelto Ferraro.

neide in Nap. presso Felice Mosca il 1714. in 8. *Edizione procurata dal riferito Egizio, che in fronte di essa ne descrisse distesamente la Vita, e pubblicò il Catalogo delle Opere, (1) che ora più non si rinvengono, ed a cui sia perpetuamente tenuta la Città nostra, per la fatica durata in raccogliere le Scritture, ed in trarre dall'Oblivione la ricordanza oramai quasi estinta di questo nostro Cittadino.*

FRANCESCO ANTONIO D'AMICO. *Fu questi uno de' più colti ingegni, che mai nell'Accademia Cosentina fiorissero, e trasse i suoi nobili Natali dalla ragguardevole altra volta mentovata Schiatta d'Amico, che di presente in Cosenza è venuta con altre di gran pezza a mancare. Ebbe squisito gusto, e mirabile discernimento nel mestier di Poesia; onde il Quattromani severo censore delle Opere altrui (2) non disdegnava di sottoporre al di lui giudizio le cose sue. De' frutti però del suo sapere altro non rimane, se non che pochi Sonetti, ed una (3) nobilissima Canzone sotto nome d'incerto nella Raccolta di Rime dello Abate Acampora stampata per Domenico Parrino in Napoli il 1701. in 12. E lasciò parimente manoscritta una Raccolta di Epigrammi de' migliori Autori.*

FLA-

(1) *Che ora più non si rinvengono ecc.* Tra queste il Signor Egizio annoverò la COSENZA; qual'egli credette, che fosse un Poema; e dice che il manoscritto ne fu portato in Ispagna dal Reggente Valero nella di cui Libreria, per essersi improvvisamente attaccato il fuoco, e per averla intieramente consumata, non potea sperarsi di potersi mai più quest'Opera rivedere. Egli però ingannossi; perchè questa non ha molti anni fu ritrovata in Cosenza tra le scritture del Signor Girardi Canonico della nostra Metropolitana; e non è già un Poema, come credè lo Egizio, ma una Istoria in prosa Italiana, che di presente conservasi in potere del Signor D. Vincenzo Quattromani Avvocato Primario in Napoli.

(2) *Non disdegnava di sottomettere ecc.* In tutte le lettere, che il Quattromani gli scrive mostra il conto grande, che ne facea. In una gli dice di mandargli una sua Operetta; e tosto soggiunse: *Ma con pasta, che abbia a rassettarla, e a racconciarvi tutti quei versi, che offendevano le sue purgatissime orecchie. In un'altra: lo ho posto*

in ordine molte cose mie, e spero questo Settembre di essere in via, e darle fuori; ma vorrei prima conferire ogni cosa con lei, perchè io abbia dal suo giudizio quel che non potrei aver mai dal mio ecc.

(3) *Bellissima Canzone ecc.* Questa è fatta ad imitazione di quella Metamorfosi del Petrarca; ed incomincia la prima Stanza

*Non perchè io sperai di sfogare il foco,
Che il cuor m'accese, ed or lo strugge,
e lima,
Nè perchè di Madonna il fero orgoglio
Aspro qual suol tra l'onde arido sceglio,
O dura Selce, che non muta loco
Al mio pianger si pieghi, o renda
mille
Alle mie voci, pur siccome soglio
Dirò con rozzo, e lagrimevol stile,
Ch'ella non pregiu qual mi fess'io prima,
Che de' begli occhi suoi bersaglio, e
giuoco
Mi fesse Amore, e che di ciò m'avvenne ecc.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 113

FLAMINIO PARISIO. *Quantunque Ferdinando Ughelli lo avesse creduto da Talentino; e nondimeno fuor di dubbio, che non solo egli stesso per Cosentino si distinse sul frontespizio della Opera sua; ma per tale da tutti è stato mai sempre riconosciuto. Non è però vero, che questo Autore fosse nipote del Cardinal Parisio, come affermò nel suo gran Dizionario Monsieur Moreri; poichè nè tale egli fu, nè congiunzione alcuna di sangue ebbe con quello, ma solo pregiassi di essere del medesimo Legnaggio. Professò con molta gloria del nome suo in Roma Dritta Canonico dalla prima Cattedra; e colla profondità della dottrina la bontà del costume accoppiando, si fece strada a meritarsi ⁽¹⁾ la grazia de' più autorevoli Personaggi della Corte Romana, e specialmente del Cardinale Sfrondati, che asceso poscia al Soglio Pontificio col nome di Clemente VIII., creollo Vescovo di Bitonto; ma non molto gli fu permesso godere della ottenuta Dignità, poichè indi a poco, ⁽²⁾ mentre appena toccava l'anno quarantesimo di sua vita, pose fine a' suoi giorni nel 1603. Ha lasciato in istampa. De Resignatione Beneficiorum tom. 2. Romae ap. Ascanium, & Hieronymum Donangelum 1591. in fol. Quali poi furono ⁽³⁾ ristampati in Tolosa nel 1616. con alcune note del dotto Duchos, ⁽⁴⁾ che anche lo conobbe per Cosentino.*

P

GIO:

(1) *La grazia de' più autorevoli ecc.* Vedi le due lettere dedicatorie della Opera di questo Autore, così la prima indirizzata allo Sfrondati mentr'era Cardinale, che la seconda del secondo volume scrittagli dopo che fu Papa, nelle quali fa menzione di esser egli stato caro a Gregorio XIII. zio di detto Sfrondati, ed al Cardinal di Lauro, di cui dice: *Vir sapiens, & alta quadam mente, ac judicio praeditus Vincensius Laureus Cardinalis Montis realis, cujus patrocinium jamdum amplissimum mihi esse, atque ornatissimum intelligo.*

(2) *Mentre appena toccava ecc.* Si deduce dalla Iscrizione Sepulcrale apposta al Parisio Cardinale, ove si legge

*Flaminius Parisius Episcopus
Bisuntinus*

*Gentilis sui studiorum, & gloriae aemulus
Patriae, & Familiae ornamento
Fieri ex testamento mandavit
Qui vixit annos XL.*

Dal che anche si scorge, che Flaminio fosse soltanto dello stesso Casato del Cardina-

le, e non, come volli il Moreri, che disse: *Flaminius Parisio erat neveu du Cardinal Pierre Paul Parisio & fut depuis Evêque de Bitonte.*

(3) *Ristampati in Tolosa ecc.* In questa Edizione si leggono alcuni elogi dello Autore, e fra questi li seguenti versi di Gio: Rivallio:

Ut pavis umbrosa Pastores Pastor in-
lida

Gallica, ut antistant oppida Parisii.

Partem sic tollis bonos, sic anteis
omnes

Parisius Scribas Sedis Apostolicae.

(4) *Che anche lo conobbe ecc.* E' un voler negare la verità conosciuta, qualora non voglia credersi, che fosse nostro Cittadino; poichè come abbiamo accennato, oltre d'essersi egli appellato tale: per tale lo riconobbero il Toppi nella Biblioteca Napoletana. Il Moreri nel Dizionario. Il Via nell'Epitome Juris Canonici, e tutti gli altri, che ne fecer parola.

GIO: BATISTA ARDOINO. *Dalla nobile* ⁽¹⁾ *Famiglia Ardoino, che di Cosenza in Sicilia passando, ove nella Città nostra è venuta da gran tempo a mancare, fiorisce di presente tra le prime di quel Reame, nacque costui, che specialmente la Toscana Poesia coltivando, non solo tra più nobil' ingegni dell' Accademia Cosentina rilusse, ma con sue Rime onorato nome di colto Poeta acquistossi. Prese nella sua prima giovinezza in moglie* ⁽²⁾ *Isabella Quattromani amata teneramente, e che poi con essergli stata da immatura morte rapita, gli porse occasione di scrivere molti Poetici Componimenti, ne quali di una tal perdita amaramente si dolse. Sono questi formati sul modello de' buoni Autori, e contengono gravità di sentimenti, sceltezza di frasi, e purità di favella; ma o sia, che il Soggetto sempre uguale, lo avesse costretto a valersi degl' istessi pensieri troppo sovente; o perchè adopra spesso i trontamenti a quei luoghi, ove altri meno li aspetta, queste sue Rime, a riserba di alcune poche, non si leggono con molto piacere.* ⁽³⁾ *Assai bello però, e felicemente condotto è un Centone tutti di versi del Petrarca a forma di Capitolo, che vi si legge. In fronte di esse ritrovasi una brieve notizia tolta* ⁽⁴⁾ *dagli Elogj di Monsignor Paolo Reggio intorno all' Autore. Ed in fine si leggono alcune lettere di Accademici Cosentini, ed alcuni Sonetti di Angiolo di Costanzo, di Galeaz-*

20

⁽¹⁾ *Famiglia Ardoino ecc.* Intorno a questa potrà vedersi il Sambiasi nel *Raguglio di Cosenza*, e l' *P. Coronelli nella Biblioteca alla voce Ardoino*, ove dice: *Riorisse questa famiglia nobilmente in Italia nella Città di Urbino, e di Cosenza, nelle quali molti famosi Cavalieri di lei si celebrano.*

⁽²⁾ *Isabella Quattromani ecc.* Di questa afferma l'Autore, che *non a caso, come il più degli Uomini sogliono fare, ma con molto studio, mosso dalle sue belle parti, e così dell' animo, che del corpo si avea eletta per Consorte.*

⁽³⁾ *Assai bello però ecc.* Comincia questo Capitolo con

*Che debbo fur, che mi contigli Amore,
Poichè morendo m'ha lasciato cieco
Quella che fu del Secol nostr' onore?*

⁽⁴⁾ *Dagli Elogj ecc.* Questo Prelato scrisse gli Elogj degli Uomini illustri in arme, e in lettere del nostro Regno, de' quali dice il Toppi essersi fatto bello Bartolomeo Chioccarelli. Essi non sono stati da noi veduti, perchè non furono pubblicati, ma

da loro è tratta la notizia posta innanzi alle Rime dell' Ardoino, in fine della quale si legge: *La Patria il sangue, e la virtù di questo spirito vivo, ed elevato, e desto in ogni genere di dottrina, mi spingono a collocarlo fra gl' illustri Autori dell' età nostra.* A piè di tal' elogio si leggono alcuni versi di Autore, il cui nome vien segnato colle seguenti lettere puntate D. G. P. A., che io interpreterei di Gio: Palo Aquino, e sono

*Se non m'inganna la soverchia luce
Ch' esce dal raggio altero, e pellegrino
Così pari al suo Casa è l' Ardoino,
Così pari al suo Castore Polluce.*

Fa parimente ricordo di questo Autore il Marafioti nelle *Croniche di Calabria*, ed Enrico Bacco nella *Descrizione del Regno*, sebbene per error di stampa, invece di *Ardoino*, si legga *Ardomo*, quale scorrezione fu gannò pur' anche Ferdinando Ughelli, che disse: *Ba bac Urbe fuere Joannes Baptista Ardonus, & Casma Maurillus Poetae non ignobiles.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 115

degli *Angeli*, di *Geronimo Rauscelli*, e di altri. Oltre alle doti dell'ingegno, fu ancora provveduto di singolar prudenza ne' pubblici affari, come si argomenta dall'esser egli stato ⁽¹⁾ scelto per Inviato del nostro Comune in Roma, a fine di agevolar la venuta de' PP. Gesuiti in Cosenza, per la quale si ritrovavano continui intoppi. Abbiamo per le stampe, ⁽²⁾ Rime di Gio: Batista Ardoino in morte d'Isabella Quattromani presso Gus. Cacchi in Nap. 1590. in 8. Nè sappiamo quando fosse dal numero de' viventi mancato.

GIO: PAOLO AQUINO. *Sul fiorir della nostr' Accademia ne' tempi del Telesio, e del Quattromani, ebbe questi nato nobilmente in Cosenza, non poca inde, come Uomo ⁽³⁾ negli Studj di Filosofia, e delle buone lettere molto intendente; poichè si rende molto versato ne' segreti di Natura, e fattosi seguace della Telesiana dottrina, la pubblicava, e sosteneva con ogni sforzo. Pianse la perdita del suo defonto Mestro ⁽⁴⁾ con una Orazione funebre recitata agli Accademici Cosentini, e che poi fu impressa per Lionardo Angrisano in Cosenza il 1596. in 4., che sola di sue fatiche rimane. In essa non si ravvisa, ⁽⁵⁾ che un'affastellamento di mendicata Erudizione, senza buon' ordine, e senza nerbo alcuno di verace eloquenza. Vanno ⁽⁶⁾ sotto il suo nome,*

P 2

ma

(1) *Scelto per Inviato ecc.* Vedi su tal particolare il P. Schinosi nella *Istoria della Compagnia*.

(2) *Rime ecc.* Questo Canzoniere non ha verun'altro lirico componimento, se non che solo cento Sonetti, senza veruna Causa. Il Sonetto proemiale incomincia

*Ov'è il viso seren, ch' il sommo impero
Vivendo tenne del mio core e in pian-*

*to,
Or lo ritien per morte? ov'è quel tanto
Chiara de' suoi begli occhi raggio al-*

*tero?
Ov'è la lingua, ch'ogni crudo, e fera
Corfacea umile col suo dolce tanto.
Parlar celeste? ov'è il viso, ch'è vanto
Ebbe tra noi d'alta onestade inie-*

ro? ecc.
(3) *Negli Studj di Filosofia ecc.* Il citato Enrico Bacco parlando di Cosenza annovera tra suoi buoni Filosofi lo Aquino, dicendo: *Fioris, e in questa Città una famos' Accademia, della quale sono Filosofi insigni Sertorio Quattromani, Bernardino Telesio, Gio:*

Paolo Aquino E lo stesso dice l'Ughelli, ma il Toppi tralasciò di mentovarlo.

(4) *Con una Orazione ecc.* Ella incomincia: *Come potrà io mostrare il grandissimo dolore, che sento nell'animo? Come potrò esprimere i vinchiosi concetti del mio cuore ecc.*

(5) *Che un'affastellamento ecc.* Ognuno ch'è inteso de' precetti dell'arte ne farà certamente lo stesso giudizio, che noi ne abbiamo fatto.

(6) *Sotto il suo nome ecc.* Lo Abate Acampora pubblicò *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più stampate presso Domenico Parrino in Nap. 1701.* In questa si leggono tre Sonetti attribuiti all'Aquino, de' quali il primo, che incomincia

Altri Donna ke al più scelti marmi ecc.
E' di Adriano de' Rossi, e va stampato nella *Raccolta del Monti*; e gli altri due sono di Scipion Pascali, a cui furono renduti da Niccolò Amenta, nella Edizion delle *Rime* di questo Autore.

ma non sono suoi, alcuni Sonetti nella Raccolta dello *Atamporo*, e pose fine a suoi giorni verso il 1612., o poco dopo.

GIAMMARIA BERNAUDO. Questo ⁽¹⁾ Pronipote di quel Bernardino Bernaudo cotanto caro agli Re Aragonesi, ed a Cosafalvo di Cordova, quanto altrove abbiamo riferito, ebbe per moglie Lisabetta de' Bescuti nobile Famiglia Spenta della Città nostra, ma con lei per lo spazio di molti anni vivendo ⁽²⁾ sperimentò esser vero il detto di quel Poeta, che la dote de' Conjugati siano i litiggj. Poscia per la morte di questa passò a secondi voti con altra nobil Donna già gran tempo da lui sospirata, con la quale fino alla estrema vecchiezza menò lietamente i suoi giorni. Adoprossi con fervore ⁽³⁾ a far venire in Cosenza i Padri Gesuiti, ed a lui più che ad ogni altro sarà perpetuamente per così gran beneficio obbligata la Città nostra. Fu adornato di un costume dolce, e piacevole, ⁽⁴⁾ e coll' animo, liberal' e cortese acquistossila

(1) Pronipote di ecc. Nella Dedicatoria de' versi del Cantalicio al Duca di Sessa. Ambasciadore di Spagna in Roma egli dice: *Bernardinus Bernaudus Illustrissime Princeps frater Aui mei germanus, cui tantum familia nostra debet ecc.*

(2) Sperimentò esser vero ecc. Dos est uxoria lites. Veggansi le Lettere dello infammaro Accademico Cosentino impresse in fine della ZOTICA di questo Autore, donde abbiamo tolte queste notizie intorno a lui.

(3) A far venire in Cosenza ecc. Si deduce dalla lettera 45 del libro 2. del Quattromani, che a 10. Maggio del 1589. gli scrive, ch'ella procacci di far venire in Cosenza i PP. Gesuiti è Opera santa, e buona, e non può se non lodarsi; ma vorrei, che vi venisse tutto un Collegio, e non dar, o tre Padri, e che le cose si facessero dolcemente, e non con forza, e con dissenzione. L'Ughelli nel tomo 9. della Italia Sacra fa Autore di tal venuta il Cardinal Vangelista Pallotta Arcivescovo di Cosenza, di cui dice: *Putres Societatis Jesu ad juvenutem bonis artibus instituendam in eam Urbem primus accessit.* Ma il P. Schinòsi nel libro 3. parte 1. capo 5. della Istoria della Campagna, contra l'opinione dell'Ughelli, afferma, che le maggiori difficoltà in far venire in Cosenza i Gesuiti s' incontrarono da prima nel detto Cardinale Arcivescovo. Ecco le di lui parole: *Incontro quegli (cioè lo Inviato della Città in Roma) le difficoltà non già nel nostro Generale, che tosto di*

sua parte terminò l'affare, ma nel Cardinale suddetto, che benchè amante della Compagnia, con tutto ciò per suoi riguardi dava orecchio a contrarj consigli venutegli da Cosenza, dove l'Inferno indovinando le sue perdite dalla venuta de' nostri Padri, impiegava col mezzo di alcuni pochi malcontenti suoi Ministri, ogni suo sforzo per impedirlo. E soggiunge, che per indurte il Cardinale a pro della Compagnia, ci fu bisogno di un miracolo.

(4) E coll' animo liberal', e cortese ecc. Ecco le parole della Autor della Tavola: *Gio: Maria Bernaudo da Cosenza non contento di averli acquistati colla sua cortesia, e coll'altre sue qualità eterna fama, ha voluto procacciarsi gloria con scriver verti Toscani, e scriverli non senza favore di Apolline, e delle Muse.* Lo stesso ne dice il Toppi. Questa soverchia cortesia, e liberalità del Bernaudo, mi fa credere, che le tante lodi dategli dal Quattromani fossero estorte, perchè Sertorio vivendo in istrettezza di fortuna, e venendo dalla aortesia di costui di continuo sovvenuto, lo pagava coll'eccesso delle lodi non avendo miglior moneta; poich'è noto, al dir di Giovenale. *Quas habeat Venere aliena pecunia.* Onde Trimalcione appo il grazioso Petronio, nel mentre vomitava più spropositi, che parole, esiggeva applausi da' Convitati. Ed in vero chiunque leggerà la Opera del Bernaudo, conoscerà, che non valea tanto, quanto vuole il Quattromani.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 117

la benevolenza, e la stima di chiunque il conobbe; e specialmente ebbe stretta amicizia con Sertorio Quattromani, che dimostrò averlo in conto non ordinario. Visse molti anni sempre sano, e robusto, e morì varcata già la decrepitezza verso il 1617. Rimane di lui la *Zotica* di Giammaria Bernaudo in Nap. presso Gio: Giacomo Carhino il 1607. in 4. Questo è un lavoro a guisa dell' *Arcadia* del Sannazzaro, ma molto più breve, e vi s' introducono diverse persone con finti nomi a ragionare in prosa interrotta da Canzoncine; e da versi di varia tessitura. Il suo stile però dimostra nella prosa una stucchevole affettazione, e ne' versi una languida maniera di pensare: quali difetti gli si avrebbero potuto condonare, se il fine, e soggetto dell' Opera non fosse stato degno di riprensione; mentre con essa ⁽¹⁾ altra mira non ebbe, che di pubblicar, e dipingere gli scostanti, e zotici costumi della sua prima Consorte: cosa invero, che ad Uomo saggio in guis' alcuna di fare non conveniva.

FABIO CICALA. Non ho voluto passare in silenzio il nome di questo Autore nato di nobil sangue: conciossiachè, sebbene testimonianz' alcuna del suo sapere per le stampe non corra, pur nondimeno ⁽²⁾ vien lodato da molti, e tra sottili e dotti Filosofanti annoverato. Anzi Mazio della Cava, che visse a quel tempo, ⁽³⁾ ci assicura nelle sue memorie di avere il Cicala disteso tre dotte dissertazioni, che furono: De praegnantium desideriis, eorumque causis, & effectibus. De generationibus fabulosis, & de somniis Aristotelicis. La perdita delle quali (se furono con quel

(1) *Altra mira non ebbe ecc.* Ecco le parole di una lettera del mentovato Accademico infiammato. Posciachè queste sue sì fatte ciance, non per altro scritte furono nel tempo della sua più giovanil'età, e da lui d'allora in poi non più rivissute, solo che per disacerbare, e raddolcire alquanto l'amarezza dell'aspro giogo, il quale durò per lo spazio poco meno di trentatre anni ecc. Che bella maniera di consolarsi!

(2) *Vien lodato da molti ecc.* Questi sono Enrico Bacco, e l'Ughelli più volte citato. Niccolò Toppi nondimeno se ne passa in silenzio. Lo Incerto Autore del Poema Eroico col titolo di *Gerusalem perduta* (di cui appresso ci converrà fare disteso ragguaglio) nel Canto XVI. Stanza 63: parlando di alcuni Uomini illustri di Cozenza, soggiunge

Ma dove lascio voi Cigni costanti,
Che dolce esca cortese, e albergo fida
Darete un giorno a le virtù erranti
Del biondo Crati, e di Busento al lido,
Di un Telesio, e Morel, d'un Cavalcanti
Fin sempre illustre, e glorioso il grido:
Un CICALA, un Aquino, un Quattromani
Saranno per virtù chiuri, e sovrani.

(3) Ci assicura nelle sue memorie ecc. Egli dice così: Chi è mai, che non sappia, che in esser pubblicate alla luce le dotte Dissertazioni del Signor Fabio, non abbia egli a portarsene il pregio sopra quanti mai di tal Soggetto distesero lunghi trattati, quando io breve con molta chiarezza, e con molta forza di argomenti à dimostrato le vere cagioni delle più occulte cose della Natura, ed ha divisato gli errori nella Storia naturale press' dello auctor Aristotile.

quel giudizio trattate, che la materia meritava) certamente non leggier dispiacere deve arrecarci, poichè con esse molto lume si aggiungerebbe alla Fisiologia, e alla naturale Istoria, e la ricordanza del loro Autore si vedrebbe con maggior gloria a' Posterì tramandata. Fiorì verso il 1600.

FRANCESCO MUTI. Nacque ne' Casal di Apriglianò, e dopo avere le prime lettere apprese nella Città di Cosenza passò in Napoli, e in Roma, e in molte altre raguardevoli Città d'Italia, facendo correr la fama del suo sapere per ogni parte. Fu ⁽¹⁾ grande amatore della Filosofica libertà, e seguace della Telesiana Filosofia. Coltivò l'amicizia de' dotti del tempo suo, e specialmente ebbe stretta dimestichezza ⁽²⁾ con Antonio Persio, con Tommaso Campanella, e con Francesco Patrizio. Questi gli diede occasione di scrivere una Opera molto dotta, perchè ⁽³⁾ avendo il Patrizio, mulmenando agrementè Aristotile, impugnato con diversi libri la dottrina Peripatetica, si levaron su contro di lui Jacopo Mazzoni Fiorentino celebre per la dotta difesa di Dante, e Teodoro Angeluzzi illustre Professor di Filosofia, e di Medicina in Padova, ⁽⁴⁾ rendendogli frasche per foglie. Ma in difesa

(1) Grande amatore della Filosofica libertà ecc. Tra Neoterici vien ricordato dal Capua nel Ragionam. 8. del Parere, ove dice: Chi è di voi, che non sappia, che qui parimente Sertorio Quattromani, Antonio Persio, Latino Tancredi, Tommaso Campanella, Vincenzo, e Gio: Battista della Porta. Colantonio Stighola, Francesco Muti, ed altri egregi Filosofi scossero virilmente il giogo imposto alle scuole dall' autorità degli antichi Maestri ecc.

(2) Con Antonio Persio ecc. Appare dalla lettera indirizzata dal Persio al Patrizio, inviandogli la Operetta De Mari del Telesio, dicendogli: *Fecies autem mibi pergratum, si meis verbis comunem amicum, ac familiarem Franciscum Mutum, & tuum, & Telesii praeclarissimum propugnatores salutaveris, meique ipsi nomine dixeris &c.*

(3) Avendo il Patrizio ecc. Questi fu veramente uno de' primi Letterati Italiani, perchè oltre i libri *Discussionum Peripateticarum &c. De universis Philosophiis &c.* E l'*Aristoteles Exotericus*, ne' quali scosse ben bene la polvere addosso il combattuto Aristotile, scrisse ancora con infinita erudizione le tre *Decade della Poetica*, i *Dialoghi del modo di scrivere Istoria*, il *Trime-*

rone, o sia Opera di tre giorni, in cui fece comparazione tra lo Ariosto, e l' Tasso, preferendo il primo al secondo, e qualche maggior lode arrecogli i *Paralleli militari*. ne' quali sopra le osservazioni fatte in Veggio, e negli Scrittori Greci, e Romani, fa paragone tra la Milizia antica, e moderna, dimostrando in che l'una dell'altre fosse migliore. Della qual Opera disse Scaligero il giovane in una pistola al Casaubono. *Franciscus Patritius solum mibi videtur ad fontes digitum intendisse, quem ad verbum alii, qui hoc studium tractarunt, cum sequuntur, tamen ejus nomen, ne senel quidem commemorant.*

(4) Rendendogli frasche per foglie ecc. Il Mazzoni scrisse in difesa dell'Etica, e lo Angeluzzi in difesa della Fisica. Ma il secondo, oltre degli argomenti si valse contro il Patrizio degli oltraggi, e delle villanie; cosa solita ne' Letterati duelli, come osservasi negli esempj tra lo Scaligero, ed Erasmo, tra il Poggio, e l' Valla, tra il Castelvetro, e l' Caro, e tra infiniti altri. Graziosa però oltre modo fu la risoluzione del dottissimo Salsmasio, che trovandosi un giorno nella Biblioteca Reale di Parigi, e sopraggiunti colà Monsieur Colmin, e Mon-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 119

sa del Patrizio surse il nostro Muti, che richiamando a sottilissimo esame la dottrina dello Stagirita, procurò di atterrare gli argomenti contrarj, e sostenne quei del suo amico, dando fuori la Opera intitolata. Francisci Muti Cosentini Disceptationum Libri V. contra calumnias Theodori Angelutii in maximum Philosophum Franciscum Patritium &c. Ferrariae 1589. in 4. Qual fatica fu così forte negli argomenti; e così dotta, che lo avvedutissimo Monsieur Bayle, ingannato ⁽¹⁾ la credè lavoro dello stesso Patrizio. Della età, che visse, e dell'anno, in cui fosse il Muti venuto a mancare non abbiamo veruna certezza, e solo sappiamo, che fiorì verso il 1590., e viverà lungamente il suo nome tra quelli de' più chiari di quel secolo.

GIANNANTONIO PALAZZI. *Esercitò per qualche tempo in Napoli la professione delle leggi, ma con poco frutto; poichè non giunse ad ottenere, ne grado alcuno di toga, ne ricchezze, ne molta rinomanza; Onde fu costretto di mettersi a' servigi di un titolato di questo Regno coll'impiego di Segretario. Poscia pubblicò Discorsi della Ration vera di Stato in Nap. 1604. in 4. In qual suo libro dimostra di aver avuta non poca lezione della Storia, ma poca intelligenza di scriver bene, essendo il suo stile assai basso, e pieno di errori di lingua; ed oltre ciò, quello aver'egli voluto far più tosto il morale, che il politico, è stato forse cagione, che i suoi discorsi non vengano letti da veruno senza noja, e siano andati in dimenticanza. E questo è quel tanto, che di lui ci convien riferire, secondo abbiamo nella opera sua osservato, non avendone altra notizia; mentre il Toppi se ne passa con accennarne solamente la edizione.*

GIULIO CAVALCANTI. *Nacque in Cosenza di nobil Casato, ed ebbe grido in tempo che fiorirono molti altri bell'ingegni nell'Accademia Cosentina. Per quelle poche memorie, che di lui son rimaste raccogliessi, che fosse stato buon Filosofo Telesiano, e buon*

e Monsieur Mauseac, disse il primo al Salmasio con un'aria altiera. O che bell'incontro Signor Salmasio, io credo, che noi tre potriamo far fronte a tutt'i Letterati di Europa. Al che tostamente il Salmasio rispose. E se aggiungerestivo a tutt'i Letterati di Europa, e del Mondo voi stesso, e Monsieur Mauseac, vi starei a fronte io solo. Come narra il Colomesio alla pag. 317. rappor-

tato dalla *Charlestaneria eruditorum* del Menchenio.

(1) *La credè lavoro dello stesso Patrizio* ecc. Egli dice allo articolo *Patrice*. Il se-
deguisa sous le nom de Francois Mutus a la-
tose des Disceptationes contra Theodori An-
gelutii Calumnias; ma ingannossi, poichè
la Opera fu veramente fatica del Muti Fi-
lososo non disuguale al Patrizio.

e buon Poeta, ⁽¹⁾ ed è fama, che avesse descritto la Vita, e i Miracoli di S. Francesco da Paola, e che avesse composto un intero Volume di Rime; niuna delle quali fatiche di presente si rinviene. E solo per saggio del suo talento nel mestier di Poesia si legge nella Raccolta del Monti una ⁽²⁾ Traduzione di certi versi Latini del Telesio in forma di Canzone; che in vero per essere un ristretto Traslatamento di cose malagevoli a spiegarsi in Rime, è molto da commendare. Fu Amico del Quattromani, e verisimilmente dopo di quello venne a morire; poichè se mai prevenuto lo avesse, certamente Sertorio nelle sue Lettere ne avrebbe fatto qualche memoria.

LUCIO VITALE. Fu questi figliuolo di quel Francesco Vitale, di cui non molto avanti abbiamo fatto parola, e così nello scriber Latinamente in prosa, che in verso dimostrossi ⁽³⁾ al Padre non disuguale: e sebbene nello stile del figlio minor maturità, che in quello del Padre si ravvisi, la fantasia però del giovine è più brillante, e più poetica la frase. Di lui si rinviene una

(1) Ed è fama, che avesse ecc. Intorno alla vita di S. Francesco ne fa fede su l'autorità del manoscritto Gualtieri, Tommaso Aceri, dicendo: *Julius de Cavalcantibus Philosophus Thelesianus scripsit gesta, & miracula S. Francisci de Paula*. Intorno alle Rime non ne abbiamo altra certezza, che una semplice Tradizione.

(2) Traduzione di certi versi ecc. Questa così nella Raccolta del Monti, che nella Edizione delle Opere del Quattromani va sotto nome d'Incerto. Lo Egizio ingannato dal non vederla sotto nome di Autore alcuno, la credè componimento di Sertorio; perchè ivi si adopera la voce *Volume* in vece di *Volo*, come era stata spiegata dal Quattromani nella sposizione di quei versi del Casa

*Alla cui fama, al cui chiaro volume,
Non già che'l tempo mai tenebre asperga.*

Ma dalla lettera 54. del libro 2. di detto Sertorio indirizzata ad esso Giulio Cavalcanti evidentemente si comprende esser questi, e non il Quattromani Autore di detta Traduzione; poichè ivi dice: *La Canzone di V. S. è cosa Divina, e sarà di molta meraviglia a chiunque intende i mestieri di Poesia. Parmi, che abbia molta somiglianza colle Canzoni del Casa; ma in questo ella è più ammirabile di ogn'altra, perchè tratta*

Soggetto assai malagevole, e che appena può dissendersi in Prosa, e ciò fa con tanta felicità, che par che ragioni di bellezze di Amore, e perchè anco è costretto a dire quelle cose istesse, che dice il Latino ecc. Qui pare, che non possa intender di altro, che della cennata Traduzione, e mi confermo in tale credenza, perchè la data della lettera è dell'anno 1585., tempo in cui fu impressa la Raccolta del Monti in Vico Equense, e l'Quattromani nel principio della lettera dice al Cavalcanti: *Le lettere di V. S. mi furono inviate a Vico quel dì istesso, che io venni in Napoli.* Onde viene a stabilirsi la nostra congettura. Incomincia questa Traduzione così.

*Se non che di saper com'al Ciel piacque
Dalla mia prima estate
Dolce desio sì dentro al cor mi nacque ecc.*

Che avrei voluto per intero trascrivere, meritandolo il Componimento: ma perchè si ritrova così nella Raccolta del Monti, che in fine delle Opere del Quattromani della Edizione di Egizio, me ne sono astenuto.

(3) Al Padre non disuguale ecc. Il Rossi nella Tavola dice: *Lucio Vitale Cosentino, di cui non può dirsi cosa maggiore, se non che egli è ben degno figliuolo di un tanto Padre.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 121.

avea ben lunga Elegia nella Raccolta del Monti, ed un pezzo di altri suoi versi vengono citati dallo Abate Lauro sul principio dell' Apologia di Giacobbe. Quanto egli visse, o quando fosse morto, noi non sappiamo; ma certamente la suddetta Elegia fu composta ⁽¹⁾ quand'era quasi fanciullo.

COSMO MORELLI. Congiunse colla nobiltà de' natali l'ornamento delle buone lettere, per le quali si distinse ⁽²⁾ tra' buoni Poeti Italiani. Scrisse un volume di Rime, che dopo essersi conservato qualche tempo tra' manoscritti del Regente Biscardi, venne poscia disgraziatamente a disperdersi. Ma lo Abate Acampora trascrisse parecchi Sonetti, ed alcune Sestine; facendol' imprimere nella Raccolta, che il 1701. in Napoli gli piacque di pubblicare. ⁽³⁾ Il P. Sambiasi nel suo Raguglio di Cosenza ecc. pare che accenni; che le Rime del Morelli fossero uscite a' suoi giorni in stampa; ma noi fuor che le poche pubblicate dallo Acampora, altre non ne abbiamo vedute, ed ho per fermo, ch'egli intendesse di Componimenti pubblicati dispersamente, e non d'intiero volume; poichè se ciò fosse stato, certamente il Toppi, che si ricordò di Autori di assai minor conto, non lo avrebbe dimenticato. Ma sia, com'esser si voglia, quelle poche Rime, delle quali abbiamo contezza son lavorate sul tornio della buona imitazione, e devonfi molto commendare. Visse a tem-

Q

po

(1) *Quand'era quasi fanciullo. Appare da quei suoi versi.*

Si mihi deposita paulatim Gorgone Pal-

*las
Optatum lepido funderet ore melos:
Castriota domus, generisque invidis pro-*

*pago
Aurea jam numoris iret in astra meis.
Sed mea nunc primum sacro maduere li-*

*quore
Labra, & Pyrenem nunc tetigere po-
des.*

*Quid si digna suas præclare Stemmata
Gentis
Diffaret pueri Flavius Apollo mihi.*

*Nonne ferent validæ nobis ad Carmina
vires
Palleres accensam Castalis unda si-*

*tim.
Æternosque tui canerem Genitoris ho-
nores,
Et bella, & magno parva trophæa.*

Duci.

(2) *Tra' buoni Poeti Italiani ecc. Tra costoro viene arrollato da Errico Bacco, dallo Ughelli, dal Quattromani nelle lettere, da una delle quali anche appare, che fosse stato Cosmo lodato da un tal Ambrogio Vitale Milanese in alcune ottave; e Francesco Manfredi nella lettera impressa innanzi all' Epitome Nobilitatis Consentinae ragionando della Famiglia Morelli, dice: Abbejas etiam stipite clavis Cosmas Morellus Poeta Italus, qui Scriptorum suorum monumentis magno sibi decori fuit, maximumque familie, & Patriæ ornamentum attulit.*

(3) *Il P. Sambiasi ecc. Ecco le sue parole: Ne si dee tralasciar la memoria di Cosimo vissuto a nostri tempi, intendissimo sopra ogni altro delle memorie della nostra Città, e de' suoi nobili Cittadini, il quale trasulandosi sovente colle Muse in Parnaso ha mandato alle Stampe leggiadre Rime, e Componimenti.*

po che fiorì l'Accademia Cosentina, ma non sappiamo ⁽¹⁾ quando fosse morto.

RUTILIO BENINCASA. ⁽²⁾ Nacque nell'anno 1550. in Torsano picciolo Villaggio di Cosenza, e da natural genio allo studio dell'Astronomia tirato, non mediocre Intelligenza ne ottenne; ma per difetto di mezzi, e di buoni principj non eccedette il suo sapere quello di una mezzana cognizione, avvegnachè sprovvéduto degli strumenti necessarj per una verisimile congettura nelle Astronomiche osservazioni, altro non fece; che tenere per verità indubitata gli Apotelesmati di Tolomeo, e i divisamenti degli Arabi. Viene pur nondimeno ritrovato molto esatto, e diligente nelle Computazioni Lunari, e degli Eclissi; ⁽³⁾ e l'essersi tante volte la Opera sua ristampata, fa crederlo Autore non dispreggevole; quantunque ella si veggia dettata in ⁽⁴⁾ linguaggio barbaro, e triviale. Molti scimutiti credono ritrovarsi nel suo Almanacco ⁽⁵⁾ infiniti misterj di Cabala, e van cercando quello del 1550., che suppongono intiero, e non espurgato per ordine della Sagra Congregazione dell'Indice. Ma quanto s'ingannino su tal credenza potran conoscere dal considerare, che non

(1) Quando fosse morto. Argomentiamo da certe Scrittura, ed Istrumenti dell'anno 1620., ove si vede la sua Sottoscrizione; che dopo tal tempo fosse venuto a mancare, e le citate parole del Sambiasi, che pubblicò il suo *Raguaglio di Cosenza* ecc. nell'anno 1639. conferma la nostra congettura; mentre dice *Vissuto a nostri tempi*.

(2) Nacque nell'anno 1555. ecc. Si deduce da un suo malformato Ritratto incarta, affisso alla prima Edizione del suo Almanacco impresso in Napoli per Gio: Giacomo Carlino, e Paci il 1593. in 8., in cui si leggono queste parole. *Rutilius Benincasa Consentinus aetatis suae annorum 32. anno 1587.*, e così anche dal proemio di detta Edizione, appare che fosse la prima.

(3) E l'essersi tante volte ecc. Ella è stata impressa in Italia più di trenta volte. Il Toppi non fa altra menzione, che di quella di Venezia del 1668. in 8. per Niccolò Pezzana; e le medesime parole del Toppi rapporta il P. Coronelli alla voce *Benincasa* della sua Biblioteca.

(4) Linguaggio barbaro ecc. Per testimonianza di ciò basterà il leggere lo *Avviso a' Lettori* posto in fine del suo Almanacco, perchè fra le molte cose degne di riso, vi è questo bel periodo. *Laonde con facilità*

grandissima vedrete li principj di questa mia bell'Opera come, che in altre l'ovete degli altri Almanacchi, ed Osservazioni di queste Scienze non così facilmente l'ingnerete. Mi astengo a trascriver qui un Sonetto scritto a suono di tiorba, perchè ognuno può comprendere quanto scrisse bene in versi, chi non seppe strivere in prosa.

(5) Infiniti misterj di Cabala ecc. Avessse voluto il Cielo, che Pico il Mirandolano (il quale fu il primo tra' Latini a dar notizia di questa segreta Scienza nomata Cabala) non ne avesse mai fatto parola, perchè siccom'egli per cagion di essa, e per altri motivi non'avrebbe piaciuto colla Inquisizione di Roma, così la semplice Posterità non verrebbe ogni giorno ingannata dagl'Impostori Calabisti, che han dato a credere agli sciocchi di potere per mezzo di questa occulta Scienza le segrete, e future cose indovinare, inventando: *I Sogni di Salomone: le Cifre di Pitagora: la Rubrica di Beda, e somiglianti Ciurmarie.* Su di che vedi il P. Scoto Gesuita *tom. 2. cap. 27.*, Sisto da Siena nella Biblioteca Santa alla voce *Erdras*, Bayle allo articolo *Abaris*, ed altri.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 123

non potea il Benincasa pubblicar verun libro cinque anni prima di nascere, mentre la prima Edizione del detto suo Almanacco si fece In Nap. per Gio: Giacomo Carlino il 1593. in 8., dedicata a Pompeo Serfale, ed indi è stato più volte ristampato coll'aggiunta di Beltramo da Terranova, che a giudizio de' Savj, invecchiò d'illustrarlo, lo rendette storpio, e confuso con mille cianose. ⁽¹⁾ *Morì verso il 1626.*

FRANCESCO ANTONIO ROSSO. *E' molto lodevole la pietà di costui nato di nobil Sangue verso la memoria del suo morto Amico Sertorio Quattromani, di cui raccolte le lettere, insieme colla Traduzione del IV. dell'Eneide pubblicolle per le Stampe di Lazzaro Scoriggio in Nap. il 1624. in 8., dedicandole a Ferdinando Mendoza Marchese della Valle. Ma in questa Edizione mancò di darci qualche particolar notizia della vita degli Studj, e delle altre Opere di quello; quando gli sarebbe stato facile, e convenevole il farlo. Del suo non scrisse, o pubblicò, per quel che io sappia, se non che. De Arte metrica Libellus Neap. ap. Jos. Cacchium 1590. in 8., che ⁽²⁾ vien lodato dal Quattromani, dal Toppi, dal Nicodemo, e ⁽³⁾ da Pietr' Angiolo Sfera, e da molti altri.*

OTTAVIO CAPUTI. *Tra coloro, che nel XVI., e nel lo scorso Secolo coltivando le buone lettere ottennero qualche nome, deve essere annoverato questo ragguardev. Gentiluomo, che in Napoli visse gran tempo, e meritò di avere onorato luogo nell'Accademia, ivi stabilita in quel tempo da D. Francesco Carafa Marchese d'Anzi. ⁽⁴⁾ Questa solea adunarsi nel Chiosiro del*

Q. 2

⁽¹⁾ *Morì il 1626. Vedi le Annotazioni di Aceti a Batrio, ove ragiona del Villaggio di Torsano.*

⁽²⁾ *Vien lodato dal Quattromani ecc. Questi nella Pistola 9 libro 1. scrivendo a Francesco Mauro dice: Intanto istesso Rossi invia a V. S. la sua Arismetrica. Veggiasla volentieri, perchè nel vero è tale, che padstar a fronte con quante ne hanno scritte, così antichi come moderni. E nella lettera 27. ripete lo stesso a Mattia Romano.*

⁽³⁾ *Da Pietr' Angiolo Sfera ecc. Veggasi di costui il libro 4. de nobilitate Professorum Grammaticae, & humanitatis utriusque linguae, ove tra l'altre cose dice: Nemo melius per hanc semitam ecurris*

exatissimas regulas complectendo.

⁽⁴⁾ *Questa solea adunarsi ecc. Il dottissimo Autore della Storia Civile nel tom. 4. libro 37., facendo menzione dello stato delle Lettere in Napoli, dice: A questi tempi mensimesi nel Chiosiro ai S. Pietro e Magella ne fioriva un'altra (Accademia), della quale era Principe D. Francesco Carafa Marchese d'Anzi, e vi si arrollarono D. Tiberio Cavaja Principe di Bisignu o, Monsignor Pier Luigi Carafa, Gio: Mustau Ramieri, OTTAVIO CAPUTI, Scipione Milana, ed altri ecc. lo nel determinare il luogo di tale Accademia, o se uita l'autorità del citato Scrittore; ma da una lettera del Marini indirizzata ad Antonio Biagio della*

*del Convento de' Celestini detto comunemente S. Pietro a Majella, e non vi erano arrollate, se non quelle persone, che o per nobiltà, o per fregio di varia dottrina assai chiare non fossero. Nodrì ella delle acerbe gare con l'altra, che si teneva in S. Domenico Maggiore, della qual' era Principe il Cavalier Gio: Battista Marini. Ma tornando al nostro proposito, non abbiain altro del nostro Autore, se non che le due Raccolte, ch' egli procurò, e fece pubblicar per le stampe, l'una col titolo *Pompa funebre nell'Esequie di Filippo II. ecc. in Nap. presso lo Stigliola il 1599. in 4. E l'altra intitolata Relazione della pompa funebre in morte di Margherita d'Austria ecc.* ⁽¹⁾ in Napoli presso Tarquinio Longo il 1612. in 4. In ambedue le quali si leggono molte sue composizioni, ⁽²⁾ che meritano fra l'altre il primo luogo. Quando morisse, e quanto vivuto avesse non sappiamo con certezza.*

FILIPPO PASCALI. *Colla sua conosciuta dottrina, e cogli onori ottenuti accrebbe fregio e splendore alla chiarezza del suo nobil Casato; imperciocchè dopo aver appresa da' buoni Maestri le prime lettere in Cosenza, passando in Napoli ad esercitare la onorevole Professione di Giurisperito. divenne uno de' più dotti Avvocati del nostro Reame: onde dal Conte di Lepori Vicere del*

Questa edizione di Venezia del 1627., appare, che non in S. Pietro a Majella; ma in S. Lorenzo solesse adunarsi. Ecco le di lui parole: *I disgusti tra questa due Accademie si vanno avvanzzando tuttavia: onde io dubito, che il Signor Vicere ci abbia a por le mani. Quella di S. Lorenzo in effetto è fallita, perchè tutti gli Titolari, ed Ufficiali vengono a S. Domenico, e vi son Principi, che discorrono. Vanno de' bravi Sonetti in volta, e molto piccanti; ma io non m'impaccio in queste. Alcuni malignetti mi volevano mettere alquanto, con darmi ad intendere, che io sarò senza meno ammazzato, come cagione, e capo principale di questo gran concorso, e giuravano, ch'era stato dato l'ordine agli Assassini per tirarmi delle archibugiate, ma io me ne fo beffe, che ho la coscienza netta, e fo professione di onorare, e servir tutti, come si conviene, massime del Signor Marchese d'Anzi, con cui tengo antica servitù. Con tutto ciò ho voluto chiarir questa partita, facendogli parlare da Personaggi d'autorità, i quali*

gli han fatto fede del vero. Ha dimostrato di restar molto appagato, dicendo, che non ha uencore alcuno onore la mia persona; e tanto mi basta. Non pare, che di altra Accademia potesse intendere: ond'è verisimile, che quella del Marchese d'Anzi da prima si adunasse in S. Lorenzo, come dice il Marini, e poi fosse passata nel Chiostru de' Celestini, come afferma lo accuratissimo Autore della Storia Civile.

(1) In Napoli presso ecc. Il Toppi nella Biblioteca non fa parola della prima Raccolta in morte di Filippo II., ma si bena di questa in morte di Margherita d'Austria; però della prima fa memoria lo Amato, lo Aceti, ed altri Scrittori napoleti; e da noi è stata veduta.

(2) Che meritano fra le altre ecc. La ragione di ciò si è, perchè non dettasse secondo le norme della buona scuola, e non già di quella, che incominciava a guastar la eloquenza.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 125

del Regno in quel tempo. ⁽¹⁾ fu suo malgrado inviato da prima Uditore nella Provincia di Principato Citeriore, e poscia in quella di Basilicata, affinchè tal carriera avesse potuto servirgli di sicura strada all'onor della Toga. Ed avendo Filippo colla intiera amministrazione della giustizia corrisposto esattamente al buon concetto, che se ne avea, fu pochi anni, dopo creato Giudice della G. C. della Vicaria. E finalmente nel 1625. per degno compenso de' meriti suoi annoverato tra' Configlieri comunemente appellati di S. Chiara. Ma la continuata attenzione agli studj, ed a ben adempiere le parti del suo Ministero, non gli permise di lungamente godere della ottenuta Dignità; conciossiachè dopo alcuni mesi venne con dispiacere di tutti sopraggiunto da morte a 27. di Settembre dell'anno istesso, in cui era stato al grado di Configliere innalzato, lasciando di Geronima Alvarez nobilissima Dama Spagnuola più figliuoli, da quali ottenne già ultimi Uffici delle funebri pompe dovute alla memoria di un sì gran Padre, ⁽²⁾ e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmine in Napoli nella Cappella della famiglia Alvarez con una breve Iscrizione, che ivi pur anche a' dì nostri si vede. ⁽³⁾ Scrisse De viribus Patriae potestatis Neap. ap. Scipion. Boninum, 1618. in fol. Qual Opera fu in Napoli stessa, ed in altri luoghi più volte ristampata colle addizioni di Francesco Maria Prato da Lecce, e così 'l nome, che il Libro del nostro Pascha-

(1) Fu suo mal grado inviato ecc. Questo Autore nella Dedicatoria del suo Trattato *De viribus Patriae potestatis* a Filippo III. Monarca delle Spagne, ragionando del Conte di Lemos, dice: *Ille me parentis studio complexus haerentem Foro, totaque pectore agendis causis incumbentem invitum reluctantem; addo etiam repugnantem, ad Subsellia transtulit. Provincias Lucaniae Auditorum esse constituit (ita Provinciales Judices appellavit) utique, quod privatum de-fenderam, publice tuerer. Post Neapoli inter Vicarias Indices elegit &c.* E 'l Toppi nel lib. 4. cap. 1. *De origin. Tribunal.* dice, che il Pascali non più di due anni esercitò la carica di Uditore Provinciale; il che ci dimostra, che il Viceré suddetto l'aveva a bella posta inviato Uditore, per onorarlo poi della Dignità Senatoria, perchè altrimenti il Pascali, ch'era dotto Giuriconsulto, e del mestier dell'Avvo-

cheria ritraeva molto guadagno, non l'avrebbe lasciato per esser Uditore Provinciale, quando sappiamo a questi dì, che molti illustri Avvocati sdegnano, anche l'onore della Toga di Giudice di Vicaria.

(2) E fu sepolto ecc. Il Toppi al luogo citato ragionando di ciò, dice: *Obiit Neapoli die 27. Septembris todem anno 1625., & sepultus est in Templo Sanctae Mariae de Carmelo in Martyrum sacello familiae Alvarez Medina de Campi, quae Hispaniis nobilissima est; ex qua Hieronymus ejus uxor erat superstitibus duobus filiis Francisco, & Bartholomaeo praestantissima virorum, quorum in omni vita, & moribus expressum ad vivum invenimus eruditi Patrie imaginem &c.* E la iscrizione sepulchrali vien riferita dall'Engenio.

(3) Scrisse De viribus &c. Di questa sua fatica dice il Pascali, che le distese mentre si ritraeva Uditore in Salerno.

li (1) vengono commendati da tutti coloro, che di proposito, o di passaggio ne dovettero far menzione, scorgendosi in esso non una superficiale intelligenza della materia legale secondo l'uso cotidiano del Foro, ma la vera, e perfetta cognizione della più squisita Giurisprudenza.

BARTOLOMEO PASCALI. *Fa questi figliuolo del menzionato Consigliere Filippo, e seguì le orme del dotto suo genitore, coltivando lo studio della Giurisprudenza, e facendosi con sua loda ascoltar sovente in difesa de' suoi Clienti nel Foro Napoletano. Abbiamo argomento, ch'egli fosse stato più che mezzanamente istruito nel mestier dell'Avvoceria per molte sue dotte allegazioni latine impresse in diversi fogli volanti, delle quali noi ne abbiamo vedute le seguenti. Pro U. J. Doctore Anacleto Ciro contra Franciscum Antonium, & Caesarem Bifulco. Pro Domino Francisco Pappacoda contra Hieronymum, & fratres de Azia. Pro PP. Theatinis S. Antonini Surrenti contra Franciscum, & Marium Falangola. Ne più di questo possiamo riferirne; poichè ne quanto visse, ne quando morì, ne verun'altro particolare fatto di vita sua ci è pervenuto a notizia.*

AGOSTINO CAPUTO. (2) *Nacque in Cosenza il 1594. da Mario Caputi, e da Isabella Sambiasi nobili famiglie ambedue di detta Città, e fece particolare studio nella materia legale non senza profitto, poichè in età giovanile diede jaggio di sua dottrina, pubblicando. De Regimine Reipublicae Tractatus fertilis Neap. ap. Lazarum Scorigium 1622. in 4. Nel qual libro sotto un titolo altiero, e specioso altro non fece, che ragionare sopra gli Statuti, e 'l Dritto municipale della Città nostra, dimostrandolo uniforme alle disposizioni delle leggi comuni; ma trattò la materia con tanta maturità di giudizio, che ne' Tribunali di questo*

(1) *Vengono commendati ecc.* Suoi lodatori furono Scipione Rovito alla *decis.* 27. num. 9. Il Regente de Marinis tom. 1. lib. 2. *resolut. quotid.* Il Laganario nelle giunte a Rovito, Francesco Maria Prato nelle Annotazioni alla Opera istessa. E finalmente per maggior colmo di lode vien'egli citato dal dotissimo Alessio Simmaco Mazzocchi nel' eruditissime note al Muscettola di recente uscite a luce.

(2) *Nacque in Cosenza il 1594. ecc.* Appa-

re dal capo 3. n. 53. della Opera sua, ove con una specie di legierezza, e di vanità, come se dovesse ragionare delle natiuità di un grand'uomo accenna il tempo, in cui venne al Mondo, dicendo. *Unae Divus Augustinus meus patronus, in cuius festivitatem die 28. Augusti 1594. Consensit natus sum die Dominicali Oriente Sole; quapropter Marius Caputus, & Lucretia de Sancto Blasio parentes mei observantissimi mihi imposuerunt nomen ipsius Sancti.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 127.

No Regno dell'autorità di lui⁽¹⁾ non lieva conto si tiene.

LELIO CAPUTI. *Non cede per pregio d'ingegno, e di dottrina a' due mentovati Ottavia, ed Agostino della istessa famiglia Caputi; imperciocchè dopo aver'egli ottenuto onorato luogo tra gli Avvocati del Foro Napoletano, volle anche lasciare alla posterità qualche pruova di sua intelligenza, con dare alla luce Ad Consuetudines Neapolitanas Praeludiâ. Commentarius ad Caroli Proemium, & ad Const. si morietur Repetitio ap. Laz. Scorig. 1623. in fol. Per le quali fatiche comechè non meriti molta lode di novità, o di profondo sapere, viene nondimeno ad esser tra non dispregevoli Scrittori forensi arrollato. Aggiunge di più Nicolò Toppi nell'Appendice alla sua Biblioteca, di aver questo Autore lasciato la seconda parte alle Consuetudini di Napoli, quale originalmente si conservava appo di Antonio Caputi di lui nipote, che poi fu innalzato al grado di Fiscale di Camera.*

⁽²⁾ **SCIPIONE PASCALI.** *Fu figliuolo di Maurizio Pascali e di Stratonìa Tosti ambedue nobili Schiatta Cosentine, la seconda delle quali da qualche tempo in Cosenza è già spenta. Mandato dal padre in Napoli a dar opera allo studio delle leggi, egli abborrendo tale applicazione, rivolse il suo nobil genio alle buone lettere: onde la paterna indignazione dietro si trasse. Indi conoscendo, che da sì fatti studj poco, o nulla di giovamento in Napoli avrebbe potuto ritrarre, fece proponimento di condarsi in Roma con certa speranza di miglior fortuna. Ne rimase ingannato; perchè ivi giunto, ⁽³⁾ non facendos' in alcuna guisa di piacere*

⁽¹⁾ *Non lieve conto si tiene ecc.* Vien'egli citato da infiniti Forensi, specialmente da Toro, forse per rendere al Caputi il favore fattogli in lodarlo così spesso nella Opera de Regimine Reipublicae; e Lorenzo Scaglioni compose i seguenti versi posti avanti alla edizione di detto libro.

*Grajugeni Divis ob condita jura Licorgum
Romulidesque pium si retulero fidem,
Quas tibi decernas laudes Consensia?*

Quando

*Patriâ jurâ tuis civibus aulla refert?
Consulis Ageriam hic, pro legibus ille
rogandis*

Delphos: at ipse tuum consulis ingenium.

⁽²⁾ *Scipione Pascali ecc.* Noi altro qui non facciamo, se non che restringere in breve quanto rapportò discretamente nella vita di

questo Autore lo erudito Amentà, con qualche altra picciola giunta ricavata altronde.

⁽³⁾ *Non facendos' in alcuna guisa ecc.* Ecco il Ritratto, che ne fa l'Eritreo nella Pinac. prima. *At cum aetate integra, & egregia forma Romam venisset, non tamen ab iuvenibus adolescentibus cupiditatibus, quas natura ipsa praefundit, quod quidem in vulgus emanavit astringendum se tradidit, sed in labore, studioque versatus est, non homines improbus amicitia, & sedere sibi conjunctos, sed optimis Viris deditus fuit; nam cum ingenii probitate, ac judicii praesertim acumen longe, multumque praestaret in Academicis, in Eruditorum domibus, in Conviviis Amicorum, ubi nullus, nisi de literis fere erat sermo frequens aderat &c.*

Ed

ceri allettare, pose ogni suo ingegno a coltivare l'amicizia de' Grandi, ed a frequentare le più rinomate letterarie adunanze. Fiorì allora in Roma l'Accademia degli Umoristi, in cui ben tosto annoverato, recitandovi i suoi nativi, e ingegnosi componimenti al concetto di accostante; e costumato giovane, che aveasi co' portamenti acquistato, aggiunse anche quello di nobile, ed erudito Poeta. Onde Margherita Sarrocchi donna, che pretendeva anche fra gli uomini in erudizion', e ⁽¹⁾ in dottrina il primato, dava al nostro Scipione del poëta toscano la prima lode: quantunque gl'invidiosi andassero pubblicando, che le lodi della Sarrocchi venivano estorte da lui più tosto colla bellezza, e disposizione della persona, che col merito dell'ingegno. Cercando egli in tanto di ascendere per via più breve ad Ecclesiastiche dignità, entrò nella Corte del Cardinal Gonzaga, per autorità di cui fu creato in prima Referendario dell'una, e l'altra Segnatura; e poscia passando il suo Mecenate dall'Ofizio del Vaticano alla Porpora del Principato con essere assunto al Ducato di Mantova, inviollo in Spagna suo Ambasciadore, a chieder soccorso a quel Monarca contro le armi del Duca di Savoia, che invaso

ave-

Ed aggiunge, che il Pascali soleva all'Eritreo medesimo sovente dire, che ogni uomo quello stato di vita deve abbracciare, per cui possa la sua condizione migliorare; e che si facesse beffe della modesta fortuna; onde in un suo sonetto accennò questa sua passione dicendo

..... E pur di gemme, e d'ora

Nedrisco in saggio error folle vaghezza.

(1) In dottrina il primato ecc. Costei nel passato secolo ebbe nome di Letterata. Scrisse un Poema eroico in ottava rima sopra i fatti di Giorgio Gastriota, ma poco curò i precetti di Aristotele. Compose molte rime, e fece la sposizione a quelle del Casa, la quale il Crescimbeni, benchè accennò nella Istoria della volgar Poesia, dice però di non aver mai veduta. Con tutti questi pregi accoppiava un poëma troppo inossessibile. Vana, altiera, stizzosa, e piena di presunzione, in maniera che avendo voluto un'Accademico Umorista sostenere non so che in materia di lingua su l'autorità della Sarrocchi, ed essendogli stato risposto non esser lecito, secondo le regole di quell'Accademia, valersi di autorità di Scrittor vivente, ella ne fece andar le doglianze sino al Cielo sborbottando vituperosamente contro quella dott'adunanza.

Solo Luca Valesio dotto Matematico, e lodato dallo immortal Galilei, ebbe la sorte, non si sa per qual mezzo, di renderla umana ogni volta che inferociva: il quale per la lunga dimora fatta in casa di lei accrebbe il sospetto, che si avea della sua poconestà; Onde l'Eritreo intorno alle lodi ch'ella dava al Pascali, etbe a dire. Sed mirum est eam, quae vana sui ipsius opinionis inflata omnes prae se contemnebat, in illius carminibus obstupuisse, nisi si adolescentis aetas, ac forma eam a muliere clarissima admirationem eriperat. E nel ritratto particolare, che fece di questa donna, disse, aver'ella avuto intorno alla onestà lo stesso nome, che sogliono avere le Comedianti, e le Camastrici. Tutto lo argomento del sospetto nasce, perchè al Letterato, come le Citaredi, dovendo spesso praticar con persone di sesso diverso, si argomenta, che i Madrigali, i Sonetti, e le Filosofiche quistioni non siano bastanti a frenar quegli stimoli, che la vicinanza di due sessi diversi suole far nascere: onde graziosamente il Boccacini diceva ne' suoi Ragguagli, che la soverchia dimestichezza tra nomini, e donne letterate, è appunto, come lo scherzo de' cani, che va a terminare molto avanti.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 129

aveva con poderoso esercito il Monferrato. Mandata a compimento dal Pascali la onorata legazione, con aver ottenuto a favor del suo Principe il bramato soccorso; e ritornato in Italia, in premio de' suoi servigi, meritò di esser promosso all'onorevolissimo Vescovado di Casale. Da quel tempo in poi dismesse in tutto il piacere dello scrivere in lingua toscana, e si rivolse a quello della latina; in quale idioma scrisse la Istoria della Guerra del Monferrato. Pose fine a' suoi giorni in età non ancor giunto alla vecchiezza, perchè veniva sovente infestato nel petto da un'ostinato male, che finalmente, ma non sappiamo in qual'anno, l'uccise; e verisimilmente fu sepolto nella sua Chiesa. Di lui rimangono Le Rime, alcune poche Poesie Latine. Una Orazione per lo Interdetto di Venezia. Un'altra a' Principi Cristiani per la guerra contro il Turco. Ed una L. zione sopra le lagrime all'Accademia degli Umoristi. Quali Operette dopo essere state gran tempo nell'oblivione ne furon tolte dalla pietà del dottissimo Nicolo Amenta Avvocato Napoletano, che tutte insieme le raccolse, e pubblicò In Vinegia il 1703. presso gli Eredi dello Storti in 8., scrivendone distesamente la Vita, che pose in fronte a detta edizione. Fu il nostro Pascali dotato di molta dottrina, e di sano discernimento; in guisachè Gio: Battista Marini, quantunque Autore di stile molto diverso, pure del giudizio, e saper di lui facea ⁽¹⁾ conto straordinario, ⁽²⁾ e Gua-

R

sparo

(1) Conto straordinario ecc. Questo Poeta in molti luoghi delle Opere sue colma di lodi il nostro Autore. Nella prefazione alla sua Sampogna dice a Claudio Achillini. *E mi basta, che un Cardinal Ubaldini, un Monsignor Porfirio Feliciani, un Monsignor Antonio Gaetano, un Monsignor Antonio Querengo, un Monsignor Scipione Pascali.* *simulacri della immortalità tra' vivi, parte con vive voci in diverse adunanze di virinosi, parte con private lettere scritte di lor proprio pugno, abbian testimoniato di me quello istesso, che ora mi viene testimoniato da voi.* E nella lettera al Cavalier Barbazza più chiaramente. *Intendo che Bulfalmacco risorni a' servigi di cotesta Corte nell'ufficio di Segretario. Io non posso darvi a credere, che il giudizio finissimo di un Principe tanto saggio voglia preferir un cocomero a Monsignor Pascali soggetto di tanto merito, e di tanto valore.*

Di grazia salutatelo in mio nome cavamente, e fategli vedere i sonetti, che vi mando.

(2) E Guasparo Scioppio ecc. Questo dotto Oltramontano investì colla visiera bassa, quasi tutt'i Letterati del tempo suo, ed ebbe ardimento di trovar pecca nello scriver di Cicerone, e di Fedro; E scrisse un libro contro il dotto Famiano Strada Gesuita col titolo d' *Infamia Famiani*; ma specialmente ebbe sinistro concetto degl'Italiani, allorchè nel lib. 6. de art. crit. disse: *Itali licet praestantissimi, parum ad abolendum barbariem valere &c.* Su di che quanto s'ingannasse, appare dalle molte scritture del Fracastoro, del Sannazzaro, del Poliziano, del Bembo, del Vittorino, e di altri infiniti. E se vivesse a' nostri tempi potrebbe sgannarsi, leggendo la dottissima, ed elegantissima *Respublica Jurisconsultorum*, del chiariss. D. Giuseppe Anselmo di Gennaro, ove si nella prosa, che nel ver-

sparo Scioppio, comechè mordace, e invidioso censore del Tuo-
no, del Lipsio, del Casaubono, e specialmente degli Scrittori
Italiani, pure di lui fece onorata memoria. Ma la maggior lo-
de, che possa darglisi, è quella, che vivendo in un secolo da-
noso, e strana maniera di poetare già guasto, e corrotto, e ve-
dendo, che altri per tale strada camminando avea gran ricchezze,
e fama acquistato, pure non se trascinò dalla corrente, e se-
guì le orme de' buoni maestri, senza mai dipartir sene.

FRANCESCO DELLA VALLÉ. ⁽¹⁾ Non è questi quel Fran-
cesco della Valle, di cui si rinviene il nome avanti la traduzio-
ne del IV. dell' Eneide del Quattromani, ma un'altro di famiglia,
se non del tutto vile, ed oscura, certamente assai men raguar-
devole, e chiara. Visse buona pezza in Roma ⁽²⁾ in molta stret-
tezza di fortuna; ma non permise, che ne restasse del tutto op-
pressa la vivezza del suo nobile ingegno; imperciocchè si diede al-
lo studio delle buone lettere, ed in particolare a quello della Poe-
sia italiana, per cui era dotato di tal fecondità, che ⁽³⁾ con mol-
ta agevolezza formava componimenti degni delle orecchie più col-
te, e purgate: E sebbene da tal mestiere poco profitto per li suoi
bisogni traesse, pur tuttavia ne ottenne premio di lode. Ma il
componimento, da cui ricavò qualche sollievo alle sue gravidezze,
fu quello, che scrisse per la promozione di Roberto Ubal dini alla

Por-

so si ravvisa la dettatura de' felici tempi di
Augusto. Oltre dello Scioppio, e del Mari-
ni, colmarono di lodi il nostro Pascali l'U-
ghelli, l'Eritreo citato, il Quattromani,
e l'Moreri, che alla voce Paschal disse:
*Scipion Paschal natif de Cosence, & Bueque
de Casal vivoit sous le Pontificat de Paul V.
au commencement du XVII. Siecle. Il compo-
soit assez bien des vers Italiens: parloit
agréablement, & fut domestique du Cardi-
nal Ferdinando Gonzague, qui lui procura
une charge &c.*

⁽¹⁾ Non è questi quel Francesco ecc. Si
pruova ad evidenza, perchè il primo visse
nel 1570. e l' secondo pubblicò le sue Poe-
sie il 1618., e dice l'Eritreo, che morì molto
giovine; onde se questi dovesse riputarsi lo
stesso, che il primo, avrebbe dovuto avere
nel 1618 almeno li suoi settant'anni; e perciò
non potea dirsi, che fosse morto assai giovane.

⁽²⁾ In molta strettezza di fortuna ecc.
Veggasi la dedicatoria, con cui consagrò
le sue Rime al Duca di Mantova, dove fa
un breve, e distinto racconto di sue credu-

te disavventure, se pur ciò non debbe attri-
buirsi al costume sempre querulo de' Poeti.

⁽³⁾ Con molta agevolezza formava ecc. Ec-
co parte dello elogio, che gli formò l'Eri-
treo nella Pinac. 1. *Quoniam Academiae
Humoristarum facta est mentio sine piaculo
praeteriri non potest. Franciscus Vallensis
Consentinus, qui tot annos, quot Romae vi-
xit honestissimum illum Convantum qui erat
quasi Theatrum illius ingenii, & suo fre-
quenti ad eum accessu cobonestavit, & voce
erudita, ac auribus Romanis digna illustrem,
ac nobilem reddidit, nullum enim patieba-
tur esse diem, quo die cotus ille cogeretur
quin plures Ritmos recitaret, quod erat illi
facillimum; nam & ingenio, & exercitatio-
ne assecutus erat, ut nemo ipso celerius scri-
beret, neque majorem numerum versuum fero
simo labore perficeret.* E soggiunge prouta-
mente. *Neque dicendi genus offerebat humi-
le, atque vulgare, sed elatum, ac splendi-
dum.* Affinchè altri non avesse creduto, che
per la facilità, colla quale li dettava, for-
sero da disprezzarsi.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 131

Porpora del Vaticano; poichè dalla generosità di quel Cardinale, delle lettere, e de' Letterati amantissimo, venne largamente ricompensato. Nel tempo, che visse in Roma⁽¹⁾ ebbe l'amicizia di molti eruditi, e specialmente con particolare amore fu riguardato da Gio. Batista Marini, e da Antonio Bruni reputati in quella età gli arbitri di Parnaso. Diede a luce un volumetto di componimenti col titolo. Poësie di Francesco della Valle Cosentino in Roma il 1618. per Gio. Giorgio Razzi 2. Ediz. in 8. E dedicollo al Duca di Mantova, da cui mentre sperava, per mezzo di Scipion Pascali suo paesano, e favorito di quel Principe, che dovesse spirare qualche aura favorevole alla sua sinistra fortuna, rimase con dispiacere di chiunque il conobbe, tolto al Mondo⁽²⁾ sul più bel fiore degli anni, e degli studj suoi. Lo stile di questo Poeta è bizzarro, fiorito, numeroso, ed abbondante di traslati; Ma non è strano ne' concetti, o iperbolico nell'espressioni: ⁽³⁾ e sebbene contenga il carattere, e le forme intruse a' suoi giorni con tanto grido nel poetar toscano, pur ne' suoi versi più fino discernimento, e maggior moderazione si scorge.

FLAMINIO MONACI. *Nacque in Cosenza da nobil casato presentemente estinto; ed ebbe il dominio della Terra di Malvito in Provincia di Calabria Citeriore. Professò l'una, e l'altra Legge nel Foro Napoletano con qualche nome, e pubblicò. Additiones ad Decisiones Sacri Regii Neapolitani Consilii Jo: Tho-*

R. 2

mac

⁽¹⁾ Ebbe l'amicizia ecc. Appare da alcuni Sonetti posti in fine delle sue Rime: conciossiachè Monsignor Feliciani gli scrisse quello.

Valle se fosca stella il raggio avverso ecc. E la Sarrocchi gl'indrizzò quell'altro

Siegui Valle il sentier, che a gloria adduce. E ch'egli fosse amico del Marini, e del Bruni, si comprende da una lettera del Marini al detto Bruni, cui dice. *Intendo che V.S. si trovi anche nel detto luogo di S. Andrea, per riuersi della sua grave malattia; e per fui l'altr'ieri a visitarla col Signor Francesco della Valle, senza intender cosa di questa risoluzione, che è poi fatta ecc.*

⁽²⁾ Sul più bel fiore degli anni ecc. Il citato Eritreo. *Sed cum illa vis ingenui ad Potitue facultatis laudem in primis effloresceret, morte extincta est ipsi immatura, in ipso enim aetatis flore decessit suis acerba, & aetatis ejusdem Roess lustrum.* Di questo nobile ingegno ne il Toppi, ne la Bi-

blioteca Napoletana, ne altro Scrittore della Città nostra fa veruna menzione. Solo il P. Amato nella *Pansapol. Calab.* lo accenna, e lo vuole della Terra di Ajello; Ma non sappiamo per qual ragione; quando così l'Eritreo lo disse Cosentino, che lo stesso Valle per tale si distingue nel libro suo.

⁽³⁾ *E sebbene contenga il carattere ecc.* Che i difetti della età, in cui si vive si attacchino a' poveri Scrittori, si manifesta per mille esempi. Onde il Parrasio nella Poetica di Orazio facendo il Commento a quel verso. *Maximamque Vatum etc.* disse: *Talis ut plurimum est stilus, quale est saeculum;* essendo molto malagevole non adettarsi a qualche si ascolta comunemente lodare, e seguire. A tempo del nostro Autore il Marini, il Bruni, il Preti, lo Achilli, ed altri venivano ammirati come prodigi d'ingegno per la nuova forma introdotta nel poetare; Ond'egli in qualche parte si fece tirare dalla corrente.

mac Minadoi. Neap. ap. Lazar. Scorig. 1629. in fol. *Opera poco voluminosa.* ⁽¹⁾ Scrisse pur anche sopra il Codice, ⁽²⁾ e fece altre giunte alle Decisioni raccolte da Antonio Capese; ambedue quali fustighe avea disegnato dar fuori; ma o fosse, che avesse voluto risparmiare spesa, o che dalla prima non avesse molta lode acquistata; o perchè conobbe, che lo accrescere il numero prodigioso de' barbari Forensi, era lo stesso; che portare, come solea dirsi, notte ad Atene, e vasi a Samo, si ritenne di mandare ad effetto il suo disegno. Nel che mostrò sano discernimento; ne altro abbiamo da riferirne.

MAURIZIO BARACCA. Fu costui della nobile famiglia Baracca, ed a 13. Giugno del 1592. fu arrollato nell'Ordine militare degli Ospitalieri, ora comunemente appellato di Malta. Ebbe tanto amore per le buone lettere, che in prova di esso ci ha lasciato un volumetto di varie Commedie impresse In Nap. il 1615. presso Domenico Castaldi in 8. Le quali, comechè dimostrino la diligenza del loro Autore in camminare, per quanto seppe, su le orme degli Aristotelici insegnamenti nella condotta della materia, e colle regole della Toscana favella nella tessitura del dire; pur tuttavia nel nodo, e nel discioglimento dello favola, non gli danno fregio di molto ingegno; e qualche volta nel carattere delle persone ammette dell'incoerenze. Fa menzione di lui il Toppi, e quasi tutti gli Scrittori delle nostre memorie.

VINCENZO VIA. Non è chi non sappia quanto giovi a buon'ingegni per giungere allo acquisto delle scienze aver la sorte da prima d'imbeverarsi di buone idee colla scorta d'insigni, e dotti Maestri. Ma quando ogni altro esemplò mancassene, per quel di costui chiaramente si fa palese. Questi dopo avere apparato Grammatica ⁽³⁾ nelle scuole de' Gesuiti in Cosenza sua patria, passa-

(1) Scrisse pur anche sopra il Codice ecc. Egli stesso fa di ciò fede nell'aggiunta 39. n. 13., dicendo. *In qua lege ego scripsi in opere meo super Codice, quod opus, quum citius, Deo dante, typis dabo.*

(2) E fece altre giunte ecc. Pur di quest'altra sua fatica fa motto nell'aggiunta alla decis. 6. del detto Minadon, dicendo. *Quas verba hujus Minadoi in hac decisione ubi fecit mentionem Antonii Capicii, simul cum eo residentis in S.C., & intervenientis in*

decisionibus collectis per Minadonem, ratio fuit, ut ego Flaminius Monachus in Capycium aliquod laboravissim &c. Or chi non si caverebbe un'occhio di capo per quella Sintassi. *Quas verba hujus Minadoi ratio fuit &c.* da lavar la calvizie a Prisciano, ed a tutt'i spigolisti grammatici?

(3) Nelle scuole de' Gesuiti ecc. Appare da quelle parole del trattato 5. cap. 15. della Opera *Cum omnium Religionum &c.*, ove

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 133

passato in Roma fu ascoltatore, e discepolo in Filosofia del rinomato Frate Tommaso Campanella ardentissimo promotore della filosofica libertà. Onde avendo sempre il Campanella cercato di produrre in qualunque soggetto, ⁽¹⁾ cose dagli altri non mai pensate, volle il Via suo discepolo, camminando su le orme istesse, seguirlo. Quindi dopo che lasciato il secolo vestì l' Abito Religioso de' Minimi, e dopo che nella sua Religione ebbe dato chiara pruova di sua dottrina, ottenendo la laurea di Dottore in Teologia, e l' grado di Provinciale del suo Istituto, pubblicò un libro col titolo. De carnum abstinencia disputatio Lugduni 1618. ap. Joan. Pillcotte in 8.; in cui con molta dottrina, con iscelta erudizione, e con ingegnosa forza di argomenti, e di autorità cercò di provare, che Cristo Signor nostro, gli Appostoli, e gli altri uomini insigni per santità, dal cibarsi di carne si fossero mai sempre astenuti. Appena si vide questa Opera pubblicata, che per la novità della dottrina, e per la robustezza delle ragioni, fu ricevuta con lode; in guisa che il dottissimo Cornelio a Lapide ne' suoi Commentarj alla Divina Scrittura, ⁽²⁾ non lasciò di accennarla; quantunque fosse opinione di Autor vivente. Con tutto ciò non mancarono al Via de' Contraddittori, che tal sentimento, ⁽³⁾ come nuovo, pericoloso, e forse anch'eretico,

Pivi-

rispondendo al Gesuita impugnatore della sua novella opinione, dice: *Adde quod meministi te esse illum illius Religionis, quae me suae lacte doctrinae nutritis aliquando, & a teneris annis prima rudimenta apud Alumnos suos capi; ubi ut diu expertus sum &c.*

(1) Cose dagli altri non mai pensate ecc. Questo tu il particolar fregio, onde venne il Campanella adornato, dicendo l'Eretero. Nihil acutissimo ingenio homini tam fuisse propositum apparet, quam relictis veteribus viis ad omnium scientiarum notitiam novum, atque directum iter aperire. E Leone Allacci nell' Api Barbarine. Scripsit ab anno aetatis vigesimo, non quos ab aliis scripti erant, sed in hoc incumbens, ut nova in omnibus fere scientiis exagitaros.

(2) Non lasciò di accennarla ecc. Nel Proemio all' 12. Profeti minori, ove ragiona de' viciu Prophetarum, dice. Ex quibus locis Vincentius Consentinus (lo stesso che il nostro Via) Doctor, & Provincialis Ordinis Minimorum, libello hac de re edito probare contendit Christum, & Apostolos nunquam

carnes comedisse, & ad illud quod objici posset ex Lucae 10. manducate quae apponuntur vobis, respondet limitando, scilicet vilia, & modica, inter quae carnes numerari nequeunt. Hoc cum grano salis accipiendum, nimirum hoc sensu, quod Apostoli, & audientiationis studiosi, utpote perfectionis Magistri, vitarent quantum honeste poterant delicias carnis, & vini, non tamen ea Religione, & voto quae faciunt Minimi; nam si necessitas cogeret, aut alium cibum habere non poterant libere carnibus vescerantur. Hoc enim poscebat visa illorum Apostolica, ut per totum Orbem discurrere, & cum omnibus agere, vivereque possent, ut omnibus omnia perent. Unde hoc eis permissum, imo praeceptum est verbis Lucae 10.

(3) Come nuovo, pericoloso ecc. Gli venne opposto, che con tale opinione pareva, che declinasse nel sentimento de' Manichei, e de' Priscilianisti, i quali si reputavano più puri degli altri, perchè dal vino, e da' cibi di carne, come da cose immonde, ed illecite si astenevano. Che dovea ricordarsi, che il XIV. Canone del Concilio Ancirano,

rimproverarono; ⁽¹⁾ conciossiachè un Gesuita in un suo libro in lingua Spagnuola prese lo assunto di confutarlo, e l' P. Francesco Lanovio dell' istesso Istituto Paulano, lo punse, e trafisse, come opinione meritevole di esser corretta. Quindi il Via conoscendosi ⁽²⁾ nell'obbligo di difendersi, non solo pose in chiaro la debolezza degli argomenti contrarj, ⁽³⁾ ma con maggior vigore

607-

e'l Canone 32. del 2. Bracarense, imponea delle gravi pene a quei Chierici, che si astenevano da detto cibo, e bevanda. Il Via però rispondea loro, che la sua opinione non conteneva punto di errore, perchè egli asseriva, che gli amatori di una vita austera, ed esemplare fuggivano di cibarsi di carne, e del bere vino, non come cose immonde, ed illecite, ma come soverchio voluttuose, rapportando in pruova del suo assunto lo esempio degli antichi Profeti, e l'autorità d'infiniti Scrittori. L'oggetto della fatica del Via fu il far conoscere quanto fosse prossimo alle norme del vivere Apostolico, il digiuno Quaresimale perpetuo istituito dal suo Patriarca Francesco da Paola, di cui si narra, che fin dalla sua prima fanciullezza, e a pena spoppato dal seno materno non avesse gustato mai cibi di carne.

(1) *Conciossiachè un Gesuita ecc.* La censura di cosui vien riferita dal detto Via nella Opera *Crus omnium Religionum &c.* al capo 15. de trattato 5., ed incomincia: *En la plana 326. Refere el Autor de San Gerónimo, Landolfo, Silvestro, y la Istoria Ecclesiastica &c.*, quale tutta epilogando traduce in Latino, e confuta.

(2) *Nell'obbligo di difendersi ecc.* Molto più gli dispiacque la contraddizione del Lanovio, che quello del Gesuita: perchè il Lanovio era della istessa sua Religione, e dava maggior forza, ed autorità alla opinione contraria; quando egli credeva, che in vece di morderlo, e d'incolparlo, dovesse più tosto difenderlo. Onde nel trattato 5. capo 5. della Opera mentovata, gli dice: *Hæc duo inter nos fratres unius Religionis reperiri oportem, nimirum, ut unitas doctrinæ adesset in iis, quæ nec fidei, nec moribus, nec Religioni repugnant, sed potius augent, fovent, & favent.*

(3) *Ma con maggior vigor confirmò ecc.* I suoi argomenti sono fortissimi. Incontra qualche difficoltà nel disbrigarli dalla opposizione, che nasce dal fatto occorso tra gli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo, allora quando, ritrovandosi il primo in Antiochia, ed insieme co' Gentili mangiando

delle carni porcine dall'antica legge vietate, egli accorgendosi che i Giudei ivi presenti avevano di ciò ricevuto scandalo, finse di non averle mangiate. Di qual finzione venne agilmente dallo Appostolo Paolo rimproverato. Onde ciò posto verrebbe del tutto la opinione del Via a cadere. Egli nondimeno non abbattuto da sì gran colpo, più per far pompa d'ingegno, che perchè non conoscesse quanto pregiudizio arrecasse alla sua sentenza un tal fatto, risponde, che quel *Cephas* rimproverato dallo Appostolo Paolo, non fu già lo Appostolo S. Pietro, ma un' altro del numero de' Discepoli, che avea lo stesso nome, e con molti luoghi di Scrittori dà un'ombra di vero alla sua asserzione. Ma sebbene in ciò si mostri molto ingegnoso, e doto nel disfarsi da' lacci del divisato argomento, pur tuttavia a' contrarj quasi tutti i più diligenti Scrittori, che vogliono concordemente, che il *Cephas* rimproverato da Paolo fosse stato veramente lo Appostolo S. Pietro, e soltanto van cercando di far vedere, che S. Pietro nella simulazione dimostrata, per evitar lo scandalo degli Ebrei, non avesse peccato. S. Girolamo per accordar questo fatto dice, che quest' due Apostoli avessero in apparenza simulato discordanza, ma che internamente nudrissero una vera concordia, e che Paolo avesse sgridato il Principe degli Appostoli, acciocchè quelli, che credevano doversi osservare i riti del vecchio testamento, rimanessero disingannati. S. Agostino però contro la riferita opinione del Dottor massimo, con evidenza di ragioni sostiene, che non simulatamente, ed in apparenza, ma da senno fosse stato Pietro rimproverato da Paolo; poichè altrimenti, se quella riprensione non fosse stata vera, sarebbe lo Appostolo delle Genti colpevole di due menzogne, l'una di fatto, e l'altra di parole. Di fatto, perchè ingannò i Gentili, e gli Ebrei fintamente sgridando S. Pietro. Di parole, perchè scrivendo a' Galati disse: *Cum vidissem, quod non recte ambularet ad veritatem Evangelii dixi Cephas coram omnibus. Si tu cum Judæis sis genti-*
liter

DEGI I SCRITTORI COSENTINI. 135

confermò la sua sentenza nell'altra Opera, che diede fuori, col titolo. *Crux omnium Religionum, asperiorque Minimorum*. Bononiae Typis Caroli Zaneri 1645. in fol. In una parte della quale si diffuse a rispondere alle obbiezioni fattegli, e a stabilire il suo assunto, facendo risplendere, non meno l'acutezza dell'ingegno negli argomenti, che la sua molta, e varia lezione. Non può però negarsi, che in alcune riflessioni, nello stile, e nella disposizione della materia al Carattere degli Scolastici, e al Metodo praticato da' Frati non sia quasi sempre gito d'appresso. Pur tuttavia per la sua molta, e salda dottrina, e per la divisa di uno spirito vivo, e libero nell'opinare è degno di eterna fama, e col suo nome, non solo alla sua Religione, ma a questa comune Patria darà gloria immortale. L'anno in cui lasciò di vivere, o quanto si stendesse il corso della sua vita, non ci è venuto in concio di ritrovare, ma forse poco dopo la Edizione della seconda fatica venne a mancare.

ANTONIO RICCIULLI. Nacque in Rogliano di ragguardevol Casato, e tosto che la età il sofferse, condottos' in Roma, divenne di Civile, e Canonico Dritto intendentissimo, e tra' primi Avvocati di quella Città fu riguardato. Indi sempre più dando prova di sua civil Prudenza, e di sua Dottrina fu creato Vice Regente, ed onorato di più Vescovadi, quali furono quelli di Belcastro, di Umbriatico, e di Caserta; ed in fine, per autorità del Cardinal Francesco Barberini, fuor d'ogni sua aspettazione, a 27. di Settembre del 1641., venne innalzato allo Arcivescovato Soglio della Chiesa di Cosenza, con essergli anche addossato il carico di Amministradore della Inquisizione in questo Regno. Celebrò un Sinodo Diocesano nell'anno stesso, e mentre con somm'attenzione vegghiava al governo della sua Greggia, indi a poco nel mese di Maggio dell'anno seguente, po-

le
liter vivis, non Judaice, quomodo cogis gentes judaizare. Dal che ne deduce Agostino, che se il rimprovero fatto dallo Apostolo Paolo a S. Piero non fu vero, ma finto, come credea S. Girolamo, le riferite parole dello Apostolo delle Genti contenevano una evidente menzogna; il che non è da credersi in un Personaggio della qualità di S. Paolo. Infiniti Scrittori si lambiccano il cervello in difesa di questo fatto, ad obbietto di sostenere la infallibi-

lità del Romano Pontefice, contro la quale questo luogo vien riguardato come uno de' più forti argomenti. Su di che vedi Monsieur du-Pin de la Puissance Ecclesiastique, che sostiene le proposizioni del Clero Francese divulgate a tempo di Ludovico Quartodecimo, per li disgusti tra le due Corti di Parigi, e di Roma. E vedi la Risposta alle dette proposizioni, che va senza nome di Autore, e si crede fatica de' Gesuiti Francesi.

se fine a' suoi giorni . Pubblicò per la stampa mentre visse ⁽¹⁾ *De Personis, quae in statu reprobo versantur . Neap. ap. Robert. Mollum 1641. in fol. E dopo la morte sua furono impresse le Opere seguenti : Lucubrationum Ecclesiasticarum Libri IV. Neap. ap. Camil. Cavallum 1643. in fol. (2) De Jure Personarum extra Ecclesiae gremium existentium . Romae ap. Vitalem Mascardum 1651. in fol. Vien lodato dall' Ugbelli , dal Toppi , e dagli Scrittori delle nostre memorie .*

INCERTO . *Piacque a costui con lodevole ardimento ne' Cosentini ingegni non mai destato avventurarsi a scrivere eroico Poema cantando la perdita fatta da' Cristiani della Città di Gerusalemme invasa dalle armi del Soldano di Egitto dopo quasi novant' anni , che l' avea Gottifredo Buglione conquistata . E intitolando la Opera partita in 28. Canti Gerusalem perduta , che dedicò al secondo D. Gio: d' Austria . In essa sebbene incorra nella pecca di aver contravenuto (com' egli stesso ⁽³⁾ ben se ne avvide) a i precetti della Epopeja nella scelta del Soggetto ; pur nondimeno fa chiaramente conoscere la felicità dell' ingegno suo capace di grandi , e adeguate idee , e lo scorto discernim. suo ⁽⁴⁾ nella*

(1) *De Personis, quae in statu &c. Tra queste egli annovera non solo le Meretrici, i Lenoni, ed altri di somigliante pasta, ma con molte salde ragioni fa vedere doversi tra costoro comprendere gli Ussati, o vogliam dir Zingani, il Boja, e fin' anche gl' Istrioni, Salinbanchi, e Balleririni, ma con qualche distinzione.*

(2) *De jure Personarum &c. Quest' Opera per comun giudizio degl' Intendenti è riputata assai più dotta di tutte l' altre sue fatiche.*

(3) *Ben se ne avvide ecc. Conobbe il suo errore nel principio del secondo Canto dicendo all' Austriaco suo Mecenate*

*Signor inviso, in cui crescon cogli anni
Oltre umano sperar senno, e valore
Mozzando già ne' Marziali affanni
Fanciullo ancor sì generoso il core
Non canto i pregi altrui, ma i nostri
danni*

*Non d' un Empio i trasei, ma l' nostro
errore*

*Acciò si desti 'n mai nobil desio
Di ricovrar l' altra Maggion di Dio .*

II.

*E benchè tema i velenosi morsi
D' invida lingua a maledire intesa,*

*Che mal può l' Uomo all' inimico opporsi
Quando di furto machini l' offesa
Pure spero, che i Saggi un giorno forsi
S' armeranno pietosi a mia difesa,
Che san come Virtù sua lode attenda,
Benchè in petto d' un barbaro risplende.*

(4) *Nella imitazione de' buoni Autori ecc. Non solo mostrò di aver avuto la Lezione di molti Poeti Italiani, come del Bojardo, del Tasso Padre, e Figliuolo, dello Ariosto, dello Alamanni, e di somiglianti Compositori di Poemi Eroici; ma fin' anche de' Greci, e de' Latini; poichè in molti luoghi di lorosi vale. E serve per esempio la imitazione di Virgilio nell' persona d' Aletto. Dice adunque il Latino Poeta nel 7. dell' Encide*

Lustificam Aleto dirarum ab sede sororum;

Infernisque ciet tenebris, cui tristitia bella,

Arque, infidiaeque, & noxia crimina cordi

Odis, & ipse Pater Pluton, odere sorores

Tartareas monstrum tot pullulat atra colubris &c.

E l' nostro Incerto

Delle

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 137

nella imitazione de' buoni Autori, ch'è la maggior lode, che possa darglisi, tanto più, che avendo impreso a scrivere in un Secolo, in cui il mestier di Poesia era quas' in ogni sua parte guasto, e corrotto, egli si dimostra esattissimo osservatore della buona scuola, e specialmente dello Ariosto, e del Tasso, quali prese per modello, ed a quali, per quanto gli fu dalle sue forze

S

con-

*Delle tre furie una è sì cruda, e trista,
Che a Pluto è in paio, anzi all' Inferno tutto*

*Ha se medesima in ira, allor s'attrista,
Quando non vede il Mondo arso, e distrutto*

*Cangia fieri sembianti, e la sua vista
Empie di semo altrui, d'orror, di lutto;
Guerra muove, e discordie: ogni mal'opra,*

Ogni empio uffizio all' altrui danno adopra.

E molto più lo dimostra lo aver tolto da Plutarco le ragioni, che quegli pone in bocca di Grillo; per pruovare, che lo stato, e la condizione de' Bruti sia più felice della umana; facendo lo incerto, che un Cervo in una Selva incantata si vaglia degli stessi argomenti; quel passo noi per saggio dello stile di questo Autore stimiamo non essere fuori di proposito trascrivere interamente. Dice egli adunque al Canto VII. Stanz. LIII.

*Qui soggiunge la fiera Amici molto
Tenuta sono al gentil vostro affetto,
Ma che alla prima imagine rivolto
Sia mai, nol voglia il Ciel, ne ciò mi aspetto*

*Dalla vostra pietà, che in questo volto
Viver m'è di più ben', di più diletto,
E tornare allo stato uman, se gioja
A voi rasserbra, a me parrebbe noja.*

Ed appresso siegue a dire

*Dimmi de l'Uomo, in cui l'alma Natura,
Come in un vaso i mali tutti accose,
Qual ha di noi maggior molestia,
o cura*

*Di tante, che nell'Uom ella ripote.
Provvida Madre a' Bruti ella procura
Senza op'ra lor le necessarie cose
Nascon vestiti; l'Uomo esposto ignudo
D'aria inclemente al variar ritrudo.*

59.

*Quanto poscia sussien di tristo, e rio
Sotto la cura altrui crescendo gli anni
Voi per pruova il sapete, e sotto anch'io,
Che menir'Uomo fui già provai gli ef-
fetti*

*Scorto or d'ambizioso alto desio
Di gloria a procacciarmi i propri dan-
ni,
Or d'altro affetto, e stimolo, ch'assale
L'ingordigia de l'Uom debol', e frale.*

60.

*All'Animal sì tosto, che ci nasce
La Natura non mai forza prescrive
Vigoroso da se camina, e pasce
Ne di sua liberrada baci lo priva.
Ma nato l'Uom fra le semaci fuoco
Per non brieve stagione ristato vivo
Forza non hanno ha virtù bastante
Da trovar cibo, o da fermar le piante.*

61.

*Incolta a noi produce ognor la Terra
Cibi, senza sudor, e senza affanno;
La dove ha l'Uomo una perpetua
guerra
In procacciars' il suo bisogno ogn'anno
Un'Animal qualunque ci sia, non erra,
Scorto da la Natura; erra a suo danno
L'Uom da falsa ragion menato spesso
A cagionar talor morte a se stesso.*

62.

*Ha quel conoscimento ognun di noi,
Che a la sua specie è di bisogno appie-
no,*

*Ma senza disciplina uno di voi
Poco sa, poco intende, e vede meno:
E quelch'è più di meraviglia poi,
Che un Uom mendico, e di miserie pie-
no*

*Servu è mai sempre: ed in mestiere
vile*

Si sottopone ad altri a lui simile.

63.

*Empia cosa per certo: Or chi non mira
Quanto sia vostro stato men felice,
Che per Natura a quelle cose aspira,
Da' quali o danno, o più vergogna elica
Il desio nostro insieme a quel s'aggira,
Che a sostentarci sol bisogna, e lice:
La natura dell'Uom debol'è sempre
Sono costanti più le nostre tempe.*

64.

*Sono ciascun di noi giunge ad fatale
Termine stabilito di sua vita:
E se talor c'incontra a caso un male
No-*

conceduto, amò sempre di andar dappresso. A dir vero però non può negarsi, che la età giovanile trasportollo sovente ad abusarsi dello ingegno nel diffondersi fuor di misura, così nelle descrizioni, che negli Episodj, che poco o nulla al disegno della Opera si convengono contro il precetto Nec circa vilem, parulumque moraberis Orbem. Ed empiendo quasi tutto il suo Poema d'incantesimi: molti de' quali fuor del convenevole fa servire a beneficio de' Cristiani. E così anche nella parte della invenzione non merita molta lode di novità, perchè nulla produce, che ad impresanza tolto non sia; ed inciampa spesso in errori non lievi di lingua; lo che fa vedere, che a tal sua fatica non avess'ancora

*Natura a noi la medicina addita.
Io per trarmi dal sen l'acuto strale
Al Distamo ne corro, e trovo aita;
La sua vista ricovera il Serpe, all'occhio,
Ponendo il salutarifero finocchio.*

65.

*Le domestiche Rondini talora
Per questo mal ne' pargoletti figli
Usan la celidonia, e sani fuora
Gli traggono così da tai perigli
Le Testuggini gravi han vista ancora
Perito pria da velenosi arsigli
Dell'anguerio, con adoprâr Cicuta:
La Nostola al pugnâr s'arma di ruta.*

66.

*Degli Animali tutti l'gran gigante
Al verde ulivo in sua difesa prende,
E dal velen mortifero spirante
Del suo nemico drago si difende
Gran numero ancor v'è del stuol velenoso,
Che dall'alloro sua salute attende
Tanta Natura è prodiga per noi,
E tanto avoro si dimostra a voi.*

67.

*Di fortanza il Lion, l'Oca d'ardiso
Se più vaglia de l'Uom vi è noto assai
Nell'adorato al Can sarà chi ardiso
Presuma folle d'uguagliarsi mai?
Spiega l'Aquila il volo alto, e spedito,
Ed al Sol più lucente affogge i rai:
Ma tanta luce abbagliata, e cieca
Rende la vista umana, e pianto arreca.*

68.

*E pur c'è nulla a paragon da poi
Del frequente ondeggiar del petto umano
Viver certo, e sicuro alcun di voi
Delle cose presenti o quanto è vano:
Averne certa sicurtà non puoi;*

*Variando tenore il Ciel sovrano:
Qual neza apporta ioco, e quali cure
Il dubbioso aspettar de le future?*

69.

*Quale stimol frequente, e qual sospetto
La tua specie medesima avvien t'ap-
porte!*

*Mentre con empio, ed inumana affetto
L'uno a l'altro talor tramate morte
Donar leggi l'io nor con dubio questo
Non è questa peggior d'ogn'altra sorte?*

*E aver disagno, ch'altri vi corregga
Col ferro ignudo v'ordini, e vi regga?*

70.

*Amali agli occhi esserier nascasi
Lascio, che affigon maggiormente l'cura*

*Tanto mortali più, tanto dannosi
Quanto del corpo in voi l'Alma è migliore.*

*Nostrî sono i piacer, nostrî i riposi,
Vostri i morbi più rei, vostro è il dolore.*

*La vita umana è misera, ed inquieta;
Quella de' Bruti è sol tranquilla,
e lieta.*

71.

*Ora in dubbio sì chiaro, a me sì noto
Come chi l'uno e l'altro ha già provato
Consigliatemi voi quantunque ignoto
Questo nostro vi sia felice stato;
Non sarei certo di giudizio vuoto,
Da' miei Compagni in general stimato,
Se l'viver lieto mio voseo cangiassi,
E peggiorar condizion cercassi.*

Nel qual ragionamento può ciascuno conoscere quanto bene siasi portato questo Autore nell'imitare il Greco di già mentovato, e quanto ci abbia molto a proposito aggiunto del suo.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 139

ra data, come suol dirsi, l'ultima mano. Chi mai poi fosse l'Auttore di questo Poema non abbiamo in guis'alcuna potuto indovinare; poichè nel frontespizio altro non si ritrova, se non che le seguenti parole: Gerusalem perduta. Poema Eroico di F.B.P. Ma in più luoghi dimostra apertamente, ⁽¹⁾ ch'egli fosse Cosentino; ⁽²⁾ e 'l corso della sua vita, e le sue private disavventure descrive.

MUZIO DELLA CAVA. *Non potrei certamente d'ingratitudine discoltarmi, se di porre tra la schiera de' nostri Scrittori questo nobile, e dotto nostro Cittadino lasciassi; poichè quantunque non avesse egli per le stampe veruna opera pubblicata; pur tuttavia scrisse un mediocre Volume di Notizie intorno alla Città di Cosenza, e delle sue nobili Famiglie con molta dottrina; e (quel ch'è più da commendarsi in uno Storico) con molta lealtà, e schiettezza, ed a lui in buona parte son tenuto, perchè senza un tal manoscritto non avrei forse potuto ridurre questa fatica al dovuto compimento. Egli adunque divide la sua Istoria in tre parti. Nella prima ragiona dell'antichità, fondazione, e fatti illustri della Città suddetta con varia, e scelta*

S 2

era-

(1) *Ch'egli fosse Cosentino ecc.* Lo fa palese in più luoghi dell'Opera sua, ed in particolare in quei versi del Canto 17. Stanz.

*Nacqui de' Brezj nella Regia, e nato
Appena uccii da la materna cura ecc.*

(2) *E 'l corso della sua vita ecc.* Egli afferma, che fosse nato di onesta condizione, e che per la ripugnanza di un Padre poco amprevole, e di un'aspra Madrigna, fosse stato costretto abbandonar la Patria, e darsi al mestier dell'arme militando in diverse spedizioni. Dice che ritrovossi nella guerra tra' Genovesi, e Savojardi: nello assedio di Casale, ed in quel di Ferrara. Indi aggiunge, che desideroso di viaggiare, avesse ottenuto onorato grado nelle Galee del Gran Duca, su le quali avesse molto, e corso, e veduto, e fosse anato fin'anche in Egitto. Inoltre, che avesse cercato di fermare in Napoli la sua dimora, ma perchè abborriva gli studj del Foro, si fosse veduto in grave disagio, non ricavando da' suoi studj Poetici veruno profitto; onde lungamente si querela, e dice fra le molte cose

*O secolo infelice, in cui più vale
Il non de' Orozchi de' Cigni i cantol*

*Pocia ch'io col mio stil debil, e frate
Molto sudai per rivelarmi alquanto
Scorsi, misero me! come nel male
Pronto ogn' Uomo pendeva, e scorse*

*quanto
Adulatrice lingua, e menzognera
Valesse più d'un'anima sincera.*

E dal contesto di tutta la favola, colla quale sotto il nome del finto Atorio fa commemorazione di se stesso, e dalla Dedicatoria a D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV., e dal far menzione de' torbidi di Napoli svegliati da Tommaso Aniello, chiaramente si scorge quanto si fosse ingannato lo Aceti, che nelle Annotazioni a Barrio, facendo menzione di D. Pietro Greco dottissimo Avvocato di Cosenza, e de' buoni studj amatissimo, disse: *Extat apud eundem egi mi Poematis incerti Cosentini Auctoris volumen Italica circa Torquati tempora exaratum Gerusalem perduta, utinam edendum.* Quando, come abbiamo accennato, fu scritto questo Poema in tempi assai posteriori. E si ritrova di presente manoscritto appo il mentovato Signor Greco, dalla di cui gentilezza ci è stato comunicato.

erudizione d' Autori Greci, e Latini. Nella seconda rapporta la varia polizia del Governo Civile di essa sotto l'Impero Greco, e de' Normandi, e de' Svevi, e le guerre, e variazioni sofferte da detto tempo fino all'età sua. Nella terza descrive ciò che sia Nobiltà, e quale fosse quella della nostra Città prima dell'innalzamento del Sedile, e della divisione tra' Nobili, Onorati, e Popolari. Indi fa lungo sermone di ciascuna Nobile Famiglia, non meno di quelle, che a suo tempo fiorivano, che dell'estinte: rapportando scritture incontestabili a favore, e contra di ciascuna con molta fede disegnando distintamente verso qual tempo, e donde fosse venuta in Cosenza se era forastiera, o quando avesse cominciato ad essere riguardata come Nobile, se era naturale di essa Città, e di tutti gli Uomini, che per arte, o per lettere si rendettero illustri in ciascuna fa ben sovente onorevole ricordanza. Veggend' io quest'opera scritta con molta dottrina, con maggior giudizio, e con grandissima istorica fedeltà aveva formato pensiero di pubblicarla; ma poi me ne san rimasto; conoscendo che o avrei dovuto darla fuori mozza, e difforme per servire ad alcune prudenti considerazioni: o avrei dovuto tirarmi dietro l'odio e inimicizia di qualcuno, che non mi è paruto bene di fare. Quest' Autore mentr' era ancor giovine fu molto amico del Quattromani, come appar da una lettera, che Sertorio gli scrisse: ma non ridusse al dovuto termine la mentovata fatica se non l'anno 1642. molto vecchio, come ritrovo a piè della copia che per me si conserva.

FRANCESCO BERNAUDO. Uscì dal ramo della nobile famiglia de' Bernaudi allignato in Napoli, e per saggio dell'amore ch'egli ebbe per le buone lettere ⁽¹⁾ diede fuori Il Gustavo Tragedia ecc. in Nap. presso Lazzaro Scoriggio 1633. in 12. Dalla quale vivendo riportò non picciola lode, quantunque non fosse stato buono avviso il suo lo aver voluto scriver ⁽²⁾ Tragedia sovra

(1) Diede fuori Il Gustavo ecc. Di tutt' e due quest'Operette del Bernaudo fa menzione il Toppi nella Biblioteca, ed in lode di esse nelle prime loro Edizioni si leggono alcuni Sonetti di Antonio Basso, e di altri.

(2) Tragedia sovra fatto ecc. In questa potete deder di petto tra gli antichi Scen-

ca nella Ottavia, la quale era *periculosae plenum opus alexae*. E negli ultimi tempi Gio: Serres Franzese nel *Tommaso Moro*. E l' Cornetto nel *Conte d'Essex*. Perciò il dottissimo Gio: Vincenzo Gravina era di avviso, che trascurando il maneggiar Soggetti recenti, si poteva nel Caratter delle antiche Persone introdotte nel Teatro morder

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 141

era fatto molto recente, sì per le difficoltà, che s'incontrano in formare degnamente il Carattere delle Persone, che nuove si portano sul Teatro, sì per altri riguardi. Più felice, e degno di maggior lode riuscì nel Socco, che nel Coturno per quella sua leggiadrissima Commedia pubblicata col titolo: La Bernauda in Nap. presso Domenico Naccarano il 1634. in 12., che poi fu ristampata nella Raccolta di Commedie de' migliori Autori Italiani impressa in Venezia il 1682. in 8. Ma in questi ultimi tempi Niccolò Amenta colle sue Opere Comiche, e li dottissimi Scipione Maffei, Saverio Panzuti, ed Annibale Marchese colle tragiche si hanno lasciato in dietro tutti gli altri Compositori di somiglianti materie. Quantunque gl'Intendenti confessino, che ove l'Italia con Dante, coll'Ariosto, e col Tasso nello eroico stile, col Petrarca, col Casa, col Chiabrera, e con altri innumerabili, abbia nel Lirico, che porre a fronte de' Greci, e de' Latini; non sia nel tragico giunta finora a quel segno, che si desidera, e forse in questo è inferiore a molte Nazioni sarastiere, che si sono più albersaglio appressate.

PAOLO BOMBINI. *Surse dallo istesso nobil Casato del Giurisperito Bernardino, ⁽¹⁾ e nacque in Cosenza il 1575., ove dopo avere appreso i primi Elementi di Grammatica, e di Retorica, condottosi in Roma, entrò nel 1592. in età di anni diciassette nella Compagnia de' Gesuiti; in cui ajutato non meno dall'ammirabile felicità dello ingegno, che da' mezzi somministratigli dal suo Istituto, adoprò in maniera, che in breve acquistò nome, non che di uno de' più chiari Uomini della sua Religione, ma del Secolo, in cui viveva; conciossiachè ⁽²⁾ si fece co-*

no-

dere li rilassati costumi della età presente. Onde in una lettera ad Emmanuel de Martino dice: Tragediis autem illis (intende delle proprie, che quantunque da lui molto pregiate, pure poco incontrano il gradimento de' Dotti) si aliquam tibi attulimus voluptatem absenti, longe majorem caperes praesens, dum vivas sub mortuorum persona in Scenam prodeuntes, & res praesentes sub veteribus luitantes videres. Vedi anche il Ragionamento dell'istesso Gravin intorno la Tragedia, e l'altro di Torquato Tasso su la materia medesima, e Paolo Beni nella Sposizione alla Poetica

di Aristotele, ed altri infiniti, che ne ragionarono.

(1) E nacque in Cosenza il 1575. ecc. Aggiungimento, che in tal anno nascesse, dalle parole del P. Filippo Allegambe, nella Biblioteca Gesuitica dicendo: Paulus Bombinus Natione Italas Patria Consentinus admissus ad Societatem Romae anno 1592., aetatis suae 17.

(2) Si fece conoscere ecc. Il Cottonelli ragionando di questo Autore, dice fra le altre cose nella Biblioteca alla voce Bombini. Studiando nel Collegio Romano, in breve divenne un gran Poeta, ed un perfett'Oratore.

noscere nella Oratoria, e Poetica facoltà eloquentissimo, sublimemente Maestro in Divinità, e di Sacre, e profane lettere perfettamente fornito. Nella sua prima gioventù fu prescelto alla Lettura di Filosofia nel Collegio Romano; ma ben tosto gli venne tolta, non già perchè a tal carico sufficiente non fosse, ma perchè egli nelle sue Lezioni la strada battuta dalla sua Compagnia abbandonando, ⁽¹⁾ di un nuovo metodo si era fatto Maestro. Era il Bombini uscito dall' Accademia Cosentina, in cui regnava la libertà del filosofare cotanto dal Telesio portat' avanti. Onde non sapea tra' cancelli della Peripatetica Dottrina contenersi, e perciò nelle sue Lezioni ad impugnarne qualche principio sovente si rivolgeva: lo che ad una Compagnia delle sue prime norme, saggia conservatrice, non parve dover si permettere; poichè avendo la Teologia di S. Tommaso, e delle Scuole cogli Aristotelici insegnamenti stretta corrispondenza, dal distruggimento di alcuni di questi, non picciolo pregiudizio a quella ne derivava: ed oltre ciò quelle conseguenze, che nascono dalla libertà dell' opinare, riescono di poco onore alle società di Uomini Religiosi, ove a' particolari Letterati, per la novità qualche volta sogliono apportar lode. Onde tolta al Bombini la carica della Lettura, non prima gli fu restituita, che non facesse proponimento di seguir le vestigia de' precedenti Maestri, senza mai dipartir sene: lo che esattamente adempiendo, ottenne poscia, di esser fatto Lettore in Teologia, ed Interprete di Scrittura nello stesso Collegio Romano: facendo in tal' impieghi risplender sempre il suo gran talento, in guisa che meritò anche l'onore di ra-

gio-

ture, e non meno si approfittò nella Filosofia, e Teologia ecc. Lo Eritreo nella Pinacchia. 1. *Fuit Poeta magnus, Orator summus, ac pene extemporaneus sententiae in eo crebrae, ac graves &c.* Il Moreri nel Dizionario *Paul Bombini natif de Cosence dans la Calabrie, qui vivoit sous le Pontificat de Paul V, e sous celui d' Urbain VIII. en 1615, & 1630. étoit Orateur, Philotese, & Teologien, & savoit les langues, & les belles lettres &c.* Così anche vien colmato di lodi da Leone Allacci in *Apitibus Urbanis*, e dal dottissimo Niccolò Antonio nella Biblioteca Ispanica, in quella parte, ove ragiona degli Autori stranieri, che scrissero delle cose di Spagna.

(1) Di un nuovo metodo ecc. Così dice lo Eritreo, da cui in gran parte questa memoria abbiamo trascritto. *Aggressus est hunc adolescentem Philosophiam docere in Collegio Romano: sed quia ingenii demonstrandi causa a receptis Philosophorum placitis pluribus in rebus discrepabat, & suam fere totam docendi rationem immutaverat, primo anno illud ei munus abrogatum est, & alteri traditum; sed aliquot post annos, cum maturior eum aetas excoluisset, atque hominem reddidisset, rursus idem curriculum ingressus, ab aliorum praedecessoribus non aberravit, eamque docendi viam rectissimam duxit, quam Superiores omnes Magistri eritam reliquissent &c.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 143

giovane più volte nella Cappella Pontificia, ed in presenza dell' istesso Sommano Pontefice. Or mentre ricco di tanti pregi, lodato da tutti, e da tutti conosciuto, come Uomo di merito sovrabbon- dante, poteva con ragione sperare di aver si aperto la strada ad altri onori, apportò con una improvvisa mutazione, gravissimo pregiudizio alla sua fama, ed alla sua pace; conciossiachè fac- cendosi tirare dal piacere di una libertà direttamente contraria alle Regole della sua Compagnia; venne appai suoi Superiori ⁽¹⁾ di poca ubbidienza accusato, e convinto. Che però spogliato del dritto di dare, e di ricever voto nelle Congreghe, fu in una ri- mota Isola della Italia relegato. Si dolse altamente Paolo, che per cagione da se leggiera stimata, si fosse contro di lui cotanto agilmente proceduto; nondimeno sperando colla sofferenza pla- care lo sdegno de' suoi Superiori sofferse pazientemente la in- giusta pena per un intero decennio. Ma quando poi conobbe, esser vana la speranza di veder si alla primiera quiete, ed agli antichi onori restituito, propose, comechè suo malgrado, di ab- bandonare la Compagnia, ⁽²⁾ e passar sene allo Istituto Sommasco, in cui mentre visse pubblicò diverse sue fatiche. E finalmente, in età di anni sessantafatto morì nella Corte del Duca di Mantova, a cui era divenuto molto caro. Scrisse nel tempo, che fu Gesuita molti Libri sopra vario Soggetto; e questi sono secondo il Catalogo dell' *Attegambe*: *Orationem in Funere Margaritae Aultriacae Hispaniarum Reginae, apud Zannettum Romae 1611. in 4. Orationem in Parascaeve coram Paulo V. Romae ap. Mascard., & Cabal. 1612. in 4. Orationem in Funere Cosmi II. Magni Ducis Heturriae ap. Franci. Olannam. Mantuae 1621. in 8. Orationem in Diem Penthecostes in Sacello Pontificis Ro- mac*

(1) Di poca ubbidienza accusato ecc. L' E- ritreo non fa perfettamente concepire qua- le fosse stato veramente il delitto del Bom- bini; ma in una certa maniera dimostra, che fosse caduto in qualche scandalosa de- bolezza, dicendo: *Et quod adolescens non commiserat, ut muliebribus implicaretur amoribus, postea alieno tempore faceret sa- men*. Involge però la faccenda, in guisa, che non fa conoscerci, se mentre era an- cor Gesuita, o dopo che uscì dalla Compa- gnia la vi fosse caduto.

(2) E passar sene allo Istituto Sommasco

ecc. Lo Eritreo, che fu mezzano, e testi- monio di tal risoluzione, dice, che il pri- mo pensiero del Bombini era di entrare in un'alt'Ordine Religioso egualmente nobi- le, e ricco, che quel de' Gesuiti, ma non potè ottenerlo. Itaque (dic'egli) *fecit me per Amicos censurem, ut darent Operam, quod in quandam reciperetur Familiam no- bilem illam quidem, & locupletem. Verum spe illa dejectus convertit animum ad eum Religiosorum hominum Ordinem, cui Sam- masco est nomen, ad quem facilis illi aditus paruit.*

mae apud Mascard., & Cabak 1612. in 4. *Quali Orazioni furono poscia Mantuae ap. Osannam 1641. in 12. raccolte, e pubblicare anitamente.* Vestigium Gymnasii Romani &c. ap. Mascard. Romae 1615. in 8. ⁽¹⁾ Vitam, & Martyrium Edmundi Campiani-Mantuae ap. Osannas 1620. in 8., *sotto nome di Pompeo Muti.* Vita di S. Ignazio Loyola presso Lazzaro Scorig. in Nap. 1615. in 4. *Dopo uscito dalla Compagnia pubblicò Breviarium Rerum Hispanicarum &c. Enneadēm primam Venet. 1634. in 4.. Ed avea pronta la seconda, che non potè dar fuori; per essere stato prevenuto dalla morte. Scrisse parimente Istoria delle Spagne Austriache Libri 17. che non sappiamo se fossero stati impressi, ma ne fan menzione Niccolò Antonio nella Biblioteca Ispanica, e Leone Allacci nell' Api Barberine. In tutte le Opere del Bombini si scorge maturità di giudizio, sceltezza di erudizione, parità di lingua, e vivacità di Concetti; ma pende soverchio anzichè nè verso lo stile esagerante, ed iperbolico, sì nel verso, che nella prosa. Nel Vestigium Gymnasii Romani, che contiene le lodi del Cardinale Scipione Borghese, fa conoscere la mirabile felicità del suo ingegno nella facoltà Poetica, in adoprare con ugual leggiadria qualunque stile. Onde a buona ragione s'è, migliori Scrittori del caduto Secolo dev'essere annoverato.*

GIROLAMO SAMBIASI. *Fu della nobile Schiatta de' Sambiasi: ed entrato ne' suoi primi anni nella Compagnia de' Gesuiti, non guarì dopo abbandonolla, passando, non si sa per qual ragione, a vestir l'Abito Religioso dell'Ordine Domenicano, in cui fece qualche profitto nelle dottrine Monastiche, meritando il grado di Maestro in Teologia, e di Reggente de' studj del Convitto di Cosenza. Ebbe l'ambizione di farsi noto alla posterità con qualche Libro: Onde pubblicò. Raguaglio di Cotenza, e di 31. sue nobili Famiglie ecc. In Nap. presso la Vedova di Lazzaro il 1639. in 8. In questa Opera protestossi di non volere scriver cosa, che da valevoli testimonianze pruovata non fosse; ma se veramen-*

(1) Vitam & Martyrium Edmundi &c. Questo gran Gesuita si rese illustre in vita, e in morte. In vita, colla dottrina. In morte con soffrire un barbaro supplizio. Vivendo scrisse diverse cose, che potranno leggerst nel Ribadiniera, nell'Allegambe, e nel Pirseo. E la di lui narrazione del divorzio di Ertigo VIII. va impressa nel signa-

della Istoria Wiclessiam di Niccolò Harpsfeldio. Fu segato vivo per mezzo nel 1581. non già perchè reo di bestionia, come sparsero i suoi nemici; ma perchè costantissimo difensore della Cattolica credenza. La vita di costui scritta dal Bombini fu pubblicata in Fiandra il 1612., ma non così copiosamente, come la seconda edizione.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 145

te avesse adempiuto questa promessa, falla chiunque è inteso delle memorie nostrali. Solo non può scusarsi di vanità, e di leggerezza nell'esser si cotanto disteso nelle lodi di sua famiglia, come se altro non avesse avuto per soggetto; quando ciò non è per alcun verso da commendare, quantunque ⁽¹⁾ abbia lo esempio di molti altri, che de' fatti propri, o delle proprie schiatte con soverchia animosità ragionarono, non ricordandosi di quel che scrisse Plinio il giovine a Saturnino, dicendo. Si alienae laudes parum, aequis auribus accipi solent; quam difficile est obtinere ne molestia videatur oratio de se, aut de suis differentis. ⁽²⁾ Promise ancora di dar fuori la seconda parte, ove trattar doveva delle altre 32. nobili Discendenze intralasciate; ⁽³⁾ ma o fosse, che la morte (la quale poco dopo il tolse al Mondo) glielo avesse impedito, o chebe altro ne fosse stato cagione, egli non potè mai mandarlo ad effetto. La Opera sua ⁽⁴⁾ sarebbe stata di maggior peso,

T

e de-

(1) *Abbia lo esempio di molti altri ecc.* Così fecero Tristano Caracciolo, Felice di Gennaro, Ferrante Marra, e Raffaello, e Bernardo Giustiniani, Angiolo di Costanzo, Ubaldo Ubaldini, Vincenzo Acciajoli, Monaldo Monaldeschi, Cesare Scaligero, ed altri infiniti. Ed un' Autor vivente, vedendo, che Ulpiano nella *l. i. ff. de Censibus* aveva asserito riconoscer la sua nobil' origine dalla Città di Tiro, prese occasione di fare anch'egli lunga commemorazione del suo Casato. *Curentur dubii Medicis majoribus uegri.*

(2) *Promise ancora dar fuori ecc.* Ecco le sue parole nello avviso a' Lettori. *Quel che io certifico con certezza si è, che le Casate, di cui distesamente qui non si scrive, sono antichissime in discendenze, grandi in onori, magni, che in Personaggi, ed illustri in grandezze, ne punto disuguali a quelle trantina, di cui si fu distinto, e alquanto largo sermone: le quali tutte famiglie vengono da noi comprese in numero poco men che uguale, acciocchè l'altro volume, che a Dio piacendo faremo delle 32. discendenze, che ora rimangono oscure, venga a questo, che ora esce in luce, proporzionato.*

(3) *Ma o fosse che la morte ecc.* Lo Aceti dice. *Multaque alia edidisset, ni morte praeventus fuisset.* Ma taluni affermano, come costantissima tradizione, che avendo egli avuto per oggetto di tal sua fatica il trarre qualche guadagno dalle famiglie da lui descritte, e le trentadue tralasciate per

non curanza, non avendo dato orecchie alle sue dimande, si astenne di pubblicare la seconda parte.

(4) *Sarebbe stata di maggior peso ecc.* Se nelle scritture istoriche ha gran forza l'autorità, certamente, che nelle Genealogie più che in ogni altro soggetto si ricerca la testimonianza delle scritture fedeli, e non adulterate, come a giorni nostri si veggono. Non è qui mio pensiero fare i conti a spese altrui, dimostrando le favole di questo Scrittore; ma perchè si scorga quanto verace egli sia, veggasi l'Annotazione alla *Memoria di Telesforo Eremita* da noi distesa è quella parte del suo libro ove ragionando della sua in vero raguardevolissima Schiatta, dice le seguenti parole. *Vedendo noi nella Cappella antichissima di 400. anni de' Sanbrasi a S. Francesco di Cosenza nel più degno luogo l'arme poste in due modi: dentro la Cappella sopra l'Altare colla fascia, e rasiello, come divise le abbiamo: di fuori in un base delle colonne colla sola fascia, nel modo appunto, che sono le armi Sanseverine. che. Colle quali parole intende pruovare esser la sua Schiatta la medesima, che la Sanseverina de' Principi di Salerno, e di Bisignano. Su di che solo devo notare la poca sua avvedutezza, mentre dice. Nella Cappella antichissima di 400. anni de' Sanbrasi a S. Francesco di Cosenza ecc. Quando, scrivendo egli il 1638., si convince evidentemente di falsità; poichè non solo 400. anni prima di detto tempo non era Convento alcuno di S. Fran-*

è degna di maggior fede, se avesse addotto per testimonianza delle sue asserzioni l'autorità di buone Scritture. Nello stile à procurato appressarsi, per quanto gli fu dalle sue forze concesso, a quello de' buoni Storici. Mancò di vita il 1643., e fu sepolto ne'la Chiesa del mentovato Convento.

FRANCESCO SANBIASI. Assai maggior pregio accrebbe alla Compagnia di Gesù di quel che Frate Girolamo all'Ordine Domenicano apportato ne avesse, quantunque ambedue dello stesso Casato, e quasi nel tempo stesso fosser vivuti. Nato costui in Cosenza il 1582., entrò in età di anni 19. nella Compagnia; ed ascoltando rammentar da quei Padri, le gloriose opere di pietà de' loro Missionarj ne' Paesi miscredenti, invogliossi fortemente di potarsi tra gl' Infedeli a predicare il Vangelo. Ottenutane dunque da' Superiori la facoltà, si condasse nel 1613. nel vasto Imperio Cinese, ove pieno di Apostolico zelo, con utile non picciolo della Vigna del Signore alla predicazione della Divina Parola ferventemente si diede. Ma essendo stati li Padri della sua Compagnia nel 1620. per ordine sovrano relegati in Macao, fu costretto rimaner nascosto nella Real Città di Pekquin fino all'anno seguente, in cui ebbero i suoi Compagni la sorte di esservi richiamati. Ond'egli uscendo di nuovo in pubblico, collo stesso fervore la sua predicazione riprese. E tale fu la dolcezza del suo costume, che non solo si rendette caro a' Cristiani di quelle parti, ed a' novelli Profeliti, ma fin'anche a' Signori del Paese, che Mandarini si appellano. Alla benevolenza, che colle sue maniere si avea conciliato, si aggiunse parimente il rispetto; imperciocchè avendo prevedute, e ⁽¹⁾ predette alcune visibili Eclissi molto prima,

S. Francesco in Cosenza, ma appena era nato quel gran Patriarca. E di vantaggio ne pure in detto luogo, ove ora è il Convento di S. Francesco si ritrovava fabbrica alcuna Chiesaistica, perchè ivi non prima del 1306. fu eretto il Monastero de' Benedittini, come Gio: Domenico Sorrento nelle Cronache manoscritte della Città nostra con valevolissimi documenti dimostra.

(1) Predette alcune visibili Eclissi ecc. Così rapporta lo Allegambe, donde abbiamo trascritto la presente memoria. *Eclipses, earumque initia, progressus, & durationem diu antea nunciavit, & cum omnia ad amissim prædictionibus respondere Man-*

darini apud ipsum convenientes observarent, pro miraculo suspexerunt. Negli antichi tempi furono innalzati simulacri, ed Altari a Talete per aver predetto un'Eclisse visibile Solare. A nostri giorni però dall'Osservatorio si esige non solo al tempo del cominciamento, della durazione, e del fine di ogni Eclisse; ma si veggono corrispondere esattamente anche i menomi minuti, ed ogni picciola perallassi; in guisa che alcuni Astronomi degli ultimi nostri tempi avendo predetto un'Eclisse, per cui il disco lunare avrebbe interamente oscurato quello del Sole; avvenne, che rimase intieramente ingroppo il disco Solare,

ma

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 147

ma, che dovessero avvenire, fu riguardato da quei Popoli rozzi, ed ignari delle Astronomiche computazioni, come uomo non ordinario, e quasi Divino. Morto intanto lo Imperador Cinese per nome Zunchin, ed innalzato in sua vece al Soglio un di lui congiunto appellato Unquanc, ebbe il Sanbiasi la destrezza di acquistarsi, non solo la grazia di costui, ma se gli rendette così caro, e passò tant'oltre nella confidenza di lui, che fu ⁽¹⁾ destinato Ambasciadore, per chieder soccorso a' Portoghesi di quelle parti contro la invasione fatta da' Tartari nello stato della Cina. E perchè per sostenere il carattere di tale Ambasceria, conveniva al Sanbiasi assumere le insegne del Mandarinato, si agitò tra Gesuiti colà dimoranti, se fosse lecito di ciò permettere, e si concluse nel voto affermativo; considerandosi, che dal condiscendere alle voglie di quel Sovrano, sarebbe derivato gran giovamento a' progressi della Cristiana Religione in quei Paesi. Andò dunque il nostro Autore: e mandat' a perfezione la onerevole Ambasceria, ritornò colmo di gloria a Peckquin. Ma raccesa di nuovo ⁽²⁾ tra Tartari, e Cinesi nemiciissime nazioni, la guerra, e restando in essa di Regna, e di vita spogliato lo Imperadore Unquanc, ripigliò Francesco la interrotta predicazione, e non abbandonolla, se non quando rimase, dopo molti disagi, e tormenti abbandonato dalla vita ⁽³⁾ nella vastissima Città di Nank-

T 2

quin

ma gli restò intorno la estremità un cerchio luminoso, che impedì lo effetto decantato delle tenebre prognosticate, per le quali avevano affermato, che nella pienezza dell' Eclisse si sarebbero vedute le Stelle risplendere, ed uscir fuori l' vesperilli. Questa faccenda pose alla tortura gli Astronomi Osservatori, perchè sebbene, al dire di Jacopo Rohaulzio *rom. 2 cap. 11. della sua Fisica. Sol rarissime totus deficit, quia magnitudinem, quae videtur Solis, magnitudo quae videtur Lunae rarissime aequat, & plerumque infra eam est*; pure nondimeno dice n essl, che quella volta dove veramente tutto intero il Sole oscurarsi. Ne si acchetarono i rumori, se non quando lo immortale Nevvthon, dimostrò esser provenuto quello accidente per le refrazioni, che lasciarono quell'anello luminoso sul margine del disco lunare. Vedi gli atti della Soc. d'Inghilterra.

(1) *Destinato Ambasciadore ecc.* Il P. Sebastiano d'Amaja Provinciale in quel tem-

po del Giappone rapporta nella sua *India Cristiana* i quattro onorevoli Diploma conceduti al Sanbiasi.

(2) *Tra Tartari, e Cinesi nemiciissime nazioni ecc.* Per testimonio dell'avversione tra questi due Popoli rimane da tanti, e tanti secoli in piede la maravigliosa muraglia, che li divide.

(3) *Nella vastissima Città di Nankquin ecc.* Della grandezza, e della moltitudine di abitanti di questa Città si scrivono cose presso che fuori di ogni credenza; mentre vogliono, che non solo oltrepassi il numero degli abitatori di Roma sotto lo Imperio di Claudio, che al dir di Tacito, conteneva *Civium centena. 69 & 44. millia*, oltre li servi, e forastieri: Non solo la popolazione del Cairo, di cui disse Torquato.

Città che alle Provincie emula pare

Tanto cittadinanze in se contiene.

Ma raccontano, che Nankquin venga abitata da 32. milioni, e si stenda in giro 48. miglia italiane. Lo che da' moderni Storici

ci

quin nel 1649., e fu sepolto ⁽¹⁾ in un sepolcro di cedro tra' Principi del Regio sangue. Scrisse in lingua Cinese. De Anima vegetativa, sensitiva, & rationali. De somno, & de pictura. Che si conservano tra' manoscritti della Compagnia in Roma.

FRANCESCO D'AMICO. Mentre un nostro Cittadino illustrava la Compagnia di Gesù colle opere di pietà Cristiana nell'Asia, un'altro le faceva onore colla dottrina della sua penna in Europa. Era questi Francesco della nobile, ora spenta famiglia d'Amico, che nacque in Cosenza il 1578., e frequentando le Scuole de' Gesuiti, che vi aveano di recente fermata con un Collegio la stanza, fu da loro con accorte maniere allettato ad entrar nella Compagnia, prevedendo per la bella indole del giovane, che dovesse riuscirle di molt'onore. Intesero vivamente entro l'anima i di lui genitori una tal per essi amarissima risoluzione; ma ne pianti, ne prieghi, ne minacce poterono frastornarla. Ond'egli in età di anni 18. vestì l'abito religioso di quel ragguardevole Istituto. Ne molto tempo ci corse, che si fecè conoscere adorno egualmente di profonda dottrina, che di tutte le più eccellenti virtù Cristiane; conciossiachè lesse pubblicamente per lo spazio di molti anni Teologia nell'Aquila nobilissima, quantunque non molto antica, Città degli Abbruzzi; e professò la stessa facoltà in Napoli metropoli del Reame, donde passato in Gratz Città della Stiria, ottenne per cinque anni ⁽²⁾ il grado di Cancelliere di quella rinomata Accademia: e poscia per altri nove fu Prefetto generale degli studj nel Collegio di Vienna di Austria, e di là ri-

tor-

ci, e Viaggiatori si niega, sebbene tutti concorrano a descriverla per estensione, e per numero maravigliosa.

(1) In un Sepolcro di cedro ecc. Carlo de' Lellis rapporta la seguente Iscrizione che sembra tolta dallo Allegambe con picciola giunta

Pis hic est magnus P. Franciscus a Saffoblasio

Simurum Apostolus

Pro Christo virgis caesus

Duobus Sinicis Imperatoribus unice dilectus
Sub utroq; ad Macao Legatus, & Præf. Pentapoli

Regio tantum Dragone insignitas
Sanciani Insulae, & Imperatoris Unquam
Regia veste donatus

Bonitiis triumphatis, & millibus Idolorum
atritis

Post Mandarinis Bupisismate ablutos

Regnum Neophsam

Et

Regias Aedes usu sacri commutatas in

Academ

Sinicus Scriptor de Anima, de Somno, & de

Pictura

Imperiali diplomate, & Hymno, Epistoliq;

dignus

Imperatoris Encomiastis

Obiit Namquin Regali Cetrino Sepulcro

Inter Regii sanguinis Principes humatus

Anno ætatis suæ 67.

(2) Il grado di Cancelliere ecc. Lo Allegambe nella Biblioteca in Germania Græciæ Stiriae annis viginti quatuor Professor, Cancellarius Academiæ Gracensis quinquennio, Præfessus generalis studiorum Viennæ circiter novennium.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 149

tornato in Gratz, venne da morte raggiunto il 1651. in età di anni 73. ⁽¹⁾ Oltre di uno straordinario sapere, risplenderono in lui molt'egregie morali virtù, fra le quali la sua profonda amabilità, e la sua Evangelica semplicità, tennero il primo luogo. Tutta intiera la vita sua fu consummata nelle continue letture, o negli esercizi di pietà: lasciando ferma opinione ne' suoi compagni, che avesse dopo morte seco in Cielo portata quella istessa battefismale innocenza, colla quale era entrato nella Compagnia. Pubblicò il suo *Curtus Theologicus* secondo il sistema Scolastico partito in più tomi in foglio, ed in diversi luoghi separatamente stampato. Ma poi tutto intiero impresso in Anveria il 1650. prefato il *Lesteric* tom. 9. in fol. Ed in Duai. il 1640. appo Baldassarre Bel eri tom. 8. in fol. Il Trattato però de *Justitia, & Jure* contenuto nel 5. tomo, ⁽²⁾ fu dall'Indice Romano sospeso fin che venisse corretto, perchè lo Amico seguendo il sistema de' Probabilisti, aveasi fatto scappar dalla penna ⁽³⁾ sentimenti da non accettarsi. Le sue Opere, così vivendo, che dopo morto lo Autore ⁽⁴⁾ ebbero grandissimo spaccio, con utile non picciolo della Compagnia, che onora la memoria di questo Scrittore, a paro di quella de' più eccellenti Scolastici del suo Istituto.

PIE.

(1) Oltre di uno straordinario sapere ecc. Il Coronelli nella Biblioteca alla voce Amico, trascrivendo quanto ne avea detto lo Allegambe, dice. Uomo d'illibatissimi costumi, e di grande semplicità contemporanea con Evangelica prudenza, a segno tale, che tolline la cognizione vera di Dio, e degli studi delle lettere, sembrava ignorare tutto il rimanente ecc.

(2) Fu dall'Indice Romano sospeso ecc. Il mentovato Allegambe colla sua solita sincerità *Corctus hic liber est*, (dice) *juncta decreto Sacrae Congregationis Inquisitionis Romae*.

(3) Sentimenti da non accettarsi ecc. Da molte opinioni sparse in questo trattato, prese occasione il dottissimo Monsieur Paschal sotto il finto nome di Laigi Montalto, di punger il nostro Amico nella settimana delle sue lettere Provinciali, come anche fece lo Autore della Operetta *Morale des Jesuites*, specialmente beffandosi della dottrina registrata nel tom. 5. disp. 36. num. 118. della edizione di Duai, dicendo lo Amico, che *licet Clerico, vel Religioso Calumniatorem gravius crimina de se, vel de sua Religione spargere minitantem oc-*

dere, quando alius defendendi modus non suppetit. Opinione per se stessa, e per le perniciose conseguenze, la più strana, che possa udirsi; con tutto che il Carumuele attermi nella Teologia fondamentale. *Doctrinam Amici solum esse verum, & oppositum improbatum*. Qual proposizione fu poi proscritta, e dannata a 24. di Settembre 1665. da Alessandro VII sotto pena di anatema: *Ut minimum tanquam scandalorum*. Ed incarica a' Fedeli di guardarsi a ridurla in pratica. Ella è la 1. d. 1. le proposizioni dannate in detto giorno dal mentovato Pontefice.

(4) Ebbero grandissimo spaccio ecc. Il dottissimo mio Maestro Camillo de Quintis per nobiltà, e dottrina chiarissimo, e specialmente per quel Libro *De Balneis Pithecusarum* in verso Latino, raccontar mi soleva, mentre io giovinetto mi educava nel Collegio de' Nobili de' PP. Gesuiti in Napoli, che buona parte delle fabbriche della lor Villa di Capo di Monte era stata innalzata colla vendita delle Opere del nostro Autore, per l'edizione delle quali il Collegio Massimo di Napoli avea soggiaciuto alla spesa.

PIETRO SODA. *Visse verso la metà del passato Secolo; e⁽¹⁾ con infelice, e poco utile sforzo d'ingegno imprese a scrivere alcuni Dialoghi, e Discorsi di materie diverse, tralasciando di adoprare nelle voci la lettera R. Onde intitolò il suo Libro La R sbandita In Colenza appo Gio: Batista Mojo 1650. in 12. Questi suoi Discorsi non sono privi di buoni, e morali sentimenti, ma la pastoja, che volontariamente si pose, gli fece riuscire languidi, snervati, e senza veruna leggiadria di elocuzione. Oltrechè ne pur egli fu il primo, che tal disegno formasse; conciossiachè molto prima Vincenzo Cardone Domenicano fin dal 1616. avea pubblicato per le stampe di Gio: Giacomo Carlino in Napoli una Opera somigliante, ma più a bisento, perchè in versi Italiani, ⁽²⁾ ed aveale dato lo stesso titolo di R sbandita. Anzi molto più a grado, e ⁽³⁾ meno inetta riuscita sarebbe la fargia del Soda, se avesse preso a trattare un solo, e tirato argomento, e non già scritto avesse sopra materie diverse brevi ragionamenti con quella Legge, che non veniva a dargli lode di molto ingegno. Onde più tosto per non mancare al nostro disegno, che perchè molto meriti, ne abbiamo fatto qui ricordanza.*

FERDINANDO STOCCHI. *Se mai agutezza d'ingegno, intelligenza di varie lingue, e cognizione di molte scienze concor-*

(1) *Con infelice, e poco utile ecc.* Di questa sorta sono gli Anagrammi letterali, e numerali: i versi Acrostici, e Leonini, e quegli altri inventati da Errico Risio, che dal doversi leggere con ordine retrogrado alla maniera, che scrivon gli Ebrei, da destra a sinistra, *Cancrini* furono appellati. Di tal natura fa ancora la invenzione di Andrea Bajano, che scrisse, al riferir dell' Eritreo, molte Orazioni formate di voci senz' ajuto de' Verbi. Ed altre somiglianti bazecole derise dal chiarissimo Muratori nella par. 1. cap. 10. del suo Buon gusto ecc. Ed alcuni sono arrivati a tale sceleratezza, che han creduto gli Anagrammi puri contenere una facilità cabalistica. Onde Niccolò Reusnero nella sua *Anagrammatographia*, e Gio: Wilchio in due Pistole de *Anagrammatibus*, ne diedero molte Regole. Queste invenzioni sono riputate, come le fatiche di quelli, che sudarono a formare una Nave nella scorza di una nocciuola, o nel seme di una pera; o un cochio, che venisse coperto da un ala di moscherino; de' quali lavori il Cardano disse

nel lib. 17. de subtil. esser dubbio, se siano *subtiliores potius, an ocii, an subtilitatis argumenta.*

(2) *Ed aveale dato lo stesso titolo ecc.* Per questa cagione rimango in dubbio, se del Cardone, o del Soda avesse inteso ragionare Niccolò Amenta, allorchè nella par. 1. §. 19. de' *Ragionamenti intorno alla lingua nobile d'Italia*, disse: *Ed in vero quantunque la R sia lettera ssimata, iozza a tal segno, che un nostro Poesano, non avendo forse altro che fare, ed abborrendo sopra modo tal lettera, scrisse un Libro senz' essa, intitolandola L R sbandita; niente dimeno ecc.*

(3) *Meno inetta riuscita sarebbe ecc.* Così deve riputarsi quella del Cavalier Marini nel suo *Adone*, scrivendo molte stanze intere composte tutte, non solo di versi sduccioli, ma con maraviglioso sforzo d'ingegno, formate tutte di voci sducciole. Il che è per le persone, alle quali si adattavano, e per altre circostanze, già riuscì con molta felicità, e merita molta lode.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 151

corsero ⁽¹⁾ a render degno di lode alcun Soggetto, queste si adunarono in Ferdinando Stocchi, il quale nato di nobile Schiatta in Cosenza il 1599., divenuto Maestro egli solo di se medesimo, acquistò maravigliosa facilità nel poetar latinamente, aguta sottigliezza nelle fisiche speculazioni, e pieno conoscimento delle matematiche. Ma queste belle parti farono guaste, e corrotte dalla strana vaghezza di lasciare più tosto una gran fama, che buona, col darsi altrui a credere per Astrologo Giudiziario, e Cabalista in guisa, che dura pur anche a' di nostri appo i vecchi di Cosenza la memoria delle sue ciurmarie; mentre facendosi baffe de' semplici, or dava loro a credere, che per mezzo delle sue Cabale gli Autori degli occulti furti sapesse indovinare; ora che in virtù ⁽²⁾ di misteriosi brevetti li più ostinati malori faceffa sua-

(1) A render degno di lode ecc. Dignissimo ne fu reputato da Pirro Schettini, che gli formò questo Epitaffio.

*Stokius hic iaceo: quid ridet Zoile? totum
Te capis Urna, mei pars melior volitat.*

E sopra il di lui Ritratto

*Ora pides Stocchi licuit tantum ora referre
Virtutem aut nostiquis tu quoque mortuus es.*

Lo Autore dell'Epitoma Nobilitatis Consensinae. *Praeterito Saeculo floruit Ferdinandus Stochius bonarum artium apprime doctus, Philosophia, Astronomia, Mathematica, & Astrologia celeberrimus, vir coram ingenii praestantia, ac doctrina quovis laude dignus.* Niccolò Amenta nella vita di Scipion Pascali, Ferrante Stocchi, di cui non ci sarebbe Letterato, che non facesse onorevole menzione, se non si avesse a bella posta preso diletto di riarmare gli Scimmionisti, dandosi loro a credere perfettissimo Astrologo. E Francesco Dentice scrisse in morte del nostro Autore un Sonetto col seguente titolo: *Si duole della morte del Signor Ferrante Stocchi: allude alla vaticometa, ed alla mutazione della Eccentricità del Sole osservata da David Origano.* E poi si legge.

*Se d' alte intelligenze al vasto fondo
Cadde non vacillando il nostro Atlante,*

*Chi alle ruine d' un saper gigante
Opporrà pari ingegno Ercol secondo?*

*Più che mai di terrori il Ciel secondo
Rece anche il Sol dall' egual muto errante:*

*E di Comete un vario stuol baccante
Scorre la via dello stolluso Mondo.*

*Entro gli Abissi suoi ch' or nutra il fato
Fiero mostro tem'io: ma quanto, e quale*

*Al nostro Eroe sol di predir fu dato.
Ma tu derisi, Ignazio, il pensier frivole.
Strinser nel Sol le Stelle il centro usua-*

*to
Sol per dar luogo alla grand' Alma uguale.*

Qual Compoimento ho qui trascritto, a solo fine di mostrare il concetto, che si avea dello Stocchi a' tempi suoi.

(2) Di misteriosi brevetti ecc. Forse non eran dissimili da quel decantato *Abracadabra*, che scritto, scemandone sempre una lettera, a figura di cono, si vuole, che avesse virtù da toglier la febre. Di che vedi Moreri nel Dizionario in detta voce. Il Bingamo nel lib. 16. cap. 5. *Originum Eclecticarum*, e l' Cave nella Istoria Letteraria al Secolo Gnostico, ove ragionando di di Basilide, fa menzione di consimil voce, ma più breve. Ne voglio qui tralasciar di dire, che io credo non male apporrmì, pensando, che dello Stocchi avesse inteso far parola Tommaso Cornelio, quando nella lettera del Severino a Timeo Lucrese, fa che addimandato il Severino dal Telesio, qual profitto facessero li Cosentini ne' buoni Studj, rispondesse *Erat olim Consentia plena bonarum artium, ac disciplinarum, nunc vero pace tua Telesi dixerim, Ques illi tui ingenio, solertiaque plurae abundantur. Studia enim doctrinae salutarisque artes adversati ea meditantur, quae hominum generi perniciem inferunt. Quidam autem veteratores cum mediocriter in literis pro-*

svanire, ed ora che le future cose chiaramente prevedesse. La più solenne però, e malvagia impostura, che unquema si fosse ascoltata, fu quella, colla qual' emanse la borsa, e deluse la vanità di un ambizioso, e ritico Ministro di questo Reame. Avea lo Stocchi formato perfetta idea del Carattere di quello: onde per toccarlo sat debole, mentre molto acconcio ragionamento era nato tra loro, gli disse, aver egli in alcune antiche memorie rinvenuto, che dalla di lui illastre Prosapia fosse stato prodotto un grand' Uomo, che oltre la congiunzione di sangue coll' Augusta Casa Stauffema di Svezia, veniva per lo Spirito di Profezia, e per molti prodigj tra' Beati delle Calabrie annoverato. Non durò fatica Messer. Zucca ad inghiottir la Carota; anzi fece delle offerte grandi allo Stocchi, perchè in chiaro una tal faccenda mettesse. Onde questi allettato dalle profferte dell' altrui liberalità, diede mano alla diabolica impostura. Formò dunque, e distese diverse Scritture; e tanto per lo artificio, con che le fece venire a luce, quanto per lo giudizio, con cui erano concepute, rese così verisimile la sua giunteria, che lo ingannato Ministro credè senza veruna esitazione, e senza scrupolo di poter nella sua domestica Cappella esporre all' altrui venerazione la Immagine del suo creduto Beato, di cui pubblicò la vita nella Opera intitolata Istoria de' Svevi nel Conquistò de' Regni di Napoli, e di Sicilia per l'Imperadore Errico VI., con la Vita del Beato

Gio-

profecerint, divina quadam, si Diis placeat, arte (Cabalam vocant), instructus se praedicant, cujus ope de re quavis sciscitant, responsum carmine expressum affutur exhibent. Quid valeat ad conciliandam in amoribus gratiam: quomodo erui possint thesauri; quis furti, aut necis fuerit auctor; qualis cujusque rei sit futurus eventus: quonam remedio salutis suae subvenire quis possit; & ne multis morer, quid quid est in rebus, quantumvis obscurum, involutumque, se hac arte explicaturas profitentur: ac interea bomlues stupidos, & rationis rerum ignaros exilant. Io non posso persuadermi, che di altri intendesse il Cornelio, se non dello Stocchi, il di cui Carattere, a color troppo vivi ne dipinge. Ed accozzando le circostanze, questa mia congettura vien quasi a rendersi dimostrazione. Il Cornelio fu contemporaneo allo Stocchi: il genio, ed i loro studj eran

opposti; seguendo il primo la buona Filosofia, e l' secondo quella piena di vanità, e d' imposture. Ragionasi nel rapportato luogo de' Cosentini, de' quali a tempo del Severino, e del Cornelio, non ebber nome di Letterati, se non che lo Schettini, lo Stocchi, e l' Sambiasi. Ond' è verisimile, che dello Stocchi far motto avesse voluto il Cornelio senza nominarlo, siccome ognun vede, che il Salviati nel Proemio del lib. 3. degli Avvertimenti etc., ragionando della malignità de' Critici, intese pungero il Cast Ivetro con quelle parole: *È avvegnacchè a' costui altra risposta, che di farze, e di frostole non si soglia donare, e di quelle cotante alli loro familiari, e serventi molti costumino di lasciarne la cura; tuttavia però ci ha di quelli, cui anche questo è negozio etc.* Chi mai inteso delle gare tra il Cast Ivetro, e l' Caro, non comprende l'obbietto di queste parole?

DEGLI SCRITTORI COSENTINI 153

Giovanni C. Capitan Generale, che fu di detto Imperadore ecc. In Nap. per Novello de Bonis 1660. in fol. *Ne sarebbe mai la malvagia invenzione venuta in chiaro, se Iddio non facea, che Angiolo di Matera Gentiluomo Cosentino consapevole, e complice insieme di quella, tocco, e trafitto dal rimorso della coscienza, non l'avesse, prima di chiudere lo estremo de' giorni suoi, svelata in una Scrittura distesa di suo carattere avvalorata dall'autorità di pubblico Notajo, lasciando disposto, che subito dopo seguita la morte sua fosse data in potere del Vescovo di Marsorano, da cui fatto consapevole dell'inganno lo ambizioso Ministro, maledicendo la sua troppo credulità, e la ribalderia dello Stocchi, tolse via la Immagine del suo falso Beato, e con decreto del Tribunale della Inquisizione di Roma nel 1680., furono dichiarate apogrise, e proibite ⁽¹⁾ tutte le Scritture sul mentovato Soggetto pubblicate. Onde il nostro Autore,*

V

12

(1) Tutte le Scritture ecc. Queste si leggono nella mentovata Istoria de' Svevi ecc. e sono

1. *De rebus fortiter gestis a Joanne C., Auctore D. Joanne Bonatio Ordinis Florentis edita Heduae 1509.*

2. *Processus Vitae B. Jo: C. Auctore Martino Schener ejus confabernale, Stampata a Tifer detto da altri Dawson nel 1643.*

3. *Vita, gestaque B. Jo: C. descripta a. D. Angelo Primo Cisterciensi ad P. Faustum Meremitanum s.*

4. *Traclusus Lucii de Donato de Spiritu Prophetiae B. P. Jo: C. m. s.*

5. *Opusculum D. Joannis Bonatii de Prophetis sui temporis m. s.*

Sovra questi chimerici fondamenti innalzò la fabbrica della sua impostura: ma, per maggiormente beffarsi dell'altrui melonaglie, non lasciò di darle qualche lume; concludsiachè nel fine del *Processus Vitae Jo: C. &c.*, fa, che il finto Beato Beato avesse detto in visione allo Schenet, che la sua memoria sarebbe rimasta in oscuro, finchè un Savio l'avesse rinovata, e sarebbesi dimostrato l'argento prezzo delle notturne vigilie. Eccone le parole: *Unaqueque nostrum vera, quibus prope illum orabam (dice il finto Schenei) sicuti vivus esset apparuit mihi, dixitque: nunc cessabunt opera mea Martine, donec Sapientialis occurrat, curans clava veri veritas*

sepulta, lucebitque umbrarum nothurnarum argentum. L'Uom da bene non fece critica- sione a queste parole, perchè il fumo onde avea ingombra la mente, non gli permise di conoscere la furtanteria dello Stocchi, di cui è fama costantissima, che mentre si portava con sagro rito il deposito del finto Beato, egli col cero alle mani, avvolto nel mantello, ridendo della sua stessa impostura, prorompeva colla sua natural felicità ne' seguenti versi.

*Felices asini, qui tot meruistis honores
Quot jam Romulei vin meruere Duces.*

Alludendo alla oca di Asino fatte ritrovare, in vece di quelle del finto Gio: descritto da lui di statura straordinaria. Ed in fine è malegevole il comprendere, quanto imposture l'una sull'altra avesse affastellate, per rendere meno sospetta la sua invenzione, ingannando fin'anche un povero Scrittore contemporaneo, con indurlo nell'Opera intitolata: *Mirabilium veritatis defensio*, a citate molte delle sue apocrite Scritture, acciòchè poi avessero elle meritato fede maggiore. Non può però negarsi, che avesse lo Stocchi dimostrato in così solenne menzogna gran giudizio, e dottrina; poichè osservando bene le circostanze de' tempi, aggiunse un poetico episodio alla Istoria de' Svevi, i fatti de' quali, per difetto di Scrittori, e di altri accidenti, son molt'oscuri.

si per lo scoprimento di una così indegna impostura, che per altri suoi andamenti lasciò poco buona fama di sua credenza dopo la morte. Scrisse Del portentoso Decennio Opera Astrologica Part. I. In Colenza per Gio: Batista Mojo, e Russo 1655. in 8. Ed anche Ferdinandi Stochii Consentini Carmina, & Lusus Ibidem. Nel portentoso Decennio promise la seconda parte di esso; ma non si vide poscia pubblicata, forse perchè egli era sazio di cantar favole, delle quali aveva da capo a piè seminata la prima parte, in cui sopra vane Osservazioni Astronomiche avea predetto ⁽¹⁾ eventi stranissimi, che fin'ora nel tempo da lui stabilito, non ha veduto la Posterità essersi avverati. Mancò del numero de' viventi nel 1661.; Ed ove per lo ingegno, e per la dottrina, avrebbe potuto tra' Letterati Italiani onorato luogo ottenere, ora per aver seguito le Scienze piene di sogni, e di vanità, e per lo divisato Carattere, non ha meritato altro nome, che di sollennissimo Ciurmadore.

TIBERIO DE LUCA. Nacque in Cosenza, ov' esercitò per molto tempo la professione di Grammatico, insegnando le prime lettere a' fanciulli con molto loro profitto, sì per li costumi, onde serviva di esempio, sì per la buona, e saggia norma del suo insegnare. Era egli Sacerdote secolare quando diede fuori la Operetta col titolo Chiave d'oro, che apre speditamente la porta alla Grammatica ecc. appo la Vedova di Lazzaro il 1638. in 16.; nella quale si ravvisa la chiarezza, e la brevità de' precetti con ordine lucido, e distinto, e quantunque in alcune parti non abbracci tutto; pur meritò di esser ⁽²⁾ tante, e tante volte ristampata per comodo, e giovamento de' fanciulli. Indi da superiore forza sospinto, o per vivere più agiatamente di quel che dalla sua scarsa fortuna gli era permesso; ⁽³⁾ entrò nell'Ordine Religio-

(1) Eventi stranissimi ecc. Nel §. 10. del suo Portentoso Decennio, dice in un luogo: Così segnalate vittorie son dovute alla Spagna in quest'anno, che io le stimo furiera della universal Monarchia promessa dal Cielo agli Austriaci. In altro: Tal Congresso stimasi massimo, e precursore dell'universal Monarchia. Altrove: Segni indubitati, che sarebbe la Spagna in fine dell'Universo Regina ecc. Con altre conaimili ciaracce, che scriveva: Ut corvus deludere possit bianies.

(2) Tante, e tante volte ristampata ecc. Ella fra pochissimi anni si vide uscir fuori più di dieci volte da diverse Stamperte; e narra il Toppi nella Biblioteca Napoletana, che la edizione di Vinegia del 1673. in 16., ad istanza di Adriano Scultore Librajo Napoletano era la undicesima impressione.

(3) Entrò nell'Ordine Religioso ecc. Il P. Jacopo Richard nella Bibliot. ca Patrum Praedicatorum, del nostro Autore ragionando, dice. Tiberius de Luca Consensius

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 155

giuso de' Domenicani, in cui ponendo ogni cura negli studj più maturi, e profondi, arrivò fin'anche ad ottenere il grado cotanto ambito da quello Istituto di Maestro in Teologia. E finalmente giunse al termine alla umana condizione stabilito verso l'anno 1658., lasciando del suo sapere, e della bontà di sua vita molt' onorata memoria.

MICHELE MARRA. ⁽¹⁾ Servì nell'uffizio, che appellano di Segreteria il Duca di Girifalco, e traslatò dallo Spagnuolo nell'italiano idioma ⁽²⁾ la Opera Comica di D. Pietro Calderone, intitolata Con chi vengo vengo ecc. in Nap. per Novello de Bonis 1665. in 8., della quale fa menzione il Toppi.

GIORGIO MARRA. Non abbiamo certezza, se questi com'ebbe comune il cognome col dianzi mentovato Scrittore, così veruna congiunzione di sangue ci avesse, ma almeno è da dubitarne. Visse non poco tempo in Roma, ed allora quando Alfonso Morelli per la protezione del Cardinal Francesco Barberini fu creato Arcivescovo di Cosenza ritornò alla Patria ⁽³⁾ col grado di Teologo di quel Prelato, che in ricompensa de' suoi servigj, e del suo merito conferìgli successivamente tre pingui Canonici della sua Chiesa. Pubblicò Martirio di S. Giorgio Drama in

V 2

Ro-

matas jam tum in saeculo existens Sacerdotio summis, clarum sibi nomen fecerat oratione grammatica, & inter suo saeculo literis humanioribus praestantes habebatur cum Numine aspirante motus, & excitatus Ordinem amplectus est, in quo obiit circa 1658.

(1) Servì nell'uffizio ecc. Lo accenna egli stesso nella lettera a' Lettori.

(2) L'Opera comica ecc. Le Opere Teatrali del Calderone, e di Lope Vega Spagnuoli ebbero a tempi loro gran plauso; ma furono lontane assai dai precetti Aristotelici. Onde il dottissimo Gravina in una sua Pistola ad Emanuel Martino, dice. *Tuum de Tragediis meis judicium expello cupidissime. Neque enim arbitror ad eorum nomen te scholam consulturam Lopenam, & Calderonicam, aut inde scatensem Cornelianam, sed Atticam, & Sophocleam qualem se decet eruditissimum Hispanorum praestaret enim nullas attigisse literas, quam has peperisse nostratum Theatrorum pestes. Non so veramente con qual ragione il Gravina metta in un istesso fascio col Vega, e col Calderone il Cornelio Francesco, contro di cui sabbene il Cardinal Richelieu avesse alzata una intiera Accademia: puis il*

Mondo, e specialmente la Francia non si rimase di lodarlo, e di ammirarlo, particolarmente per la ingegnosa, e tenera opera Teatrale del Gio. Onde il grazioso Boileau nella Satira 9. disse.

*En vain contre le Cid un Ministre se ligue
Tous Paris pour Chimène o les gens de Rodrique*

*E' Academie en corps a beau le censurer
Le public revuiste s'obstine a l'admirer.*

(3) Col grado di Teologo ecc. Un tal Gio. Domenico Mauro in fronte di alcune sue fasciugherie descrisse la vita di se medesimo, e di passaggio, facendo menzione del Marra così ne ragiona. *Alfonso Morelli se condusse per suo Teologo Giorgio Marra, nobile di natali, Dottore dell'una, e dell'altra legge, e famoso Predicatore, delle di cui virtuose azioni non se ne discorre, mentre egli trovandosi molto avanti nella età, si dimostra qual visse nel tempo di sua gioventù. Una sola cosa bensì non si deve tralasciare di notarla, che forse non si truova altro esempio aver avuto tre Canonici successivamente nella Cattedrale, siccome si è operimantato nella sua persona.*

Roma. Per Gio: Batista Robletto 1650. in 8. ⁽¹⁾ *Ed un'altro Poema sopra l'istesso soggetto, col titolo Trionfi di S. Giorgio Martire in Roma per Ignazio Lazzari 1661. in 8. Niuna delle quali Operette è stata da noi veduta. Onde non abbiám occasione di darne in gaisa alcuna il nostro giudizio; Ma considerandole per fatiche di una età, in cui pochi corsero per buona strada, abbiám argomento da formarne idea poco vantaggiosa per lo Autore.*
⁽²⁾ *Morì dopo il 1677.*

FILIPPO GUERRA. *Dall'istesi onorato ceppo onde uscì Matteo Guerra Vescovo di Fondi uno de' più dotti Padri, che nel Concilio di Trento intervennero, surse parimente lo Autore, di cui presentemente facciam parola, che nacque nel Casal di Cecico Patria dell'illustre Abate Gioacchino, e di molti altri sublimi ingegni. Dopo avere apprese le prime lettere, entrò nella Religione de' Minimi, in cui divenne in brieve dotto Teologo, e facundo Oratore, Lesse pubblicamente in Roma nel Colleggio del suo Istituto le dottrine Filosofiche, e Teologiche con molto grida; Ma secondo la maniera Scolastica seguita allora da quei del suo Ordine. Indi pubblicò Axiomata Philosophica, Medica, Physiognomica, & Moralia ordine Alphabetico digesta in duos tomos Romae typis Jacobi Dragonidelli 1667. in 8. Qual'Opera dedicò al Cardinal Giacomo Rospigliosi; ed in cui sebben si dimostra quanto l'Autore fosse in diverse dottrine ammaestrato, pur tuttavia ⁽³⁾ non istanno quegli Assiomi tutti a martello; mentre il Guer-*

(1) *Ed un'altro Poema ecc.* Dell'uno, e l'altro fa menzione il Toppi nella Biblioteca.

(2) *Morì dopo il 1677.* Lo argomentiamo dal tempo, in cui fu stampata l'operetta del citato Mauro, che ivi ne ragiona, come di uom vivente.

(3) *Non istanno quegli assiomi ecc.* Per testimonio di ciò addurremo alcuni suoi Assiomi Fisici: In una parte dice. *Animalia aliqua imperfecta a Caelisibus corporibus in sublimari Mundo ex putrescente materia procreantur.* Il Redi ascoltando ciò darebbe nelle smanie; e 'l Padre Kircher ne farebbe la festa grande. Della istessa natura è l'altro. *Caeli suffragante vultu innumerabiles saepe rursus, similesque animantes ex arenis momento pressiliunt.* Così anche in Astronomia quegli altri. *Caelum peregrinas baud patitur passiones,* e specialmente: *Cometa definitur exaltatio terrestres co-*

lida sicca, crassa, pinguis, & viscosa, cuius partes multum circumiacent ad invicem hic inferius coeisans usque ad supremum regionis elevata propter ignis vicinitatem, & dispositionem materiae inflammatur, moventurque circulariter ad motum supremae aeris regionis: de putura elementum esse putatur diu durat, ac colorum diversitas in eo apparet propter viscositatem, & materiae crassitatem. Cose tutte con evidenza di ragioni dimostrate false da' moderni Filosofi, che an fatto conoscere non esser altro le Comete, che stelle vaganti del Cielo, con moto regolare, e non sempre visibili. Su di che per non esser di nostro proposito tralasciamo di far più lungo ragionamento, potendo vedersi quanto ne anno scritto il Cagni, Isaac Nevvthson, e lo immortale Pietro Baile nel suo trattato della Cometa, che gli dà molto da travagliare.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 157

Guerra con li pregiudizj della vecchia Scuola, à rapportato come Affirma ciò, che vien contrastato, o à bisogno di pruova. E' fama, che mercè la protezione del Rospigliosi alla dignità Episcopale fosse stato innalzato di raguardevole Chiesa, quando repente fu da morte sopraggiunto, ragionando a suoi con l'appena ottenuta, ma non goduta dignità non picciolo dispendio.

FELICE VIA. Ebbe questi col Guerra comune la Patria; e dopo avere in Cosenza corso il sentiero della Grammatica, e della Rettorica andossene in Roma, trovando ricovero in casa dello Abate Felice Rospigliosi nipote del Pontefice Clemente IX. E col favor di un sì grande, e potente Protettore ⁽¹⁾ ottenne la facoltà di professarvi pubblicamente dalla Cattedra nel Ginnasio della Sapienza Driuto Canonico; e per saggio degli studj suoi pubblicò Summa Juris Canonici in tres Libros divisa Romae 1669. ap. Angelum Bernabò in 4., dedicandola al suo Mecenate. In fronte di essa offervasi una Prefazione di Francesco Tolomei ⁽²⁾ secondo il corrotta gusta del passato Secolo; ed alcuni elogi dello stesso sapere. Finalmente la Opera mentovata, e l'favore del Rospigliosi condussero il Via al termine delle sue brame, veggendosi nel 1672. creato Vescovo della Città di Ascoli, ove forse pose fine a' suoi giorni.

PIRRO SCHETTINI. ⁽³⁾ Nacque nel Casal di Aprigliana il 1630., figliuolo di Giacomo Schettini di onesta, e raguardevole condizione, ed ha riportato tanto per testimonianza d'illustri

(1) Ottenne la facoltà ecc. Lo Autor della Prefazione dice: *Non Urbis advena legimus certaminis gloriam, & coronam adeptus, indigenam injure exercendo, dicendo, docendoque morem acerrumali quidem labore, sed illustrissimo Praesule suis conatibus praesente aggressus: excelsis ita felicitibusque brevi inter bellorum adeclus provigam ad juris canonici prudentiam Auditoribus expianaveris viam &c.*

(2) Secondo il corrotto gusto ecc. Così la Prefazione del Tolomei, che gli Elogj in lode dell'Opera, non si diffondono in alto, che a scherzare sul cognome dello Autore, addattandoci diversi mendicati pensieruzzi. Nel caduto Secolo ebbe tanta voga questo abuso, che tutte le Grazioni, Rime, Vetrati, e Prose di detto tempo si veggono pregiate di sì bel neo; a riserva di poche fati-

ghe di giulialosi Scrittori. Veggasi la graziosa istorietta di *Menandro* appo il *Menaglio*, per far giusto concetto di sì bel modo di scrivere.

(3) Nacque nel Casal di Aprigliana ecc. Non solo è certo per tradizione, e perchè di detto luogo è tal famiglia, ma perchè lo stesso Schettini lo accenna in quei quaternarij dilazati al Buragna, cui dice:

*Carlo nel più solingo, e più remoto
Angolo della Terra ebbe la cuna
Povera sì, che al Mondo, e alla Fortuna
Sperai, che fosse il mio natale ignoto.*
Il che non avrebbe con ragione potuto dire di Cosenza Città nobilissima, e conosciutissima. E sebbene in alcuni Sonetti chiami questa sua Patria, si vede che debba intendersi per essa capo de' suoi numerosi villaggi.

frì uomini, di essere stato il ⁽¹⁾ restauratore della italiana Poesia. Nella età giovanile portossi in Napoli con pensiero d'incamminarsi per la via delle leggi; ma il suo piacevole ingegno nemico de' piati, e de' rumori del Foro, fecegli tosto di sì tutto studio prendere incremento. Onde si rivolse a quello delle umane lettere, e della Poesia Latina, e Toscana, che con amore speciale prese a coltivare, acquistando la conoscenza, ed amicizia di Luigi Scavuzzi, di Francesco, e Gennaro di Andrea, di Carlo Buragna, di Serafino Biscardi, e di molti altri Letterati di quel tempo, a' quali si rende molto caro. Indi tornato in Cosenza ottenne un Canonico nella Cattedrale, e tutte le ore, che al servizio della sua Chiesa non erano richieste, volentieri nella lezione delle antiche Istorie, ed in iscrivere qualche tenero componimento impiegava. Ne' primi anni della sua gioventù ⁽²⁾ avea preso a seguire

(1) *Restauratore della ecc.* Lo Autor della Storia civile nel lib. 34., sapinando dello stato delle lettere nel Secolo 17. in questo Regno, dice che la Poesia era rimasta quasi estinta dopo la morte di Torquato Tasso, e che durò così finchè (sono sue parole) nel declinare del secolo non la resuscitassero nell'anno 1668. Pirro Schettini in Cosenza, e nell'anno 1679. Carlo Buragna in Napoli. Il P. Giacchi nella Orazione in morte di Gaetano Argento conferma lo stesso dicendo. *Sorri egli il fortunato garzonetto nella istituzione del costume, e delle umane lettere il per ogni più bella, e riposa ordinarono, e per la lirica gentilmente restaurata italiana Poesia celebratissimo Pirro Schettini.* E così molti, e molti altri.

(2) *Avea preso a seguire lo stile ecc.* Argomento ciò da un Sonetto dello Schettini in lode di Pietro Soda, che come abbiamo rapportato, pubblicò nel 1650. *La Robustezza* Il Sonetto incomincia

Sudate o lingue, e travagliate o menti

E voi penne animate ormai di Marte ecc.

In cui si vede che si era travagliato d'intendere quello dell' Achillini in lode di Luigi XIII., per la espugnazione della Rocella.

Sudate o fuochi a preparar metalli

E voi ferri vitali itene pronti ecc.

Quale veniva riputato in quel tempo come fatto felice d'ingegno meraviglioso. Onde facessi a gara a chi meglio potesse imitarlo, come con ridicola stranezza fece lo Arzate in lode di Luigi XIV. scrivendo quell' altro, che incomincia

Distillatevi o Cefsi, ed o fucine

Di rigenti di Solvaggi offese

Indi all'inclito pio del Franco Agone.

Sol d'estrassi di luce archi inalzate.

Ch'era la maniera di poetare di coloro, che nello scorso secolo credevano meritare la maraviglia. Vogliono alcuni, e fra questi gli Scrittori delle *Memorie di Trevoux*, che le nuove forme inventate dal Marini avessero corrotta la Poesia Francese in tempo, ch'egli visse, e ricevè tanti onori in quella Monarchia. Altri vogliono, che il Marini dalla Francia avesse alla Italia portato il mal'uso, osservandosi, che la prima parte della *Lira* scritta in Italia si risuova più rasente il gusto della buona scuola, ove la *Zampagna*, la *Galleria*, e lo *Adone* opere in gran parte composte in Francia si distinguono molto dalla strada battuta da' buoni Maestri. Non è nuova la invidia de' Francesi contro gl'Italiani su questo particolare. Il P. Rapino Gesuita censurò Dante, e molti luoghi del Tasso. Il Baillet fece lo stesso contro il Guerin. Il P. Scourhours menò la mazza a tondo contro tutt' i nostri, e Stefano Pasquier nel libro 7. cap. 3. della sua *Recherche de la France* giunse ad affermare, che il solo *Jean de Meun* dovea anteporsi a Dante, ed a tutt' i nostri Poeti. Alcuni poi anno affermato, che la corruzione del poetare riconoscesse i suoi principi fin dal 1490. in Antonio Tibaldico, ed in Serafino dell' Aquila. Ma chi distingue l'oro dall'orpello, conosce quanto sia falso tal sentimento: perchè l' Aquila, e l' Tibaldico, benchè amatori de' concetti spiritosi, e bizzarri, non adoprano le straziate

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 159

lo stile della nuova Scuola dello *Atbillini*, del *Battista*, e del *Bruni*; ma poi scorgendo di aver smarrito il sentiero, ⁽¹⁾ si pose a rintracciar l'orme de' buoni Autori, quantunque di tratto in tratto nelle sue rime si ravvisino ⁽²⁾ le colpe anzi della età, in cui visse, che sue. Morì nel 1678., e lasciò disposto, che tutt'i suoi componimenti fossero gittati al fuoco; o perchè non ridotti a perfezione; o perchè ⁽³⁾ troppo teneri, e licenziosi, e non degni di uomo di Chiesa. Egli però dagli amatori di sì fatte cose furono in buona parte raccolti, e pubblicati col titolo *Poesie di Pietro Schettini Cosentino* in Nap. 1692. E di nuovo in Nap. per Domenico Parrini 1716. in 12., insieme colle rime di Galeazzo di Tarzia.

FILIPPO-ROCCO. *Fu contemporaneo a Vincenzo Via,* e dello stesso *Regolare Istituto*, in cui ottenne il grado di *Letto- re in Fisica, e in Teologia*. Si dilettò di poetare nell'una, e nell'altra lingua, ma secondo il corrotto gusto del secolo, in cui visse. Mandò alla luce de' *Torchi* un Poema intitolato ⁽⁴⁾ *Il Sebastiano*. In Cosenza presso Gio: Battista Mojo, e Roffo il 1656. in 8. Ed alcuni suoi versi latini si leggono in lode dell' *Opera Cruz omnium*.

mezze della Scuola Marinescia. Vedi il Crescimbeni tom. 1. lib. 3. de' *Commentarij alla volgar Poesia*, il Marchese Orsi nel *Dialogo*, e 7. delle sue dottissime *Considerazioni*, e l'Chierissimo Muratori nella *per- fessa Poesia*.

(1) *Si pose a rintracciare l'orme ecc.* Ecco il sentimento del Crescimbeni intorno alle Rime dello Schettini. *Le Rime di questo Autore* (dice nella Istoria della volgar Poesia) *comechè più al fiorito inchinanti sono ugual- mente gravi, e leggiadre: modesto, e dol- ci: piene, e vivaci: di lingua pura: di som- minanti scelte: di condotta felici; e sopra- tutto appoggiate ad argomentj germani, e non fantasmi ecc.*

(2) *Le colpe anzi della età ecc.* Nicolò Amenta ne' *Rapporti di Parnaso* finse in un'allegorico banchetto, che fosse stata presentata ad Apolline una saporosa insa- lata, che avidamente tutta tutta divorò, a riserva di alcuni pochi stecchi lasciati nel piatto. E dice, che quella vivanda rappresentasse le Rime dello Schettini, e li pochi stecchi dinotassero, che non tutta

erano di un'istesso pregio; e vuol che ne fosse caggione il ritrovarsi fra quelle-quale che componimento di altro Autore. Io però credo, che ciò sia avvenuto perchè mol- te ne furono composte in gioventù, ed al- tre in età più matura, quando aveva acqui- stato maggior conoscimento.

(3) *Troppo teneri, e licenziosi ecc.* Specie- lamente i latini, fra quali nell'Egloga *Sayon* descrivendo la morte di un'adultero in braccio all'amica, fa dire ad un pastore *Fortunare puer, tui vltia dulcior ipse Mars fuit: o tantum misero mihi fata dedissent.*

Quale aggrdato dal compagno, come se non pensasse, qual pena tocca agli adulteri dopo morte, risponde assai peggio.

Erge Cadaveribus vivens, cinerique sepulchro

Tu ne aliquid superesse putas?

Che solo può difendersi, perchè posto in bocca di Etnico pastore.

(4) *Il Sebastiano.* Non è stato da noi ve- duto questo Poema, ma viene rapportato dal Toppi.

nium Religionum del mentovato Via. Pubblicò anche. ⁽¹⁾ In obitu Thomae Campanellae Philosophorum maximi Oratio. Mantuae 1642. in 4.

GIROLAMO ROCCO. *Vissè nel passato secolo, e non solo ebbe onorato luogo nell' Accademia Cosentina, ma avendo fatta in Napoli, e in Roma qualche dimora si conciliò la stima di molti Letterati del tempo suo: fra quali fu avuto in particolar pregio del rinomato Leone Allacci, che in Apibus Urbanis seu de Viris illustribus sui temporis ne fece ricordanza con lode. Così parimente Gio: Mario Crescimbeni Vicecustode di Arcadia lo accenna nell' Istoria della Volgar Poesia al Catalogo de' Rimattori defunti, che son degni di memoria, e de' quali si trovano rime presso l' Autore benchè per abbaglio, cred' io, di stampa non Rocco ma Cocco la appelli. Di costui non ci è venuta in cognizione opera alcuna, e soltanto ne abbiám veduto ⁽²⁾ un Sonetto di risposta ad un' altro di Francesco della Valle nella fine delle di costui rime, che per lo appunto è quel tanto che possiam riferirne.*

MANILIO PLANTEDIO. *Fu originario di Pietrafitta Casale di Cosenza, e pubblicò Istoria d' Italia di Francesco Guicciardini, ridotta in Compendio per Manilio Plantedio Cosentino. In Vinegia presso Nicolò Pezzana 1671. in 8. Non è potuto scorgere da tale edizione se questa Opera fosse stata impressa altra volta. Lo stile è mediocre. Ma chiunque à letto la Storia del Guicciardini, non può da questa epitome alcun diletto ritrarre, perchè in tutto è sfornita delle riflessioni, e de' sentimenti di*

⁽¹⁾ In obitu Thomae Campanellae ecc. Questa Orazione vien compresa in otto fogli di carta di carattere ben grande. Incomincia con quelle parole di Orazio: *Quis desiderio sit pudor, aut modus*

Tum cari capitis etc. E poi siegue. *Est enim humanae imbecillitatis ineluctosa conditio, gererem omnium vicissitudo, ut viam radiis quis orbem Solis ex oriente collustrat, cum exemplo ad occidentem partes procumbens, in tenebris eum sepelire contendat etc.* E se si avrà riguardo a' concetti, ed alla disposizione della materia certamente non è dispregievole, ma la locuzione non ha molto

di nobile, e di ricercato, anzi odora assai del Fratesco.

⁽²⁾ Un Sonetto di risposta ecc. Il della Valle gli scrive

Tra quest' alme del Tebro antiche mura.
E 'l Rocco gli risponde

*Ben mi scorse felice altra ventura,
Che vullentando l' aspre mie catene
Ond' in duro servaggio Amor mi tiene,
Amor che al pianto altrui vie più s' indura*
ra ecc.

Nel qual Sonetto di risposta si manifesta che il Rocco era in Roma, e che era dell' Accademia Cosentina.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 161

di civil prudenza, ⁽¹⁾ che formano il più forte, e l' meglio di quel grand', ed immortale Istoric.

TOMMASO CORNELIO. Quando non avesse la Città di Cosenza prodotto verun altro illustre Scrittore, basterebbe questo solo a renderla degna di gloria eterna. Nacque egli in Rovetto Villaggio di essa: e com'è costume de' giovani de' convicini Casali, condotto nella Città nostra ad apprendere lettere, incominciò a far profitto negli studj di Grammatica, e di Rettorica nelle Scuole de' PP. Gesuiti. Poscia conoscendo mancargli i mezzi necessarj da giugnere a quell'alto grado di sapere, a cui aspirava: e stimolato dal desiderio di migliorar fortuna, e di acquistar fama, passò in Napoli, ove fatta qualche dimora, e vago di nuove conoscenze, andossene in Roma, e quivi dal rinomato Michelagnolo Riccio, che fu poi Cardinale, ⁽²⁾ venne confortato ad attendere di proposito alla Geometria, ed alle Matematiche. Quindi scorse a Firenze, dove ebbe agio di comunicare in materia di lettere ⁽³⁾ con Vangelista Torricelli Matematico illustre del Secolo già caduto, ⁽⁴⁾ e fece pensiero di fissarvi con qualche onorato carico la sua dimora; ma vedendo cadere a vuoto le sue

X

spe-

(1) *Che formano il più forte ecc.* Quantunque il dottissimo Famiano Strada Gesuita ragionando di Tacito nelle sue Prolusioni Accademiche non approvi, che lo Storico la faccia da Precettore politico con sue particolari riflessioni, ma voglia che queste debbano farsi da' leggitori su la varietà de' fatti, che si narrano; pur tuttavia ha concesso a tal sentimento tutti gli altri Scrittori, fra de' quali il più costante sostenitore dell'avversa opinione è lo immortale Giusto Lipsio; e veramente i più giudiziosi aderiscono a costui che apporta dello salde, e molte ragioni in comprobazione di tal parere.

(2) *Venne confortato ecc.* Accenna questo particolare il Cornelio stesso, inviando il suo Proginnaama *De Vita* al detto Riccio, cui dice. *Tu enim unus omnium jam inde ab adolescentia mihi amicissimus studiorum meorum adjutor, auctorque fuisti: nam cum Romam ego venissem vulgari quodam literarum imbutus, tu me ad Geometriae, & Physiologiae studia acius incitasti, Jacemque mihi ad optimarum artium notitiam praestitisti.*

(3) *Con Vangelista Torricelli ecc.* Questi era Lettor primario di Matematica in Fi-

renze. Inventò l'istrumento, in cui posto lo argento vivo, viene a misurarsi la maggiore, o minore gravetza dell'aria, secondo le variazioni di essa, appellato con greca voce Barometro. E molte osservazioni di così grande Naturalista si leggono negli atti della Società d'Inghilterra.

(4) *E fece pensiero di fissarvi ecc.* Appare da ciò, che il Cornelio scrisse in una delle sue Elegie, ch'è la 20. della edizione del Raillard; ove dice

*Nuper ego patrio solvens de litore fauam
Fortunae ambiguas ausus inire vias
Protinus hic laudis, tituliq; cupidine ca-*

*ptus
Improbè blanditiis me rapit Aula suis
Spes alit incautum, vana spe capius honores
Ingentesque mihi spondoo stultus opes.*

Sed postquam mores fallacis sensimas

Aulae,

Et Florana mihi Curia nota fuit;

Abstinet ingenti curarum turbine pen-

itus,

Spesque relinquantis videri timore ruit:

E finge poi, che per consiglio di Apollo,

facesse proponimento di lasciar Firenze,

e passarsene in Bologna; concludendo,

Barus moris Flora superba suos.

speranze, se ne passò in Bologna, e vi ebbe la buona sorte di acquistâr nuovi lumi, e nuove cognizioni con la conoscenza, ed amicizia del non meno illustre Filosofo, che Matematico ⁽¹⁾ Bonaventura Cavalieri dell'Ordine poco dopo estinto, de' Gesuati. Indi tornato in Napoli, meritò per la sua già palese dottrina, non solo il primo luogo nella dotta ⁽²⁾ Accademia degl' Investiganti, ma fu prescelto da' Vicerè di quel tempo ad occupar la prima Cattedra di Medicina, e di Matematica, che professò pubblicamente con eterna sua gloria per lo spazio di più di trent'anni in quella Metropoli: e perchè non erasi fatto ligio alle viete, e rancide opinioni degli antichi Maestri, e degli Arabi Medicanti, ma proponeva, e spiegava tutt'i più be' trovati, onde i nuovi grandi uomini aveano con lunghe veglie, e fatiche la Fisiologia, e la Medicina illustrato, tirava alle sue lezioni un numero straordinario di ascoltatori. Ma non essendo men difficile lo starsen'esposto al chiaro raggio del Sole, senza gittar ombra, che l'acquistar gloria senz'accattar invidia, avvenne, che tali, e tanti onori gli ⁽³⁾ destassero contro lo sdegno di quegli sciocchi Mediconzoli, che

(1) Bonaventura Cavalieri ecc. Ebbe queste Scoverte in Matematica: singolarmente per la Geometria degl' Indivisibili, che fu poi cagione delle Speculazioni intorno alla utilissima Analisi degl' infinitamente piccioli, come affermano i dottissimi Geometristi di Venezia nel tomo 27.

(2) Accademia degl' Investiganti ecc. Questa fu stabilita in Napoli da Andrea Conclubet Signor di Arena, e vi fiorirono insigni Letterati, fra' quali il Capua, lo Spinola, il Caramuele, il Capuccio, ed altri. Di questa illustre Adunanza parlano con Encomj Gennaro d'Andrea nella lettera precedente, le Lezioni del Capua intorno la Natura delle Mofete. Il Nicodemo nella Giunta al Toppi, e Gio: Alfonso Borrelli nella Dedicatoria al Conclubet del Libro *De motibus natural. a gravit. pendensib. &c.* Tutt' i Soggetti di quest'Accademia ebbero special amore per lo Cornelio: e non solo essi, ma molti altri richiedevano con istanza l'amicizia di lui. Ond' egli stesso indirizzando il Prognasma de' Nutrizione (cotanto lodato dal Redi) dice a Domenico Catalano, ed a Giuseppe Alaimo. *Asperso mihi, vigiliisque meis*

gratular maxime, cum mecum ipso repuro complures Viros Sapientia claros amicitiam meam non solum non dedignari; sed appetere etiam, atque deponere &c.

(3) Destassero contro lo sdegno etc. Ne' Medici non si sperimenta il detto di Teocrito

τοῦτ' ἔστιν ἡ τοῦτον φίλος παρρησία μὴ παῖς

Ma tutto il contrario, poichè non si rinviene Medico, che dica bene d'altro Medico. Molti esempi ne rapporta il Capua nel suo *Parere*. Più di ogn'altro forse sperimentò tal verità Marco Aurelio Severino. Lo stesso quasi avvenne al Cornelio; Onde si lagna nella lettera al Glissonio, e Willisio, dicendo: *Neapolim adverso sidere adversus, necesse habui curar, & cogitationes meas, non tam in literis, quam in salutem incolamitatemque meam intendere, atque id agere, ne Sympliciorum calumniis aliquando succumberem: dici enim vix potest, quantum mihi invidiam Medicorum turba conflavit ex studio ipsius novae, minimeque vulgaris doctrinae, quam ego a praeclearissimis nostrae aetatis Scriptioribus acceptam, meisque peculiaribus Inventis illustratam in hanc Urbem primis inveni. Ed altrove*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 163

che avvezzi a giurare in verbo di Galeno, e d'Ippocrate, predicavano come assurdi, e follie le nuove opinioni da lui pubblicate. E tant'oltre passò la lor rabbia; che giunsero ad addossargli finanche la solita calogna degli sciocchi contro gli uomini d'intendimento, che avessi egli men che dritta opinione nelle materie, che a nostra Fede appartengono. Ma rendutasi non meno palese la invidia altrui, che la sua innocenza, si disfece ben tosto dagli orditi lacciuoli, e conservò mai sempre l'onorato nome di gran Letterato, e di perfetto Cattolico. ⁽¹⁾ Addusse in Napoli, non solo il buon gusto negli studj, e i Libri di Renato delle Carte poco allora in quella Città conosciuti; ma fu ⁽²⁾ pur anche ritrova-

X 2

tore

al Capuccio, e al Capua scrivendo: *Sed quando omnia perit, & eorum Sympbaris non succubus, bandquaquam verebor mea hæc scripta tortatu, consilioque vestro limata, atque congesta in lucem emittere.*

(1) *Addusse in Napoli ecc.* Oltre la testimonianza di lui stesso, che nel lungo citato disse: *In hanc Urbem primis inveni, confirmasi dallo Autor della Storia Civile, che nel libro 38. dice: Ed essendo a questi tempi, come si è detto, venuto opportunamente in Napoli Tommaso Cornelio, a lui dove Napoli tuttodì, che ora si sa di più verisimi, e nella Filosofia, e nella Medicina. L'Andrea fu il primo ad abbracciare la maniera da colui proposta di filosofare, ed il Cornelio per mezzo suo fece venire in Napoli le Opere di Renato delle Carte, di cui sino a questo tempo n'era stato presso che ignoto il nome presso noi. Ed altrove aveva anche detto, che il Vicore di quel tempo. Restituì le Cattedre, e per insinuazione fastagli dal rinomato Francesco d'Andrea allora Avvocato de' nostri Tribunali, rimise in questa Università la Cattedra di Matematica nella persona di Tommaso Cornelio celebre Filosofo, e Medico di que' tempi.*

(2) *Pur anche Ritrovatore ecc.* Gio: Vincenzo Gravina nel libro 3. *Originum Juris* nella Legge *Julia Pupia Poppea*, ragionando di quelli, che sono impediti a contrar matrimonio, e di quei, che non sono perfettamente Spadoni, dice: *Item ex guttulis aliisque animalibus male castratis enasam esse prolem* l'homius Cornelius Consensinus Philosophus ætate nostra insignis observavit. E più distesamente delle di lui scoverte Niccolò Amenta ragiona in una lunga Nota a' suoi *Rapporti di Parnaso*, di-

cendo fra le molte cose: Egli fu il primo, che insegnò non ismalirsi nel vensriglio i cibi con la virtù del calor naturale, ne solamente da sughi acri, ed acetosi, che sono nello stomaco. Che si chilo non sia condotto per le vene tatte dell'aselo, che dicono, al fegato, ma tutti gli alimenti, per gli canali del Pecchetto al cuore. Che il sangue non si faccia in alcun luogo particolare del corpo degli animali, e perciò aver pigliato abaglio coloro, che vollero si formasse nel fegato, nel cuore, o nella milza. Che le membrane non ricevono nutrimento alcuno dal sangue, e per conseguente non meno nutrimento, ma da un altro sugo nutritizio, che scovervato dal sangue, si diffonde, e sparge per le membrane, e pe' nervi ecc. Di molte delle accennate Scoverte non fu veramente intutto, come crede lo Amenta, Ritrovatore il nostro Cornelio, ma bensì fu il primo, che in Napoli le pubblicasse. Sua però senza dubbio fu la osservazione intorno al sugo nutritizio, comechè prima di lui venisse pubblicata da Tommaso Villia, e da Francesco Glissonio, alli quali scrivendo egli dice, essersi sallegato di aver essi divulgato una tale Scoverta, qualunque molto prima di loro l'avesse egli fatta, e ne avea detto un conveniente, e lungo Trattato, che impedito da molti ostacoli, non gli era venuto in concio di pubblicare; ma che nondimano avea comunicato al chiarissimo Bartolini, e ad altri dotti forastieri Danesi, che in Napoli si ritrovavano. E con indevol' esempio di modestia soggiunge: *At enim, nil me movet, quod viveam aliquam inventionis laudem mihi præceptam, nec profecto mea commenta tanti sunt, ut inique animo patior, ea prius ob aliis, quam a nobis promissum.*

tore di nuove cose in Fisiologia, e in Medicina, con li quali pregi accoppiossi anche quello di essere stato ⁽¹⁾ nobile, ed eccellente Poeta, come ne fanno fede quei suoi componimenti latini impressi in fine de' Proginnasmi della edizione di Jacopo Raillard, quali però furono da lui tenuti in così poca stima, ch'essendogli stati richiesti dal dottissimo Olandese Niccolò Heinsio, per fargli imprimere in Amsterdam, una con quelli di molti famosi Autori, ⁽²⁾ non volle inviarceli: perchè il Cornelio come uomo, che l'ottimo, e l'perfecto ben conosceva, non potea del mediocre, e del mezzano appagarli. Fu da natura provveduto di una valida conformazion di corpo, ma per la continuua attenzione agli studi, veniva da' perniciosi effetti della ipocondria ⁽³⁾ soventi volte molestato. Mancò finalmente in Napoli il 1684. in età poco meno di anni settanta, sospirato, e pianto da tutt'i buoni; ma da nino tanto, quanto dal famos'oratore Francesco d'Andrea suo Mecenate, dalla cui generosa pietà meritò, che gli venissero celebrati solenni funerali nella Chiesa di S. Maria degli Angioli de' Cherici Regolari, ove fu sepolto, ed ove lodollo con funebre Orazione D. Luca Rinaldi Archidiacono della Cattedrale di Capua, e ⁽⁴⁾ con molti componimenti in varie lingue si vide onorata, ⁽⁵⁾ anche da suoi stessi nemici la sua memoria. Pubblicò per le stampe. Proginnasmata Physica. De Circumpulsione Platonica. De Sensibus Proginnasma posthumum. Epistola nomine Marci Aurelii Severini ad Thimeum Locrensem. Carmina.

Qua.

mulgari. E pure ognun sa quanta virtù faccia d'uopo a soffrire, che altri c' involi la lode de' trovamenti propri; sapendosi le querele come tra il Capra, e l'Galilei per la invenzione del Compasso Geometrico, e tra tanti altri peromiglianti cagioni.

(1) *Nobile, ed eccellente Poeta ecc.* Così in metro Latino, che in Toscano; poichè dal Crescimbeni viene annoverato nel Catalogo de' *Rimatori del 1660.* Ma noi non abbiamo veduto verun suo Componimento Toscano.

(2) *Non volle il Cornelio inviarceli ecc.* Così afferma il nipote del nostro Autore, dedicando le Opere postume di suo Zio a Francesco d'Andrea, a cui dice: *Idcirco elegantissimo Viro Nicolao Heinsio illorum*

exemplar, ut Amstelodemensibus Typis excuderet, obnixè exposcenti constantissime denegavit.

(3) *Soventi volte molestato ecc.* Così accenna in una sua Dissertazione registrata nel tomo 3. della *Galleria di Minerva* un Medico Napoletano, di cui non mi sovviene il nome.

(4) *Con molti Componimenti ecc.* Furono questi pubblicati in una Raccolta impressa in Napoli il 1685. in 4. Oltre di essi una bella Canzona in morte del Cornelio si legge fra le Rime di Basilio Giannelli amicissimo del nostro Autore.

(5) *Anche da' suoi stessi nemici ecc.* Così afferma nel citato luogo il riferita Amantia.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 165

Quasi sue fatiche furono raccolte, e date fuori In Nap. (1) presso il Raillard il 1688. Ed antecedentemente, e dopo furono (2) più volte impresse in Lipsia, in Francfort, in Vinegia, ed altrove.

GIO: DOMENICO MAURO. *Se da noi si fosse voluto aver riguardo anzi alla gloria della Città nostra, che alla istorica verità, e al proposito di far memoria de' nostri Scrittori, buoni, o mali, che siano; certamente, che in profondo silenzio il nome di costui ci sarebbe convenuto passare. Questi nato nel Casal di Aprigliano, condottos in Roma divenne, non si sa per qua' mezzi Curato di alcune Parocchie, e coll' agevolezza, che ivi s'incontra in ottener brevetti onorevoli senz' alcun frutto, fu creato Protonotario Apostolico. Ebbe il solletico di scrivere, e pubblicò. Descrizione della Vener. Chiesa del SS. Salvatore del Rione di Trastevere ecc. In Velletri appo Guglielmo Caffasso 1677. in 4. Di qual fatica l'oggetto fu palesare il buon governo, e lo accrescimento delle rendite da se fatto della Chiesa commessagli, e non si vergognò di mettere innanzi a questo Libro la Vita sua, che stimiamo scritta da lui medesimo, perchè com' uovo ad uovo somigliantissima nello stile al rimanente dell' Opera si dimostra. Inoltre Istoria Sacra, nella quale si raccontano i Martirj di molti Servi di Dio ecc. In Roma per Cristofero Dragonelli il 1683. in 4. De' Sacramenti, e della Dottrina Cristiana In Roma*

(1) Presso il Raillard ecc. Questa è la Edizione più ricca procurata da Carlo Corrello nipote dello Autore: perchè vi si trova il *Progymnasma de Sensibus*: i versi Latini, e la Dissertazione *de Circumpulsione Platonica*, che mancano a molte.

(2) Più volte impresse ecc. Traslando di rapportate l'Edizioni Italiane di Napoli, ed i Venezia, il *Wanderlinden* nel trattato *De Scriptis Medicis* ne riferisce questa altretorastiere. *Thomas Cornelius Consensus Progymnasmata Physica in Septem Exercitationes divisa, scilicet 1. de Ratione philosophandi. 2. De Rerum initiis. 3. De Universitate. 4. De Sole. 5. De Generatione. 6. De Nutritione. 7. De Vita.* *Frankfurt apud Thomam Matthiam Galstium 1665. in 12. Lipsiae, & Jenae apud Tobiam Oehrlingium 1683. Sed haec editio habet tunc titulum Thomae Cornelli Philosophia peculiari studio novis, atque haftenus inauditis post alios, quae ad perspicuendam, cognoscendamque Hominis Naturam ad amplexum conducere videntur,*

Rationum momentis illustrata &c. Idem tamen continet haec Philosophia, quod illa Progymnasmata, etiamsi titulus sit diversus. Su di che deve osservarsi essere stata una malizietta dello Stampatore, per cagione di maggior guadagno lo apporre un titolo sì specioso, e nuovo ad una Opera già divulgata; quando saper dovea il trito proverbio

Che non è d'uovo al buon vin, che la frasca

Gli chiami da lontano i Compratori. Aggiungo qui, che per accidente in una gran Biblioteca mi venne alle mani un volumetto in 4. col seguente titolo: *Henrici Primburgii Aphnionis ad Progymnasmata Thomae Cornelli de Vita, & de Nutritione Observationes Philosophicae Medico-Criticae. Aphnion apud Thomam Walphr. 1635.* Ma perchè non ebbi agio da leggerlo, non posso con certezza dir ciò, che oltre a quel che dal titolo si dimostra, il libro di cotesto Danese pubblicato in Copenaghen contenesse.

ma il 1684. in 4. Colle quali fatiche ci à dato motivo di desiderare, che non le avesse mai pubblicate. Nell'ultima sua vecchiezza renduto inabile al governo della sua Parocchia, passò da Roma in Velletri, ⁽¹⁾ ricoverando in casa de' Signori Ginetti; ove in età decrepita, e quasi uscito di senno, senza però abbandonare lo scribendi cacoethes, pose fine a suoi giorni nel 1688.

DOMENICO MARTIRE. Fu originario di un picciolo Villaggio appellato la Serra del Distretto Cosentino; donde venuto nella Città nostra, per apprendere lettere, tanto profitto vi fece, che di grado in grado passando, giunse ad ottenere la dignità di Canonico, e di Decano della Cattedrale. Nel qual tempo provveduto di buone notizie, e di talento sufficiente, intraprese a scrivere L'istoria delle Calabrie, che con molta fatica arrivò felicemente a terminare; ma o prevenuto dalla morte, o per qualche altra cagione non potè per le stampe pubblicare; e solo sappiamo per autorità di Scrittori degni di fede, che divisa in due tomi ⁽²⁾ si conservi manoscritta in Roma nella Libreria de' Minimi nel Collegio di S. Francesco di Paola comunemente detto de' Monti. Scrisse anche Geografia Sacra, che ne pure fu impressa. ⁽³⁾ Vivea nel 1688., ma non sappiamo quando fosse morto.

IGNAZIO SANBIASI. Quanto sia nocevole a buon'ingegni per lo acquisto delle scienze il nascere in una età da falsi principj corrotta, si manifesta per lo esempio di costui, che sebbene colla nobiltà del sangue, sortito avesse una indole molto disposta per le buone lettere, pur nondimeno per la fatalità dello scorsò secolo,

(1) Ricoverando in Casa de' Signori Ginetti ecc. In fine della Relazione della Vita di S. Bonosa, che va impressa colla Descrizione della Chiesa di S. Salvatore si truova un'Elogio alli Signori Veliterni; ove dice: In questo Gioesico Palaggio mi trovo io miserab' Ispemeo, e vecchio, ch'è più compassionevole: ma perchè godo degli influssi beneficj di questi tre Soli risplendenti ecc. Ova è da ridere sgangheratamente: perchè nel mentovato Elogio propone di descrivere il Palaggio di essi Signori Ginetti, e poi non passa, che a parlar brevemente delle sole Scale, con riflessioni sì scempie, che pajon parto di vecchio scimunito.

(2) Pose fine a' suoi giorni ecc. Così dice lo Aceti nelle Annotazioni a Barrio, ragionando del Casal di Aprigliano.

(3) Si conservi manoscritta. ecc. Ne fa-

fede il mentovato Aceti, che afferma essergli stata questa Storia di molto ajuto nel compilare le sue Annotazioni a Barrio. Ecco le sue parole: *Dominicus Martire Praesbyter Consensini Capituli Decanus Jurisprudens, pietas, atque eruditio conspicuus scripsit labore incredibili Italice Historiam Calabrie in duos tomos distributam, quae extat Romae in Collegio Sancti Francisci de Paula ad Montes dicto, quaeque nobis plurimo adjuvamento fuit, saepiusque laudatur &c.*

(4) Vivea nel 1688. ecc. Si argomenta da quel che l'istesso Aceti ne disse, parlando di Gio: Domenico Mauro, pocanzi riferito, quale dice, che morì il 1688. E poi soggiunge: *Us ex m. s. Dominici Martiris, qui cum novis*.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 167

lo, in cui nacque, inbezzato di pregiudizj, e di false idee, seguì negli studj della erudizione ⁽¹⁾ le regole della falsa eloquenza, e nelle scienze la parte meno accreditata, qual'è la giudiziaria Astrologia, e le Cabale: Con tutto ciò da quelle picciole cose, che rimangono, si comprende, che non gli mancò, ne la cognizione delle scienze, ne l'ornamento delle buone lettere, quantunque trascinato dallo abbufo sopra torte regole apprese le avesse. Det di lui sapere ⁽²⁾ fecero grande stima quelli, ch'ebbero nome di Letterati nel tempo suo, quali furono Pietro Abo Gesuita, Francesco Dentice, Basilio Giannelli, e Giuseppe Artale Napoletani, ed i nostri Schettini, e Stocchi. Ottenne di esser inviato Governador di Provincia o vogliam dir Preside in diverse parti del Regno; ma perchè non sempre gli uomini di lettere, negli affari politici, e nel governo riescono, non corrisponse alla aspettazione, che se ne avea, ed indi a poco ne fu rimosso. E finalmente in età d'anni 77. terminò i suoi giorni il 1693. Le fatiche sue, che van per le stampe sono l' *Furori di Pindo*, e l' *Tyrus Apollinis Dittirambo* per la vittoria dell'Armata Cristiana sopra quella del Turco. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rondella 1645. in 8. E molti suoi componimenti si leggono nella Raccolta intitolata *Pompe funebri dell'Univer-*

(1) *Le regole della falsa Eloquenza ecc.* Per testimonio di ciò basti il riferirne due esempj, l'uno in prosa, e l'altro in verso. Della prosa serve per saggio il Proemio di una lettera posta nel frontespizio delle Rime di D. Francesco Dentice, che incomincia. E fin'a quando l'Apoteosi della vostra modestia contenderà il trionfo al Gigante del vostro merito. Considerate che questo è figlio della virtù, ne può senza ostaggio della Madre pregiudicarsi al parto. Avete aperto egli è vero nella Corona Maritana (era questa una Operetta del Dentice) al Mondo Letterato un tesoro di gemme Costosi, una miniera di Stelle empiree, ma non però vi è lecito nascondere il teatro della lode la pompa superba di tanti fiori, che la luce seconda del Sole del vostro ingegno ha prodotti, perchè questi medesimi ricamino con unica bizzarria, ed ingemmano con troppo fulgida maestà un'ammanto ricchissimo a Primavera immortale ecc. E per prova del suo poetare, serva il seguente Sonetto trascritto da' *Furori di Pindo*

Quando carco d'abeti l' *Mar frenea*,
E fu vista ondeggiar *Tracia bandiera*,

L'Oste de' Regni *Usurpatrice fora*,
Per dabbellar, còncilio in Ciel si fèa.
Allor Lenno *Vulcano*, e *Citera*;
Cipro, ed *Atene Pallade* guerriera,
E *Febo*, e *Cintia Deo*, e *Giuno altera*
Samo, e *Marte la Tracia* ecco chiede.
Giove che li accobò sai dotti esprime
Febo, e *Cintia li strali*, e *Marte il*
brando
Mudra, e *Pallade l'asta*, e *Giuno il*
vento.
Ch'io perchè sian l'infide turbe oppresse
Fulmini di Vulcano folgorando
Difensor di *Ciprigna* ecco che avven-

(2) *Fecero grande stima ecc.* Si deduce, non solo dall'esserci palese, che il Sanbiasi ebbe stretta amicizia con tutti i mentovati Letterati, e con altri, ma ancora per vedere, che un Padre Gesuita avendosi preso la briga di tradurre in versi Elegiaci alcuni Sonetti da lui creduti i migliori de' più classici Poeti, ne tradusse due del nostro Autore; specialmente uno in lode del Marchese del Carpio, nel quale non si scorge nulla di peregrino.

verso per la morte di Filippo IV. *E nell'altra* Il Regno festeggiante per la entrata al governo del Vicerè Marchese del Carpio ecc. *Ambedue le quali* ⁽¹⁾ *fuor di ragione furono attribuite al Sanbiagi, quando non vi ebbe, che picciola parte.*

SERAFINO BISCARDI. *Non si contentò di arricchire la sua mente di quei tesori, che nelle più scelte lettere, e nelle più riposte scienze si truovano; a solo fine di registrarle sulle pagine, per la dubia speranza di render chiaro il suo nome, ma adoprando a pubblico beneficio, volle onore insieme, e giovamento ritrarne. Quindi da Cosenza sua Patria passato in Napoli, prese il cammino, che più sicuramente conduce allo acquisto delle dignità, e delle ricchezze nel nostro Regno, qual è quello del Foro, in cui nella difesa de' suoi Clienti ad emulazione del chiarissimo Francesco d'Andrea, avendo richiamato la sbandita vera Eloquenza, di grado in grado passando, giunse al supremo onor della Toga annoverato tra' Regenti, che appellano del Consiglio Collaterale. E colla prontezza nel disviluppare le più intrigate faccende di stato, e nell'ispedire le bisogne de' privati, accrebbe ognora più la grande idea, che ognuno avea di lui concepita. Intanto per la morte di Carlo II. d'Austria caduta la successione de' Regni di Spagna in due egualmente potenti Principi Carlo Arciduca d'Austria figliuolo secondogenito dell'Imperador Leopoldo I. Ed in Filippo d'Angiò figliuolo del Delfino di Francia: e sostenendosi le ragioni di questi due Pretensori, non meno colla forza degli eserciti, che colle penne degli Scrittori, volle il Biscardi mostrar le ragioni del Principe Franzese con una dotta Scrittura, in cui cercò di provare, che la successione della Monarchia Spagnuola per ogni dritto a Filippo si appartenesse; risponendendo agli argomenti, che a favor dello Arciduca Carlo aveano i Giurisconsulti Germani per la Europa già divulgati. Non volle alla bella prima ⁽²⁾ appellarsi, ma fece correre la sua*

Al-

(1) *Fuor di ragione furono ecc.* Le due accennate raccolte furono attribuite a questo Autore dal P. Amato nella *Pantapoh. Culab.*: e così anche da chi venne dopo di lui a far menzione delle memorie nostrali.

(2) *Appellarsi ecc.* Nello avviso a' Lettori si legge: *Quid enim Authorem ad scri-*

bendum impuleris lege, & Consultantis, & Respondentis nomina; & noveris purum purum veritatis studium fuisse, quo satius ab hac Jere biennium desuper hoc responsum manu exaratum edidit, & pium veluti tabulam prostravit, ut occultus de eo aliorum censiones exciperet. Sed scriptiois genus manum inuicavit, & principio de Authore rumor.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 169

Allegazione senza il suo nome, sì perchè conobbe di averfi addossato ⁽¹⁾ un' Assunto pericoloso; sì perchè desiderava spiare il giudizio, che i dotti ne avrebbero fatto. Ma per lo Carattere della Scrittura divulgatosi da per tutto, ch'egli n'era stato lo Autore, stimò non doverfi più ascondere. E perciò siccome prima scritta a penna, e senza nome era corsa, così poi con apporvelo la pubblicò per le Stampe. Questa faccenda gli trasse dietro una fiera borasca; imperciocchè avendo creduto, che i Regni di Sicilia non sarebbero mai stati divisi dalla Monarchia delle Spagne, scorre contr'ogni sua aspettazione nel 1707. entrare in Napoli l'Armi Alemane, sotto il Dominio delle quali ⁽²⁾ ebbe il cordoglio di vedere, non solo proibita sotto gravi pene la lezione della mentovata Scrittura, ma di restare spogliato della Dignità di Regente, e di essere riguardato sempre come Suddito poco amovibile. Onde quantunque avesse avuta la destrezza di rendersi necessaria al nuovo Governo co' suoi consigli, per non guari dopo, sì dagli anni, che dalla noja della scemata sua autorità, vinto, e oppresso, restò per non provveduto colpo di apoplessia morto il 1711. in età di anni 68. Uomo invero degno di eterna memoria, sì per le sue molte virtù, che per lo amore dimostrato sempre verso le lettere, e verso i Professori di esse, che non mai trovarono chiuse le sue orecchie alle loro giuste dimande. Scrisse molte cose, tanto nella materia legale, quanto in quella che riguarda le buone lettere. Ma non abbiain altro per le stampe, fuorchè De Quindenniis Neap. in foglio volante. Epistola pro Augustis. Hispaniar. Monarca Philip. V. Qua, & Jus ei assertum successionis universae Monarchiae &c. Neap. ap.

Y

Jo-

rumor natus: is tamen adhuc dissimulabas, ut maturiora de eo judicium referret: verum ubi idem rumor de hinc in constantem famam abiit, is ut ingenuitati inserviret agnovit suum, & ut Amicorum obsequeretur studiis, qui impensius aequo hoc responsum ab eo publici juris factum efflagitabant, & inter aliquos, qui eadem de re scribere sua etiam excogitata in commune proferret Typis mandandum statuit.

(1) Un' Assunto pericoloso ecc. Scrisse Orazio ad Asinio Pollione, che il trattar de' fatti occorsi nelle guerre civili era un caminar sulla brace coverta di cenere, ma non ancora estinta. Lo stesso praticò il

Biscardi, anzi ne fu quasi presago; facendo dire da Filalete a Diceofilo. Tantas enim maximorum Regum controversias tractare privatae fortunae Viro, Religio est: & mihi quam maxime, quem cum nullius partis esse scias, ultra huic causae, & a nemine Patronum susceptum adhasisse, periculosae plenum opus alevit.

(2) Ebbe il cordoglio di vedere ecc. Indè per Austriaca Arma (dice la Dedicatoria delle seconda Edizione) Regno occupato, multa perpeusus, Senatu motus est, Supremoque Regentis Cancellariae Magistratu dejectus, gravibus poenis interdicta Libri lectione.

Josephum Roselli 1703. Oratio habita in Regiis AEdibus in die Natali Philippi V. Neap. ap. Felicem Mosca 1705. ⁽¹⁾ *Quali due Operette furono ristampate il 1734., e dal Marchese Biscardi nipote dell'Autore vennero consagrate al nostro Sovrano. Nella Chiesa de' Chierici Regolari Teatini detta di S. Maria delle Grazie in Napoli si legge ⁽²⁾ una lunga iscrizione in marmo intorno a quest'Autore.*

CESARE FIRRAO. *Nacque a 21. Giugno nella Terra de' Li Luzzi feudo di sua nobilissima Casa. Fu vago degli padj di Poesia, e scrisse alcune Rime, che dopo la morte sua furono dalla pietà di Tommaso Firrao Principe di Santagata suo nipote raccolte, e fatte pubblicare In Lucca il 1628. presso il Fredeljanni in 4., insieme colla Vita dell'Autore, donde questa memoria abbiamo trasritto. Coltivò l'amicizia di molti Letterati Napoletani, e Cosentini, e scrisse ⁽³⁾ Pistole familiari assai acconciamente, delle quali nella vita di lui si promette la edizione, se si avesse potuto rindenirne per avventura un numero proporzionato*

⁽¹⁾ *Quali due Operette ecc.* In fine di esse leggonsi molti Elogj de' primi Letterati Napoletani, che dimostrano il concetto grande, che aveano del Biscardi. E sebbene appo quei di sano discernimento non siano tali Elogj di verun peso, perchè si sa, che per lo più sono estorti, o per amicizia, o per autorità, o per altro riguardo, pur nondimeno in persona del nostro Autore appare evidentemente, che fossero inferiori al di lui merito. Da questi ho voluto trascrivere qui perchè mi sono paruti bellissimi, sei versi del chiarissimo Biaggio Troise; e sono i seguenti:

*Inter tot curas, & tanta negotia nate
I Procerum plausus demeriture liber.
Te vocat Hesperia juvenis Regnator ab
Aula
Tu forsitan magno munus, & ibis Avo.
Qui legat: & cum nec Regnum, nec fa-
da Nepoti
Hunc Laudatorem si queat invidet.*

⁽²⁾ *Una lunghissima Iscrizione ecc.* Ella è la seguente

*D. O. M.
Seraphino Biscardo Patricio Consentino
& Tranensi
Regenti electo ad Supremum Italiae Consiliū
Catholicæ Regiæ Majestatis Status
Consiliario a latere Regenti
Guardiæ Alpherie Marchioni Lupariae
& Casulus S. Antonini Domino.*

*Quem Carolo II. cujus jura tutatus ess
Regnanti; Philip. V. hispaniarum Rege
A quo in interius consilium adlectus supra
quam creditur placuisse constat.
Ea sapientia ut Res omnis Publica ei Gerenda
committeretur
His musis ut Politiçores literarū praevertoris
omnes ea demum constantia ut in
Amplis Magistratu suum
cuiq; perpetuò tribuerit
Urbis oraculum Juris Thesaurus Papinianus
ulter crebro appellatus
Denatus est Idib. Augusti 1711. aetatis suae
ann. 68.*

*Joannes Biscardus ex asse haeres ex fratre
nepos lugens maerensq; PP.*

⁽³⁾ *Pistole familiari ecc.* Di ciò così parla lo Autore anonimo della sua vita: Fu ammirabile ancora nello scriver lettere familiari, nelle quali la candidezza dello stile non pregiudicava punto alla sublimità de' concetti: ma perchè ne tenea poco conto, pochissime ancora sono quelle, che si sono ritrovate in mano d'Amici co' quali si corteggiava. Ma se mai colle diligenze, che vi si stanno praticando se ne potrà unire un competente numero, si procurerà ancora metterle sotto il Torchio; potendo dirsi con verità, che servir potrebbero di norma, e di modello a' futuri Secretarij ecc.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 171

zionato a formarne conveniente volume, lo che finora non è avvenuto. Le Rime, che ne abbiamo non sono tutte di egual pregio; e comechè vi si ravvisi il giudizio dell' Autore nello imitare i buoni maestri, pur nondimeno an bisogno di miglior rassettamento, che forse mancò loro, perchè non ebbe il Firrao unqua pensiero di pubblicarle, o per la sua morte, che avvenne il 1714. in un Monistero dell'Ordine Cisterciense nel luogo detto la Sabbucina poco distante dalla mentovata Terra dell' Luzzi, od' erasi risoverato a menar vita solitaria, e Cristiana.

FRANCESCO SCHINOSI. Quantunque in una Città della Puglia nacesse, pur nondimeno a buona ragione tra' nostri Scrittori dev'essere riconosciuto; poichè il suo nobil casato di Cosenza colà trasferito, à preteso, ed ottenuto non a guari di essere agli onori della nostra Nobiltà reintegrato. Questi dunque entrato nella Compagnia di Gesù nel 1680. fece ne' buoni studj conoscere il suo talento: onde gli fu da' Superiori addossato il carico di scrivere i principj, e i progressi dell'Ordine nel Regno di Napoli; ed egli sì da quello, che ritrovò pubblicato ne' Libri altrui, sì da ciò, che stava registrato ne' manoscritti della Compagnia, raccolse le memorie, che diede poi fuori col titolo d'Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli in 2. tomi in 4. In Napoli appresso Michele Luigi Muzio 1711. Per quel che riguarda lo stile non si allontana dalla chiarezza, e dalla purità cotanto allo Storico necessaria, e viene accompagnato da una non affettata leggiadria. Ma si dimostra invero assai propenso a metter sul grande la idea, e l' concetto de' vantaggi avvenuti al Pubblico da' progressi del suo Istituto. Il che gli si potrebbe di leggieri condonare, se gli fosse piaciuto astenersi di riempire tutta la sua narrazione ⁽¹⁾ di rivelazioni, e di prodigj per dimo-

Y 2

strar

(1) Di rivelazioni, e di prodigj ecc. Basterà qui accennare qualche nel Lib. 1. cap. 1. per 2. narra intorno lo stabilimento del Colleggio di Cosenza, dicendo. Alle contrarietà si oppose il Cielo con due apparizioni, che nobilitarono i principj del Colleggio Cosenino. La prima si fu, che a quel Carmine (lo Arcivescovo Vangelista Palotta) mentre stava diviso tra il sì, e l'no, di acconsentire alla impresa, un Angiolo, come si ricavò da Lui, sotto la forma umana apparutogli di notte, l'accertò esser vo-

lontà di Dio ch'ei perfezionasse l'opera del Colleggio a perpetuo servizio di quella sua Chiesa, e del contorno, il che da d'vero egli cercò di subito e con effetto eseguire, siccome se offerendoci le sue stanze Arcivescovali di Cosenza, fin tanto, che non apprestassero le nostre, così con sue lettere, induendo il Vicerè Conte di Miranda a troncare gl'indugi che all'andata colà de' PP intesero quei malcontenti. Il Vicerè senza frumetter la più picciola dimora ordinò al Dottor Filippo Marquez Regio Uditore in Calabria, che

strar impegnato il Cielo allo stabilimento della sua Compagnia, con che venne a recare non picciolo pregiudizio all'istorica sincerità. Morì verso il 1719.

GAETANO VITALE. *Questi, che non à gran pezza è mancato dal numero de' viventi fu uno de' più dotti Ecclesiastici della Diocesi Cosentina: avvegnachè oltre alla piena cognizione della più fondata Morale, fu intendentissimo di Civile, e Canonico Dritto, e di Chieffastica Disciplina. Onde vivendo ottenne tutti quegli onori, che la Chiesa, di cui fu Canonico potea conferirgli. e da' Prelati del suo tempo si fece conto non lieve della sua conosciata dottrina. Contento di una vita tranquilla, e scevro d'ogni ambizione, dimostrò la sua modestia, allorchè avendo dovuto difendere le sue opinioni contro quelle di un dotto Gesuita, ⁽¹⁾ sopra una quistione tra loro insorta, pubblicò senza il suo nome sotto titolo anagrammatico Lettera apologetica di Agatone Levita, colla quale si risponde alle Lettere del P. Teologo ecc. In Cosenza 1713. In 8. In questa sostiene, che fosse lecito a' Vescovi il celebrare, o far celebrare in luogo non sagro, e nelle case eziandio de' Laici, qualora per giusto impedimento non potessero andare in Chiesa: e che per lo decreto di Clemente XI. De celebratione in Oratoriis privatis, non ne seguisse l'abolizione del privilegio dalle Canoniche leggi a' Vescovi conceduto. La Operetta del Vitale non è se non molto ben dettata, e forte negli argomenti per pruova del suo assunto. ⁽²⁾ Ma scarsa*
di

che facesse speditamente mettere in pratica quanto intorno al nostro affare aveano nelle lor pubbliche adunanze determinato i Cosentini; aggiugnendol' inoltre ogni pievezza di sua autorità, per rompere ogni altro ostacolo, che in contrario insorgesse. Coll'ordine Regio si accoppiò all'Uditore l'altra apparizione, che dicevamo. Imperciocchè mentr'egli dormiva, gli si diè a vedere la Beatissima Vergine, la quale gli svegliò a quel punto un tal tremore nella vista, e una sì viva imagine de' suoi peccati nella memoria, che l'uomo affitto non trovava altro sollievo, quanto il vaccon andars' incessantemente alla Madre di Dio. Esaudillo nostra Signora, ed in aria più benigna gli disse, che se voleva gli usasse le sue misericordie l'addio, mandasse tosto ad esecuzione l'impressa, d'introdurre i P. della Compagnia

in Cosenza. La mattina per tempissimo, non senza qualche residuo di quel tremore, andossene in Chiesa a ricevere i Divini Sagramenti; ed indi a congregare il consiglio pubblico, dove se opera, che la offerta si cambiasse co' Giusti, e che a nostro nome per quel dì medesimo si prendesse possesso della contrastata abitazione.

⁽¹⁾ *Sopra una quistione ecc. Questa cosa a voce, che in iscrittura fu agitata con molt'asprezza, perchè dice il Vitale, che quasi ebbero da venire alle pugna. E l' P. Gesuita nelle sue lettere, bench'egli stesso fosse Calabrese, pure non risparmiò le stierate alla Nazione. Di che venne dal suo contraddittore agilmente ripreso, e conluttato.*

⁽²⁾ *Ma scarsa di quella erudizione ecc. Da cotesti due Quistionanti non si battè altro chilo-*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 193

di quella erudizione, che a proposito avrebbe sul divisato tema potuto arrecare. Morì presso che settuagenario nel 1728.

BRUNO DI FRANCO. *Fu Frate dell'Ordine de' Minimi, ed oltre all'onore della laurea in Teologia, e delle cariche sostenute nella sua Religione, volle acquistar nome per mezzo delle scritture, che sovra diverse materie distese. Le Opere, che ne abbiamo vedute sono. Discorsi Panegirici ecc. tom.2. In Nap. per Secondino Porcile 1716. in 8. Ristretto della Vita di S. Pio V. nell'istesso luogo appo il medesimo. Ma a dir vero, ne conta l'una, e con l'altra a lasciato argomento alla posterità da formar vantaggiosa idea del suo sapere; perchè poco, o nulla di dottrina, e d'ingegno vi si discuopre. Altre sue fatiche vengono mentovate nella Pantapologia Calab. del P. Amato Carmelitano, che lo colma di lodi, ma non è da farci grande autorità, perchè sovente senza veruna ragione intesse degli elogi a' soggetti di poco merito, o di niuna dottrina. Compì il corso della sua vita il nostro Autore oppresso dalla decrepitezza il 1727. in un Monistero del suo Istituto in Calabria.*

MUZIO CASELLI. *Quando non avesse avuto altro merito, che lo amore dimostrato verso le buone lettere, certamente che per questa sola cagione è degno di essere alla posterità commendato; conciossiachè veggendo egli la sua Cosentina Accademia quasi estinta per non curanza; imprese con grande zelo a rivederla, e a rimetterla nello antico splendore, tenendo frequenti letterarie adunanze in sua casa, rincorando con tutt'i mezzi i buon'ingegni a coltivare le bell'arti, e sovvenendo a' bisogni di taluno coll'ajuto de' libri necessarj allo acquisto di quelle, e riducendosi, per dar loro esempio, ad apprendere omai vecchio greche lettere dal dottissimo Simone d'Alessandro capitato a caso in Cosenza. Onde meritamente fu creato Principe dell'Accademia per tutto il tempo di vita sua, che durò fino al 1719. Del suo non abbiamo, che poche Rime di squisito gusto disperse in varie raccolte; essendosi*

chiodo, se non che quello dell'abolizione della pretesa del privilegio de' Vescovi; e non si fece veruna menzione dello Istituto dello Altare portatile, ne del tempo, in cui s'introdusse, ne per quali cagioni fosse stato introdotto. Di che conveniva ad ambedue loro ragionare. Vedl. Guaspare Vicerò nel

tesoro Ecclesiastico alla voce *δικαιότητα*. E Bingamo nel lib. 8. cap. 6. *Origin. Ecclesiasticar.* Quale poi fosse stata la cagione per cui il mentovato Pontefice si mosse a restringere il suddetto privilegio de' Vescovi è nota a gran parte di questo Regno, e per giusti riguardi da noi si tace.

dosi contentato di scriver poco, quantunque vi riuscisse bene, al contrario di coloro, che vogliono scriver molto, comechè in guisa alcuna nol sappian fare.

GAETANO ARGENTI. Se volessi porre nel giusto prospetto all'altrui veduta la vita di questo nostro gran Cittadino; ho per fermo, che la mia semplice narrazione, per artificiosa, e studiata. Pareggirico verrebbe creata. Ma perchè de' suoi fatti, e delle virtù sue è molto conta, e fresca la ricordanza, e da molti è stata celebrata, ingegnerommi solamente, per quanto al mio proposito è di mestieri, di farne qui molto ristretta memoria. ⁽¹⁾ Nacque egli in Cosenza, e nella sua prima fanciullezza ⁽²⁾ apprese i primi lumi delle buone arti, e delle scienze dal dolcissimo Poeta Toscano Pirro Schettini; dando saggio negli anni diciotto del profitto, che ne' buoni studj facea, con pubblicare, benchè senza suo nome Relazione delle feste celebrate in Cotenza nelle Nozze di Carlo II. ecc. In Cosenza per Domenico Mollo 1680. in 8. In cui si veggono le scintille di quel sapere, che dovea poi risplendere con tanta chiarezza. Passato in Napoli ⁽³⁾ trovò ricovero appo il rinomato Serafino Biscardi, che scorta la sua bell'indole, accolse lo benignamente, e gli spianò la strada a quegli onori, a' quali poi forse non senza invidia lo vide inalzato; imperciocchè lo Argenti, cominciando a farsi udire nel Foro Napoletano in difesa de' suoi Clienti, cagionò di se ben tosto in ognuno straordinaria meraviglia, per la piena intelligenza, che dimostrava delle Leggi nostrali, e forastiere, e di quanto fu scritto nella storia, e di quanto, o sotto il velo delle lor favole gli antichi Poeti, e Mitologi, o sotto i profondi loro dettati i vecchi, e nuovi Filosofanti racchiu-

(1) Nacque egli in Cosenza ecc. Quantunque originario fosse di altro luogo, pur tuttavia è certo, che nella Città nostra nascesse. Il Troise nella Orazione funebre. *Ac principii ingentem gratiam nobilissimæ Urbis Consensu habendam esse censeo, ubi Cajetanum natum, ac primam ætatem transgisse constat.* Anzi l'istesso nostro Autore nella Relazione delle Feste ecc. pur si pregia di esser nato in Cosenza, dicendo. *Sanguis dodeci donne, che rappresentavano le dodici Province di questo Regno tutte liete, e festeggianti, delle quali niuna è, che abbia fatto nota la sua allegrezza, come la nostra, mercè della mia Cosenza, in cui godo di aver aperti gli occhi alla luce; e*

punto è vero quel detto di Euripide. *Felicem oportet primum habere Patriam nobilem.*

(2) Apprese i primi lumi ecc. Vedi la Orazione funebre del P. Bernardo Maria Guacchi in morte del nostro Autore.

(3) Trovò ricovero appo ecc. Di questo particolare non si fa menoma parola ne' componimenti in morte del nostro Argenti; ma oltre di esser troppo palese, ne fece motto un moderno eruditissimo Scrittore nella Dedicatizia de' suoi eleganti *Dialogi Forenses* al Signor Marchese Tanucci dicendo. *Dederunt se in Biscardi disciplinam duosane summa ingenia. Janus Vincenius Gravina, & Cajetanus Argentius, quorum &c.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 175

chiafero. ⁽¹⁾ Fu nondimeno nel ragionare privo di quella dolcezza, di cui erano per com'un sentimento il Biscardi, e lo Andrea mirabilmente dotati. Quindi essentó special proprietà del merito il trarsi dietro gli onori, non andò guari, che dallo Imperador Carl VI. saggio discernitore, e largo remuneratore della virtù, venne Gaetano nel 1707. onorato della Toga di Regio Consigliere: indi nel 1709. del grado di Reggente del Consiglio Collaterale, finalmente nel 1714. innalzato alla dignità di Viceprotomptario, e di Presidente del Sagro Regio Consiglio, e fregiato del titolo di Duca. In tutti questi onori lungi dal riempersi di fumo, e di vanità; come agli animi deboli suole avvenire, dimostrò sempre ogni attenta cura e zelo per lo adempimento della giustizia, e per lo bene così pubblico, che privato di ognuno. Promosse una Giunta di Ministri per provvedere di pronto rimedio ⁽²⁾ contro una pernicioso invenzione d'imperscrutabile veleno, che faceva in Napoli quant'occulta, altrettanto lagrimosa stragge degli uomini, quasi nel tempo stesso, ⁽³⁾ che in Francia un somigliante maligno farmaco partoriva gl'istessieffetti. Fu costante, e forte sostenitore della Reale autorità, senza offesa de' diritti del Sacerdozio nel carico di Delegato della Real Giurisdizione: ed in somma confessano tutti, che mentre egli visse una intelligenza sovrana regolava con perfetta armonia la gran macchina di questo Regno. Onde vedendo la Città nostra in questo suo figlio tante virtù, rimirandolo onorato di titoli, provveduto di ricchezze, ed innalzato a' supremi gradi di Senatoria dignità, istimò dove-
re,

(1) Fu nondimeno ecc. Così afferma lo stesso citato Autore de' Dialoghi Forensi, narrando, che Argento arringava nel Foro voce subagressi, gestusque, ac pronunciatione minime oratoria. Il Troise però nella Orazione funebre togliendo di peso le parole di Cicerone de claris Oratorib., rivolge in lode del nostro Autore questo difetto, con dire. Es quoniam Curia vocem non mollem, ac fructum, sed grandiozem plerumque desiderat, talem profecto ab eo semper audivimus. Giano Cesario, contro chi lo incolpava di somigliante pecca scrisse quei versi

Quis merito poterit vitio mihi vertere
Morus

Oranti quod vob tam mihi magna sonst.
Nonne fuisse ferunt clamorū Retibora

Grai

Retibora qui Civis rexerat ante suos ecc.

(2) Contro una pernicioso invenzione ecc. Il Troise nel luogo citato così ne fece motto. Jamdudum quasi emissa ex Erebo pestilentissima venenarum munus in hujus Civitatis perniciem conspiraverat, & venen- quidem ea virtute parabantur, ut quam turdissime per intimas corporum fibras serpente vi poenitaci, sic civis prosternebantur, ut quasi morbi vi, non quasi ex terribili poculi efficacia enecarentur.

(3) Che in Francia un somigliante ecc. Ove in Napoli il descritto veleno fu chiamato Acqua rufania, in Francia con espressione molto propria venne detto; polvere della successione, di che vedi Monsieur de Rencourt nella lettera di Ludovico XIV.

re, concordemente, nell'ordine de' suoi Patriarj annoverarlo. Oltre della cognizione di ogni dottrina, fu quest'uomo ⁽¹⁾ dotato di una memoria così felice, che con altrui meraviglia si ascoltava in istante addurre su le materie proposte, quanto altri forse non senza lungo studio, e fatica avrebbe saputo mai rinvenire. Che perciò i più dotti lo veneravano come maestro: Lo Imperador Carlo VI. non si dipartiva da' suoi consigli, e l Pontefice Benedetto XIII. con amor di padre lo risguardava in guisa, che allora quando per non preveduto accidente della vita di Gaetano Argenti si venne a dubitare, impose (non altrimenti, che il Senato Romano per la salute di Pompeo) ⁽²⁾ pubbliche preci in Roma, ed egli stesso il Santo Pontefice offerse il Sacrificio incruento solennemente per la salute di lui; cosa non mai praticata, se non per la vita pericollante de' Re, e de' Sovrani. Alla fine da raddoppiati colpi di apoplessia assalito, rimase estinto il dì ultimo di Maggio del 1730. in età di anni 69. e fu sepolto ⁽³⁾ nella sua gentilizia Cappella entro la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, non avendo di se lasciato altra prole, che una fanciulla dopo la morte di lui in matrimonio con uno de' Caraccioli nobilmente congiunta: e quasi erede de' suoi talenti D. Francesco Venturà già Regente del Collateral Con-

(1) Dotato di una memoria ecc. A lui fu adattato lo elogio fatto dal Salviati a Jacopo Mazzoni, di cui disse nella Dedicatoria degli Avvertimenti della Lingua al P. Francesco Panigarola: Che tanto sa, di quante si rammemoria: di tanto si rammemoria: quanta egli è letto: cotanto è letto, quanta oggi si trova scritto. Il che anche confermò del Mazzoni lo Eitreo dicendo. Qui nihil uspiam consignatum est literis, quod non legisset: nihil legisset, quod comprehensum memoria non retineret. Confermando intorno al nostro Argenti lo stesso Il dottissimo Signor Sergio nella Prefazione alle Vite scimmuere di orare nel Foro dell'immortale Signor de Gennaro, ove disse. E Gaetano Argento, il cui nome è immortale per la stupenda memoria, e per la cognizione delle buone lettere, ie della verace Giurisprudenza.

(2) Pubbliche preci in Roma ecc. Il Troise nella Orazione accennata. Pro cuius incolumitate vota, & publice nuncupata, idque non solum Neapoli, & principibus Regni Civitatibus; verum (quod via credibile vide-

batur) Romae etiam indistincte supplicationes, & quod omnium maximum, ab ipso Summo Pontifice peracta Sacra, quae omnia via magnis Principibus aegrosantibus fieri consueverunt &c.

(3) Nella sua gentilizia Cappella ecc. Qui vi nel suo Sepolcro leggesi la seguente Iscrizione

D. O. M.
Gaetano Argentia Patrius Consentino
Regenti a Latere Consiliario
S. R. C. Praesidi
Viro optimis quibusque artibus exculto
Ac publici privatiq; juris scientia, & usu
Clarissimo.
Quem Imperatoris Caesaris Caroli VI.
Augusti
Gratia merito florentem
Ducisq; bonere, ac titulo sponte honestatum
Mors beheu inopina rapuit
Margarita Argentia unica Filiola
Eximio Parente orbata
Poni curavit
Fleuvibus & Caracoriibus Anno sal. 1730.
Vinit An. 69. m. 5. dies 3.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 177

Consiglio, ed ora Presidente del Supremo Magistrato del Commercio, nel quale risplende insieme con ogni altra virtù la vera immagine del suo gran zio. Gli furono celebrati solenni funerali nella Chiesa sudetta descritti in una voluminosa raccolta di componimenti in diverse lingue impresse in Napoli per Felice Mosca 1731. in foglio. Rimane di questo grand'uomo un'Opera senza data di luogo, e senza il suo nome, col titolo ⁽¹⁾ De Re Beneficiaria Dissertationes tres Anno 1708. in 4., che riputata pregiudiziale all'autorità della Corte Romana, venne ben tosto vietata. Vanno pure in volta per le mani de' dotti molte sue erudite Consultazioni scritte a penna, che se fossero pubblicate aggiugnerebbero maggior fregio alla memoria di un'uomo degno di eterna lode.

FRANCESCO ANTONIO BARACCA. *Dall'istesso nobile Casato di Fra Maurizio Cavaliere Gerosolimitano, di cui abbiamo già favellato, uscì parimente costui, ch'entrando nella Compagnia de' Gesuiti, divenne, non solo di scolastiche dottrine intendentissimo, ma facendo Oratore, quale appunto ora con morali dicerie, ed ora con panegiriche Orazioni ne' dì solenni di molti Santi, si fa conoscere orando da' Sagri Rostri nelle più illustri Città d'Italia. Fu ascoltato con piacere per lo intero corso de' giorni Quaresimali due volte in Vinegia, ed in Palermo, una volta nella Cattedrale di Messina, e di Catania; ed altre due volte nella rinomata Chiesa di S. Petronio in Bologna. Egli però, per testimonianza di chi sovente ascoltollo, ebbe la voce, e' l'gesto poco adatti al carattere di perfetto dicitore: Onde si asserma, che le sue cose piacevano assai più lette nelle carte, che udite dalla sua bocca. Par nondimeno fece non poco onore alla sua Compagnia, ed alla Città nostra col suo talento; e maggiore*

Z

ne

(1) De Re Beneficiaria &c. Diede occasione a questa fatica lo editto dello Imperador Carlo VI., con cui si ordinava, che li frutti de' Benefizj conferiti agli stranieri, e non naturali del Regno si ponessero in sequestro. Tal'Editto dispiaque oltre modo alla Corte Romana, ed assai più agl'interessati, che ne borbottavano, pubblicando, che avesse Cesare così disposto per suo proprio comodo: ma tosto si palesò il retto sentimento di quello Augusto piissimo Monarca: perchè nel Concordato colla Corte Ro-

mana ottenne per vantaggio de' suoi sudditi, che i Benefizj Ecclesiastici non si potessero concedere, che a' naturali del Regno. Dal che prendendo lo argomento sostenne il nostro Autore.

I. Beneficiarios omnes in sua quemque Ecclesia assidue insistere debere.

II. Alienigenas ab Sacerdotiis arcendos.

III. Jus esse Principi, tam pro tutela Sacrorum sibi tradita, tam ex economica potestate de Beneficiis leges ferre opportunas, et rumque fructus apud sequestrem disponere.

ne avrebbe loro arrecato, se avesse potuto mandar fuori per le stampe tutte le sue fatiche. Ma non se ne vede altro pubblicato, che una sola ⁽¹⁾ Deca di Panegirici del P. Francesco Antonio Baracca della Compagnia di Gesù. In Venezia 1716. Che noi è rimasta come misero avanzo del naufragio, che fecero i parti di questo ingegno per la morte sovrastantagli in Paola a 22. di Genajo del 1732., mentre si portava di nuovo a predicare in Catania, lasciando a tutti il comodo di farsi bello delle sue fatiche. Il suo stile è vivo, robusto, e di felice condotta; Ma non si allontana da' precetti, e dalle norme della sua Scuola, ch'è quella del P. Paolo Segneri, sul di cui modello cercano molti formar lo stile, ma pochi danno al bersaglio.

LUIGI GIRARDI. Il merito suo, e l'amicizia con essolui nella mia prima giovinezza avuta, mi stringono a farne qui sincera ricordanza. Nacque in Cosenza il 1663., ed incamminatosi per la via del Sacerdozio, divenne Canonico della Metropolitana. Fu Dottore dell'una, e dell'altra legge, ed assai versato nelle nuove Filosofie, e nelle Teologiche dottrine. Il suo studio favorito però fu quello delle umane lettere, e della Poesia Toscana, quale con singolare affezione coltivando, le ore, che gli restavano libere dal servigio della sua Chiesa, tutte in dettar qualche leggiadro componimento impiegava. ⁽²⁾ Ne' primi anni di sua gioventù, perchè duravano i sentimenti del passato secolo, adoprò lo stile in la imitazione del Testi Modanesi, ⁽³⁾ che colle vivezze

col-

(1) Deca di Panegirici ecc. Questa appena scorso un anno dopo che fu pubblicata, venne tradotta in lingua Francese, ed impressa in Parigi, ed in Vinegia istessa: onde meritò, che di lui si facesse molt'onorata memoria da' dottissimi Giornalisti d'Italia al tomo 30. del Giornale, in cui viene a buona ragione colmato di lodi, e se ne forma esatto giudizio.

(2) Ne' primi anni di ecc. Argomento ciò da una sua Canzone in lode del Marchese del Carpio Vicere allora di questo Regno, che incomincia

*I suoi latrati 'n Ciel Sirio cocente
Frenato aveva e 'l Sole
Compartia temperato ai giorni brevi
Tepidi raggi, e già l'aride, e lievi
Frende, ch'è Maggio suole
Portar al soffiar d'Austro inclemente
Cadean dagli olmi, e l'anno omai virile*

*Declinava all'età fredda, e senile.
Quando del Tebro alla Tirrena sponda
Per l'aere contrade
Spiegò l'occhiusa Dea rapide penne
E 'l suo veloce corso ivi ritenne,
Ove in braccio al mormore
Lasciava del Sebeto, e nobil onda
E poichè stato diede all'aureo corno
Si fe sereno oltre l'usato il giorno ecc.*

Or chi non vede da questo breve saggio quanto sia vero lo ch'abbiamo asserito? Chi non iscorge, che quei latrati di Sirio cocente: quel comparsa tepidi raggi ai giorni brevi: quel soffiar d'Austro inclemente: quel declinar dell'anno dall'età virile, alla fredda, e senile; E quell'occhiusa Dea, e consimili siano tutte frasi, e guise di favellare del Testi?

(3) Che colle vivezze tolte ecc. Questo Poeta, se fosse stato più esatto nel favellare

to-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 179

zotte a' *Lirici Greci*, e *Latini*, ⁽¹⁾ aveva ammaliato anche i più scorti *Rimatori*, che fecero a gara per imitarlo. Ma poi rimessosi nella buona strada, imprese a formar sue Rime sull'orme del *Petrarca*, e del *Casa*; quantunque ne' suoi componimenti puri di favella, e maturi di concetto si scorga una languidezza, che sembra effetto di quel fisico temperamento, che sempre freddo nelle sue azioni dimostrava. Fu egli Principe dell' *Accademia Cosentina*, in cui ora legiadre Rime, ora ingegnose Lezioni, ed ora nobili Dicerie recitando, era di esempio, e di sprone a chiunque di somigliante studio si diletta. ⁽²⁾ Scrisse sopra vario soggetto diverse cose. E queste furono. Il *Canzoniero*. L' *Egloghe* del *P. Giannattasio* tradotte in verso sciolto. *Orazione panegirica* al Principe *Eugenio di Savoia*. *Lezioni Accademiche*, e *Capitoli Berneschi*. Quali sue fatiche, ne in tutto, ne in parte potè dar fuori, ⁽³⁾ per non aver trovato *Mecenate*, che gli prestasse ajuto alla spesa necessaria per la edizione. Onde non abbiamo di presente in stampa altro, che pochi *Sonetti* dispersi in varie *Raccolte*; o nel frontespizio di qualche *Libro in lode altrui*. Non pochi però se ne rinvengono nelle Rime degli *Accademici* incultri in *Vinegia* 1723. per *Nicolò Pezzana* in 12. Avvennegli un infortunio, da cui comechè libero ne campasse, gli fu nondimeno della prossima fine de' giorni suoi quasi chiaro presagio; Conciossiachè di repente una parete di sua abitazione rovinando, da' frantumi di quella, gli fu appena concesso uscir vivo,

Z 2

toscana mente, e men licenzioso nelle espressioni iperboliche, non avrebbe che cedere, per sentimento de' savj all'istess' *Orazio*, da cui prese molto.

(1) *Avea ammaliato ecc.* Vedl su di ciò le brevi Note del dottissimo *Abbate Anton-Maria Salvini* alla *Perfetta Poesia* del *Muratari*; ove dice. Che i *Fiorentini* s'erano cotanto inoltrati, che avevano quasi dimenticato *Dante* e *Petrarca*.

(2) *Scrisse sopra vario soggetto ecc.* Tutte le Opere mentovate sono state da me vedute più volte, e lette, perchè per l'amizizia, che tra noi passava, gli piacque comunicarmele, e conservo di lui molti *Sonetti* a me indirizzati.

(3) *Per non aver trovato Mecenate ecc.* Ebbe speranza, che uno de' primi *Baroni* di questo Regno avesse voluto favorirlo per la spesa della stampa: onde formò una bella

Dedicatoria, e gliela fece antecedentemente presentare. Ma gli fu risposto dal Segretario di quel Signore colle seguenti parole. *V.S. Illustrissima farà sapere al Signor Girardi, che il Principe mio Signore non si diletta, ne poco, ne punto di libri, e spe. iatamente di Poesia; anzi ama più un cane, ed uno schioppo, che cento mila Sonetti del Petrarca, o del Marini. Io gli ò presentata la Dedicatoria trasmissami per allestarlo col suono della lode: ma senza ne pur leggerla, me la tornò dicendo, che la sua Casa era conosciuta bastantemente senza tanti encomj. Ed io mi ricordo, che per istizza di somigliante lettera il Signor Girardi, andava quasi frenetico dicendo quelle parole di Teodoro Gaza contro un Pontefice. Effugere hinc libet postquam optimus seges in objectu praeipugibus armis studescunt.*

vivo, e un'anno dopo in età di anni 72. mancò dal numero de' viventi nel 1733.

FABRIZIO MORELLI. *Alla strana figura del corpo di costui, che pareva della Schiatta de' Baronci, quella dell'animo non corrispose; imperciocchè di antichi, e lodevoli costumi adornò, ove coll'aspetto della storpia, e brutta persona avrebbe di se in altrui cagionato riso, e disprezzo, destava in ognuno colle gravi maniere, e col saggio suo ragionare venerazione, e rispetto. Egli colla nobiltà de' natali accoppiò molte belle virtù, fra le quali un amor grande per la sua Patria, e un grande zelo per la difesa delle ragioni del Comune. A lui è tenuto il nostr'Ordine de' Patrizj, per le memorie raccolte di ciascuna nobile famiglia, che pubblicò col titolo: De Patricia Consentina Nobilitate Monumentorum Epitome &c. Venet. ap. Hieronymum Albrium 1713. in fol. E molto più gli sarebbe per avventura obbligato, se in quel suo Libro ⁽¹⁾ non avesse trameschiato più di una fola, che scema il credito dovuto a tutto il rimanente di verità; quando ogni picciola parte di quanto scrisse con lealtà a rendere illustre, e ragguardevole quantunque Casato sarebbe stata bastante. Così anche non può scagionarsi di palese ambizione coverta sotto il velo di lodevole modestia; poichè là dove ragionar gli convenne di sua famiglia, fingendo di passarvene con poche, e semplicissime parole, fece che lo erudito Francesco Manfredi ne distendesse lungo ragionamento, che in fronte a quell'Opera presentemente si legge. ⁽²⁾ Fu Principe dell'Accademia Cosentina, e per tutto il tempo che sostenne tal carico ingegnossi a promuovere i vantaggi di essa, così nel tenere frequenti letterarie congreghe, che nello annoverarvi Soggetti di merito. Finalmente lasciò di vivere il 1736. in età di anni 72.*

FRANCESCO ANTONIO SPADA. *Nacque di non oscuro Casato in Paterno Casal di Cosenza: e dopo aver apprese con*
mi-

(1) Non avesse trameschiato più d'una fola ecc. Basti per esempio quel che afferma della antica, e ragguardevolissima famiglia di Tarsia, che senza la giunta di veruna favola è da per se nobile sovrabbondantemente. Dice egli adunque intorno a questa esserci opinione aver ella origine da quei tre Savj Regnanti, che adorarono

Bambino in Betlem Cristo Signor nostro. Siforet in Terris videret Democritus.

(2) Fu Principe dell'Accademia ecc. Nel tempo che sostenne tal carico fe pubblicare una erudita raccolta di varj Componimenti in morte della Contessa d'Althau.

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 181

mirabile felicità d'ingegno i principj delle buone Arti, e delle Scienze in Napoli nelle Scuole de' PP. Gesuiti, incamminossi per la strada del Foro; ma conoscendo non averci l'animo molto disposto, prese quella del Sacerdozio, e portossi in Roma, ov' ebbe tutto l'agio di far progresso nella cognizione della Polizia, e della Storia. Quindi passò in Germania, e conciliatasi la grazia ⁽¹⁾ di alcuni Signori Tedeschi, ⁽²⁾ ed in particolare del Marchese Raimondo Villana, y Per las Spagnuolo Consigliero, ed Arbitro allora della Corte Cesarea, si aperse l'adito a meritare, che dallo Imperador Carlo VI. d'Austria di eterna memoria, fosse destinato Segretario della Imbasciata alla Repubblica di Venezia, ed al Sagro Colleggio de' Cardinali, per morte del Pontefice Clemente XI., radunat' in Conclave. Nelle quali occasioni avendo sempre mai dimostrata una intiera fede, ed una prudente destrezza negli Affari, ottenne per compenso de' suoi serviggj molto larghe mercedi, in guisa, che con esse per gran pezza potè vivere assai ben agiato. Ma poi trovandosi queste affisse sulle vendite del Real Patrimonio nel Regno di Napoli, che nel 1734. passò nel Dominio di Carlo Borbone Duca di Parma, ora felicemente Regnante rimase lo Spada in un punto spogliato dello acquisto di molti e molti anni. Onde di Germania in Napoli ritornando, ed avendo indarno tentato di riavere in tutto, o in parte le anzidette mercedi, se ne passò a menare il rimanente de' giorni suoi nella Patria. Ma quivi ⁽³⁾ invece di farsi scudo contro

i col-

(1) Di alcuni Signori Tedeschi ecc. Fracastoro nella lettera ad Elvidio, che tien le veci di prefazione alla Opera, egli mentova i seguenti. *Frequentibus Colloquiis cum Excellentissimis Comitibus Marco Adamo, & Josepho Czobor mirum in modum delectabar, suspiciebunqve Virum cum zelo, & pde erga Caesarem praecclarissimisque rebus bello, & paco gestis, tum animi celsitudine veram gloriam adeptum, nedum eam Republicae scientiam uti Marius ille, cujus dumtaxat virtutes seferri proferri, sed humanarum, divinarumqve rerum notione assidua optimorum Authorum lectionis sibi comparasse, & vel prima juvenis a plium ad virtutis exemplar mixe compositionem mirabar &c.* Da' quali dice, che fosse stato spinto a scriver l'Opera sua, mentre costoro ammettendolo spesso per commendabile,

erano con lui venuti a ragionamento di materie diverse pertinenti in particolare alla Storia, ed alla civil Disciplina. Sono sue parole: *Cum enim saepius (parla de' mentovati) vel Monachae accumbentes de civili Disciplina deque Romanorum Historia sermo esset, eodem tempore monendo ambo jubere missi sunt; ut ea saltem ipsa, de quibus loquebamur conscribere non displiceret.*

(2) Ed in particolare del Marchese ecc. A costui dedicò l'Opera sua.

(3) In vece di farsi scudo ecc. Quanto sia diverso il porre in opera i sentimenti di morale, che talora si scrivono, dimostralo questi col suo esempio, che non ricordossi nella Esercitazione terza col titolo *De Vita beata* che *Sapiens aulem ut in spectaculo, semper Naturae suae conveniens vivenda honestae fortunae munera*

i colpi della sorte con quei sentimenti di stoica virtù, e di chuda Prudenza onde aveva a larga mano arricchito i suoi Libri, con fiera risoluzione, alla sua vita diede tragico fine; imperciocchè il consorzio degli Uomini, e de' suoi stessi Congiunti fuggendo, e di continuo fra poche stanze racchiuso, riandando il non preveduto cangiamento di sua fortuna, venne in furor tale, che dato un dì improvvisamente di piglio ad un'arma da fuoco, se la fe' scoppiar nelle tempie, e cadda cadavere a terra nell'anno 1738. in età di anni 58. *Rabbicò* *Francisci Antonii Spada S. Theologiae, & U. J. D.* (1) *Antelucanae Vigiliae, sive Exercitationum Libri tres &c. Viennae Typis Joan. Petri Wan. Ghelen 1725 in 4.* Questa Opera divisa in più capi, ed in varie Esercitazioni ha per Soggetto il ragionar sopra diverse materie, che risguardano la Civil Prudenza. Dal che prende occasione lo Autore di farsi conoscere, come lo fu nel Dritto pubblico. e civile molto versato. Lo stile è grave, e Latino; ma non tale, che potesse fargli meritar luogo nel Ciceroniano di Erasmo, perchè si vale di vocaboli di ogni Secolo, ed affaccia senza verun riguardo alla scelta.

FRANCESCO ANTONIO CAVALCANTI. Fu figliuolo di Antonio Cavalcanti Nobile della Città nostra, e nacque nella Terra di Caccari in Provincia di Calabria Citeriore Fendo acquistato da suo Padre. In età di anni sedici entrò nella Congregazione de' Chierici Regolari detta de' Teatini a 17. Novembre del 1711. e dopo aver occupato diverse cariche di sua Religione giunse finalmente ad esser eletto Proposito Generale dell' Ordine nel

bus delectatur, nulloque efficitur dolore, quo d' suis quocumque tempore adesse queat, sicuti, nec de spectaculo, aut scenae termino molestiam percipit quare nec prosperis inflatur, nec adversis unquam Sapientis animus frangitur. Ma volle più tosto mettere in pratica, che il Saggio, com'egli disse: nedam aequo, invidioque animo mortem ipsam obire, sed libenter, & cum gaudio in illam tam laxam libertatem se recipere vult, ramemorando lo esempio di Democrito, che

*postquam natura voluitas
Admonuit memorem motus languescere
mentis (ipsa)
Sponte sua laeto caput obviis obliuiscit*

(1) *Antelucanae Vigiliae &c.* Ecco una breve Epilogo, che lo Autore fa del contenuto della Opera, *In his Libris autem facultates primum humanae Naturae, errorumque, ac praesudiciorum causas, & naturalem hominum iustitiam, sapientiaeque terminum, atque in hac vita veluti bonorum extremum: dein vero civilem Disciplinam universaliter quidem brevissimaeque percurrere voluit, ut facilius ad Civitatem converteres agnoscendas describendasque descenderem, atque nedam ortus, progressusque, variaeque illorum formae, sed interitus causas, velut oculis subijcerentur.*

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 181

nel 1740. in cui cercando il Pontefice Benedetto XIV. di farlo confermare, e trovando degl'intoppi ne' di lui Confratelli si mosse nel 1744. fuor d'ogni altrui aspettazione ad innalzarlo all'Arcivescovado della Chiesa di Cosenza rimasta vedova per la morte del Santo Prelato Fra Vincenzo Maria d'Aragona dell'Ordine Domenicano. In questa dignità assunto dimostrò special cura per la restaurazione della sua Chiesa deformata dall'ingiurie de' tempi, e dalla non curanza degli antecedenti Pastori. Promosse il culto convenevole e decoroso nell'accompagnamento dell'Eucaristia da ministrarsi agl'Infermi: e maggior saggio di sua civil prudenza, e del suo Pastoral Zelo avrebbe in ogni occasione dimostrato; se le doti del suo bell'animo non fossero state adombrate da un certo spirito di vanità, che accompagnava tutte le sue azioni. Finalmente nel dar noi l'ultima mano a queste memorie mancò dal numero de' Viventi nel 1748. e fu sepolto nella sua Chiesa. Lasciò sotto il torchio l'opera intitolata *Vindiciæ Pontificium Romanorum*, pubblicata dopo la morte sua. Romæ typis, & sumptibus Hieronymi Mainardi. 1749. in fol. Dedicata poi dal P. D. Domenico Andrea Cavalcanti suo Fratello anche Chierico Regolare, e l più chiaro Oratore Italiano del corrente Secolo al Regnante Pontefice Benedetto XIV. In questa, come ben dal titolo s'appalesa, ebbe per obbietto di scaglionar la memoria de' Papi accusati di falsa dottrina, o d'altri errori da Centuratori Magdeburgensi, e da Settarij. E quantunque a dir vero altro non fece, come dice l'Adagio, che coctam crabem recoquere, pur non dimeno o s'abbia riguardo al zelo, con cui sostiene la causa della Sede Apostolica, o alla diligenza in raccogliere quanto su tal materia fu scritto, o allo stile che per quanto soffrì il Soggetto adopera con eleganza è ben degno d'esser da chiunque con lode mentovato.

FRANCESCO MANFREDI. Alla modestia di quest' Autore, che di presente è tra vivi, avrei dovuto concedere di passare in silenzio il suo nome, poichè a lui conosciuto da per tutto non facea di mestieri aver luogo tra queste memorie. Ma il merito suo contro il disegno dell'opera, ch'è di far menzione de' Scrittori estinti, e l'onore, che co' suoi Componimenti owe alla Città nostra arrecato, non mi hanno di ciò fare in guisa alcuna permesso.

Egli

Egli è così eccellente Poeta Toscano, che non solo desta invidia a quanti in sì fatto studio si sono a' nostri tempi esercitati, ma non cede, (sebben si avvisa) a' migliori dell'età trasandate. Le sue Rime sono pure per la favella, felici per la condotta, e leggiadre per la ingegnosa corrispondenza tra se di ogni lor parte: ne si vede da quaranta, e più anni in qua veruna scelta Raccolta essersi pubblicata, in cui qualche nobile suo Componimento non si rinvenga; perchè conosciuto da tutti l suo valore in somigliante mestiere, n'è stato da' Compilatori con grande istanza richiesto. Ha goduto, e gode l'amicizia di molti Uomini dotti di questo Regno, e specialmente fu caro al chiarissimo Egizio mentrechè visse, il quale onorò le di lui Rime con una elegante Lettera indirizzata all' Accademia Cosentina, ragionando del preggio di esse; ed ognun, che s'intende di Poesia conosce chiaramente, che l'amicizia nol se travvedere. Alcuni però soverchio delicati avrebbero desiderato in questo Autore, che avesse adoprato pensieri, e fantasie nuove, e non già, che si fosse messo quasi a bella posta a rivestire gli altrui concetti. Furono impresse la prima volta le sue Rime in Nap. Per Secondino Porfili 1720. in 16. con dedicataria dello Egizio al Cardinal Gio: Battista Salerni nostro Cittadino. Indi furono ristampate il 1730., e da Antonio Mansfredi fratel dello Autore dedicate al Cardinal Marcello Pasferi. E questa seconda edizione fu più ricca, perchè ebbe la giunta di altri Componimenti, e di molte belle traduzioni in verso sciolto Toscano di alcune Odi di Orazio. Ed ultimamente se n'è fatta la terza più copiosa in Napoli per la Stamperia Muziana in 8. il 1749.. Vive al presente il Mansfredi lontano da' rumori del Secolo fra i silenzi, e la solitudine della Certosa.

TOMMASO AGETI. Senza nota di trascuratezza non possiamo passar in silenzio anche quest' altro Autor vivente, che nato d' onesta condizione in Figline Casal di Cosenza, e vivuto gran tempo in Roma si è fatto conoscere non meno adorno di costume, che di letteraria intelligenza, onde dopo di essere stato Chierico Beneficiario della Basilica Vaticana seguendo a correre per la strada dell'onore, e della virtù ha meritato finalmente la dignità Episcopale della Chiesa della Cidonia. Per testimonianza de' studj suoi ha pubblicato *Prolegomena Additiones, & Notae*
ad

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 185

ad Gabrielis Barrii de Situ, & Antiq. Calab. lib. 5. Romae, ex typograph. S. Michaelis ad Ripam sumptib. Hieron. Mainardi 1737. in fol. *Nella qual fatica non tralascia cosa, che in qualunque maniera riguardi la gloria della sua nazione, che è l'oggetto della sua penna. Ma tirato sovente da questa filosofia sostiene per vero ciò, che avrebbe bisogno di maggior pruova, e non si guarda di scender a riferir minuzie di niun conto, o di rapportar come persone illustri delle due Calabrie Uomini di poco merito, e di niun nome; quand'egli aveva in altrui somigliante difetto censurato. Egli è nell'anno 63. dell'età sua.*

FRANCESCO ANTONIO PIRO. *Se il merito de' teste mentovati ci ha costretti contro il nostro proponimento a far memoria di Autori viventi, ben è ragione che la facciamo di costui, che pur vive, e che con le produzioni dell'aguto suo intendimento ha fatto, e farà sempre più conoscere quanto sia di grand'ingegni secondo la Città di Cosanza. Questi entrato nell'Ordine de' Minimi nel 1718. si rende perfettamente istrutto delle Filosofiche, e Teologiche facoltà, che tra la sua Religione con molto grido ha dalla Cattedra professato, e dopo aver occupato diverse cariche del suo Regolare Istituto pubblicò Rilezioni intorno l'origine delle Passioni, che dieder chiaro segno della sua intelligenza, e del suo ordinato, e saldo pensare. Ma con maggior sua lode ha poi anzi dato fuori. Della origine del male contra Baile nuovo sistema Antimanicheo in Nap. 1749. per Gennaro, e Vincenzo Muzj in 8., in cui non solo conferma l'idea, ch'ognuno di lui aveva, ma si dimostra per lo più sottile, e profondo Metafisico che abbia l'Italia, e che può star a fronte di quanti ogg'altra parte più illuminata di Europa ne vanta. In quest'opera, che quantunque poco voluminosa pur sublimi cose, e nobili pensamenti contiene, egli entra in campo contra gli antichi, e nuovi Manichei, ed anche per la materia della Grazia contra il Riformator di Ginevra, e contra il Vescovo d'Ipri: ma specialmente prende di mira il gran Pirronico Baile, che in molti articoli del suo dottissimo Dizionario, e nelle lettere al Provinciale, s'impegnò se non a sostener per veri, almeno a difendere, ed a dimostrar più conformi alla ragione le due Principj ammessi da Dualisti, che credevano ripugnante alla bontà, e all'Uni-*

tà di Dio la permissione di tanti mali Fisici, e Morali, che nel Mondo si sperimentano. Quindi egli con forti argomenti forma nuovo, e mirabile sistema, in cui con Metodo Geometrico cerca di dimostrare, che alla Divina Bontà, ed Unità contrario affatto non sia, o ripugnante il permetter le varie sorti de' mali suddetti quando conducono a far risplendere, e a rendere operatrice la Virtù, che è l'ottimo delle cose create. Ed in tal guisa dà un'immagine della Virtù così bella, nobile, e sublime, che dovrebbe ogni più schivo, e zotico intelletto muoversi a conseguirla: perchè egli la fa vedere l'ottimo tra le cose create, l'obbietto della Divina Compiacenza, e cagione per cui li mali stessi non sono mali, ma Beni. Si scuopre in questa mirabile Operetta un metodo lucido, e distinto: un pensar forte, e sublime, un argomentar tirato e convincente: ed uno stile naturale, e senza belletti avendo saggiamente avuto dianzi a gli occhi l'Autore quel sentimento del Poeta Manlio, che ornari res negat contenta doceri. Per quel che riguarda l'erudizione ella n'è provveduta bastantemente, secondo che la materia per necessità, e non per pompa comporta. Onde spero, che per gloria della nostra Italia, e per giovamento de' Dotti abbia a vedersi in più luoghi ristampata, e in varie lingue tradotta. Nel Frontespizio rinvienfi un Avviso a' Lettori del Dottissimo D. Giuseppe Carrulli, e nel fine una bella e colta Orazione, che alcune opposizioni, ed alcuni dubbj contro il detto Sistema contiene, ed è del rinomato, ed elegante Scrittore Gherardo de Angelis pur dell'istesso Regolare Istituto, della quale potrebbe dirsi dignum patella operculum, a cui non altra in forma epistolare si risponde.

AU.

A U T O R I

Rapportati fuor di ragione per Cosentini.

LUCA ARCIVESCOVO DI COSENZA. *Se Frate Girolamo Sanbiase non avesse voluto scrivere a caso; nel suo Ragguaglio di Cosenza ecc., non avrebbe certamente tenuto costui per Cosentino; conciossiachè è fuor di dubbio, che questo Luca, di cui s'ignora il cognome, fu natto della Campagna Felice, come apertamente si scorge da un frammento di antichissima scrittura riferito dall'Ughelli nella Italia Sacra, ove ragiona de' nostri Arcivescovi. Scrisse le Storie del Mondo, dalla venuta di Cristo Signor nostro fino a' suoi tempi, che furono poi ritrovate da Telesforo Prete; ed Eremita Cosentino. Sa di che nelle Note alla memoria di esso Telesforo potrai ritrovare un'abbaglio del Burrio.*

GUIDO CAVALGANTI. *Molti de' nostri Scrittori, seguendo l'autorità del Toppi, che fuor di ragione registrò costui nella Biblioteca Napoletana, l'hanno rapportato per Cosentino; ma quanto l'uno, e gli altri se fossero ingannati, apertamente si manifesta dall'esser chiaro più che la luce del giorno, che egli fu de' Cavalcanti di Firenze, e non già de' nostri; e che fu figliuolo di quel Messer Cavalcante posto da Dante nella Bolgia degli Eresiarchi, insieme col generoso Farinata degli Uberti, mettendogli in bocca quelle parole*

..... se per questo ceco

Garcere vai per altezza d'ingegno

Mio figlio ov'è, e perchè non è teco ecc.

Ebbe Guido stretta amicizia con esso Dante, ch'essendo in Magistrato allora che ardevano in Firenze le parti de' Bianchi, e de' Neri: ed essendosi dal Comune stabilito di mandare o' confini i Capitani delle due Fazioni, in una delle quali, ch'era quella de' Bianchi, ritrovava il Cavalcanti; adoprò in maniera, che lo fece tornare poco dopo in Città, col pretesto della infermità cagionataagli dall'aere cattivo di Serrazana, ov'era stato confinato: e nella Vita nuova gli domanda il disciframento di un sogno con un

Sonetto, a cui si legge una leggiadra risposta di questo Autore. Fu egli non meno illustre Filosofo, che Poeta, come appare da suoi componimenti nella Raccolta de' Rimatori antichi pubblicata da Leone Allacci, e dalla sottilissima Canzone Donna mi prega perch'io voglia dire ecc. su la natura dello amore umano, ad imitazione della quale Girolamo Benivieni scrisse sull' Amor Celeste l'altra Amor dalle cui man sospeso è il trono ecc., e tutte due meritano di esser commentate da dotti Autori; e specialmente la seconda dalla Fenice degl'ingegni Gio: Piro Mirandolano. Il Boccaccio fu anche amicissimo del Cavalcanti, ma non gli fece molt'onore con quella Novella, che ha dato occasione a molti di sospettare, che Messer Guido credesse che Dio non ci fosse. Ma che che ne sia di ciò, è certa, che fu avuto per uno de' più dotti del tempo, in cui visse.

GABRIELLO ALTILIO. *Il non essersi finora avuta sicura notizia della Patria di questo illustre Autore à dato occasione di crederlo originario di quei luoghi; che a ciascuno è piaciuto. Lo Accetì ingannato dall'Oporopia, o vogliam dir somiglianza di voci, sospettò, che fosse di Altitia villaggio di Cosenza. Altri lo à voluto della Terra di Cuccara nella Lucania. Ma quel, che può con sicurezza affermarsi altro non è, se non che egli fu originario di Basilicata, comechè non se ne sappia distintamente la Patria. Visse gran tempo nella Corte degli Aragonesi di Napoli, e celebrò con ego Epitalumio le poco felici Nozze d'Isabella d'Aragona con Gio: Galeazzo Sforza Signor di Milano, e la nobiltà de' suoi versi, per comun sentimento de' Dotti viene agguagliata alla inaccessibile maestà Virghiana. Fu creato Vescovo di Policastro nella Lucania, dopo di che abbandonò lo studio della Poesia; e dice il Giovio, ch'egli avrebbe meritato la nota d'ingrato in lasciar le Muse, dalle quali era stato sì favorito, se non le avesse postergate per darsi a stadj alla cura pastorale più convenevole. Non colmato di lodi da tutti quei, che fiorirono nella rinomata Accademia del Pontano, e da tutti gli altri Scrittori della età seguente, che alla sfuggita, o di proposito ne fecer motto; Ma da niuno tanto quanto dal Sannazzaro, che lo innalza finq alle stelle.*

GIO:MATTEO TOSCANO. *Perchè tra le nobili nostre*
fa-

DEGLI SCRITTORI COSENTINI. 189

famiglie ritrovasti quella di Toscano, molti an voluto costui per Cosentino. A dir vero però quantunque egli per tale non si distinse in fronte delle Opere sue, pur tuttavia ce ne è dato qualche sospetto, perchè nel Libro 3. del Peplum Italiae ragionando della Città di Milano, dice.

Cara mihi ante alias Urbs nostrae gentis origo,

Et cui debentur teneris documenta sub annis

Prima meis, quam natali praepominus orae.

Onde appare, che non fosse Lombardo, come altri lo à creduto. Scrisse di varie cose elegantemente in verso, e in prosa, e raccolse le Poesie Latine de' migliori Poeti Italiani, dandone di ciascuno il giudizio. Qual disegno piacque tanto al dottissimo Giano Grutero, che i indasse a fare una somigliante, e più scelta raccolta col titolo. Deliciae biscontum Poetorum Italorum, sotto il nome di Ranazio Gheri.

GIROLAMO VECCHIETTI. Non saprei indovinare da qual ragione mosso lo Acesi, avesse posto nel numero degli Scrittori nostri costui; quando ognuno sa, che egli non fu Calabrese, ma Toscano nato della Città di Firenze, e per gli suoi viaggi nell'alto, e basso Egitto, appellato l'Egizjaco. Fu nella umane, e divine lettere versatissimo, intelligente di varie lingue, dotta nella Istoria, e soprattutto in Matematica, e in Astronomia. A questi pregi accoppiò la virtù di un'animo veramente Filosofico: continente ne' piaceri: modesto nel vestire: liberale cogli amici, e dispregiator generoso delle ricchezze. Di che diede chiara pruova, allora quando essendo montato un Mercatante, appo di cui depositate avea parecchie centinaia di scudi, non diede verun segno di turbamento; ove per contrario Francesco Bracciolini elegante Poeta Toscano, per un somigliante accidente, dice l'Eritreo, che non solo fu per venir meno di vita, sed ut in maximum metu fit, soluta eidem alvus in foemoralia defluerit, ac coxendices totas infectit. Solamente gli fu imputato di essere severo amatore della propria opinione in maniera, che non volle unquema ridirsi di alcune proposizioni sparse in un suo Libro, che aveano incontrato la censura degl'Inquisitori di Roma sul particolare, di aver egli asserito, che secondo le osservazioni astronomiche, non avea Cristo Signor nostro celebrato la Cena colli

colli suoi Apostoli la notte precedente alla Crocifissione; e si contentò, anzichè ritrattarsi, di languire molti, e molti anni fra lo squallore di una prigione. Oltre le brighe colla Inquisizione, si trasse dietro lo sdegno del Duca di Baviera, per aver pubblicato, che Lodovico il Bavaro non dovea tra' Cesari annoverarsi. Finalmente uscito da queste traversie, passò da Roma in Napoli, ove lasciò di vivere in età quasi decrepita verso il 1618.

GIO. BATTISTA VECCHIETTI. Viene questi dallo Accetti pur'anche tra' nostri fuor di ragione arrollato. Egli fu fratello di Girolamo, e dal Pontefice Clemente VIII. fu mandato in Alessandria di Egitto con alcuni doni, per sollievo di quei Cristiani, che gemevan' oppressi sotto la tirannide Ottomana. Era allora quella sventurata Chiesa ridotta a stato da non sostener più la vana pretesione del Primato, e della Indipendenza. Onde non fu malagevole al Vecchietti lo indurre il Patriarca Alessandrino a rinnovare con più solennità al Pontefice le dimostrazioni di ubbidienza, che già con sue lettere antecedentemente, per mezzo di Girolamo gli avea testificate; spedendogli a tal' oggetto a Roma due Sacerdoti, per nome Giuseppe, ed Abdelmessia, che furono accolti con mol' onore, non tanto pel carattere, che rappresentavano, quanto per iscemare il dispregio, che potea nascere dalla veduta di una Legazione in apparenza troppo meschina. Intorno a cui il Baronio scrisse un Corollario separato col titolo De Legatione Ecclesiae Alexandrinae, tra gli Annali Ecclesiastici; con espressioni affai enfatiche, ed esageranti. Ebbe Gio. Battista Vecchietti cognizione di buone lettere, e specialmente delle lingue Orientali, e potè per fede dello Eritreo leggiadramente in toscano.

FLAVIO FIESCHI. Quantunque non senza qualche ragione potrebbe esser tra nostri annoverato, perchè nacque in Cosenza; pur nondimeno deve essere per Genovese riconosciuto, perchè tal' egli fu per origine, e per sangue; e perchè dal Giustiniani tra Scrittori Liguri fu registrato. Egli era dell' Accademia degli Umoristi di Roma, e scrisse molte cose in ristretto, ed in sciolto sermone, sul modello dello stile Marinesco. Le Opere sue mentovate dal Tappi sona molte, ed in esso potran veder si, e ne fa onorata menzione Leone Allacci.

I L F I N E.

TAVOLA

De' Nomi , e Cognomi degli Scrittori
Cosentini registrati per ordine
Alfaberico.

A

A Bate Gioacchino.	car. 13.
Adrian Guglielmo Spadafora :	78.
Agostino Caputi .	126.
Agostino Donio .	81.
Alfonzo Marzano .	95.
Antonino Ponto .	50.
Antonio Ricciulli .	135.
Antonio Telezio .	39.
Apollonio Merenda .	75.

B

B Artolo Quattromani .	30.
Bartolomeo Pascali .	126.
Bernardino Bernaudo .	21.
Bernardino Bombini .	82.
Bernardino Martirano .	52.
Bernardino Telezio .	83.
Brano di Franco .	173.

C

C Camillo Fera .	46.
Carlo Giardino .	32.
Celso Molli .	100.
Cesare Firrao .	170.
Claudio Migliarese .	108.
Coriolano Martirano .	57.
Cosimo Morelli .	121.

D

D Omenico Martire .	166.
Domenico Toscano .	38.

Fa-

TAVOLA

F

F <i>Abio Cicala.</i>	117.
<i>Fabrizio Morelli.</i>	180.
<i>Fabrizio della Valle.</i>	101.
<i>Felice Via.</i>	157.
<i>Ferdinando Stocchi.</i>	150.
<i>Filippo Guerra.</i>	156.
<i>Filippo Pascali.</i>	124.
<i>Filippo Rocco.</i>	159.
<i>Flaminio Monaci.</i>	131.
<i>Flaminio Pariso.</i>	113.
<i>Francesco antonio d'Amico.</i>	112.
<i>Francesco Antonio Baracca.</i>	177.
<i>Francesco Antonio Cavalcanti.</i>	182.
<i>Francesco Antonio Piro.</i>	185.
<i>Francesco Antonio Rossi.</i>	123.
<i>Francesco Antonio Spada.</i>	180.
<i>Francesco d'Amico.</i>	148.
<i>Francesco Bernando.</i>	140.
<i>Francesco Franchini.</i>	47.
<i>Francesco Manfredi.</i>	183.
<i>Francesco Muti.</i>	118.
<i>Francesco Sanbiagi.</i>	146.
<i>Francesco Schinofi.</i>	171.
<i>Francesco della Valle.</i>	130.
<i>Francesco Vitale.</i>	98.

G

G <i>Gaetano Argenti.</i>	174.
<i>Gaetano Vitale.</i>	172.
<i>Galeazzo di Tarsia.</i>	31.
<i>Giacomo di Gaeta.</i>	96.
<i>Giacomo Puderico.</i>	104.
<i>Giano Cefario.</i>	62.
<i>Giano Parrasio.</i>	23.
<i>Gio: Antonio Palazui.</i>	117.
<i>Gio: Antonio Pantusa.</i>	60.
<i>Gio: Battista d'Amico.</i>	33.

Gio:

DE' NOMI, E COGNOMI DEGLI SCRIT.

<i>Gio: Battista Ardoino .</i>	114.
<i>Gio: Battista Martirano .</i>	29.
<i>Gio: Battista Sanbiasi .</i>	96.
<i>Giovanni Crasso .</i>	30.
<i>Giovanni Telezio .</i>	47.
<i>Gio: Domenico Mauro .</i>	165.
<i>Gio: Francesco Scaglioni .</i>	80.
<i>Gio: Maria Bernaudo .</i>	116.
<i>Gio: Paolo Aquino .</i>	115.
<i>Gio: Pietro Cesareo .</i>	38.
<i>Gio: Piero Cimino .</i>	37.
<i>Gio: Tommaso Martirano .</i>	77.
<i>Gio: Valentino Gentile .</i>	64.
<i>Gio: seffo Venanzio Negri .</i>	73.
<i>Giorgio Marra .</i>	155.
<i>Girolamo Rocco .</i>	160.
<i>Girolamo Sanbiasi .</i>	144.
<i>Giulio Cavalcanti .</i>	119.
<i>Guaspere del Fosso .</i>	105.

I <i>Gnazio Sanbiasi .</i>	166.
<i>Incerto .</i>	136.

L <i>Elio Caputi .</i>	127.
<i>Lelio Serfale .</i>	78.
<i>Lucio Vitale .</i>	120.
<i>Lucrezia della Valle .</i>	102.
<i>Luigi Girardi .</i>	178.
<i>Luigi Rossi .</i>	101.
<i>Luigi Serra .</i>	35.

M <i>Anilio Caputi .</i>	99.
<i>Manilio Plantedio .</i>	160.
<i>Marcello de' Buoni .</i>	95.
<i>Marcello Cornelio .</i>	93.
<i>Marcello Firrao .</i>	97.
<i>Maurizio Baracca .</i>	132.

Bb

Mi-

TAV. DE' NOMI, E COGN. DEGLI SCRIT.

<i>Michèle Marra .</i>	155.
<i>Muzio Caselli .</i>	173.
<i>Muzio della Cava .</i>	139.
N	
<i>Nicola Salerni .</i>	35.
<i>Nicolò Telezio .</i>	21.
O	
<i>Ottavio Caputi .</i>	123.
P	
<i>Paolo Bombino .</i>	141.
<i>Peleo Firrao .</i>	97.
<i>Pietro Caputi .</i>	18.
<i>Pietro Crocco .</i>	38.
<i>Pietro Paolo Paristo .</i>	42.
<i>Pietro Paolo Rossi .</i>	100.
<i>Pietro Soda .</i>	150.
<i>Pirro Cicala .</i>	23.
<i>Pirro Schettini .</i>	157.
R	
<i>Occo Morelli .</i>	84.
<i>Rutilio Benincasa .</i>	122.
S	
<i>Scipione Pascali .</i>	127.
<i>Sebastiano Pietrafitta .</i>	94.
<i>Serafino Biscardi .</i>	168.
<i>Sertorio Quattromani .</i>	108.
T	
<i>Tellesoro di Cosenza .</i>	19.
<i>Tiberio de Luca .</i>	154.
<i>Tiberio di Tarsia .</i>	76.
<i>Tommaso Aceti .</i>	184.
<i>Tommaso Cornelio .</i>	161.
V	
<i>Incenzo Via .</i>	132.

TA.

TAVOLA

Delle Cose Notabili, e degli Autori
o citati, o lodati.

A

ABADIA. *Florense da chi istituita. 14. Divisa, e poi an-
ta all'Ordine Cisterciense. 18.*

ABATE. *Gioacchino di chi figliuolo. Suo cognome. Prodigj av-
venuti nel suo nascimento. Suoi viaggi. Sue astinenze. Sue
revelazioni, Suoi litigj con alcuni Monaci Greci. Se fu Pro-
feta, e Impostore. Se fu eretico. Sua morte. Suoi miracoli. Sue
opere. 13. a 18.*

ABRACADABRA. *Voce misteriosa, e suoi vantati effetti. 151.*

ACCADEMIA. COSENTINA *da chi promossa. Da chi stabili-
ta. Suo distintivo. Sua impresa. Suo istituto. 7. a 13. Degli
INVESTIGANTI in Napoli da chi istituita, e quali uo-
mini vi fiorirono. 162. Degli ORTOLANI di Piacenza quali
nomi dava a suoi Accademici. 10. Del MARCHESE D'AN-
ZI in Napoli. 123.*

ACCADEMIE. *Da chi promosse in Italia, e quante siane de-
nominazioni presero. 8.*

ADOLFO OCCONE. 79.

ADRIANO SPADAFORA. *Di chi figliuolo. Se fu Cosentino.
Suo genio per lo studio dell'antichità, Suo temperamento. Sue
lodi. 78. a 81.*

S. AGOSTINO. *Contradice a S. Girolamo, e con ragione. 134.*

AGOSTINO BARBOSA. *publicò per sua un'opera altrui. 28.*

AGOSTINO LUBIN. 18.

AGOSTINO MASCARDI, *Suo paragone per esprimere l'utilità
dell'Accademie. 7.*

AGOSTINO NIFO. 55.

ALDO MANUCCI. *Suo furto letterario. 28.*

ALESSANDRO TASSONI. 88.

ALESSANDRO VII 46.

ALESSIO MAZOCCHI. *Lodato. 126.*

Bb 2

AL.

T A V O L A

- ALFONSO DA CASTRO. 16.
 AMICO PARRINO. *Perchè fatto decapitare da Calvino*. 67.
 ANAGRAMMI. *Fatiga inubile*. 150.
 ANDREA ALCIATI. *Fu discepolo di Parraasio*. 24. *Deride alcuni sopravvomi di Giurisconsulti*. 46.
 ANGELO POLIZIANO. *Troppo amante di Luciano*. 29.
 ANIMA DE' BRUTI. *V. Telesio*.
 ANNIBAL CARO. 47.
 ANONIMO CASSINESE. 17.
 ANTICRISTO. *Quando verrà*. 17.
 ANTIQUARJ. *E loro studio utile, e dilettevole*. 78.
 ANTITRINITARJ. *Ove fecero lunga dimora*. *Loro empietà*.
Per la maggior parte furono Italiani. *Loro libri*. *Non mutarono la sostanza del Sacramento Battesimale*. 70.
Fecero quasi tutti trista fine. 71. *Furono odiati da Cattolici, e da Novatori*. 73.
 ANTONIO GUIDONE. 60.
 ANTONIO MINTURNO. 8.
 ANTONIO PANORMITA. *Istitui l'Accademia Napoletana*. 8.
 ANTONIO PERSIO. *Sue lodi*. 92. *Citato*. 87. 90. 118.
 ANTONIO POSSEVINO. 88.
 ANTONIO TEISSIER. 87.
 ANTONIO TELESIO. *Sua eleganza, e felicità in qualunque stile*. 39. & 42.
 APOLLINARI. *Qual delli due fosse il Grammatico, e Poeta*. 59.
 APOLLONIO MERENDA. *Eretico*. *Si ritratta*. *Sua ippocrisia*. 75. & 76.
 ARISTOFANE. *Troppo licenzioso*. *Discolpato*. 58.
 ARISTOTELE. *Da chi impugnato*. 85. 87. *Da chi difeso*. 118.
 ASTRONOMI. *Difficoltà che incontrano ne' loro sistemi*. 34.
 SATANASIO. *Se sia Autore del Simbolo, che va sotto il suo nome*. 70.
 ATANASIO KIRKER. 156.
 AUGUSTO DI BRANSUIC. *Esponne la Poligrafia del Tritemio sotto nome di Gustavo Seleni*. 79.
 AUGUSTO TUANO. *Loda il Franchini, e lo paragona all'Hutten*.

AU.

DELLE COSE NOTABILI.

AUTORE DELLA STORIA CIVILE. *Citato*. 16. 32. 84. 123.

158. 169.

AUTOR DELLA TAVOLA. *Chi sia*. 32. *Citato*. 76. 78. &c.

AUTORI. *Che scrissero delle proprie famiglie censurati*. 145.

B

BENEDETTO AREZZO. *Teologo Calvinista*. 64. 71.

BERNARDINO BERNAUDO. *Suoi talenti per gli affari di Stato*. *Sua eloquenza*. *Sue ambascerie*. *Suoi onori*. 21.

a 53.

BERNARDINO MARTIRANO. *Di chi figliuolo*. *Sua destrezza in conciliarsi la grazia de' Grandi*. *Amico de' Letterati*. *Sua Villa deliziosa*. *Albergò l'Imperador Carlo V.*. *Sue opere*. *Lodato*. *Difeso*. 52. a 57.

BERNARDINO OCHINO. *Eretico Cappuccino da chi sedotto*. 66.

BERNARDINO TELESIO. *Di chi figliuolo*. *Ove si ritirò per attendere alla Filosofia*. *Contradice ad Aristotele*. *Suo sistema*. *Amato da Grandi e da Letterati*. *Ottiene l'Arcivescovado di Cosenza per suo fratello*. *Da chi impugnato*. *Da chi difeso*. *S'ammogliò vecchio*. *Fu buon-Poeta*. *Sue opere*. *Sua morte*. 83. a 93.

BERNARDO MARIA GIACCHI. 158. 174.

BIAGGIO TROISE. 170. 174. 175. 176.

BIBLIOTECA DEGLI ANTITRINITARIJ. 73. e 74.

BIBLIOTECA DE' PP. PREDICATORI. 38. 155.

BONAVENTURA CAVALIERI. *Sue nuove scoperte in Fisica*. 162.

BRINDIS. *Sua etimologia*. 58.

BRUTI. *Se siano più felici degli Uomini*. 137.

C

CAMILLO QUINTII. *Gesuita Maestro dell'Autore lodato*. 95. 149.

CARATTERI GRECI. *Quando, e da cui furono perfezionati in Italia*. 37.

CARLO DU-FRESNE. 55.

CARLO DE LELLIS. 148.

CARLO PATINO, *e sua jattanza*. 78.

CAT-

T A V O L A

CATTEDRATICI. *Di natali illustri.* 4.

CESARE BARONIO. 16.

CESARE D'ENGONIO. 28. 78.

CIBI DI CARNE. *Se erano usati da Profeti, e dagli Uomini di vita austera.* 134.

CINESI. *Ignari d'Astronomia.* 174.

CITTA' d'estensione, e di Popolo maravigliose. *V. Nancquin.*

CLAUDIO ACHILLINI. 158.

CLAUDIO MINOE. 24.

CLAUDIO SALMASIO. *E sua superbia.* 119.

CORIOLOANO MARTIRANO. *Parità del suo scrivere elegante in qualunque stile.* 57. a 60.

CORNELIO A LAPIDE. 15. 133.

CORNELIO TACITO. 147.

COSENZA. *Non fu mai infetta d'eresia.* 65.

D

DANIELLO PAPEBROCHIO. 16.

DANTE. 15. 72.

DESIDERIO ERASMO. 32.

DIONISIO LAMBINO. 100.

DOMENICO BERNINI. 47. 75.

DOMENICO CARAMELLA. 40. 49. 62.

E

ECCLESIE. *Se possa oscurare intieramente il Sole.* 147.

EDMONDO CAMPIANO. *Sua dottrina. Sua costanza. Suo barbaro supplizio.* 144.

ELIA ASTORINI. 67. 71.

ERMANDO CONRINGIO. *Censura le licenze del Casa.* 49.

ERRICO BACCO. 110. 115.

ERRICO DODUVELLO. *Suoi sentimenti intorno la costanza de' Martiri.* 71.

ERRICO FRINBURGO. 165.

EUNOMIO. *Arriano, e suoi sofismi.*

F

FABRIZIO MAROTTA. 103.

FAMIANO STRADA. 29. 161.

FAMILIARITA'. *Tra Letterati, e Letterate ove vada a terminare.* 129.

FER-

DELLE COSE NOTABILI.

- FERDINANDO STOCCHI. *Suoi talenti . Sue imposture . Sua poca religione . Sue opere .* 150. a 154.
- FERDINANDO UGHELLI. 9. 14. 15. 20. ecc.
- FILIPPO ALLEGAMBE. 141. 148. 149.
- FILIPPO BRIEZIO. 26. 64.
- FILIPPO ELSIO. . 19.
- FILIPPO MAINBURGO. 15.
- FILIPPO PASCALI. *Buon Giuriconsulto . Suoi onori . Sue opere .* 124. a 125.
- FRANCESCO D'AMICO. *Sua dottrina . Sua illibatezza , e semplicità . Sue opere . Sua censura .* 148. a 149.
- FRANCESCO D'ANDREA. *Avvocato Nipoletano rinomatissimo e protettore de' Letterati .* 164.
- FRANCESCO BACONE DA VERULAMIO. *Disamina la filosofia Telesiana . Censura e loda il Telesio . Biasima Pietro Ramo .* 84. a 90.
- FRANCESCO BECCUTI. *O sia il Coppetta .* 111.
- FRANCESCO DENTICE. 151.
- FRANCESCO FRANCHINI. *Seguì l'Imperator Carlo V. nella spedizione d'Algieri . Prese la strada Ecclesiastica . Sua eleganza nel poetare . Fu Vescovo . Sue licenze nel poetare . Sue opere . Sue lodi .* 47. a 50.
- FRANCESCO GUICCIARDINI. *Biasima il Pontano per la ingratitude usata alli Aragonesi suoi benefattori .* 23.
- FRANCESCO MUTI. *Fu gran Filosofo . Difende il Patrizio contro Teodoro Angeluzzi .* 118. a 119.
- FRANCESCO PATRIZIO. *Sue lodi , e sue opere .* 118.
- FRANCESCO MARIA PRATO. 125.
- FRANCESCO SANBIASI. *Sua vita Apostolica . Suo zelo . Suoi onori . Sua morte . Sue opere .* 146. a 148.
- FRANCESCO ANTONIO SPADA. *Sua dottrina . Perchè s'uccise da se stesso .* 180. a 182.
- FRANCESCO STELLUTI. 92.
- FRANCESCO DELLA VALLE. *Sua scarsa fortuna . Sua felicità nel poetar Toscano . Sua morte immatura .* 130. a 132.

T A V O L A

G

- GABRIEL BARRIO**. 13. 19. 34. ecc.
- GABRIELLO CHIABRERA**. 141.
- GABRIEL NAUDEO**. 16.
- GAETANO ARGENTI**. *Sua dottrina. Sua prodigiosa memoria. Come arringava nel Foro. Suoi onori. Sue lodi. Sua morte. Sue opere*. 174. a 177.
- GALEAZZO DI TARSIA**. *Eleganza delle sue rime. Suoi onori. Chi ebbe in moglie. Di chi fu amante*. 31. a 35.
- GALILEO GALILEI**. *Contrasta con Baldassar Cupra per l'invenzion del compasso Geometrico*. 164.
- GASPARÉ DEL FOSSO**. *Sua dottrina. Sua fortezza in contradire a Paolo IV. Sua autorità nel Concilio. Sup zelo Papale. Sua gran memoria. Sua lunga vita. Sue opere*. 103. a 108.
- GASPARÉ SCIOPPIO**. *Loda Scipione Pascali. Biasma a torto il latinare degli Italiani*. 129.
- GASPARÉ SUICERO**. 173.
- GENNARO D'ANDREA**. 162.
- GENNARO PARRINI**. 174. 175.
- GIANO ANISIO**. 50. 59. 65.
- GIANO CESAREO**. *Sua erudizione. Suoi amici. Sua ambizione. Da chi biasmato. Sue opere*. 62. a 65. a t. 175.
- GIANO NICIO ERITREO**. *Lo stesso che Gio: Vittorio Rossi citato*. 60. 91. 127. 128. ecc.
- GIANO PARRASIO**. *Di chi figliuolo. Chi ebbe in moglie. Suoi discepoli. Impostura addossatagli. Cattedre occupate da lui. Suoi dispiaceri. Suoi amici. Sua infermità tormentosa. Sua morte. Sue opere. Sue lodi*. 23. a 29.
- GIOCCHINISTI**. *E' loro errori*. 17.
- GIOACCHINO POETA**: 32.
- GIORGIO BUCCANANI**. 48.
- GIOVANNI ACAMPORA**. 107.
- GIOVANNI BOCCACCIO**. 3.
- GIOVANNI CALVINO**. *Sua pessima natura. Invidiosa dell'altrui sapere. Fece giustiziar molti. Non fu ortodosso nel Mistero*

ro

DELLE COSE NOTABILI.

- vo della Trinità, quantunque nemico de' nuovi Arriani.* 65.
73.
- GIOVANNI DELLA CASA. *Censurato.* 49.
- GIOVANNI CRAIG. *E sua opinione curiosa intorno al dì del giudizio finale.* 17.
- GIOVANNI, E GUGLIELMO BLAEU. 29. 37.
- GIOVANNI FROBENIO. *Stampatore illustre, e dotto.* 81.
- GIOVANNI GUIDICCIONI. 47.
- GIOVANNI BURCARDO MENCHENIO. 6. 46.
- GIOVANNI OWIENO. 23.
- GIOVANNI PICO-MIRANDOLANO. *Diede il primo la notizia della Cabala.* 122.
- GIOVANNI PONTANO. *V. Francesco Guicciardini.*
- GIOVANNI RIVALLIO. 113.
- GIOVANNI SERRES. 140.
- GIOVANNI TRITEMIO. 16. 79.
- GIOVANNI VALDES. *Aprè scuola d'errori in Napoli.* 66.
- GIOVANNI WILCHIO. 150.
- GIOVANNI ALFONSO BORELLI. 162.
- GIOVANNI ANTONIO SERGIO. 81. 176.
- GIO: BATTISTA AMICO. *Suo ingegno maraviglioso. Sue opere. Sua morte tragica. Sua iscrizione sepolcrale.* 33. a 35.
- GIO: BATTISTA BASILE. 31. 32.
- GIO: BATTISTA CANTALICIO. 21. 22.
- GIO: BATTISTA MARINI. 32. 84. 108. ecc.
- GIO: MARIO CRESCINBENI. 33. 159.
- GIO: MATTEO TOSCANO. 28. 49. 189.
- GIO: VALENTINO GENTILE. *Fa Grammatico in Napoli. Abbracciò l'eresia. Passa in Ginevra. Suo grande ingegno. Va in Savoia, in Lione, in Polonia, in Moravia. Torna ne' Svizzeri. E' preso, e giustiziato. Sua ostinazione. Sua dottrina. Non abbracciò il Maomettanesimo.* 64. # 73.
- GIO: VINCENZO GRAVINA. 140. 141.
- GIOVENALE. 116.
- GIROLAMO CARDANO. 74. 150.
- GIROLAMO MARAFIOTI. 13. 19. 34.
- GIROLAMO RUSCELLI. 55.

Cc

GI.

T A V O L A

GIROLAMO SANBIASI. *Fu Gesuita, poi Domenicano. Sua poca lealtà istorica. 144. a 146.. Suoi anacronismi ridicoli. 21. a 146.*

GIROLAMO SAVANAROLA. *Che opinione lastid di sa. 15.*

GIULIO CESARE CAPACCIO. 109. 111.

GIULIO CESARE SCALIGERO. 4. 49.

GIULIO CORTESE. 88.

GIULIO POMPONIO LIETO. 8.

GIUSEPPE ARTALE. *Sue sciocche metaforacce. 158.*

GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO. *Citato. 2. Lodato. 40. 129. 176.*

GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI. 8.

GIUSEPPE SCALIGERO, 118.

GIUSEPPE VENANZIO NEGRI. *Se fu stregone. Fu eretico. 73. a 75.*

GIUSTO LIPSIO. 161.

GOTTIFREDO ESCHENIO. 16.

GREGORIO DE LAURO. 13. 14. 19. 20.

S. GREGORIO NAZIANZENO. *Se fu Autore della Tragedia Christus Patiens. 59.*

GUGLIELMO CAVE. 15. 151.

F

JACOPO ANTONIO MARTA. *Consumò undeci anni a scrivere contro il Telesio. 91.*

JACOPO GRECO. 13. 90.

JACOPO SANNAZARO. 6.

JACOPO TRIVULZIO. *In età di anni 70. ascoltava Parraasio che leggeva Rettorica in Milano. 24.*

INCERTO. *Poeta Epico Cosentino. Cit. 117. Sua vita, e sue avventure. 136. a 139.*

INFIAMMATO. *Accademico Cosentino. Citato 117.*

ISAC NEWTHON. 147.

ISTORIA. *Come debba scriversi. 5.*

L

L EANDRO ALBERTI. 29.

LEONE ALLACCI. 131. 142.

LIONARDO DI CAPUA. 32. 84. 110. 118.

LIO-

DELLE COSE NOTABILI.

- LIONARDO SALVIATI. 56. 152. 175.
 LODOVICO ARIOSTO. 55.
 LODOVICO BECCATELLI. *Vescovo di Ragusi vende un potere per comprare un vecchio codice manoscritto di Livio.* 79.
 LODOVICO CASTELVETRO. 8. 152.
 LODOVICO MURATORI. 16.
 LORENZO DE MEDICI. *Istitui l' Accademia Fiorentina.* 8.
 LORENZO SCRADERO. 35. 54.
 LUCIANO. 5.
 LUCREZIA DELLA VALLE. *Sua erudizione. Suo stile. Sue opere. Suo nome Accademico.* 103
 LUIGI MONTALTO. *Censura alcune proposizioni del P. Amico.*
 LUIGI MORERI. *Cit.* 14. 16. 40. 43. 66. ccc.

M

- MANILIO. 86.
 MARCANTONIO MAJORAGIO. *Perchè dove difender si nel Senato di Milano.* 8.
 MARCANTONIO SARNO. 75.
 MARCAURELIO SEVERINO. 162.
 MARCO BERARDI. *Fuoruscita Calabrese e sua temerità.* 99.
 MARGHERITA SARROCHI. *Sua erudizione, sua presunzione, sua onestà.* 128.
 MATTEO EGIZIO. 23. 41. 55. 112. 120.
 MEMORIE DI TREVoux. 158.
 MICHELE FOSCARINI. 40.
 MICHELE LILIETAL. *Scrisse del Macchiavellismo Letterario.* 46.
 MICHELE REVES. *Cognominato Servet donde fosse. Sua acutezza. Sua empietà. Sua morte.* 66.
 MONACI. *Malvaggi e loro costumi descritti.* 51.
 MURAGLIA. *Che divide i Tartari da Cinesi.* 147.

N

- NANCQUIN. *Sua grandezza e popolo.* 147.
 NATAL D'ALESSANDRO. 64. 67. 69. 71.
 NICCOLO' AMENTA. 41. 110. 150. 159. 163.
 NICCOLO' HARPSFELDIO. 144.

T A V O L A

- NICCOLO' FRANCO . *Sua genio critico . Sua morte tragica* . 63.
- NICCOLO' GIANNETTASIO . 54.
- NICCOLO' TOPPI . 24. 79. 80. 125.
- NUTRIMENTO . *Come si riceva* . 164.
- O
- ORDO ARDO STILLINFLEET . 17.
- ORAZIO FLACCO . 101. 110. 169.
- ORDINE de' Crescenti da chi istituito . 12.
- P
- PAOLO II. *Sua natura sospettosa* . 8.
- PAOLO III. *Promotore de' meritevoli* . 44.
- PAOLO IV. *Sua natura altiera* . 105. e 106.
- PAOLO BOMBINI . *Si fa Gesuita . Suoi talenti . Sua dissidienza . Sua relegazione . Entra nell' Ordine Sommasco . Sue opere . Sue lodi* . 141. 144.
- PAOLO GIOVIO . 23. 24. 25. 53. 105.
- PAOLO RESCIO . 114.
- PAOLO SARPI . 106.
- P. PARDIES . *Sua opinione intorno all'anima de' Bruti* . 86.
- PASSIONE . *Di Cristo S. N. si rappresentò in Roma si scondia- mente , che mosse a riso* . 59.
- PETRONIO ARBITRO . 116.
- PIETRANGELO SPERA . 123.
- PIETRO BAILE . 64. 73. 119.
- PIETRO BEMBO . *Censurato di laidezza* . 49. *Citato* 26. 55.
- PIETRO PAOLO PARISIO . *Di chi figliuolo . Ebbe moglie . Se fu Cosentino . Sua intelligenza delle leggi . Sua fama . Suoi onori . Fu Cardinale . Se fu morto di veleno . Sue opere* . 42. a 46.
- PIETRO SODA . *Sua fatica inutile* . 150.
- PIETRO VALERIANO . 26.
- PIETRO VINCENTI . 53.
- PIRRO SCHETTINI . *Ove nacque . Suo stile . Sua morte* . 157. a 159.
- PLATINA . 15.
- PLINIO . 2. 86.

PLU.

DELLE COSE NOTABILI.

PLUTARCO. 3.

POESIA. *Italiana da chi corrotta, e da chi ristorata.* 152.

Q

QUESTIONE. *Intorno all'altare portatile.* 172.

QUESTIONE. *Tra nuovi Arriani, e Calvino.* 66.

R.

RAIMONDO LULLO. *Che fama lasciasse.* 16.

RENATO DELLE CARTE. *Da chi introdotta la di lui Filosofia in Napoli.* 163.

RENATO RAPINO. *Censura alcuni Poeti Italiani.* 152.

ROBERTO BELLARMINO. 15. 64. 66. 69.

ROMA. *Numero de' suoi abitatori a tempo di Claudio.* 147.

RUGGERO OWEDEN. 16.

RUTILIO BENINCASA. *Se sia possibile trovarsi il suo almanacco del 1559.* 123.

S.

SCIPIONE BARGAGLI. 8.

SCIPIONE PASCALI. *Sua venustà. Suoi costumi. Suoi onori. Sua morte.* 127. a 130.

SENECA. 11.

SERAFINO DELL'AQUILA. 158.

SERAFINO BISCARDI. *Sue virtù. Suoi onori. Sua diminuita autorità. Sua morte. Sue opere.* 168. a 170.

SERTORIO QUATTROMANI. *Suoi studj. Sua scarsa fortuna. Suo genio critico. Sua alterigia. Sua morte. Sue opere.* 108. 112. cir. 27. 41. 60. ecc.

SFORZA PALLAVICINO. 44. 58. 61. 106. 107.

SISTO SENESE. 16.

STANISLAO LUBIENETZKI. 69. 72.

T.

TARTARI. *Nemici de' Cinesi.* 147.

TELESFORO DI COSENZA. *Se ebbe cognome. Sue rivelazioni. Suoi libri.* 19. a 21.

TEOCRITO. 162.

TEODORO BEZA. 69.

S. TOMMASO. *Che opinione ebbe dell' Abate Gioacchino.* 16.

TOMMASO CAMPANELLA. *Suo ingegno. Sue sventure. Suoi onori.* 91. 92.

TOM.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

TOMMASO CORNELIO. *Ove nacque. Suoi amici. Sàb sapere. Suoi Protettori. Suoi trovati. Sae poesie. Sua morte. Sue lodi. Sue opere.* 161. a 165. cit. 84. 151.

TOMMASO GRAMMATICO. 33.

TOMMASO STIGLIANI. 56.

TORQUATO TASSO. 147.

V

W ANDERLINDEN. 40. 50. 165.

V ANGELISTA TORRICELLI. *Sue scoperte in Fisica.* 61.

VELENO. *In Napoli detto acqua Tufania. In Francia polvere della successione.*

UGONE GROZIO. 67.

VINCENZO CARDONE, *Sua fatica maravigliosa, ma inutile.* 150.

VINCENZO CORONELLI. 83. 114. 122. 141. 149.

VINCENZO VIA. *E curiosa sua nuova opinione.* 132. e 135.

VIRGILIO. 111. 136.

UNQUANC. *Imperador Cinese.* 147.

Z

Z UNCHIN. *Imperador Cinese strangolato da Tartari.* 147.

I L F I N E.

Errori NEL TESTO		Correzioni
Pag. 9.	essendo eletto parve a lui	essendo stato eletto parve a lei
18.	scritti a penna	scritte a penna
21.	da rappresentarne se le cose	da rapportarne e se le cose
24.	sti è noto con queca	ci è noto con questa
45.	lo stato di Roma	lo stato di Parma
52.	oltre la condizione	oltre la cognizione
53.	fu scelto a prendere	fu scelto a prenderne
66.	tenuta	teneva
78.	ciuna nuando	niuna quando
81.	Agostino Dorio	Agostino Donio
88.	e dell'odio pagine	e dall'odio pagini
93.	pur da un suo sonetto	pur un suo sonetto
101.	che si veggano	che vi si veggano
113.	da Talentino	da Tolentino
124.	se non quelle persone	quelle persone
138.	che ad in prestanza	che in prestanza
140.	allegnato	allignato
146.	di potarsi	di portarsi
147.	onerevole	onorevole
150.	disegno	disegno
160.	rinomato	rinomato

Errori NELLE NOTE		Correzioni
Pag. 8.	Boissare	Boissard
16.	<i>continent</i>	<i>continent</i>
20.	un panno vergato	un panno a vergato
21.	e come faremo	come faremo
25.	vedovo d'una di lui sorella	vedovo d'una di lei sorella
26.	<i>obtinuent</i>	<i>obtinuerint</i>
53.	la concedette	lo concedette
54.	crenuta	creduta
59.	<i>cacboetes</i> Lilienta	<i>cacboetes</i> Lilienthal
61.	Giorgio Draulio	Giorgio Draudio
63.	avviserà	ravviserà
65.	Castiglione	Castellione
67.	si rivoige e non acconsentire	si rivolse per non acconsentire
77.	credendolo nite meno abbaglio	credendolo nipote mero abbaglio
78.	latina <i>optimarum</i>	latina <i>opimatum</i>
79.	<i>oourt</i>	<i>courte</i>
85.	<i>dixerit</i> sudore della Terra ornata	<i>disseris</i> sudore della Terra <i>conutu</i>
89.	non non congruat	non congruat
91.	di Livello	di Lavello
92.	<i>intendens</i>	<i>incendens</i>
93.	<i>latus</i> <i>Urtapsus</i>	<i>latices</i> <i>Illapsus</i>
95.	Giulio Giapolino	Giulio Giasolino
100.	<i>sporadibus</i>	<i>sporadibus</i>
101.	<i>& prael. e Orientis</i>	<i>& praela Orientis</i>
102.	i suoi sentimenti	i suoi componimenti
148.	<i>epistolq dignus</i>	<i>epistolisq dignus</i>
150.	di tal natura fa	di tal natura su
164.	il ritenita	il ritenito

P E R
L'AVVENTUROSO NASCIMENTO
DI S. A. SERENISSIMA
FILIPPO ANTONIO
D I B O R B O N E
PRINCIPE REALE DELLE DUE SICILIE
CANTO GENETLIACO
DELL'ISTESSO AUTORE.



I N N A P O L I M D C C L .
NELLA STAMPERIA DE' MUZZI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GENNARO MUZIO

A' LEGGITORI.

Questo leggiadro Poemetto composto dall'Autore a richiesta d'un Letterato insigne di questa Capitale, doveva imprimerfi fin da quando avvenne la Nascita del Serenissimo Principe Reale in una Raccolta , che poi non ebbe effetto, onde insieme con altri componimenti rimase in mio potere. Ora però, che mi è stata presentata l'occasione di publicarlo, ho indotto il cortesissimo Autore su la testimonianza fattagli da persone dottissime del merito del componimento a darlo alla luce. Vivi felice.

PER L'AVVENTUROSO NASCIMENTO
DI S.A. SERENISSIMA
FILIPPO ANTONIO
DI B O R B O N E
PRINCIPE REALE DELLE DUE SICILIE
CANTO GENETLIACO
DELL'ISTESSO AUTORE.

I.

NON sempre vani i Voti. Alfine arriva
Priego mortal su del celeste regno:
Ne l'Eterna Bontà si mostra schiva
Di versar suoi favori in cui n'è degno:
Ecco dalla Real SASSONE DIVA
Nato all'Invitto CARLO il nobil PEGNO
Delle Gallie fastose altro splendore
Speme d'Iberia, e dell'Europa onore.

II.

O quai per questo, o quanti prieghi offerse
Italia sparsa il crin lacera i panni,
Quando fatta bersaglio a stelle avverse
Fu dianzi avvolta in così gravi affanni:
Che quinci atro malor le ricoverse
Di cadaveri il piè, quindi a suoi danni
Marte fe gir di sangue, e straggi pieno
Po, Tefin, Varo, e Parma a Teti in seno.

Vi-

CANTO

III.

*Vide anche il Ciel per nuovi segni irato
Additarle vicina aspra ventura,
E mabil reso il suol per ogni lato
Scuoter colli, aprir valli, abbatton mura.
Onde in sì tristo, e periglioso stato
Non veggendo altro scampo a sua sventura,
Drizzò viva di fe, calda di zelo
Queste voci dolenti in verso il Cielo.*

IV.

*Qual nuova colpa, o qual mio fallo antico
Padre Divin le tue giust'ire muove?
Perchè il tuo braccio un tempo a me sì amico
Nuovi flagelli ognor sul crin mi piove?
O scritto è costassù, che stuol nemico
L'acerbe piaghe mie sempre rinnova,
E che d'ogni sventura atroce e ria
Sol Italia infelice il segno sia?*

V.

*Poichè dal dì, che serva in prima fui
De' Figli miei, che tanto alzar le fonti,
Secolo alcun non s'è rivolto, in cui
Lunga Iliade di mali io non racconti:
Mentre scevra di forze, e tolto altrui
Il timor di mie leggi, accorser pronti
Ad isquarciarmi il sen da lidi ignoti
Eruli, ed Unni, Longobardi, e Goti.*

In-

GENETLIACO,

VI.

*Indi in poi da ciascun popolo estrano,
Che già servo mi fu soffersi oltraggio:
E dal barbaro lor furor infano
Spenso dell'onor mio scorsi ogni raggio.
Ma scors' ogni opra ogni consiglio vano,
In pace ho tollerato il mio servaggio,
E 'l mio sdegno insingendo, e la mia pena
Ho dato baci alla servil catena.*

VII.

*Pur dell' Ispano Re veggendo il figlio
D'entrambe le Sicilie al foglio assunto;
Sperai d'ogni mio mal, d'ogni periglio
Che il desiato fin fosse pur giunto.
Che in Eroe così grande alto consiglio
Ad ogni altra virtù vidi congiunto,
E per lui di pietà specchio verace
Sperai d'aver un dì letizia, e pace.*

VIII.

*Ma già volgon tre lustri, e al crudo sdegno
Di Bellona teatro io sono ognora,
Ed ogni mia provincia ogni mio regno
Alto incendio di guerra arde, e divora,
E del mio scempio al barbaro disegno
Congiurato con Marte ogni astro è ancora:
Veggendo già su due cittadi elette
Di pestiferi influssi aspre saette.*

E fin.

IX.

*E fin dal basso, centro il suol mancarmi
Sotto i piè sento a mia fatal rovina:
Onde da tanti mali altra sottrarmi
Non può. Signor, che la tua man Divina
Deb gran Padre del Ciel muovi ad aiutarmi,
E questo nembo rio torci, e declina
Da quell'Italia, ove la stabil sede
Piero fondò dell'immortal tua fede.*

X.

*Non chieggo io già, che a me del mondo il freno
Di nuovo renda, e'l vecchio foglio io preme,
O che il Parto, il Brittan, l'Indo, e l'Armeno
Al mio nome, qual pria, s'aghiacci e tema:
Ne che dell'Ocean pel vasto seno
Corran gli abeti miei fino all'estrema
Foce del Gange ad inalzar le degne
Mie già temute, or vilipese insegne.*

XI.

*Questi furon miei pregi allor, che in petto
De' miei figli albergò spirto guerriero,
Ch'ogni lor opra, ed ogni loro affetto
Sol drizzaro a virtù, e ad aver vero.
Allor, che per la patria in lieto aspetto
Arse Muzio la man, Curzio nel nero
Baratro giù lancioffi, e d'onor cinti
Giacquero a un dì trecento Fabj estinti.*

Or

GENETLIACO.

XII.

*Or tanto in suso il mio sperar non sale
Chieggo sol, che di me pietà ti punga,
E che innanzi al cospetto alto immortale
Non quest'umil preghiera inutil giunga:
Che se a grave fallir castigo eguale
Per giustizia convien, che si congiunga;
Pensa, che se l'error Ninive piange
Falso è 'l Profeta, e l'ira tua si frange.*

XIII.

*Così priegava Italia, e 'l Genio alato,
Che a custodirla ognor veglia, le penne
Ratto spiegò ver l'alto, e alto stellato
Soglio del Creator dritto ne venne:
E i prieghi avvivò sì presso al beato
Dell'Eterna Pietà fonte perenne,
Che ne fu tocco il Divin Padre, e disse
E 'l Fato in bronzo il gran decreto scrisse.*

XIV.

*Sgombri Italia il timor dal seno afflitto;
Rasciugghi il pianto, e rassereni il volto:
Che il fine a mali tuoi, da me prescritto
Abeterno, non fia lontano molto.
Vedrà con sua gran gioja, e altrui despetto
D'ogni barbaro giogo il nodo sciolto,
E qual Fenice dalla sua rovina
Sorgere l'antica Maestà Latina.*

E e

Già

C A N T O

XV.

*Già la bell'Alma, a sì grand'uopo eletta
Uscir vedrassi alla bramata luce.
Dal sen di LEI, che in real nodo stretta
E' di CARLO BORBON pupilla, e luce.
Tu vanne intanto, e per mio cenno affretta
Le seconde caggioni, e sii lor duce,
Perchè di maschil prole il sen d'AMALIA
Vegga fecondo, e si rallegri Italia.*

XVI.

*Sì gli disse il Motor, e in quel momento
L'alato Spirto ad ubbidir si accinse.
Fiamma, e baleno di mural tormento,
Lieve stral, ch'arco Scita in alto spinse,
Folgore torta, impetuoso vento,
Che gli armenti, e i pastor sul campo estinse
Lievi immagini son: perchè in un punto
Come giugner dovea tosto fu giunta.*

XVII.

*Giace in parte dell'orbe assai remota
Stanza ad occhio mortal del tutto oscura,
V' regna affiso in su volubil ruota
Chi di se stesso è sol forma, e misura:
Del moto il figlio, che con forza ignota
La materia prodotta orna, e sfigura,
E nel suo corso è sì ratto, e leggiero
Che giunge a prevenir anche il pensiero.*

Del

GENETLIACO.

XVIII.

*Del suo volere esecutrici ha cento
Ancelle in tutto ad ubbidirlo preste,
Compagno il Cielo alle bell'opre intento
Vola sì, che non mai vien, che s'arreste:
Sparge al Verno di gel l'ispido mento,
E forma a Primavera amena veste,
All'Autunno di frutta il sen riempie,
E di spighe alla State orna le tempie.*

XIX.

*Degli astri il vario moto, e delle sfere
Regge, e dal presto suo corso non manca,
E sempre in ammirabili maniere
I corpi elementari agita, e stanca.
Degli augelli, de' pesci, e delle fiere
La progenie, e le schiatte ognor rinfranca,
E prodotto è da lui quanto disperso
Fra le varie sembianze ha l'Universo.*

XX.

*Stava il gran veglio allor, che il Divin messo
Gli giunse, una ghirlanda apparecchiando:
Di pampino, e di frutta, ond'egli stesso
Ad Autunno il bel crin gisse fregiando;
Ma non sì tosto in poche nate espresso
Ascoltò del Motor l'alto romando,
Che giulivo, e ridente egli si pose
Veloce ad eseguir le imposte cose.*

Ee 2

Di-

C A N T O

XXI.

*Dispone in Ciel, che le più amiche stelle
S'incontrasser tra loro in sito eletto,
E fa ritrarne le crudeli, e felle,
Cb'anno infelice, e minaccioso aspetto:
Acciò che al lieto fiammeggiar di quelle
Fosse il GERME REAL solo concetto,
Ne tronco il viver suo giamai venisse
Da influenza di luci erranti, o fosse.*

XXII.

*Fa che la Terra di novella erbetta
Si rivesta, e sbucciar fa nuovi fiori,
Ed al fiato leggier di fresca auretta
Dell'estiva staggion temprà gli ardori,
Fa che con vena più tranquilla, e schietta
Offra il ruscel le sue dolci acque a Dori,
E fa che in ogni più selvaggio loco
Scherzino con le Grazie il Riso, e 'l Gioco.*

XXIII.

*Ben tre fiate avea spenta, e raccesa
Trivia le corna in su l'eserea volta,
Quando alla REAL DONNA il dubio prese
D'aver nel sen novella prole accolta.
Ma guarì non andò cb'ELLA si rese
D'ogn'incertezza alfin libera, e sciolta,
E senza indugio con devoto esempio
A render grazie a Dio sen corse al Tempio.*
A tal

GENETLICO.

XXIV.

*A tal certezza in mille guise espresse
L'interna gjoja il bel Sebero ameno,
Sperando, che maschil germe dovesse
Spuntar dal casto, e generoso seno,
Per cui di palme, e di trofei potesse
Coronato portarsi al mar Tirreno,
E tutto di letizia ingombro, ed ebbro
Esser caggion. d'invidia al vecchio Tebbro.*

XXV.

*Partenope fedele intento, e fiso
In AMALIA lo sguardo ognor tenea,
E i moti, e i segni del leggiadro viso,
Disiosa guatar sempre volea:
Godendo or di natia porpora intriso,
Veder il volto alla mortal sua Dea,
Or d'un vago pallor tinta la guancia,
Come più, o men fecondità la cangia.*

XXVI.

*Novera fra se stessa i giorni, e l'ore
Del parto desiato, e caldi affetti,
Misti a supplici voti al gran Fattore
Indrizza, a fin che il lieto dì s'affretti.
Offrendogli su l'are infra l'odore
D'Araba messe sagrifizj eletti,
Sagrifizj più cari al Ciel di quanti
Già n'offerse Giudea mill'anni avanti.*

Ca-

C A N T O

XXVII.

*Casti fanciulli, e vergini pudiche
Vanno per le contrade a schiere a schiere
De' Tempj entrando l'alte soglie antiche,
E rivolgendo al Ciel calde preghiere,
Perchè i rischi del parto, e le fatiche
Le si rendesser poi brevi, e leggiere,
Ne le fosse da intoppo, o duol conteso
Di dar fuori l'augusto, e raro peso.*

XXVIII.

*Ed ecco alfin, che già correndo al segno
Di Cancro il Sol con frettoloso piede
L'eccelsa DONNA il desiato pegno
Frutto de' nostri voti a luce diede.
Tuonar Vesevo, e di letizia in segno
Erger fiamme più chiare al Ciel si vede,
Rider le piagge, e risuonar i monti,
Correr nettare i fiumi, e latte i fonti.*

XXIX.

*La fama allor, ch'ha cento bocche, e cento
Sonore trombe, i vanni all'aura stese
Riempiendo di gioja, e di contento
Dell'Italia sconvolta ogni paese.
Pria sul Tebbro, e su l'Arno, e a par del vento
Su la Parma, e sul Po ratta si rese,
Indi oltr'Alpe, e Pirene il volo impenna
A colmar di letizia, e Tago, e Senna.*

Po-

GENETLACCO,

XXX.

*Poscia al Vistola giunse, e non minore
Piacer quivi destò: Poi lieve scorse
Europa tutta, ed indi al mar maggiore
Ver la Città di Costantin si torse.
La gran novella con palese onore
Udio d'Asia il Signor, ma il cor gli morse
Punta d'acuto, ed invisibil telo,
Che tutto il riempì d'orrore, e gelo.*

XXXI.

*Perchè voce è tra suoi, che sia destino,
Che dopo lo girar di non molt'anni,
Dal sangue di Sassonia, e di Pipino
Sorga chi d'Asia abbatta i rei Tiranni:
E della Fe di Cristo, e del Divino
Culto avvilito alfin ristori i danni,
Atterrando de' Numi iniqui, ed empj
Le meschite, ed al Vero ergendo i Tempj.*

XXXII.

*Mentre recando va con spedit'ale
La fama il lieto avviso intorno intorno;
Dell' AUGUSTO BAMBINO il gran natale
Partenope festeggia in suo soggiorno.
Brilla il mar, ride il Cielo, e di reale
Apparato si fregia ogni contorno:
E del vago Cratere entro le linfe
Scherzan gli Amori, e le leggiadre Ninfe.*

Con

C A N T O

XXXIII.

*Con Formelli Labulla iva cantando
Del placido Tirren presso la sponda,
E n'echeggiava il vecchio Sarno, quando
Trasse Sebeto il capo fuor dall'onda.
Giù dal mento, e dal crin cadea stillando
Di non copioso umor pioggia seconda,
E tra falci palustri adorno il crine
Verdeggia di lauri, e di mortine.*

XXXIV.

*Un bel seren, che a maestà si mesce
Gli sfavilla sul volto: al manco lato
Urna ha d'alpebre felce, onde fuor esce
L'acqua da cui suo letto è poi bagnato,
Nella sua destra man s'inalza e cresce,
Di canna in vece il regio scettro aurato,
E nell'urna scolpite, e infiem dipinte
Veggionsi cose non appien distinte.*

XXXV.

*Delle Ninfe lo stuol tosto che scorse,
Che dell'umido Dio l'alma persona
Soria era fuor, velocemente corse
Ad inchinarlo, ed a fargli corona.
Tre volte in giro i glanchi lumi ei torse,
Indi lieto il parlar così sprigiona:
O dì felice, e defiato tanto,
Che recasti al mio suol un sì gran vanto.*

Ben

GENETLIACO.

XXXVI.

*Ben tu da me segnato esser dovrai
Con bianco nò; ma con la più lucente
Gemma, che nel lor sen chiudesser mai
L'Indica Teti, o 'l Barbaro Oriente.
Tu ne' miei fasti il più bel dì sarai,
Ogni anno io Te deggio adorar nascente,
E ognor ripeterò nel tuo ritorno,
O sempre caro, ed onorato giorno.*

XXXVII.

*Vantisi pur d'Egeo fra l'acque Delo,
Che da Latona già trascelta fosse
A partorir li due occhi del Cielo,
Onde cangiò destin ne più si mosse.
Creta perchè del Dio che avventa il telo,
Ona'ebbero i Tibani aspre percosse,
I vagiti sentisse, ed altre mille
Del natale d'Alcide, o ver d'Acbille.*

XXXVIII.

*Cbe alla mia bella, e nobile Sirena
Cedono il pregio, or che dal Ciel l'è dato
Del bel Cratere in su la spiaggia amena
Il BAMBINO REAL veder già nato,
Cui l'Italia di duol trarre, e di pena
Promesso avea ne' suoi decreti il Fato,
E per cui di trofei sempre più adorno
Al mare io porterò fastoso il corno.*

Ff

So-

C A N T O

XXXIX.

*Sogni miei non son questi, o di speranza
Lusinghiere follie, che fu d'allora,
Che fedele colomba in questa stanza
I Calcidici trasse a far dimora;
Donna, che alla senil crespa sembianza
Vecchio senno giugnea, mel disse ancora,
E perchè prevedea l'età future
Mi predisse miei danni, e mie venture.*

XL.

*Ella in Cuma albergava, e di sua mano
Pinse, e scolpì quest'urna, ella in più guise
Tutto ciò, che il destin d'acerbo, e strano,
O di ben m'apprestava in essa incise.
Così dicendo tutte a mano a mano
S'appressaron le Ninfe intente e fise
A spiar per natio donnesco istinto,
Quanto quel vaso avea sculto, e dipinto.*

XLI.

*Elle il guardo vi fermano, e colui
Lor le forme, i sembianti, e 'l senso addita,
Mostra l'alma Città, che fu da sui
Principj, a dominar rassembra uscita.
Che col bel suol, coll'aer puro altrui
Offre beato albergo, e lieta vita,
Ed Annibal, che appien non s'afficura
D'espugnarne l'eccelse, e forti mura.*

Mo-

GENETLIACO,

XLII.

*Mostra lor poscia a quanti casi, e strane
Vicende ella soggiaccia, e ch'or se stessa
Regge libera, e Donna: or sotto immane
Barbaro giogo si richiama oppressa.
Quindi or le Longobarde, or le Romane
Priscke leggi ubbidisce, indi confessa
Soffrir misti col ben danni non lievi
Sotto i Regi Normanni, e Duci Svevi.*

XLIII.

*Altri casi, altra sorte, altra mercede,
Pruova con variar Signore, e fato
Sin che stetta cortese le concede
Chi la riduca a più felice stato.
Qui giunto: in viso tutto lieto riede
Il bel Sebeo, e vien da lui mostrato
CARLO BORBON del gran Filippo figlio,
Di pietà vero specchio, e di consiglio.*

XLIV.

*Questi è colui diceva il Dio del fiume,
Che ancor Fanciullo aspro cammino imprese,
La grand'alma arrischiando, e delle brume,
E del cocente Sol scherni l'offese.
Cui ne ritrar poteo tra gonfie spume
Crucioso mar, ne incognito paese,
Sì, che non sen venisse a far più chiare
Queste d'Italia amene rive, e care.*

C A N T O

XLV.

*Questi è colui che mostra in verde etade
 Pensier canuti, e 'l nostro Regno bea,
 Questi è quel, che in le nostre alme contrade
 Rimesse ha le bilancie in man d'Astrea.
 Quella che al fianco suo per la beltade
 Rassomiglia del mar la vaga Dea,
 E per senno, e valor la Dea più forte
 E' AMALIA DI SASSONIA sua consorte.*

XLVI.

*Non se per nuova strana alta ventura
 Riforgesse in mia sponda Azzio sincero,
 O pur dal sen della sua tomba oscura
 L'Emulator dell'immortale Omero.
 Potrian con l'alto ingegno, e vena pura
 De' pregi di Costei giugnere al vero,
 Ma ne ritrarne sol picciola parte,
 Che per divin subbietto è scarsa ogni arte.*

XLVII.

*S'ELLA vivea quando colui l'ingegno
 A far la bella imagine rivolse
 Della Greca infedel per cui già il Regno
 D'Asia in pianto, e dolor tutto si volse.
 Quanto di più leggiadro, e di più degno
 Dalle beltà Crotoniesi ei tolse
 Solo da questa avrebbe tolto, ed ora
 Di più grido il suo nome, e l'opra fora.*

Nata

GENETLIACO.

XLVIII.

Nata per rischiarar il Mondo cieco

Donna non fu tra le più illustri, e conte,

Di cui scrivesse mai Latino, o Greco;

Che la pareggi sol non che sormonte.

Gentilezza, e pietà son sempre seco

Prudenza in petto, e Maestade in fronte,

Degna la crede ognun d'aver l'impero

Non di due Regni; ma del Mondo intero.

XLIX.

Nato è 'l GERME REAL da questa Coppia

Così chiara dell'Orbe in ogni parte,

In cui prodigo il Ciel versa, ed accoppia,

Quando a bear altrui scarso comparte:

Vedete come in un cogli anni accoppia

Ogni suo dono in lui Pallade, e Marte,

E come pensa in pace, o fra le squadre

Punger di dolce invidia e gli avi, e 'l padre.

L.

Ben tosto fia, che a gir costante imprenda

De' suoi chiari BORBONI in su i vestigi,

Onde avverrà, che nel suo cor s'accenda

Calda brama di gloria a far prodigi,

Che del regnar la nobil'arte apprenda,

Da FILIPPI, da CARLI, o da LUIGI,

E che in arme pugnando un dì riporte

Degli ARRIGHI l'onor, non già la sorte.

Indi

C A N T O

LI.

*Indi al prisco Real tronco materno
Di SASSONIA girando il guardo altero,
Vedrà mai sempre in quel verde, ed eterno
Fiorir d'immortal gloria il fregio vero.
E giunto con bel nesso, e nodo alterno,
Di Francia i germi, e dell' Austriaco Impero,
Onde co' rami eccelsi, e la grand'ombra
Dell'Europa Regnante il Cielo ingombra.*

LII.

*Quindi esempio trarrà fian questi i spegli,
Ove fissar dovrà l'angusta mente,
Quinci fia, che in suo cor tutta si svegli
Di natia sua virtù la face ardente.
Presaga Italia già l'adora, ed egli
Li presagi adempir quasi consente,
Tanta nel volto del Bambin riluce
Di sovrano valor celeste luce.*

LIII.

*Suoi scherzi fian, e fanciullesca cura
Per foreste atterrar selvagge fere:
Adulto poi, sotto la grave, e dura
Soma dell'arme esercitar le schiere:
Veggiol con faccia intrepida, e sicura,
Or in finte battaglie, ed or in vere
Esercitarfi, e che i vicini già preme
La gelosia, l'alto stupor, la tema.*

Qual

GENETLIACO.

LIV.

*Qual giovine Lion, cui l'empia e fera
Madre suol pascere di sanguigne prede,
Tosto, che sente alla cervice altera
Cresciuti i velli, e le grand'ungbie al piede;
Sdegnata d'esser nodrito, e dalla nera
Tana sbaccando minaccioso, vede
Al rugito primier nell'alta selva
Appiattarsi per tema ogni altra belva.*

LV.

*Così vegg'io, che sua virtù non puote
Tra due mari d'Italia esser ristretta,
Ma di stendersi là fin le remote
Piagge del Mondo alto desfo l'alletta.
Ed al titolo ancor giugner la dote,
Racquistando Sionne altrui soggetta:
E veggio al suo natal già sospiroso
Paventar Babilonia, e star pensosa.*

LVI.

*Cresci dunque o di due sì eccelse Piante
Degno GERME, e distendi i rami tuoi
Dal freddo Scita al Mauritano Atlante,
E ovunque arriva il Sol co' raggi suoi.
Così turbo non mai ti crolli, o scbiante,
Ma la Terra, e lo Ciel ti serbi a noi,
E fa che l'ombra tua sempre ricopra
Quelli in cui di virtù raggio si scopra.*

Voi

CANTO GENETLIACO.

LVII.

*Voi Padrij Numi il cui favor, presente
Provò Napoli ognora, e Tu del Regno
Martire Difensor, che il tuo vivente
Sangue lasciasti a me d'amore in segno,
Voi dal girar d'astri maligni esente
Rendete l'ALMA COPPIA, e 'l REAL PEGNO,
Fregin palme, e trofei tutti i lor giorni,
E ciascun d'essi al Ciel tardo ritorni.*

LVIII.

*Così diceva il nobil fiume, e intanto
Liete le Ninfe udian l'alte parole,
E intorno a lor con amoroso canto
La letizia, e 'l piacer tesseran carole;
Quando repente dal sinistro canto
Tuonò Giove più forte, che non suole.
Onde Sebeto al lieto augurio tacque,
E pien di speme si tuffò nell'acque.*

LIX.

*Itene verfi miei quantunque d'arte
Poveri ad inchinar Que! l'Alma degna,
Che de' consigli del Gran CARLO a parte
Al Ben Publico ognor veglia, e s'ingegna:
L'umil tributo di vergate carte
E' lieto accoglie, e ogni altro dono sdegna,
Poichè al Soglio Real dubbia, e confusa
Non osa d'appressar sì rozza Musa.*

I L F I N E.

NEL POEMETTO

ERRORI

Stanza 35. ver.5. glanchi
Stanza 37. ver.6. Tibani
Stanza 49. ver.4. quando
ver.5. accoppia
Stanza 51. ver.5. e giunto

CORREZIONI

glauchi
Tirani
quanto
addoppia
e giunti

1911-12-10

10. 11. 1910

11. 11. 1910

12. 11. 1910

13. 11. 1910

14. 11. 1910

15. 11. 1910

16. 11. 1910

17. 11. 1910

18. 11. 1910

19. 11. 1910

20. 11. 1910

21. 11. 1910

22. 11. 1910

23. 11. 1910

24. 11. 1910

25. 11. 1910

26. 11. 1910

27. 11. 1910

28. 11. 1910

29. 11. 1910

30. 11. 1910

31. 11. 1910

32. 11. 1910

33. 11. 1910

34. 11. 1910

35. 11. 1910

36. 11. 1910

37. 11. 1910

38. 11. 1910

39. 11. 1910

40. 11. 1910

41. 11. 1910

42. 11. 1910

43. 11. 1910

Q 30410

